

IL CASO SOMALIA

E ora non lasciamo al trito militarismo la difesa del nuovo esercito

GIAN GIACOMO MIGONE

PRESIDENTE COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO

DICEVA lo scrittore cattolico G.K. Chesterton che ogni errore è una verità impazzita. Ora di queste verità impazzite, a proposito degli orrori che sono stati commessi da soldati italiani in Somalia ne circolano in abbondanza. Esemplare, a questo proposito è un editoriale de «La Stampa» in cui Sergio Romano, dopo avere condannato con severità quanto è accaduto, lo spiega con il disamore che avrebbe circondato le nostre forze armate in epoca repubblicana e il risentimento che il pacifismo cattolico e della sinistra avrebbe provocato nei loro confronti.

Il sofisma, perché di ciò si tratta, non è difficile da confutare. Basterebbe ricordare che di fatti analoghi proprio in Somalia si sono dimostratamente resi colpevoli soldati statunitensi, pachistani, canadesi e belgi. Un dato di fatto, stranamente riferito solo di sfuggita dalla nostra stampa, che pure è importante. Certo non per intenti assolutori, ma per smentire ogni eccezionalismo italiano, negativo o positivo in quella situazione comune, e anche per affermare che la tesi di Romano non regge. Non risulta che in alcuno di questi paesi vi sia stata alcuna forma di disamore o di disprezzo per le forze armate. E fin troppo facile aggiungere che una lunga storia dimostra come il militarismo, che è cosa diversa dal rispetto per chi compie un duro e pericoloso dovere, la separazione di talune, non tutte, le istituzioni militari, il culto del rischio e della forza possano degenerare in violenza, prevaricazione. La seconda guerra mondiale costituisce il tragico chiarimento di come il culto delle virtù militari e il nazionalismo inteso come volontà di ingrandimento e spese altrui, possano trasformarsi in sadismo di massa. Non a caso i tedeschi e giapponesi sono i più cauti nel fare qualsiasi forma di ricorso alle armi ed hanno compiuto sforzi straordinari per radicare una cultura militare alternativa a quella tradizionale.

Vi è anche una lezione specificamente italiana da trarre da quanto è accaduto e che deve ancora essere rigorosamente accertato. Nel nostro paese, così dotato di revisionismi storiografici, la ricerca riguardante le pagine più scabre della nostra storia collettiva, anche militare, è stata ostacolata per lunghi anni. Malgrado gli sforzi di storici e giornalisti come Angelo Del Boca, è mancata una riflessione collettiva, anche ma non solo all'interno delle istituzioni militari, sulle atrocità di cui anche noi italiani ci siamo macchiati in Libia, in Etiopia, in Jugoslavia. Proprio quando recentemente, e meritoriamente, è stata ripresa la riflessione e la denuncia sulle foibe (anche per merito di una severa cultura di sinistra), si è mancato di ricostruire la catena di eventi che per nulla giustificano,

ma situano storicamente quegli errori. Mi riferisco a quanto compiuto dalle camicie nere in Istria e in Dalmazia. Di fronte a vicende gravissime, anche se non rivestivano la dimensione tragica dell'Olocausto (lo spiega un libro recentissimo di Rosetta Loy) troppo spesso abbiamo preferito rifugiarsi nella mezza verità degli «italiani brava gente».

Anche la richiesta di scioglimento della Folgore contiene una verità impazzita. La Folgore è stata ed è tante cose: El Alamein e anche un corpo speciale di cui il nostro paese continua ad avere bisogno in un'epoca che sarà sempre più segnata da responsabilità di polizia internazionale. Eppure, sarebbe assurdo negare che episodi come quelli accaduti in Somalia, soprattutto la mancanza di un controllo a priori e di denuncia a posteriori, all'interno di un corpo di élite, fanno riflettere sulla cultura e sul clima che al suo interno prevale. Guai se tutto si limitasse alla punizione sia pure esemplare di quanti sono direttamente responsabili.

Del resto sarebbe ben strano che all'interno delle istituzioni militari non si riproducesse quello che è un limite endemico dello stato e della società italiana: la mancanza di assunzione di responsabilità da parte di chi sta in alto, di chi detiene un ruolo dirigente nei confronti di chi, più o meno passivamente, obbedisce. Eppure, vi sono modelli positivi, italiani e stranieri, su cui costruire - anzi, consolidare, perché già esiste, nelle nostre forze armate - l'etica militare rispondente a valori e professionalità del nostro tempo. Mi torna spesso in mente una frase del generale Enrico Caviglia con cui egli, nazionalista in epoca prefascista, descriveva il suo disprezzo per il debole governo parlamentare di Francesco Saverio Nitti, per poi concludere all'incirca con queste parole: «eppure sarei disposto a dare la vita per eseguire i suoi ordini, perché si tratta del governo democraticamente eletto cui devo obbedienza». O il generale Marshall, capo di stato maggiore dell'esercito degli Stati Uniti, in piena guerra mondiale, ancora tutt'altro che vinta, che destituisce il più brillante comandante sul campo, il generale Patton, costringendolo a chiedere pubblicamente scusa a due soldati semplici, malati di choc di combattimento, perché li aveva schiaffeggiati ed indebitamente accusati di vigliaccheria (come prontamente denunciato dai medici militari presenti).

ECCO DOVE sta il nucleo di verità impazzita nell'errore di Romano. Una verità, che non è né di destra né di sinistra, né laica né cattolica, né italiana né straniera, contrariamente a quanto pensa lo stesso Romano. Non basta perseguire, punire esemplarmente i misfatti. Non basta nemmeno, da parte nostra, come io chiedo, far

UN'IMMAGINE DA...



HONG KONG. Facchini cinesi «traslocano» il ritratto della regina Elisabetta II dalla sala da pranzo della caserma «Principe di Galles» mentre le forze britanniche continuano a preparare i bagagli a due settimane dal passaggio, previsto il primo luglio, dell'ex colonia di Sua Maestà alla Cina. Non appena i soldati inglesi avranno levato le tende, l'edificio diventerà un accuartieramento per i militari di Pechino.

creocere il livello di consapevolezza collettiva di quanto di antiquato e di antidemocratico ancora alberga nel nostro paese, istituzioni militari comprese. Occorre anche una pari consapevolezza del ruolo delle forze armate e dell'ordine, che si nutre di rispetto nei confronti di chi provvede alla nostra sicurezza interna e, sempre più frequentemente, internazionale. La capacità dimostrata, anche in Somalia, da parte di formazioni militari italiane, di svolgere nuovi compiti umanitari e di polizia internazionale costituisce un patrimonio che non deve essere offuscato ma rafforzato, perché contiene i semi di una svolta solo parzialmente compiuta. Il nuovo convive con il vecchio. Guai, come direbbe il nostro Presidente, se un dibattito ritardato su quanto di inaccettabile esiste nelle nostre forze armate offuscasse gli elementi di novità, i nuovi

compiti, anche la capacità dimostrata sul campo, di fare fronte ad un mondo che deve sottoporsi alle regole della sicurezza collettiva, pena l'esplosione di conflitti e prevaricazioni che non possono non risolverla scapito dei più deboli.

Nei mesi e negli anni passati sono rimasto francamente colpito dalla mancanza di onori ed attenzioni proporzionati per i militari e volontari civili, caduti in circostanze analoghe. Perché l'antica arte della guerra si trasformi in compiti di polizia internazionale, essa richiede il sostegno di una cultura, di una formazione, di una professionalità, ma anche di una dignità e di un rispetto che sarebbe pericoloso negare. Se avremo più rispetto per noi stessi, e per quelli di noi che si collocano in prima linea, saremo anche più capaci di rispettare e di capire gli altri popoli, come giustamente chiede

Gian Paolo Calchi-Novati. E ancora, per quanto ci riguarda più direttamente, non lasciamo che solidarietà e sostegno alle forze armate siano offerte soltanto dalla cultura militarista di marca tradizionale. Colpiamo con severità i responsabili di quanto è accaduto in Somalia, interroghiamoci sul perché sia potuto accadere, ma non dimentichiamo le ragioni per cui quei ragazzi si trovavano in quel paese, in quell'inferno, attrezzati di meglio per compiti futuri. Cerchiamo, infine, di costruire un patriottismo meno reticente e tradizionale, perciò più solido.

Altrimenti l'prezzabile tempestività del governo e il senso di responsabilità dei generali che si sono autosospesi, in attesa di chiarimenti a cui tutti hanno diritto, diventerebbero semplici episodi in una generale confusione di valori.

DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE

Il governo ha aperto il primo spiraglio di riforma dello Stato assistenziale

CHIARA SARACENO

LA PROPOSTA, presente nel Dpef, di costituire un fondo sociale nazionale pone le basi per un confronto sulla riforma dello stato sociale che tocchi l'insieme della spesa sociale: in termini di obiettivi, ma anche di strumenti perché essa sia veicolo di equità e di promozione delle capacità individuali. Di questo dovrà tenere conto anche il dibattito parlamentare sulla riforma del settore socio-assistenziale, che è un pezzo importante, anche se largamente sottovalutato nel discorso politico pubblico, del sistema di welfare italiano. Non è solo, infatti, dal sistema previdenziale che derivano risorse per i cittadini nel far fronte ai bisogni della vita quotidiana: l'assistenza o meno, e la qualità, di servizi per l'infanzia, di servizi mensili di assistenza domiciliare, di misure di socializzazione e inserimento per i portatori di handicap, di investimenti nell'edilizia pubblica, e così via, possono fare una grossa differenza per gli individui a parità di reddito e di composizione familiare. Lo stato non solo di sotto-finanziamento, ma di mancanza di regolamentazione a livello nazionale, unito alla cronica assenza di strumenti di controllo e verifica dei risultati, in cui è stato lasciato questo settore ha in effetti prodotto altrettante disuguaglianze e inefficienze di quelle denunciate per il settore previdenziale e sanitario. Anche se allo stesso tempo esso ha rappresentato un ambito di forte innovazione, per merito soprattutto di taluni enti locali e di settori del non profit e del volontariato. Queste esperienze di innovazione, tuttavia, rischiano di rimanere frammentate e difficilmente trasmissibili proprio per l'assenza di un quadro di riferimento nazionale. Sono anche particolarmente vulnerabili ai mutamenti di personale politico e ai vincoli di bilancio.

Ricordo brevemente gli elementi più problematici della situazione in cui versa oggi il settore cosiddetto socio-assistenziale. In primo luogo la titolarità degli interventi è frammentata tra soggetti istituzionali diversi a livello centrale e decentrato: tra ministeri diversi, tra stato ed enti locali, tra Regioni, Province e Comuni. Questi soggetti non sempre cooperano tra loro ed utilizzano logiche e criteri condivisi. In secondo luogo le misure di tipo socio-assistenziale - che si tratti di sostegni economici o di servizi - sono caratterizzate da un impianto quasi esclusivamente categoriale. Esso, mentre frammenta (e riconosce diversamente) i cittadini in una miriade di categorie costruite fittiziamente come omogenee, ignora viceversa spesso le specificità biografiche e di circostanze della vita. Ciò a sua volta incentiva chi aspira a trovare una qualche forma di sostegno a «mimare» condizioni categoriali riconosciute: invalidità, handicap, sotto-occupazione in agricoltura e così via. L'imbroglio, l'uso distorto delle misure, è in larga misura un effetto del categorialismo spinto, oltre che del suo utilizzo in chiave clientelare da parte delle più diverse forze politiche. In terzo luogo vi è una scarsa attenzione per i nuovi bisogni e rischi derivanti dalle trasformazioni nella vita individuale e familiare (invecchiamento della popolazione, aumento di occupazione femminile, aumento di famiglie monogenitore, desiderio di autonomia dei giovani). In particolare, vi è una scarsa attenzione per la diffusione dei rischi di povertà, sia «vecchi» che «nuovi», quindi per la necessità di approntare misure integrate di sostegno all'inserimento sia a livello preventivo che a livello riparativo.

Infine, in assenza di una legge quadro nazionale, esiste una forte disomogeneità per tipologia, contenuti, prestazioni, modalità di accesso a livello territoriale, che si sovrappone a, ed accresce, il divario nelle condizioni di vita fra aree geografiche, in particolare tra Centro-Nord e Mezzogiorno. In effetti, il sistema di welfare italiano è affetto da un duplice tipo di frammentazione. Il primo riguarda il già citato categorialismo estremo. Il secondo riguarda la diversificazione dei sistemi di welfare locali, con effetti che altrove ho definito un «municipalismo senza principi». In assenza, infatti, di standard minimi nazionali relativi ai diritti e alle risorse, la varietà di capacità e ricchezza di iniziative a livello locale disegna in realtà modelli di cittadinanza assai diversificati anche nei

diritti minimi. Allo stesso tempo provoca sia fenomeni di emigrazione/immigrazione sociale e di social dumping, sia fenomeni di esclusione sulla base del principio di residenza: nell'accesso alle case popolari, ai servizi per l'infanzia, ai prestiti alle famiglie, ai servizi e sussidi per i poveri, presto forse anche sanitari. Per affermare diritti di cittadinanza e pari opportunità, le risorse attualmente disponibili nel settore dell'assistenza, ed eventualmente quelle aggiuntive, vanno ricollocate e ridefinite a livello di obiettivi e di modalità di erogazione. In particolare, così come suggerito nella maggior parte dei progetti di riforma esistenti, esse devono sostenere interventi di protezione attiva, di ciclo di vita, che consentano agli individui e alle famiglie di affrontare bisogni e criticità quando avvengono, ma anche di mobilitare le proprie risorse, al fine di evitare sia la cronicizzazione e l'emarginazione, sia la cristallizzazione di condizioni di rendita.

A questo fine l'insieme dei servizi socio-assistenziali dovrebbe avere una serie di caratteristiche che enuncio brevemente. In primo luogo dovrebbe essere mirato sui singoli nella loro specificità e sulle loro famiglie, e non su categorie astrattamente presunte come omogenee. In secondo luogo dovrebbero essere incentivati interventi di tipo integrato: tra tipi di servizi e tra forme di erogazione degli stessi. Fanno, infatti, parte del sistema socio-assistenziale sia i servizi pubblici, sia i servizi offerti in convenzione dal settore non profit e dal volontariato, sia i sostegni economici permanenti o temporanei (da coordinare con gli ammortizzatori sociali), sia le detrazioni fiscali per i figli o altri familiari a carico ed eventualmente per carichi assistenziali di cura. Da questo punto di vista, la riforma del settore socio-assistenziale deve avvenire in stretto coordinamento con la riforma del sistema di imposizione fiscale. In terzo luogo, al fine di evitare disomogeneità troppo grandi nelle condizioni di vita dei cittadini va definito, a livello nazionale, un insieme di prestazioni minime (in beni e servizi) che deve essere accessibile a livello locale a tutti i cittadini ed a coloro che hanno la residenza in Italia: oltre alla scuola e alla sanità, penso a servizi per l'infanzia, a servizi domiciliari per le persone in difficoltà, a servizi di accompagnamento e orientamento al lavoro. Dovrebbero fare parte di queste prestazioni minime anche quelle rivolte a coloro che si trovano in situazioni di fragilità (per insufficiente autonomia fisica o psichica, per mancanza di formazione, per incapacità temporanea o permanente a produrre reddito, per difficoltà nell'integrazione sociale).

LA PROPOSTA AVANZATA, prima dalla Commissione Povertà, poi dalla Commissione Onofri, relativamente all'istituzione di un minimo vitale (che sarebbe forse meglio definire reddito minimo di inserimento) integrato da misure di accompagnamento per coloro che si trovano in povertà va appunto in questa direzione, sia per i requisiti che definisce per l'individuazione dei beneficiari, dei loro diritti e doveri, così come di quelli degli enti che lo amministreranno, sia infine perché si configura come misura integrata e mirata al sostegno e attivazione delle capacità personali. La definizione di standard e criteri minimi a livello nazionale non è in contrasto con la necessaria responsabilizzazione e autonomia degli enti locali, al contrario. È solo in un quadro di diritti e doveri, ed anche di finanziamenti, certi, che la ricchezza di iniziative e la diversificazione locale possono essere valorizzate appieno. Da questo punto di vista, la riforma del sistema socio-assistenziale deve avvenire in stretta connessione con la riforma istituzionale (federalismo, decentramento più o meno spinto). È da questo punto di vista sorprendente che viceversa nel dibattito politico i due discorsi - quello sulla riforma del welfare e quello sulla riforma istituzionale/costituzionale - avvengano in parallelo, senza alcuna messa a fuoco dei possibili nessi. Ciò segnala, a mio parere, che vi è scarsa consapevolezza di quanto il modello di welfare abbia a che fare con le questioni di cittadinanza, e di cittadinanza nazionale, non solo locale.

AL TELEFONO CON I LETTORI

Referendum nulli? Una lezione per Pannella



motivi che spingono i lettori a telefonarci.

L'Università, appunto, in particolare la Sapienza di Roma con il giallo sull'uccisione della studentessa Marta Russo, viene presentata dalle cronache in maniera grossolana. Lo denuncia **Marcello Gaggiotti**, ricercatore universitario di Perugia, puntando l'indice contro la qualifica di «assistente» attribuita da tutti i giornali a uno degli imputati: una figura, l'assistente del prof, soppressa nel 1980 e quasi scomparsa per esaurimento. I docenti negli atenei sono gli ordinari, gli associati e i ricercatori alle dipendenze dell'Università e non del professore: «altra cosa sono i dottori di ricerca e soprattutto i cultori della materia che bazzicano per gli istituti, spesso portaborse dei

titolari di cattedra, forse i nuovi precari dell'Università». **Gaggiotti** se la prende anche con il ministro Luigi Berlinguer: non rivela che cosa si sta preparando per l'istruzione universitaria e così «sfugge al confronto democratico». **Giacché** siamo nella Pubblica Istruzione, **Diego Martino** di Spilimbergo (Pordenone) raccomanda a *l'Unità* (oppure a *Diario*) di pubblicare il testo integrale della proposta di riforma della scuola. **Andrea Sorbara** di Roma denuncia che la moglie, insegnante supplente nelle elementari, deve aspettare mesi

prima d'incassare il compenso che si perde nei misteriosi itinerari della burocrazia.

Somalia. **Angela Criscino** casalinga di Bolzaneto (Genova) era una bambina di 9-10 anni durante l'occupazione nazista, e tuttora la notte si sveglia con l'incubo di quel maresciallo Taiber che la prese sulle ginocchia e la picchiò sul sederino scoperto con una tavoletta irta di chiodi, e più lei urlava più lui rideva assieme ai suoi camerati. Racconta la sua drammatica vicenda per spiegare che sono gli alti ufficiali ad «inculcare la

violenza ai soldati», e chiama allora vergogna quel generale che al *Giornale Radio* ha cercato giustificazioni nel dire che «dopotutto quella somala era una prostituta». **Marino Vitaliano** di Vicinasco (Milano) rammenta

che sin dalla guerra d'Etiopia si sapeva quanto sia falso il luogo comune sugli «italiani brava gente». **Laura Usai** di Sassari sottoscrive in tutto l'articolo del nostro condirettore Piero Sansonetti, reclama la giusta punizione per i colpevoli della Folgore, ma non condivide la proposta di Bertinotti per cui il Capo dello Stato dovrebbe chiedere scusa ai somali «che non ci hanno chiesto scusa quando hanno ammazzato i soldati italiani e Ilaria Alpi».

Tutti e tre hanno disertato i referendum, dichiarandosi d'accordo con la posizione del giornale e del direttore Calderola, e si aggiungono alla schiera di coloro che di Pannella hanno la seguente opinione: «Non se ne può più». Possiamo limitarci solo ai nomi: **Giuseppe De Medio** di Francavilla al Mare (che però considera l'italiano medio «spinto dall'invidia per il parlamentare che guadagna più di lui»), **Gerardo Liguori** di Napoli, **Giuseppe Giacometti** («fate fare gli scrutatori ai disoccupati»), **Eralda Caserio** di Strambinello (Torino), **Edoardo Lusso** di Viareggio, **Domenico Zucchelli** di Lodi, **Antonietta Sordi** di Roma, **Domenico Pervicato** di Caivano (Napoli).

Raul Wittenberg

Manco a dirlo, ieri il referendum l'ha fatta da padrone. La gran parte dei lettori ieri s'è collegata con *l'Unità* per congratularsi con il giornale: Pannella non ce l'ha fatta, evviva. Il giorno dopo dei sette referendum mancati, oggetto delle conversazioni non sono stati i quesiti referendari, ma l'uso e l'abuso dell'istituto tanto legato al destino politico, ormai a rischio, del leader radicale. Tutti contenti. Tranne uno, che ci segnaliamo all'istante proprio perché è l'unico: **Luciano Riccardi**, un pidissino di Sarzana in provincia di La Spezia. **Riccardi** si ribella al suo partito per aver dato ad intendere l'indicazione a disertare le urne: «uno schifo», sbotta, per un partito di sinistra che «non deve aver paura di confrontarsi col voto» specialmente sull'Ordine dei giornalisti, «una vera massoneria». Per il resto, unanime è lo sdegno per le violenze dei parà sui somali, ma anche per l'ossequio delle autorità alle esequie di Vittorio Mussolini con tanto di picchetto d'onore (**Laura Vignini** di Ancona). Cocente è la delusione di **Edoardo Lusso** e **Laura Usai** per il voto di Achille Occhetto alla Bicamerale che ha fatto prevalere il semipresidenzialismo, in dissenso col Pds; mentre scuola e università conquistano uno spazio nei

Oggi risponde **Stefano Di Michele** dalle ore 11,00 alle 13,00 al numero verde 167-254188



Martedì 17 giugno 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Dokumenta Non solo arte in quel di Kassel

Dopo Venezia, la Germania: «Dokumenta», l'esposizione internazionale d'arte contemporanea che si svolge a Kassel ogni cinque anni, celebra quest'anno (21 giugno-28 settembre) la decima edizione, l'ultima alle soglie del Duemila. Per la prima volta alla direzione artistica di questa manifestazione, che è fra le più importanti d'Europa, c'è una donna: Catherine David, 42 anni, francese, già curatrice al Centro Pompidou con la mostra multimediale «Passage de l'Image» e alla galleria nazionale «Jeu de Palme» di Parigi. Di fronte alla frammentazione delle forme e dei generi, è ancora possibile rappresentare la cultura del presente? L'appuntamento di Kassel non vuole essere, sostiene Catherine David, una messa in scena e un'autocelebrazione del mercato dell'arte, ma offrire una «piattaforma per dibattiti dal vivo, riflessioni teoriche e informazioni concrete». Il «museo dei cento giorni» assumerà dunque il carattere di multiforme manifestazione culturale con l'intervento della letteratura, del cinema e del teatro, in quanto l'arte, sostiene David, deve costituirsi come luogo di dialogo alternativo rispetto «al rumore mediale della società dell'informazione». L'organizzatrice rilancia così la tradizione inaugurata da Arnold Bode, fondatore della «Dokumenta» nel 1955, che la concepiva come foro per diversi generi d'espressione. Transizione e bilancio sono il filo conduttore del programma organizzativo dell'esposizione compresa nell'ottica bifocale dello sguardo all'indietro verso il futuro. Una «retro-prospettiva» riprende le tendenze critiche degli anni '60 e '70 che hanno contribuito a segnare gli orientamenti dell'ultimissima avanguardia. Il posto d'onore spetta al belga Marcel Broodthaers (1924-1976), che nel suo museo virtuale mette a nudo i meccanismi tra arte e mercato, e a Gordon Matta-Clark e alle sue architetture «negative» fatte di muri squarciati e di case senza facciate. Il programma «100 giorni-100 ospiti» crea uno «spazio politico» per discutere insieme al pubblico le complesse interrelazioni tra l'arte e la società, e in particolare i temi della migrazione, del conflitto Nord-Sud e della realtà urbana. Filosofi, cineasti, letterati, urbanisti, critici teatrali, economisti - molti provenienti dall'ambito extra-europeo - sono invitati a partecipare, e il forum potrà essere seguito anche per internet (digitare <http://www.documenta.de>). «L'arte non deve essere un alibi, lo spazio immaginario deve essere messo a confronto con la realtà». È prevista una rassegna di 7 film prodotti appositamente per «Dokumenta» e, a settembre, ci sarà una maratona di «schizzi teatrali» ispirati alla manifestazione.

Consuelo Galvani

Nel nuovo libro di Giorgio Bocca il ritratto di una nazione e di un'umanità imprevedibile e mutevole

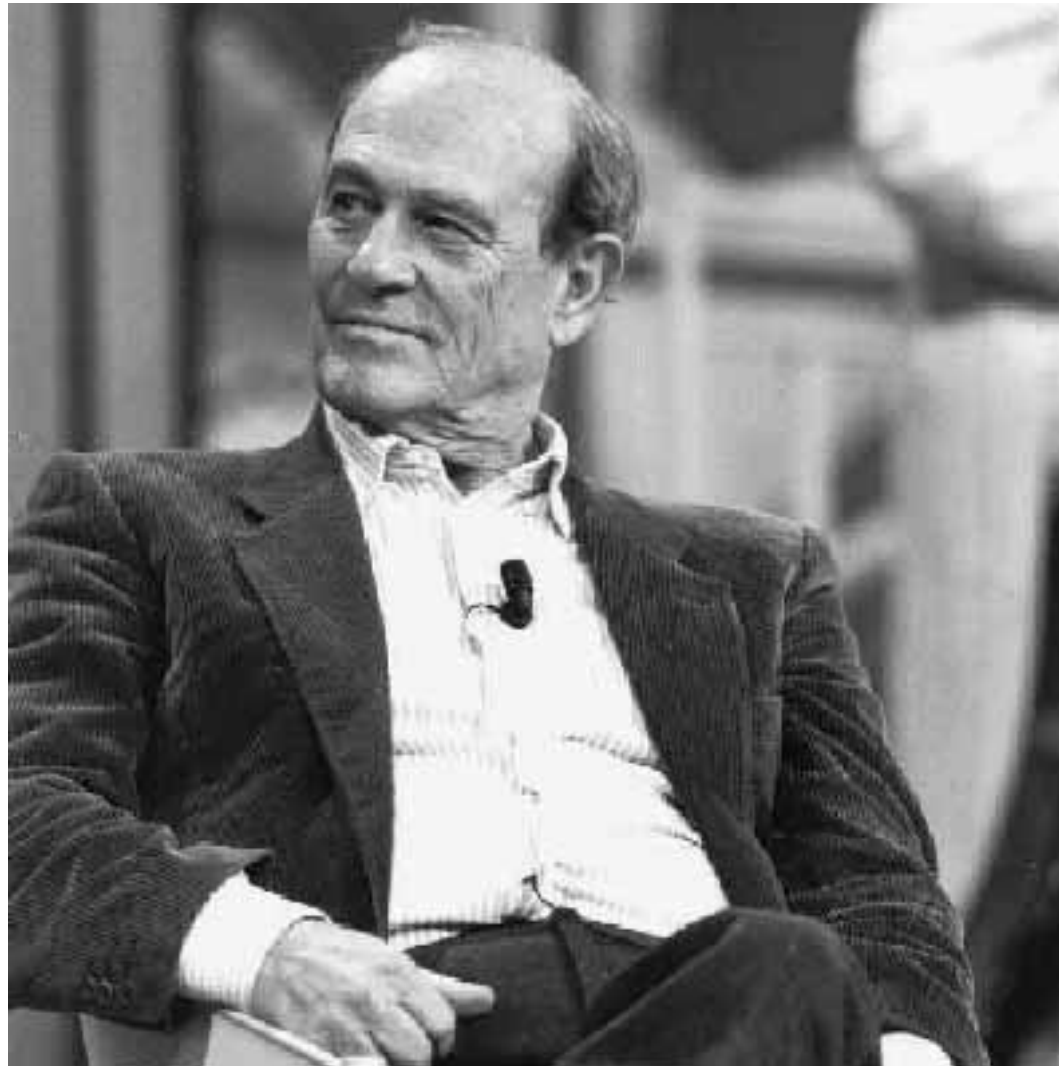
Opportunisti, trasformisti e corrotti Che strana gente popola il Belpaese

Il «popolo sovrano» e le pagime dedicate al «furto». Il profilo di un Nord Est che si crede esempio di dinamismo imprenditoriale e che invece interpreta solo uno pseudo modello toyotista fondato sullo sfruttamento incontrollato del lavoro.

Giorgio Bocca è uno dei più famosi giornalisti italiani e uno dei più prolifici. Verrebbe da dire fluviali, ma in realtà la sua prosa non è fluviale, anzi è scarna, qualche volta persino sbrigativa, anche quando scopre una vena narrativa come nel penultimo libro, «Il viaggiatore spaesato».

Dietro la lunga scrivania di casa, Bocca scrive, al computer, come quando ti parla: frasi brevi, spezzate, discorsi brevi. Adesso che ha una certa età viene voglia di dargli sempre ragione. Basterebbe ricordare quanto ha scritto della Resistenza, a proposito del revisionismo storico, della giustizia e dei giudici. O quanto ha scritto con irruenza da giovanotto anti-conformista, proprio pochi giorni fa, a proposito dei referendum, del cosiddetto popolo sovrano, della democrazia che cancella le regole, ridotta a suggestione per le folle. E Gad Lerner, che di anni ne ha la metà di Bocca, a rispondergli con la moderazione del vecchio saggio che no, non si può svillaneggiare la gente e gli strumenti della democrazia, eccetera eccetera. Al popolo sovrano è dedicato anche un capitolo del nuovo libro di Bocca, «Italiani strana gente», eco di quegli italiani brava gente ormai largamente cancellato, Italiani, brava gente come diceva il vecchio film di Giuseppe De Santis, morto da poco. Non ci sono più gli occhi buoni e persi di Raffaele Pisu. C'è piuttosto, con poche eccezioni, un popolo sovrano corrotto o disponibile alla corruzione, che ha ormai assimilato come media o aurea regola di vita, che è opportunistica e trasformista, statalista quando c'è da chiedere e individualista... un paese dove il collante è diventato rubare in alto come rubare in basso.

Bocca dedica al furto pagine appropriate e numerose citazioni. Una di Francesco Bacone: «Distinguere i vizi dell'epoca dai vizi dell'uomo». Il che è una ciambella di salvataggio per i ladroni di ogni stagione: sarà colpa mia o sarà colpa degli altri, cioè dei tempi che promettono sempre il peggio. Forse s'è voluto stabilire che è sempre colpa degli altri. Nella repubblica dei diritti, i doveri, anche il dovere dell'onestà o del rispetto delle leggi, sono merce fuori moda. Mazzini, al di là dell'amore patrio e delle letture risorgimentali scolastiche, non è mai stato molto considerato. Era un illuso, un ingenuo. L'assuefazione ai ladri e la loro diffusione è tale che capita, come riferisce Bocca, che un inquisito si rivolga a un altro inquisito, compagno di partito (socialista), salutandolo con un solenne «la mia stima per te si è accresciuta»: «il furto impunito come il surrogato della immortalità, un furto che dà a chi lo compie la certezza di essere un eletto, vittorioso sul peccato originale, no, signor Dio, io non vado ramingo a guadagnarli il pane con il sudore della fronte, io corro. Si chiama sospensione teologica dell'etica come quando Aldo Moro in Parlamento faceva l'elogio del furto commesso a favore del partito della Provvidenza, la Democrazia



Il giornalista Giorgio Bocca

Michele Lisi/Sintesi

Dalla Resistenza ai giornali

Giorgio Bocca è nato a Cuneo nel 1920. Ha preso parte alla Resistenza nelle formazioni di Giustizia e Libertà e, nell'immediato dopoguerra, ha iniziato la carriera di giornalista. redattore alla «Gazzetta del popolo» e all'«Europeo», inviato del «Giorno», è stato poi uno dei fondatori della «Repubblica» nel 1975. Tra i suoi libri ricordiamo: «Storia dell'Italia partigiana» (Laterza 1966, Mondadori 1995), «Storia dell'Italia nella guerra fascista (Laterza 1969, Mondadori 1996), «Palmeri Togliatti» (Laterza 1973, Oscar Mondadori, 1991). Tra le ultime cose pubblicate: «L'Inferno» (Mondadori 1992), «Il filo nero» (Mondadori 1995) e «Il viaggiatore spaesato» (Mondadori, 1996).

Cristiana». Altra citazione, questa volta di uno studioso d'oggi, studioso della corruzione, Caferra: «Lo spirito di mercanteggiamento, la petulante ricerca del piccolo affare, la pappagallesca teoria del dinamismo, la valorizzazione commerciale della propria persona ottundono l'onestà. L'aria in

mentre interpreta soltanto uno pseudo modello toyotista arretrato di dieci anni fondato sullo sfruttamento incontrollato del lavoro, sulla mortificazione di qualsiasi forma di sindacalizzazione, sull'evasione fiscale e naturalmente sui finanziamenti, a tasso agevolato, da parte dello Stato nazionale e che su questa strada continua a prosperare. Nessuno spiega che senza lo Stato il Nord Est sarebbe, come dice Bocca, un'altra Slovenia. Perché infine gli italiani sono «strana gente». «Le classi superiori d'Italia sono le più ciniche di tutte le loro pari nelle altre nazioni. Il popolino italiano è il più cinico del popolac-

ci». Si potrebbe ripartire da Leopardi. Per non perdersi troppo lontano, Bocca risale a Togliatti e a De Gasperi: «I nostri due partiti di massa hanno gridato, esaltato, in parte credendoci, utopie sovversive e integralismi, ma sempre perseguito il compromesso». In fondo avevano tratto lezione dalla storia recente, dal fascismo, meglio mettersi d'accordo piuttosto che rischiare brutte avventure.

E qui si esalta l'anima azionista di Bocca: «Ma il comune denominatore decisivo era un altro: per entrambi i

partiti la politica non coincideva con la morale e quanto più nella propaganda si presentavano come campioni di morale, tanto più nella prassi la disprezzavano». Nessuno in Italia, tranne pochissimi, se la sarebbe sentita di ripetere con Kant «opera in modo che la massima della tua volontà possa sempre valere in ogni tempo come principio di una legislazione universale». Viene in mente invece un dialoghetto di Pigmaliote, dove George Bernard Shaw mette in bocca a Pickering la seguente domanda: «Ma lei non ha senso morale, caro il mio uomo?». E Doolittle risponde: «Non posso permettercelo, capo». Ecco, è come se tutti in coro noi italiani strana gente ripetessimo (ricordando Bacone, a mo' di scusa): dati i tempi, non possiamo permettercelo, capo. Non possiamo permettercelo al punto che neppure questo possiamo permetterci di ammettere, che cioè non abbiamo senso morale, così i più grandi evasori fiscali baciati dalla sorte benigna di uno stato che a loro non chiede nulla possono gridare allo scandalo di uno stato troppo esoso.

Ci sono pagine divertentissime nel libro di Bocca, ad esempio a proposito di uno di quelli che gridano di più, il «matto», cioè Umberto Bossi, nella patria dei «celti immaginari», il Bossi che s'è liberato da qualsiasi logica politica, al di sopra di ogni filo di buon senso, che inventa diciannove milioni di immigrati perché l'ha letto sui giornali, che nei dibattiti televisivi neppure risponde, semplicemente dà del pirla a tutti, il Bossi ricevuto come uno statista dal D'Alema, il Bossi che rifila al D'Alema la sberla del semipresindenzialismo. Alle volte viene da gridare «Grande Bossi». Pensate che mortorio senza quel comico in pizzeria.

A un certo punto Bocca scrive: «Il sentimento che domina leghisti e secessionisti è "io non c'ero", non c'ero quando lo stato si corrompeva, quando la corruzione aumentava...». Qui in verità mi pare che Bocca abbia la cattiveria di attribuire alle coorti boschiane uno dei caratteri tipici della strana gente italiana: non c'era mai nessuno, mai nessuno ammetterebbe d'esserci stato. Lo fa capire Bocca stesso, con un esempio di qualità, quando scrive di Andreotti: non c'era con i cugini Salvo, non c'era con Salvo Lima, non c'era con i mafiosi siciliani che gli garantivano i voti. Non c'era mai. Come chiamare queste assenze continue: furbizia, trasformismo, mancanza di responsabilità, galleggiamento, sopravvivenza. Chi c'è, chi riconosce d'esserci, non conta. Come Fantozzi, che scrive sul vetro della finestra in ufficio «il megadirettore è uno stronzo» e che non può negare nulla e che piace a Bocca, per la sua goffaggine, per la sua indomita resistenza alla brutta gente vita, ai direttori megagalattici e ai capi ufficio che sono serpenti, perché sperano ancora di «sopravvivere nel labirinto».

Oreste Pivetta

«Il partner», il nuovo romanzo dell'autore de «Il socio», narra una storia che si svolge tra Brasile e Stati Uniti

C'è un avvocato, un malloppo, la truffa: è Grisham

Gli elementi che hanno fatto il successo dei suoi libri precedenti ci sono anche qui: le umane evasioni dalla gabbia della normalità.

«Lo trovarono a Ponta Porã, una piacevole cittadina brasiliana, a due passi dal Paraguay, in un territorio ancora conosciuto come la Frontiera». Il nuovo romanzo di John Grisham, «Il partner», non si perde in chiacchiere, anche se gioca a prolungare il mistero del chi in favore del dove, come, quando, e perché. «Lo trovarono solo...». Lo trovarono che conduceva una vita comoda, ma certo non agiata... Lo trovarono dimagrito, ben sotto i 110 chili dell'ultima volta in cui era stato visto... Lo trovarono dopo quattro anni di noiose ma puntigliose ricerche, di vicoli ciechi, buchi nell'acqua e false segnalazioni, di soldi buoni buttati al vento. Ma lo trovarono...». Un «loro» impersonale e insistito che si mette subito alle costole della vicenda e introduce almeno due elementi chiave per procedere nel mistero. Primo: i «trovatori» non sembrano aver molto a che fare con legalità, giustizia e polizia. Secondo: il «trovato» ha tutta

l'aria di portare con sé un perché così grande, che nemmeno quella fine di mondo è riuscita a nascondere.

Siamo al dunque: quel quarantenne dall'apparenza brasiliana conosciuto come Danilo Silva, altri non è che l'americano Patrick Lanigan, un avvocato dato per morto carbonizzato anni prima in un incidente d'auto. Marito, papà e giovane socio in carriera di uno studio ben ammannito di Biloxi, Mississippi (lo stato dove vive Grisham, a Oxford, in una casa vittoriana con tenuta di 70 acri). Ma anche, qualche tempo dopo i funerali, sospettato numero uno di un colpo da manuale (illegale): la spazzatura di ben 90 milioni di dollari versati sul conto segreto di una banca delle Bahamas. Il malloppo legalizzato di una truffa ai danni di una multinazionale alla quale hanno partecipato un dipendente-cliente ingegnoso, i colleghi dello studio, la burocrazia statale e la cilegiana

washingtoniana del politico ad hoc.

Quanto basta per mettere insieme un fondo nero da impiegare nella ricerca del nostro fuggiasco (ci sono anche le assicurazioni percepite dalla consolatissima vedova e dall'inconsolabile cliente).

E per arrivare increduli laggiù a Ponta Porã. È davvero Lanigan che jogger solitario? Dirà dove sono i soldi, una volta rapito, trasportato clandestinamente in Paraguay, torturato? Quelli che fanno le domande, cominciano a spararle tra sciariche elettriche e sirringhe; ma intanto a Rio de Janeiro, una partner brasiliana, messa in guardia da un allarme scattato a Ponta Porã, fa alcune mosse programmate. L'Fbi viene avvertita che il «caso Lanigan» è in mani niente affatto au-

torizzate. I soldi cominciano a viaggiare per il mondo in banche che nemmeno il torturato conosce. La brasiliana cambia identità confondendo le proprie tracce.

Grisham ormai può entrare nel suo vivo. L'uomo di diritto primario di una matassa a base di

denaro, cadavere (chi è finito in cenere?), due donne (la bionda e la bruna), avvocato difensore e avvocati accusatori, federali, sceriffi e altri inseguitori. L'ennesima ma efficace variazione del suo credo di narratore: «Si prende una qualsiasi cospirazione orribile, malvagia, sgradevole, vi si met-

tono in mezzo un eroe o un'eroina molto simpatici, si arriva a un punto in cui la loro vita è in pericolo e si tirano fuori dai guai». Per il resto, si comincia più o meno laddove era finito il socio

Mitch McDeere, poi interpretato al cinema da Tom Cruise. Si va avanti con un piano che ricorda il dentro-fuori tra il Nicholas e la Marice di «La giuria». Per poi piombare addosso a un finale da «Brivido caldo» che bada però più a sorprendere, che non all'evoluzione (psico)logica di storia e personaggio.

Grisham per altro non è certo uno che si distingue per scavi e rovine come Le Carré, Turow o l'Hoeg di Smilla. Fedele e puntuale all'appuntamento con le sue umane evasioni dalla gabbia della normalità, impasta la torta legale di turno, senza dimenticare il coltello per affettarla in modo diverso dalla volta precedente. Sostenuo dalla convinzione che: «Quasi tutti gli avvocati che conosco vorrebbero fare qualcos'altro»; sotto sotto, ben consapevole che non sono i soli a caccia di un'altra vita.

Alessandro Spinaci

Archeologia

Principe sannita o Harrison Ford?

Non ci aspetteremmo mai di trovare un ritratto in bronzo di Harrison Ford in un museo antiquario. Eppure in questa antichissima terra d'Abruzzo per secoli percorsi quasi soltanto da genti e animali delle transumanze, un bel principe sannita si fece ritrarre nel terzo secolo avanti Cristo da uno scultore eccellente: il risultato è una splendida testa «parlante» pervenuta fino a noi col suo sguardo intenso, le sopracciglia aggrottate nell'espressione tipica dell'attore americano, gli zigomi marcati, le labbra ben disegnate, il naso deciso e dritto. La testa rinvenuta nell'Ottocento nell'area di San Giovanni Lupatino, vicino Chieti fu a lungo conservata nella collezione francese De Luynes e poi nella biblioteca nazionale di Parigi, ma finalmente esposta per la prima volta in Italia e funge da da testimonial dell'interessantissima mostra «I luoghi degli dei - sacro e natura nell'Abruzzo italico», aperta fino al 18 agosto in due sedi, il Museo archeologico nazionale e il Museo della città antica di Chieti, dove sono esposti circa 300 reperti di scavi recenti, tra bronzetti, materiali architettonici, monete, ex voto da santuari ellenistici dell'Abruzzo meridionale.

Accompagnata da un catalogo edito da Carsa, l'esposizione - a cura di Adele Campanelli e promossa dalla Soprintendenza archeologica per l'Abruzzo e dalla Provincia di Chieti - è l'evento principale delle manifestazioni «Più in là che Abruzzo» (la frase che Boccaccio mise in bocca a Calandrino nel Decameron per indicare una lontananza quasi inconcepibile è ripresa ora dagli organizzatori a significare il passato remoto di questi luoghi ricchi di storia) ma più in là dell'archeologia, potremo dire, c'è un progetto serio e un percorso di valorizzazione del patrimonio locale che la stessa mostra ci indica. Gli scavi avviati nel territorio della provincia - a Crecchio, Montenerodomo, Rapino, Quadri, Schiavi, Vasto - hanno come perno la città di Chieti che ora è un vero laboratorio, un centro sperimentale per le proposte di riutilizzo e di aree archeologiche in ambito urbano: l'anfiteatro romano riportato alla luce, adiacente al museo della città, le Terme romane che fungono da raccordo tra agglomerato urbano e campagna, il teatro romano correlato al quartiere della Civitella, il Foro, l'ipogeo recuperato del palazzo della città sotterranea come luogo di eventi culturali costituiscono quell'archeologia diffusa che è il carattere prevalente del paesaggio di questi luoghi e le strette relazioni tra ambiente, sistema insediativo, siti storici e ora oggetto di studio ai fini di una corretta politica di tutela che pare abbia buone premesse. Infatti la mostra «I luoghi degli dei», frutto di un impegnativo e lungo lavoro scientifico compiuto sotto la direzione di Anna Maria Sestieri, soprintendente archeologo dell'Abruzzo, presenta una ricca documentazione archeologica sull'Ellenismo nell'Abruzzo meridionale, come emerso da scavi recenti e fino ad ora inediti. Oltre alla già citata testa bronzea la mostra raccoglie i materiali archeologici riferibili ai santuari extra urbani: stato di culto, decorazioni fittili, statue di argilla, altari, bronzi votivi che evocano momenti salienti di cerimonie antiche. Pezzi notevoli sono: la ricostruzione del tempio maggiore di Schiavi d'Abruzzo, il rimontaggio di due frontoni dei templi dell'Acropoli di Teate del secondo secolo avanti Cristo con le statue di Giove, Diana, Marte, Ercole e Dioscuri che allora servirono a celebrare l'alleanza tra romani e marucini.

Di grande importanza i materiali della grotta di Colle Rapino da cui proviene un epigrafe nel singolare dialetto marucino che tratta del rito della prostituzione sacra. Praticato nel II secolo da questa popolazione era connesso al culto di Giove e Giovia, ovvero Ceria Iovia, divinità qui raffigurata da una curiosa statua bronzea di età arcaica che a braccia aperte e gambe divaricate reca in mano una focaccia. Al tesoro di Cerere, infatti, e al santuario di Giove erano devoluti i proventi del meretricio delle ancelle. Spogliata dal mito, l'usanza destinava a questo triste ufficio le prigioniere ridotte in schiavitù per riscattare tempi e comunità in sfacelo a causa delle devastazioni di Annibale.

Ela Caroli



DALL'INVIATO

AMSTERDAM. «Con quest'accordo possiamo sopravvivere benissimo». Forse avrà anche ragione Theodore Waigel, il ministro delle Finanze di Bonn, quando appare, sotto le tende del centro-stampa del summit europeo assediato da altri manifestanti europeisti (anche ieri come sabato non sono mancati e hanno bersagliato di uova i pullman dei leader), per far sapere che il suo «patto di stabilità» non è stato toccato d'una virgola, che non sono alle viste esborsi supplementari dalla casse comunitarie e che non sono state attribuite all'esecutivo di Bruxelles nuove competenze per la ricerca di soluzioni al gravissimo problema della disoccupazione. Con il pensiero tutto rivolto all'elettorato tedesco che giudicherà presto le mosse sue, ma soprattutto del cancelliere Kohl, il rigorista dell'euro gioca la sua partita minimizzando e riducendo all'essenziale il successo dell'avversario-partner, cioè della Francia dei due «cabitanti», Chirac e Jospin. Un successo politico, soprattutto. Forse esclusivamente politico. «Un primo passo», dicono i francesi. Il secondo, e più sostanziale, dovrà arrivare ad ottobre quando si terrà un summit straordinario interamente dedicato al tema

Al vertice di Amsterdam accanto al patto di stabilità sarà approvata la risoluzione «sociale» voluta dalla Francia

Occupazione e moneta con pari dignità Rinviate a ottobre le misure sul lavoro

I partner trovano l'accordo, ma l'Europa «politica» non decolla

dell'occupazione. Ha ragione Waigel, ma la Francia di Jospin oggi potrà vantare, come dice uno dei protagonisti del braccio di ferro tra moneta e lavoro, il ministro Dominique Strauss-Kahn, d'aver contribuito a cominciare quell'opera di «riempimento del vuoto politico» che, altrimenti, lascerebbe zoppa e penolante verso scelte strettamente monetariste e liberiste l'intera costruzione europea. Sullo sfondo resta confermato, con più forza, l'impegno in date e rispetto dei criteri per la partenza della moneta unica il 1 gennaio del 1999. Il presidente della Commissione, Jacques Santer, sprizza entusiasmo quando può essere certo che il rischio di una frattura pericolosissima è stato sventato grazie alla consapevolezza unanime che un blocco del progetto dell'euro, in conseguenza dei dubbi e dei contrasti sul patto di stabilità, avrebbe sollevato un muro davanti all'Unione.

Tutti contenti

Il Consiglio europeo di Amsterdam registra l'intesa sul patto di stabilità, che non viene assolutamente modificato, con la nascita di un «pilastro economico», con l'approvazione, stamane, di quella risoluzione da parte dei capi di Stato e di governo che dovrebbe fare da contral-

tere all'unione monetaria. Waigel parla di «comprensione» nei riguardi della posizione francese e giunge a negare persino l'evidenza quando vorrebbe far credere che tra i Quindici, nelle riunioni a livello dei ministri finanziari, tradomica notte e ieri, non «c'è stato contrasto». Strauss-Kahn conviene che le politiche per l'occupazione sono «in gran parte competenza dei governi nazionali». Allora, dove sta la novità? Eccola, la novità. Sta in tredici punti della tanto attesa risoluzione chesara varata dal «si» dei leader. In questo documento che per l'italiano Carlo Azeglio Ciampi, il nostro negoziatore, costituisce «l'equilibrio» ricercato da mesi, la dovuta valorizzazione per quegli articoli del Trattato che riguardano il «coordinamento delle politiche economiche» e che non erano mai stati presi in considerazione, al contrario di quelli sulla moneta che hanno prontamente ottenuto procedure e regolamenti impegnativi e severissimi in caso di smarrimento dei percorsi verso il risanamento dei bilanci pubblici.

Pari dignità

In questo documento, che viene in qualche maniera officiato di pari dignità con la risoluzione sul patto di stabilità mediante un «cappello»

introduttivo comune, si riafferma la competenza nazionale delle politiche occupazionali, ma si aprono le possibilità alla utilizzazione dei fondi della Banca europea degli investimenti (piccole medie imprese, alta tecnologia, educazione, salute, aree urbane e protezione dell'ambiente) e si sottolinea, con numerosi auspici, la necessità del coordinamento, si annunciano le reprimende pubbliche (le cosiddette «raccomandazioni») per chi sgarrerà dai sentieri indicati per il rilancio dell'occupazione e dello sviluppo, si consiglia la «concertazione» tra le parti sociali come una pratica da seguire.

L'Italia, con Prodi, Ciampi e Dini, esprime soddisfazione per l'esito positivo del contrasto attorno all'euro. Si discute sul valore da dare a questa conclusione. Se l'Unione non tira fuori praticamente una lira in più per dare una mano per ridurre l'esercito dei 18 milioni di senza lavoro dov'è la novità? Il primo ministro italiano precisa: «Quella che è stata messa su è una cornice. Le decisioni operative saranno prese in autunno. Qui, ad Amsterdam, sono state prese decisioni che dovevano essere prese. Se non ci fosse stata l'intesa, addio Europa». Dalle conferenze stampa, curiosamente, emergono Prodi, ed anche Dini, soddisfatti ma con cautela, Ciampi

invece appare felicissimo. Il presidente del Consiglio cerca di spiegare: «Il fatto è che il ministro dell'Euro ha già terminato il suo compito. Noi dobbiamo ancora batterci».

La battaglia italiana è quella per provare a strappare, tra la notte e l'ultima tornata di incontri e negoziati, un risultato onorevole per la revisione del Trattato. Il ministro degli esteri, che più di tutti in passato s'è speso politicamente minacciando quasi un veto italiano sulla conclusione di Amsterdam, elenca i punti importanti che ancora il negoziato non ha risolto. Però, insieme a Prodi, esclude che l'Italia possa mettere un veto paralizzante in quest'ultimo giorno. Prodi assicura: «La trattativa è dura e difficile ma, alla fine, faremo una valutazione complessiva e non sarà magari per un solo tema che punteremo i piedi».

Si tratta su Maastricht II

In verità, la bozza di Trattato, ed il primo confronto tra i leader avvenuto a lungo nella giornata di ieri, lasciano insolita la competenza comunitaria in materia di giustizia e affari interni (asilo, immigrazione, visti), non risolvono il problema della difesa comune e della fusione dell'Ueo nell'Unione, non sciolgono i contrasti aspri che ci sono tra

Paesi piccoli e Paesi grandi sul peso di ciascuno nel processo decisionale e sul numero dei commissari europei. Consensi significativi ci sono già stati sull'immagine esterna dell'Ue creando la figura del «mister Pesc», cioè il segretario generale che avrà compiti di rappresentanza dell'Europa, e sull'introduzione del capitolo, assolutamente nuovo, che riguarda l'occupazione e che richiama il tema del patto di stabilità e della risoluzione sul lavoro e lo sviluppo. Difficile dire come finirà. C'è sempre l'ostacolo del veto. Se ad uno dei Quindici non andrà a genio la soluzione prospettata, il blocco sembra inevitabile. L'atteggiamento del Regno Unito, specie sul tema Ueo, è molto emblematico. Il premier olandese, Wim Kok, lavora per raggiungere, comprensibilmente, il «doppio risultato», quello dell'accordo franco-tedesco e del nuovo Trattato. Incassato il primo, è il secondo che finisce per essere più travagliato e, così come sono messe le cose, non è detto che l'Europa potrà vantare, domani, una riforma politica degna di questo nome. «Non chiudete a qualunque costo, finte la con la spirale delle decisioni insignificanti», implora il presidente del parlamento europeo.

Sergio Sergi

Ecco 13 punti dell'intesa

Ecco in sintesi i 13 punti concordati ad Amsterdam. Una lunga introduzione ricorda che la creazione di nuova occupazione in un'economia solida (all'interno di politiche economiche stabili e sostenibili) dev'essere in cima all'agenda politica dell'Unione e dei paesi membri. Accanto alle singole politiche nazionali, come prescrive il Trattato di Maastricht è necessario uno stretto coordinamento delle politiche economiche dei 15. Bisogna in primo luogo migliorare la competitività, a partire dalla migliore funzionalità dei mercati dei prodotti e del lavoro, l'innovazione tecnologica e dal sostegno alla piccola e media impresa. Vanno ridotti i costi del lavoro non salariali, salvaguardando però i diritti dei lavoratori; serve impegno anche per la formazione e la scuola. I sistemi fiscali e di protezione sociale dovranno essere orientati a creare occupazione, e più in generale a favorire la creazione di impresa. Nel Trattato sarà aggiunto uno specifico capitolo sull'occupazione, e sarà varato uno speciale Comitato ministeriale per l'Occupazione che affiancherà l'Ecofin. Saranno sostenuti i programmi nazionali per grandi infrastrutture trans-europee; verrà accelerata la realizzazione completa del mercato unico europeo, eliminando leggi e pratiche distorsive del mercato. La Banca Europea per gli Investimenti si attiverà per finanziare grandi progetti d'investimento (anche infrastrutturali) e a lunghissimo termine mirati alla creazione di lavoro; in particolare, sarà creata una linea di credito per favorire l'introduzione dell'alta tecnologia nelle piccole e medie imprese. La Bei avrà competenza anche per il finanziamento di progetti per la formazione, la sanità, lo sviluppo urbano e l'ambiente. Infine, la raccomandazione a favore del dialogo sociale e della consultazione delle parti sociali.

La moneta unica guadagna terreno, ma c'è chi dice: meglio investire in dollari I mercati benedicono l'intesa dei Quindici Ma per le politiche sociali ci sono solo spiccioli

Il capitolo sul lavoro è tutto da riempire: entro il 2002 stornati dai fondi della Ceca appena 76 miliardi di lire. Scettico il ministro Treu: «In passato ci sono sempre state forti resistenze al sostegno all'economia».

ROMA. Il baricentro della politica europea si è spostato. In ritardo, ma si è spostato. Questo dicono italiani e francesi. Mentre i tedeschi tirano acqua al loro mulino: il patto di stabilità inventato dal ministro delle finanze Waigel è passato. E soldi per il lavoro, l'Europa non ne sborserà. Waigel ha annunciato che non parteciperà al G7 (più la Russia) che si terrà a Denver a fine settimana perché deve trovare il modo di coprire il buco di venti miliardi di marchi al bilancio federale. I liberali, puntello fondamentale della coalizione di Kohl, hanno appena dichiarato che l'ipotesi di tappare il buco attraverso aumenti delle imposte è stata definitivamente messa da parte. Dunque, non resteranno che tagli alle spese. Riuscirà il compromesso di Amsterdam a compensare dei nuovi tagli l'elettorato tedesco?

Non è tempo per il pessimismo. È chiaro che il carro europeo (alla faccia dell'americano *International Herald Tribune* che ieri titolava: «Un mondo senza Euro?») ha ripreso la marcia dato che la crisi è stata fermata. I mercati hanno ratificato l'accordo con i titoli di stato europei in ripresa, una lira tornata sotto quota 980. Anche se qualcuno (della Morgan Stanley) invita comunque a comprare dollari intendendo che l'Euro ha guadagnato dei punti, ma sarà debole visto che Italia e Spagna vengono dati per «partenti» dal '99.

Il mercato, si dice, confida nel patto di stabilità: dopo il '99 i deficit pubblici vanno ridotti all'1% del prodotto lordo in normali condizioni economiche. Altro che espansione. Un altro motivo di minore incertezza deriva dal chiarimento su chi prenderà decisioni sulle politiche del cambio. Il negoziato è rinviato, ma i governi non hanno ceduto alle pressioni della Bundesbank e di altre banche centrali dell'area marco che ritengono pericolose per la stabilità dell'Euro incursioni politiche nelle strategie monetarie. Il cambio resta un affare dei governi pur nell'ambito del rispetto delle prerogative e dell'indipendenza della banca centrale europea.

Il ministro italiano Ciampi si è dimostrato entusiasta. Prodi soddisfatto. I giochi per l'autoesclusione preventiva dal gruppo di partenza dell'Euro sembrano lontani (per ammissione del ministro dell'economia francese) anche se non è detto che non si ripetano. L'intero quadro è cambiato: i liberali te-

deschi affermano che non c'è da scandalizzarsi se l'Euro nascerà con paesi che non hanno un deficit perfettamente al 3%. Eresia delle eresie. Il duro Waigel non risponde neppure perché ha bisogno dei liberali per sopravvivere (politicamente). La Bundesbank mastica amaro. Il governo italiano ha guadagnato un punto anche nei confronti del governatore della Banca d'Italia: nel senso che - almeno apparentemente - i rischi di instabilità della lira a causa delle incertezze sull'Euro sono spariti. Fazio non ritiene che la convergenza dell'Europa verso l'Euro implichi necessariamente una maggiore stabilità. Ieri ha detto che «l'assenza di un centro di gravità a livello mondiale espone i sistemi economici all'instabilità dei cambi e dei tassi di interesse, a un indebolimento sul piano internazionale del controllo della moneta con il pericolo di derive inflazionistiche».

L'Euro potrebbe non rivelarsi l'ancora che si spera sarà e, comunque, non così forte da non restare in balia di dollaro e yen. Per opporsi alle «derive inflazionistiche» occorrono coordinamento delle politiche economiche e sorveglianza sui mercati finanziari e sui sistemi bancari. Fazio si limita a riconoscere che in Europa «è inteso l'intento di costruire un nuovo spazio finanziario e monetario che dia nuove prospettive di sviluppo nella stabilità all'Europa». Non si allinea alla retorica sull'Euro e manifesta una buona dose di scetticismo.

Il capitolo lavoro è da riempire. Entro il 2002 dovrebbero essere stornati dalle riserve della Comunità del carbone e dell'acciaio fra i 30 e 40 milioni di Ecu da destinare all'occupazione. In lire si tratta di un ammontare che va dai 57 ai 76 miliardi. Inutile ogni commento. I 15 ribadiscono l'importanza delle reti transeuropee (trasporti ed energia) alle quali la Francia tiene molto, ma non si sa quanti soldi ci sono a disposizione alla Banca degli investimenti. Il ministro del lavoro italiano Treu è dubbioso: «In passato ci sono state sempre forti opposizioni al sostegno dell'impiego e della crescita. L'anno scorso avevamo individuato dei fondi destinati all'agricoltura, poi sono arrivate le mucche pazze...».

Antonio Pollio Salimbeni



Prodi e Dini al summit di Amsterdam

Jerome Delay/Ap

In vendita il metrò di Londra contro le promesse elettorali Privatizzazioni, la sinistra europea si divide Jospin le blocca, Blair vuole accelerare

ROMA. Privato o pubblico: questo a quanto pare resta il dilemma della sinistra in Europa. E, come vuole il copione, i due neo governi socialisti, quello inglese e quello francese, sembrano intenzionati a scioglierlo diversamente.

A Londra stanno creando molto rumore in questi giorni le rivelazioni su un piano del governo per la privatizzazione della metropolitana di Londra, operazione esclusa per principio dai laburisti durante la campagna elettorale che il primo maggio ha portato al potere Tony Blair. Puristi di sinistra e conservatori di Gran Bretagna sono uniti dal losdegno.

La rivelazione si basa su un documento stilato dal vice premier e ministro dei trasporti John Prescott e finito, non si sa come, nelle mani di un giornalista della Bbc. Nel documento, che ha ispirato un servizio che avrebbe dovuto andare in onda ieri sera nel programma informativo «Panorama», si delinea un piano di privatizzazione basato su una for-

mula di collaborazione tra i settori pubblico e privato, dove siano i «privati gli azionisti di maggioranza».

Prescott ha denunciato il furto del documento definendo fuori misura le eclatanti anticipazioni della Bbc e garantendo che non ci sarà alcuna «privatizzazione all'ingrosso». Per la Bbc invece non c'è alcuna esagerazione: il documento è «urgente» e il suo contenuto è confermato da altre carte, come una lettera di Prescott al contabile di stato in cui si parla appunto della privatizzazione.

La sinistra tradizionale urla al «tradimento» dei principi sociali del laburismo, come si legge in un rapporto del gruppo Forum. Se è tradimento non è certo una scappatella, sostengono i commentatori chiamando in causa un pamphlet dai toni insolitamente liberisti diffuso ieri dalla Fabian Society, gruppo intellettuale da sempre molto influente sulla dirigenza laburista. Il pamphlet mette l'accento sulla

AMSTERDAM. Una bicicletta in dono ad ogni capo di Stato o di governo partecipante al summit di Amsterdam. Questo il regalo dell'amministrazione della «Venezia del Nord» agli illustri ospiti. Un regalo sicuramente gradito da Romano Prodi, considerata la sua notoria passione per le «due ruote», anche se appare più ovvio ritenere che in questo caso abbia prevalso la tradizione olandese di sfruttare la bicicletta come mezzo di locomozione.

Non si hanno reazioni ufficiali al dono che, al di là dei ringraziamenti di rito, sarebbe gradito anche da Aznar, Blair e dallo stesso premier olandese Kok, appassionati di questo sport. Nessuna reazione dall'entourage del corpolento tedesco Kohl.

Tra le «stranezze» di contorno, anche l'invito ai partecipanti al summit a praticare lo yoga. Viene dai dirigenti dei «partiti della legge naturale», impegnati ad Amsterdam in un vertice alternativo. Grazie allo yoga - suggeriscono - sarebbero superate le grandi tappe dell'integrazione comunitaria. Non si ha notizia di reazioni dei capi di Stato e di governo.

E un appello: fate yoga Bicicletta in dono per Prodi & Co.

IL PICCOLO PRINCIPE



“Al bambino che questa grande persona è stato. Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano”. La bellissima fiaba di Antoine de Saint-Exupery con la voce recitante e le musiche di Fabio Concato.

CD + fascicolo in edicola a 15.000 lire
l'Unità

Martedì 17 giugno 1997

6 l'Unità2

SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE

Lettere sui bambini



Tutti i figli sono dei prodigi potenziali

di Marcello Bernardi

Sarà una mia impressione, ma mi sembra proprio che mio nipote, che ha ora cinque anni, sia particolarmente attratto dalla musica. Quest'anno ha iniziato a suonare il pianoforte e anche il suo maestro è meravigliato dalle doti che manifesta di avere. Non so se parlare di «bambino prodigo» o meno; comunque sia, come ci si deve comportare? Mi devo preoccupare del fatto che i suoi genitori gli trovino un ambiente adatto, debbo spingerlo a valorizzare queste sue doti che sembrano così «naturali» e allo stesso tempo straordinarie? O piuttosto debbo consigliare a mamma e papà di non esagerare, di lasciarlo crescere più «normale»?

Secondo il premio Nobel per la medicina Renato Dulbecco, che si è occupato proprio del patrimonio genetico umano (è uno dei principali protagonisti della ricerca internazionale Genoma Umano), si potrebbe iniziare a leggere già all'età di due anni mezzo.

La verità è che i bambini sono tutti dei prodigi, siamo noi adulti che cerchiamo di frenarli, addirittura di storpiarli, di costringerli a seguire le nostre regole e i nostri tempi. Che sono peraltro burocratici, molto spesso: i tempi della scuola, ad esempio, che insegnano a leggere e scrivere a tutti i bambini alla stessa età e negli stessi modi. Poi, certo, esistono anche dei bambini in grado di decifrare ed elaborare un maggior numero di informazioni, che hanno una dotazione mentale particolare rispetto agli altri coetanei: un dono, che rischia però di ritorcersi proprio contro di loro.

Il problema, infatti, è che cosa farne di queste dotazioni, come comportarsi. Come valorizzarle senza farle diventare ossessioni. Senza renderle un obiettivo vitale da cui far dipendere l'intero percorso evolutivo del bambino.

In questi casi, occorre dirselo subito, si corre un rischio elevato, anche perché in genere noi adulti, come abbiamo già detto qualche settimana fa (nella rubrica intitolata «Lodi e rimproveri», ndr), siamo preda della mania dell'etichetta, della fissazione dei ruoli: e un bambino prodigo dovrà quindi sempre comportarsi da tale, essere il primo della classe, il più bravo in tutto quello che fa. Il rischio, pesante, è quello di farne un infelice. Oltre che di incentivare, cementificare quasi, distorsioni della personalità: basti ricordare che anche Hitler veniva considerato un bambino prodigo.

Il mio consiglio ai genitori di un «bambino prodigo» è quello di mantenere un assoluto equilibrio: le doti personali e le potenzialità del proprio figlio, qualsiasi siano, vanno sempre individuate e anzi coltivate, ma allo stesso tempo non è il caso di andare continuamente in estasi di fronte ad esse quando il bambino le manifesta.

Non fissiamoci in modo ossessivo: se un bambino è bravo nel salto in alto, lo faccia, si alleni anche spesso, sottragga pure del tempo alla scuola o ad altre attività per questo. Ma non ne faccia l'unico scopo della sua vita. Coltivare le proprie propensioni, per uno sport, per la musica, per la scrittura, è un conto; ma chiudersi tutti gli altri spazi di vita, di gioco, di conoscenza, bhe, è un altro.

Ed è questo il motivo per il quale io guardo con molte perplessità alle scuole apposite per bambini prodigo, che mi sembra precludano al bambino la possibilità di uno sguardo ampio sulla realtà, e quindi non lo aiutino di certo nella strutturazione di una solida personalità.

Marcello Bernardi

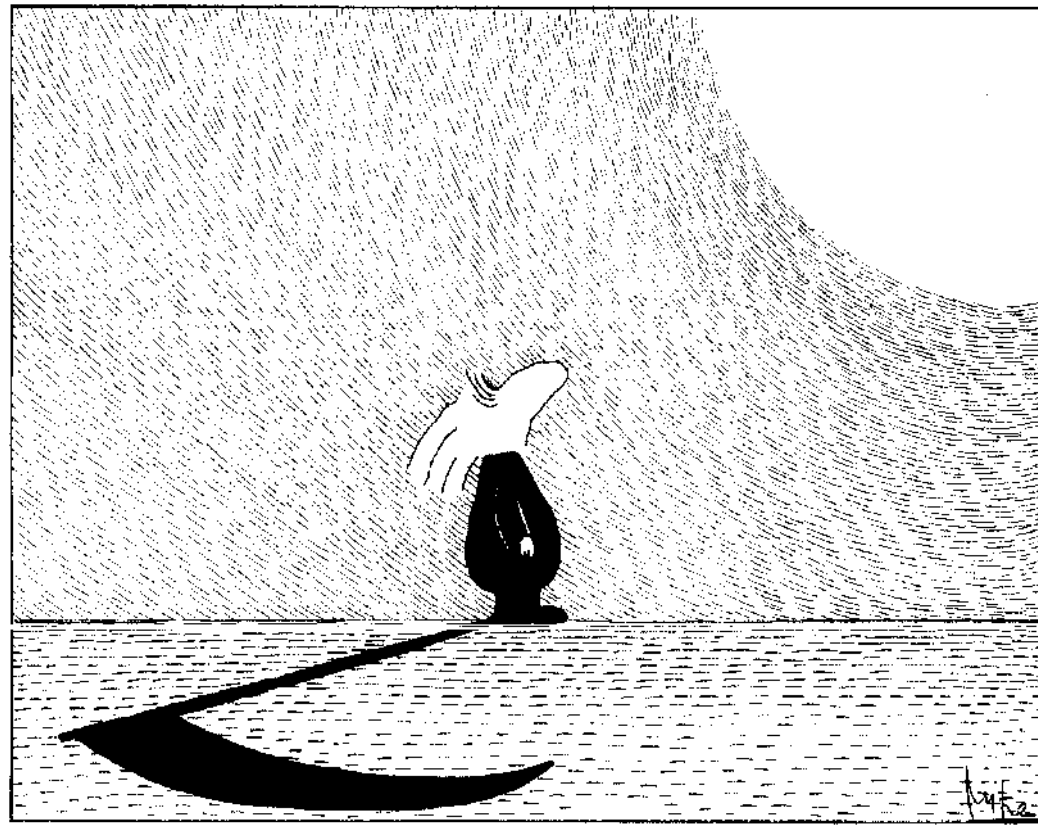
(a cura di Laura Matteucci)

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Il cancro della pelle cresce del quattro per cento nel mondo, ma uccide come prima

Sempre più casi di melanoma ma non aumentano le morti

Per il dermatologo americano Swerlick la diagnosi precoce ha dato ai pazienti un buon vantaggio sulla malattia. Ma attenti alle microoperazioni «facili»: «non sono risolutive come si crede».



I casi di melanoma, il più spietato dei tumori della pelle, continuano ad aumentare, mentre restano stabili le percentuali dei morti. Ogni anno nel mondo la percentuale di persone colpite dal melanoma sale del 4 per cento a dispetto della percentuale dei morti che non vanno di pari passo con il numero delle persone alle quali viene diagnosticato il tumore della pelle. Nel numero di giugno di «Mayo Clinic Proceedings», i ricercatori avanzano l'ipotesi che questo paradosso possa essere il risultato di una accresciuta vigilanza che permette ai medici di individuare precocemente la malattia e curarla quando è ancora possibile. Ma potrebbe anche significare, aggiungono, che una parte dei casi riguarda forme «preoccupanti, ma benigne» della malattia.

«Considerando questo tipo di scenario - afferma Robert Swerlick, un dermatologo dell'Università di Atlanta - la morte non sarebbe più la conclusione inevitabile e le diagnosi precoci potrebbero far crescere ancora le percentuali». Swerlick, che sta partecipando al congresso mondiale di dermatologia in corso in questi

giorni a Sydney, afferma che comunque tutto ciò non significa che il melanoma stia diventando meno aggressivo.

Entro la fine dell'anno questo tipo di cancro avrà complessivamente colpito 38.600 persone e più di 7.000 saranno morte a causa della malattia. Cifra superiore di tre-quattro volte quella relativa alle morti per altri tumori della pelle. Secondo il dermatologo, ma è ormai opinione diffusa fra gli specialisti, la gente dovrebbe evitare un'accessiva esposizione al sole e tenere sotto controllo qualsiasi cambiamento riguardi i nei.

Ma la discrepanza fra i due dati potrebbe anche significare che c'è un mutamento nel modo in cui alcuni medici considerano il melanoma. Piuttosto che considerarlo come un singolo cancro, questi dottori lo vedono come una costellazione di cancri correlati.

Per esempio, la metà dei melanomi che vengono rimossi dai pazienti sono più sottili di un millimetro. Fino al 1930 negli archivi medici non c'era traccia di questi tumori sottili e ciò, spiega Swerlick, ci fa capire che in

passato i dermatologi non li consideravano pericolosi, figuriamoci se si ponevano il problema di toglierli. Ed oggi, nonostante i dottori tagliano via anche il più piccolo dei melanomi, le percentuali dei morti non è molto cambiata. «I nostri strumenti diagnostici sono limitati - afferma Swerlick - e non ci permettono di predire con certezza quali cancri sono i peggiori».

Swerlick riconosce di dare un duro colpo alle teorie ortodosse. Darrell Rigge e Ronald Perleman dell'Università di New York affermano nel numero di maggio degli Archivi di Dermatologia che il nuovo approccio «non sarebbe nell'interesse dei nostri pazienti o del pubblico», sia perché ciò potrebbe determinare nelle persone un abbassamento della guardia rispetto al tumore della pelle. Swerlick controbatte che molti dottori asportano tumori di «dubbia importanza biologica». Egli non vuole suggerire ai medici di smettere, piuttosto che riconoscano - afferma - «l'importanza fondamentale di sapere di non sapere».

Ma al di là della diatriba fra i derma-

tologi, vale comunque la pena ricordare che l'esposizione al sole è una delle cause principali della formazione del melanoma. L'importante, come suggeriscono gli specialisti, quando ci si espone per prendere la tintarella, è proteggere adeguatamente la pelle. Ma una buona crema è sufficiente a prevenire il melanoma? Di solito è l'organismo stesso che «recupera» i danni prodotti dal sole, ma a volte basta la mutazione di una sola cellula perché si formi il tumore. Alcuni ricercatori dell'Università del Texas stanno cercando ora di determinare un nuovo indice, chiamato Mfp, o fattore di protezione delle mutazioni che dovrebbe andare ad affiancare l'altro indice di protezione, l'Spf (il fattore di protezione solare). Il principio è semplice: riducendo il numero delle mutazioni si riduce il rischio di tumore. I ricercatori hanno scoperto che il valore dei due indici non è equiparabile, per cui una crema ad alta protezione non garantisce dalla possibilità della formazione di un cancro.

Licia Adami

Vaccini

La patata che immunizza

Vaccini commestibili? L'ipotesi, ventilata da tempo dagli scienziati, è ora i nastri partenza ed il cibo prescelto per contenere l'auspicata formula immunizzante sono le patate. I tuberi, geneticamente alterati, dovrebbero vaccinare i volontari che si sottopongono alle sperimentazioni contro una delle più comuni infezioni intestinali causate dal batterio Escherichia coli. I test, che cominceranno entro l'estate, saranno condotti negli Stati Uniti, in una sperimentazione coordinata dall'università del Maryland in collaborazione con i ricercatori del Boyce Thompson institute di Ithaca (New York), che hanno ideato e realizzato le patate speciali. Nel giro di tre settimane i volontari mangeranno tre pasti contenenti patate crude tritate. Se i test risulteranno efficaci, gli esperti prevedono un utilizzo del «vaccino commestibile» mirato in particolare ai Paesi del Terzo mondo. Sono questi, infatti, i più colpiti dall'infezione, che si sviluppa in condizioni di scarsa igiene e provoca diarrea, nausea e dolori addominali. Secondo il direttore del centro per lo sviluppo dei vaccini dell'università del Maryland, Myron Levine, il vaccino commestibile «potrebbe rivelarsi la forma di immunizzazione orale per eccellenza, facile da usare ed assolutamente poco costosa».

Armi

Spray alla puzzola contro i cani

Contro le aggressioni di cani, un rischio divenuto mortale con la creazione di razze incrociate di estrema ferocia, un giovane neozelandese ha inventato uno spray deterrente che si è dimostrato di estrema efficacia e ha anche ottenuto il nulla osta della società protezione animali. Si chiama Skunk Shot (spruzzo della puzzola) perché le sostanze chimiche usate replicano le secrezioni del cane aggressore. L'inventore si chiama Andrew Rakich, ed è un laureato in fisica. Il prodotto è già in vendita nei negozi della Nuova Zelanda.

Polemiche sull'inquinamento in laguna «Venezia è più pulita» Greenpeace smentisce: Sono dati inattendibili

Polemiche sull'inquinamento lagunare di Venezia, a dirimere le quali è stato chiamato lo stesso ministro Ronchi. Da un lato il «Consorzio Venezia Nuova», che sostiene che il famosissimo specchio d'acqua è più pulito, dall'altro «Greenpeace» che definisce i dati forniti «inattendibili». Secondo il portavoce del Consorzio, Roberto Rosselli, negli ultimi 13 anni l'inquinamento è calato del 25%, grazie alla diminuzione delle sostanze provenienti da lavorazioni agricole e industriali.

Ad aver avuto una flessione sarebbe soprattutto il carico inquinante proveniente dai fiumi, dove confluiscono gli scarichi del bacino sciolante di Venezia (dove vivono 1 milione e 200 mila persone) e le sostanze inquinanti provenienti dall'agricoltura. Si tratta, in particolare e principalmente di azoto e fosforo. Secondo i dati del Consorzio, per quel che riguarda l'azoto si è passati dalle 9 mila tonnellate immesse in laguna nel 1983 alle 6.300 del 1997 (con una flessione del 30%). Maggiore la riduzione del fosforo, passata dalle mille tonnellate immesse nel 1983 alle 200 del 1997 (con una flessione dell'80% si tratta però di un inquinante «secondario»).

«La riduzione degli inquinanti nei fiumi - ha spiegato Rosselli - è stata resa possibile dal collegamento ai depuratori delle reti fognarie di molti comuni del bacino di Venezia. Attualmente i comuni collegati al depuratore sono il 50%, ma ce n'è

ancora la metà che scarica direttamente i reflui in laguna, oppure è servito solamente da piccoli depuratori. Il calo del fosforo - ha precisato Rosselli - è stata resa possibile dalla abolizione di questa sostanza nei detersivi. Rispetto al passato è anche diminuito il carico inquinante costituito dai metalli pesanti provenienti dalle industrie. In calo poi le diossine da parte di Porto Marghera e questo è possibile in seguito a una normativa che impone limiti più restrittivi». Comunque nei sedimenti in laguna è stata rilevata la presenza di diossine, ma secondo il portavoce del Consorzio, una parte dell'inquinamento che confluisce in laguna viene «autosmaltita».

Greenpeace bolla i dati forniti dal Consorzio come «inattendibili»: le analisi degli scarichi idrici sarebbero stati di tutto insufficienti a fornire il quadro presentato - spiega l'associazione in una nota. Non ci risulta che si sia mai svolto lavoro di monitoraggio sugli scarichi». Secondo Greenpeace «non esiste una normativa sui limiti ammessi agli scarichi di diossine e nessuno, prima del '95, ha mai effettuato analisi di questi inquinanti nelle acque reflue». Secondo l'associazione, con questi dati, il Consorzio cerca di deviare l'attenzione per evitare che vengano stabiliti dei divieti di scarico delle diossine in laguna e fa appello al ministro perché si riappropri della gestione del dibattito sull'inquinamento lagunare di Venezia.

Triplicano i disturbi psichici degli adolescenti

Negli ultimi 15 anni i disturbi psichiatrici si sono triplicati fra gli adolescenti, che soffrono soprattutto di anoressia. Tra adulti e anziani è invece la depressione il problema più comune. Lo ha detto Sergio De Riso, direttore dell'Istituto di Psichiatria dell'Università Cattolica, a margine del convegno dell'Associazione mondiale di psichiatria in corso da ieri a Roma. L'adolescenza, ha detto De Riso, è attualmente al centro dell'attenzione degli psichiatri in relazione a specifici disturbi come l'anoressia mentale. Per De Riso «l'aspetto prepatologico è piuttosto diffuso (40%), mentre le patologie vere e proprie vanno dall'8 al 10%». Alla base, «c'è un problema di rapporto tra lo sviluppo ideale che l'individuo dovrebbe avere e quello effettivamente raggiunto», anche in relazione all'importanza acquisita dalla «immagine» che la società richiede.

21 GIUGNO
Giornata europea contro le leucemie e i linfomi.
Perché il primo giorno d'estate sia l'ultimo di queste malattie.

C/IC Postale 94949005
A11 - Giornata Europea

In collaborazione con:
le Associazioni e i Centri Ematologici Italiani ed Europei.

Commissione Europea
Rappresentanza del C/IC in Italia

Ufficio di Coordinamento c/o A11 - Associazione Italiana contro le Leucemie
Via Ravenna, 34 - 00161 Roma - Tel. 06/4403753-95
Sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica

Da domenica 22 al 28 film e misteri d'Egitto

Il MystFest di Cattolica compie 18 anni e diventa maggiorenne. Ma quella che si svolgerà da domenica prossima al 28 giugno potrebbe essere anche l'ultima edizione del «Festival del giallo e del mistero». Pare infatti che sia allo studio un super-festival rivierasco che fonderà insieme le rassegne di Cattolica, Rimini e Bellaria. Vedremo come andrà a finire. Per ora la cittadina romagnola si prepara ad accogliere i fans del MystFest con un menù multimediale che punterà quest'anno sui «misteri d'Egitto». Un titolo dai risvolti ironici, in linea con i gusti e le passioni del direttore del festival, il semiologo Paolo Fabbrì. Come sempre ricco il programma, articolato addirittura in otto sezioni: si va dai film in concorso alle



retrospective, dai convegni tematici ai concorsi letterari, più vari eventi speciali architettati dall'editore Mario Guaraldi. Cambia, rispetto all'anno scorso, il curatore della sezione cinematografica, che resta comunque predominante all'interno del festival. Vieri Razzini, ex Raitre, ha sostituito Claudio Carabba, il quale preferiva un «effetto maratona» ora riequilibrato a vantaggio di una selezione più snella. Undici i film in concorso, più tre fuori concorso, tra i quali quel «Généalogies d'un crime» di Raoul Ruiz con la Deneuve e Piccoli che inaugurerà il festival domenica sera. Tra le curiosità del menù, un omaggio a Fellini attraverso le sue «pubblicità», una cena in stile cairota, una mostra fotografica su l'Egitto e una di fumetti. A presiedere la giuria è stato chiamato Carlo Verdone. Non è un fan del genere, ma ha promesso di farsi spaventare con moderazione.

Dal catalogo della 18esima edizione del MystFest di Cattolica (curato da Paolo Fabbrì e Mario Guaraldi) pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore Mondadori, l'articolo di Vieri Razzini che presenta la rassegna sulla «Mummia» e quella sulla «Mistica».

Sfida della durata alla supremazia del tempo, la Mummia, nel lungo corso della sua «vittoria», da reliquia si fa mostro: destinata a trattenere sulla terra il corpo, cioè la vita e la bellezza, diviene orribile, inguardabile. La vittoria della durata assurge a rappresentazione massima attraverso i secoli, almeno per noi occidentali, di una sconfitta. Quando si entra per la prima volta nella grande sala delle mummie del British Museum o nella Cripta dei Cappuccini di Palermo si vive un momento incancellabile: è come se il destino individuale di Dorian Gray, il vedersi oggettivamente correre verso la morte, divenisse destino generale constatabile nella sua più macabra evidenza. Nata dal bisogno dell'illusione, la mummia, mostrandosi, ne cancella ogni traccia.

Gli egizi, che adoravano il Sole e intendevano la vita come perenne lotta - della scienza innanzitutto - contro la morte, erano tanto consapevoli dell'inguardabilità della mummia che la rivestivano con l'effigie scolpita e dipinta del defunto, e qualche volta, come nel caso del faraone Tutench-Amon, con una duplice effigie, in oro e in legno: in modo che sulla terra, ovvero nella memoria dei contemporanei e dei posteri (compresi gli eventuali «profanatori»), rimanesse quell'immagine «bella».

Forma suprema di mummificazione - nel senso che fissa «artificialmente» le apparenze carnali dell'essere (Bazin), e aggiungiamo per brevità, il movimento - il cinema ha fatto della Mummia uno dei suoi mostri più terrifici e affascinanti, e di tutto quello che la circonda - sarcofagi, tombe, la-

In alto, Christopher Lee nei panni della «Mummia». A destra, Boris Karloff nello stesso celebre ruolo

Mystic Mummia

birinti, piramidi, sfingi e l'Egitto intero - un luogo privilegiato del ministero e della paura. L'attrazione non poteva che essere irresistibile. Oltre a portare con sé i «paraphernalia» esotici appena citati, la mummia che magicamente e malignamente si risveglia e «vede» e cerca di fuggire dalla sua tomba seminando il terrore, si incrocia con la leggenda del Nosferatu, del mai morto, che come lei attende il risveglio dentro il suo sepolcro, pronto ad alzarsi e a contaminare, a portare la morte nel mondo dei vivi.

Dracula è una mummia, e il cinema si fa mordere in età precoce (Gli occhi della Mummia di Ernst Lubitsch è del '18, Nosferatu di Murnau del '26). In più ci sono i grandi ritrovamenti archeologici degli anni Venti, contemporanei alla crescita del cinema. Il pubblico scopriva dai giornali quanto fosse complesso e misterioso l'interno delle piramidi, quante finte mura e porte sigillate bisognasse abbattere - e quanti segreti violare - per arrivare ai sepolcri dei faraoni. La fantasia correva ai profanatori e ladri di tombe (archeologi inclusi) succeduti nei secoli, ai segreti rinchiusi negli amuleti fra le bende delle mummie, nelle sta-



Da reliquia a supermostro, fu una «star» del cinema dell'orrore: una rassegna al MystFest di Cattolica ne ripercorre la storia fortunata sullo schermo. In chiave mistica ma con qualche ironia...

tutte di terracotta, nelle pitture murali: la stampa popolare creava la leggenda della maledizione di Tutench-Amon e i lettori, rabbrivendo deliziati, smettevano di pronunciare il nome del bellissimo faraone morto diciottenne. L'Egitto meraviglioso e misterioso non era stato così di moda dai tempi delle grandi scoperte napoleoniche (delle quali si trova una traccia in Adieu Bonaparte di Yusef Chahine, dedicato del resto alla lotta del popolo egiziano stretto fra la dominazione dei mamelucchi e l'invasione francese); e al cinema occidentale, mentre conteneva naturalmente quel grande tema del genere avventuroso che è la brama, il ritrovamento e la perdita del tesoro, ha continuato a fornire in seguito, insieme alle mummie, in-

finite possibilità di variazioni e pretesti: ricostruzione documentata (La regina delle Piramidi, Sinuhe, Il Faraone), Bibbia e Storia alla Demille (I Dieci Comandamenti, Cleopatra), avventura archeologica (La Valle dei re, Sphinx), sfondo scenografico (La Maschera di Fu Manchu, Assassino sul Nilo, I predatori dell'Arca perduta), nostalgia del cinema passato (La rosa purpurea del Cairo), spunto succulento per fantasie horror (L'abominevole dottor Phibes), per giochi parodistici (Abbott and Costello Meet the Mummy) e per il fantasy contemporaneo (Stargate). Fra questi film - molti dei quali presenti nella rassegna «Mystic del Cairo» - alcuni sono indimenticabili: Il Faraone, del grande polacco Jerzy Kawalerowicz, narrava in termini di politica

attuale la lotta per la supremazia del potere fra una delle ultime stirpi faraoniche e la casta dei sacerdoti; e lo faceva con sottigliezza e scelte visive lontanissime dal folklore. Mentre sul versante hollywoodiano, Michael Curtiz eguagliava in Sinuhe, celebrazione della scienza medica egizia, lo splendore figurativo e cromatico di Robin Hood e di Elisabeth and Essex, e con la dovizia della Fox anni Cinquanta raggiungeva un fasto trascendentale. Con La regina delle Pirami-

di, scritto da William Faulkner, Howard Hawks sfruttava genialmente la moda del kolossal in cinemascopo, e fedele al suo principio di mostrare come avvengono le cose, ci faceva assistere a un evento eccezionale: la nascita del progetto e la costruzione di una grande piramide con una tomba involabile.

Scarnificata «incarnazione», simbolo del desiderio di sopravvivenza sulla terra, la Mummia si erge nel MystFest di quest'anno da-

vanti agli spettri del cinema mistico, incrociando continuamente i sentieri della morte verso il paradiso e l'inferno: l'anelito alla sopravvivenza del corpo diventa necessità di trascendenza, il senso magico diventa senso religioso, l'incarnazione è quella dello spirito divino (e assoluta purezza e intransigenza dell'idea, come nella Giovanna d'Arco di Dreyer), e quella infinitamente variata e duttile del diavolo e della morte, nonché reincarnazione e metamorfosi. L'idea di Eternità continua a ossessionarci.

Il tema di questa seconda rassegna, folle quanto è giusto che sia (le tante «mistiche» si venano, oltre che di mistero, di mistificazione), impone, o imporrebbe, un metodo: una divisione in capitoli, per esempio su Trascendenza, Ricerca e Sanità (Simon del Deserto, La Via Lattea, L'ultima tentazione di Cristo), la Surrealtà (Il volto, L'Angelo sterminatore), La Morte in Persona (Der Mude Tod, Il Settimo Sigillo, Nosferatu di Werner Herzog, All That Jazz), il Diavolo (da Murnau a Bresson, tralasciando forse Ken Russell ma non il Charles Laughton di La morte corre sul fiume, né il John Dahl di L'ultima seduzione), le Reincarnazioni e Metamorfosi (Pandora and the Flying Dutchman, The Innocents, Nei panni di una bionda, Un lupo marinaro americano a Londra: volendo evitare l'ennesimo ritorno a Jekyll); e molti altri che avrebbero a che vedere con una miriade di «mistiche» o culti: del Modernissimo (Things to Come) e dell'Altrove (Tabù, Il fiume), dell'Amour Fou (La signora della porta accanto), del Suicidio (La Grande Bouffe), della Maternità (le «madrì mistiche» sono una follia), della Bellezza (Il ritratto di Dorian Gray, La morte ti fa bella).

Ma come sempre i temi s'incrociano e sfumano: l'Altrove del Fiume di Jean Renoir, l'India fuori dal tempo, parla dell'imperterabilità e naturalità dello scorrere: Fiume come Tempo. O un altro capolavoro, A Matter of Life and Death di Powell e Pressburger, parla di un aviatore inglese e del suo Destino, di un Aldilà che non somiglia ad alcun «paradiso» (anzi, è il più laico mai visto), ma soprattutto della sopravvivenza, della possibilità, alla lettera, di fermare il Tempo. La «scala al paradiso» (altro titolo di questo film) è quella della piramide - e intanto si affaccia nel cinema il nuovo millenarismo, l'inquietante mistica contemporanea chiamata New Age, della quale Michael Tolkien, sceneggiatore e regista fra i più intelligenti della Hollywood attuale, è stato finora l'unico a occuparsi con due film, The Rapture (inedito in Italia) e The New Age (che da noi ha fatto solo un'apparizione fulminea).

Nella sbalorativa ricchezza del cinema, fra questo rutilare di titoli delle due rassegne che sembrano tutti imprensibili, intrecciati e coerenti, spicca una mancanza: quella di un film - mai fatto - su Jean François Champollion, il giovane linguista francese dalla pelle bruna e dai lineamenti orientali che, con il fervore mistico del genio e una fede incrollabile nella propria scienza, decrittò i geroglifici. Champollion (che, vedi il caso, è anche il nome di un piccolo tempio parigino del cinema storico) sarebbe stato la nostra chiusura del cerchio, il film-emblema di questo festival.

Vieri Razzini

LA TESTIMONIANZA Liguria, 1925: una donna ricorda il primo ciak del grande regista inglese

«E vidi Hitchcock girare sul lungomare di Alassio»

Si chiama Ebe Bonavia, ha 94 anni, ed è l'unica testimone di quell'evento: «C'era una gran folla, e una mia amica recitava per lui seminuda».

DALL'INVIATO

ALASSIO. C'è una testimone, un'ultima testimone, la donna che sapeva troppo. Si chiama Ebe Bonavia, classe 1904, abita ad Alassio in via Palestro. Si sapeva che Alfred Hitchcock aveva girato il suo primo film «The pleasure garden» («Il labirinto della passione») in Italia. Ora dalle ragnatele della storia cinematografica esce il racconto del primo ciak di finzione del regista inglese, del suo primo inconveniente e del luogo esatto della scena. La ricostruzione si deve al direttore della biblioteca civica di Alassio, Roberto Baldassarre, che nelle pagine della «Rivista della Biblioteca» ha lanciato un appello: «A.A.A. cercasi testimone dei primi giri di manovella di Hitchcock».

Alla signora Ebe, frequentatrice della Biblioteca assieme alla figlia, l'annuncio non è sfuggito. Dal cumulo delle sue memorie rivierasche ecco spuntare un episodio di 72 anni fa. «Una tarda mattina dell'estate 1925 - rammenta - sentii un gran vo-

ciare in strada. Allora abitavo a duecento metri del Grand Hotel e sapevo che era il ritrovo di regine, principi, attori, del bel mondo internazionale. Mi sono detta che era arrivata una persona importante. Scesi e andai in spiaggia, dove avevo il mio ombrellone, e trovai tutti i miei amici. Proprio sul litorale davanti al Grand Hotel vidi il nereggiare di una grandissima folla. Stavano girando un film: la troupe era composta di poche persone, Hitchcock, il cameraman e altri. Poi, ad un certo punto, vidi una cameriera del Grand Hotel gettarsi in acqua. Aveva i pantaloni larghi, come un'odalisca, e il seno completamente scoperto. Inoltre aveva i capelli neri e il regista le impose di indossare una parrucca bionda. Io quella ragazza la conoscevo bene perché abitavo poco distante da me. Si chiamava Arabis».

Novantatré anni, occhiali, capelli ancora biondeggianti, una mente lucida ed una parlantina effervescente, la signora Ebe si è portata dietro quell'immagine nel suo lungo girovagare



Il regista inglese Alfred Hitchcock

Ansa

in Italia prima con il padre e quindi con il marito carabinieri. Quando, da anziana, è tornata a vivere ad Alassio, anche se il paese rivierasco è molto cambiato, non ha mai scordato quel ciak degli anni Venti.

«Avevo ventidue anni, allora, dice, e sono rimasta l'unica a poter testimoniare di quel film. La ragazza era una discreta nuotatrice ed i lanciò dal ponte di legno, ormai andato distrutto, dell'albergo. Quel tuffo a torso nudo fece tanto scandalo all'epoca. Certo, oggi non se ne accorgerebbe nessuno!».

Come mai Hitchcock scelse una controfigura per un tuffo nella Baia del sole? E lui stesso a raccontarlo sia nei suoi diari (pubblicati nella biografia curata da Natalino Bruzzone) sia nel famoso «Il cinema secondo Hitchcock» di François Truffaut. Il film è, secondo Truffaut, una «storia melodrammatica»: una ballerina di fila del teatro Pleasure Garden sposa un uomo che parte per i tropici, lo raggiunge, lo scopre tra le braccia di un'indigena, lei decide di lasciarlo, il

marito impazzisce, spinge l'amante al suicidio e la lascia annegare e poi viene ucciso a sua volta dal medico della colonia. Hitchcock venne in Italia assieme all'attore protagonista, Miles Mander, e all'operatore Giovanni Ventimiglia. La prima vera scena del film fu girata al porto di Genova a bordo di un rimorchiatore. Riprendeva la partenza del transatlantico «Lloyd Prestino» per l'America del Sud.

La prima vera scena di finzione si doveva svolgere a Sanremo ma l'attrice che interpretava l'indigena aveva le mestruazioni e si rifiutò di gettarsi in acqua. La troupe di Hitchcock si spostò, l'attore non ce la fa a portarla tra le braccia, ogni volta la lascia cadere. Tutto questo sotto gli occhi di un centinaio di curiosi che ridono a crepapelle. Quando finalmente riesce a

reggerla e a portarla fuori dall'acqua, ecco una vecchietta che stava raccogliendo delle conchiglie attraversare il campo, guardando ben fisso nella macchina da presa». Secondo i titoli di coda del film - che ebbe solo una prima in Italia e non venne mai distribuito considerato troppo osé - la ragazza indigena è stata interpretata da Nita Naldi.

«The pleasure garden» in edizione muta (la prima della pellicola a Londra porta la data del 24 gennaio 1927) tornerà ad Alassio il 13 settembre prossimo grazie alla collaborazione della Cineteca britannica nell'ambito di una rassegna di film dedicati alla riviera ligure e ad un omaggio «Alassio un mare di vacanze» al grafico pubblicitario Filippo Romoli.

Quando girò il film ad Alassio ad assistere al suo lavoro «saranno state 5 mila persone», narra Hitchcock. Una sola tra quella «folla nereggiante», la signora Ebe appunto, avrà adesso la fortuna di rivederlo.

Marco Ferrari

«Panchina d'oro speciale» a Capello Trapattoni e Bigon

Gli scudetti all'estero conquistati da Albertino Bigon in Svizzera, da Fabio Capello in Spagna e da Giovanni Trapattoni in Germania hanno fruttato ai tre tecnici un primo riconoscimento in Italia. Il settore tecnico della Figc infatti ha assegnato loro il premio «Panchina d'oro speciale». I premi saranno consegnati il 6 ottobre prossimo a Coverciano durante l'annuale incontro tra il Settore Tecnico e gli allenatori professionisti i quali, nell'occasione, voteranno per l'assegnazione dei premi «Panchina d'Oro» e «Panchina d'Argento» per la stagione 1996-97.



Calcio, caso-Ince «Prima di decidere parlerò con Moratti»

Paul Ince, il giocatore inglese dell'Inter, dato ormai per sicuro partente (lo prenderebbe il Liverpool per 17 miliardi), ha fatto un mezzo passo indietro rispetto alle dichiarazioni di imminente addio che hanno preceduto la partenza della squadra per l'Asia. Parlando coi compagni a Hong Kong, Ince ha detto di non aver preso ancora una decisione definitiva: «Devo prima parlare col presidente - ha spiegato - poi deciderò». Moratti si è detto più volte convinto che Ince debba continuare ad essere uno dei giocatori chiave dell'Inter 1997-98, ma il centrocampista inglese sembra sempre più tentato dalle offerte dei club britannici.

Chechi: «Il mio futuro non sarà in politica»

«Se dovessi decidere di ritirarmi non lo farei dopo le Universiadi siciliane, ma a fine anno, dopo aver partecipato ad alcuni meeting ed esibizioni che per me vogliono dire soldi, la possibilità di guadagnare qualcosa». Lo ha detto il ginnasta olimpionico Jury Chechi durante i Giochi del Mediterraneo. «La ginnastica non ti fa certo ricco come Ronaldo che in un mese guadagna quanto io in dieci anni, però ti fa vivere bene». «Una cosa è certa - aggiunge il ginnasta, consigliere comunale a Prato con il Pds - il mio futuro non sarà in politica. Non mi candido a future elezioni perché comincio a non avere idee politiche».



Il bomber Luiso in viaggio verso Vicenza

Pasquale Luiso, il bomber del Piacenza, autore di due gol decisivi nello spareggio contro il Cagliari, è nel mirino del Vicenza. Del suo passaggio, che veniva dato quasi per scontato in caso di retrocessione del Piacenza in B, si parlerà nei prossimi giorni. Decisiva in tal senso l'acquisizione del Vicenza da parte dei nuovi proprietari. L'arrivo di Luiso (che si aggiunge a quelli già sicuri di Schenardi e Zauli) potrebbe dare il via libera appunto alla cessione di Murgita. Intanto il Real Madrid continua a insistere per Karembeu: sei miliardi per convincere la Sampdoria.



«Resterà al Milan solo se non trova un'altra squadra»: Capello lo ha scaricato e il Codino cerca un'alternativa

Un'asta per Roby Baggio Con offerte al ribasso...

MILANO. Chissà che non gli faccia causa la protezione animali argentina. A chi? Ma Fabio Capello, perbacco!

«Baggio e Savicevic sono sul mercato, ma se non troveranno soluzioni a loro gradite, resteranno con noi»: questo ha dichiarato il passato e futuro allenatore del Milan all'indomani della vittoria nella Liga spagnola con il suo Real; e questo è presumibile che abbia creato dei problemi alla fauna del paese sudamericano, ormai da qualche anno alle prese con un cacciatore illustre, appunto quel Roberto Baggio, che nell'altro emisfero si è persino comprato una vasta tenuta.

Il Codino nazionale ha sempre detto che l'attività venatoria serve a scaricarlo, ed allora - informato via telefonata intercontinentale delle dichiarazioni di Capello - avrà dovuto consumarsi il dito sul grilletto prima di recuperare un umore passabile. Se poi la rabbia gli sarà servita a riempire il carneire, difficile dire. Tanto più che gli intimi di Roby assicurano che la sua mira con la doppietta non è esattamente la stessa esibita nei calci di punizioni.

Ufficialmente Roberto Baggio non commenta, continua a cacciare al di là dell'Oceano insieme al suo amico ristoratore Gianmichele Capittini, ma di certo non ha gradito. E poco importa che Capello nella stessa intervista abbia aggiunto: «Ho spiegato la situazione a Baggio e lui ha capito. In linea con la società abbiamo deciso di varare un piano di rinnovamento». Poco importa perché un conto è sentirsi dire certe cose in un colloquio riservato, un altro è ritrovarle stampate a caratteri cubitali su tutti i giornali italiani. E in più ci sono i riflessi sul calcio mercato...

«Roberto ha moltissime richieste dall'estero, ma alla fine potrebbe pure rimanere al Milan»: è il concetto che ribadisce da qualche mese Vittorio Petrone, il manager del fantasista rossonerio. Peccato che la sua versione non coincida esattamente con la realtà. Le moltissi-

me richieste per Baggio sono in realtà due, forse due e mezza. Ci sono le offerte britanniche di Aston Villa e Rangers Glasgow, club che peraltro non arriverebbero a garantirgli un ingaggio pari a quello attuale (circa tre miliardi netti a stagione). Ed è facile capire che le dichiarazioni di Capello non contribuiscono certo ad elevare il potere contrattuale del giocatore nei confronti di un potenziale acquirente. Inoltre, si è fatto il nome dell'Olympique Marsiglia - la stessa società che chiede Savicevic -, il cui interessamento per il Codino sembra però già svanito. Insomma, non c'è molto da scegliere. E poi, siamo proprio sicuri che Baggio voglia scegliere?

Chi ne conosce l'abitudine e l'attaccamento ai luoghi familiari non nutre il minimo dubbio: Baggio non ha nessuna intenzione di trasferirsi all'estero, piuttosto comincerà la preparazione estiva con il Milan e poi vedrà che cosa fare, il tutto sperando che dal Sud...

«Un posto dove il nostro andrebbe volentieri è Napoli, la città che ha segnato la sua recente risurrezione in maglia azzurra grazie allo splendido gol realizzato alla Polonia. Ma l'ipotesi di un Baggio partenopeo sembra al momento assai irrealistica per ragioni economiche. Dove troverebbe l'erario i sei miliardi lordi da corrispondere al giocatore ed i dodici da pagare al Milan? Semmai ci si potrebbe pensare l'anno prossimo, allorché il contratto di Roby andrà in scadenza e l'ormai trentunenne fuoriclasse potrà liberarsi a parametro zero».

Al tirar delle somme ci si rende conto che la situazione del Codino è quantomai complicata. Dopo l'indigesta convivenza con Arrigo Sacchi, Baggio potrebbe essere costretto ad accettare un'alternativa problematica frequentazione con Capello. Da approfondirsi in lunghi pomeriggi domenicali. Trascorsi sopra una panchina.

Marco Ventimiglia



Roberto Baggio

Ansa

Altro caso: dove finirà Savicevic?

«Il Milan A.C. comunica che dal 1 luglio 1997 la direzione tecnica della squadra verrà affidata al signor Fabio Capello, cui vanno i migliori auguri di buon lavoro. La società esprime all'amico Arrigo Sacchi il ringraziamento più affettuoso per il costante impegno e la grande dedizione dimostrata nel corso della stagione». Dunque, quel che tutti già sapevano da un paio di mesi è stato ufficializzato ieri pomeriggio con questo comunicato della società rossonera. Fra appena due settimane (il raduno della squadra è invece previsto il 16) Capello ricomincerà il suo lavoro milanese. Con quanti e quali giocatori non è ancora una faccenda completamente definita. Oltre al punto interrogativo su Roberto Baggio ce n'è un altro di uguale entità che riguarda il destino di Dejan Savicevic. Capello non ritiene il giocatore indispensabile e l'uomo è richiesto dall'Olympique Marsiglia. Ma questo non basta a risolvere il problema: infatti il montenegrino non reputa il club francese all'altezza delle sue qualità. In più il «Genio» preferirebbe rimanere un'altra stagione al Milan per potersene poi andare a contratto e parametro scaduto. L'epilogo della vicenda? Il pronostico è ancora apertissimo.

EXTRACOMUNITARI

Vicini: «No all'aumento Sono già troppi»

Sull'aumento del numero dei giocatori extracomunitari che ogni società può tesserare netta presa di posizione dell'Associazione italiana allenatori calcio (Aiac) della quale è presidente Azelegio Vicini. «Il problema - ha spiegato l'ex ct azzurro a Coverciano nel corso della riunione del consiglio direttivo - non ci coinvolge direttamente, ma ci riguarda comunque come protagonisti del movimento calcio. Pensiamo che aumentare il numero degli extracomunitari non sia produttivo, il "paletto" attuale va mantenuto perché è l'unico che esiste e che in qualche modo tutela i calciatori italiani».

Nel corso della riunione è stata anche ribadita la richiesta del diritto di voto degli allenatori: «Dopo che il Coni ha dato il suo assenso per la nostra presenza nel consiglio federale, penso - ha detto Vicini - che siano maturi i tempi perché si arrivi anche ad accettare il nostro diritto di voto. Credo sarebbe importante anche per il presidente della Federcalcio. In questo momento si fanno discorsi di presunta sottomissione della presidenza ai grandi club, ma se il presidente fosse eletto anche con il voto degli allenatori e dei giocatori il consenso sarebbe maggiore ed avrebbe maggiore forza».

Dall'Aiac sono partiti ieri anche tre telegrammi indirizzati a Fabio Capello, Alberto Bigon e Giovanni Trapattoni, i tre tecnici italiani che hanno vinto lo scudetto all'estero. «È stato - ha detto Vicini - un successo molto importante per il nostro calcio. Nel giro di un anno, mentre i tecnici stranieri arrivati in Italia erano in difficoltà, questi colleghi hanno superato problemi di lingua, d'ambientamento, di abitudini diverse ed hanno vinto. È la dimostrazione, se ancora ce ne fosse stato bisogno, della validità della nostra scuola allenatori».

Vicini ha fatto anche i complimenti «a tutti quei giovani allenatori che sono stati promossi ed hanno vinto con le loro squadre o che hanno avuto una promozione personale, essendo stati chiamati da società importanti». «Anche questo - ha concluso - è un segno di vitalità e di crescita dell'intera categoria».

Dopo la clamorosa promozione in B con il Monza, il sessantaduenne tecnico fa progetti senza limiti

E Gigi Radice si scopre sempre verde

Una promozione non vale uno scudetto, però aiuta a guardare la vita con maggiore fiducia. E, soprattutto, a non sentirsi più un estraneo nel pallone, alieno in un mondo che fino all'altro ieri credevi il tuo. Luis Radice (come lo chiamava Gianni Brera), detto Gigi Radix, vive così il suo primo giorno d'uscita dal cono della delusione. Oggi ha vinto anche lui insieme ai ragazzi del Monza che ha portato dalla C1 a B, al termine di una superba cavalcata nei play-off. Una sensazione che non gli accadeva da tempo. Emozioni che contano, come ricordava Albertino Bigon, un altro ripescato grazie ai successi in terra elvetica; uniche nel restituire ai tecnici un'immagine solare, a tutto tondo. A Gigi Radice, 62 anni sportivamente portati, è accaduto quello che nel calcio si scrive «pensionamento», ma si legge emarginazione. O declino. Un declino spiegato da una serie di esoneri le cui ragioni sono rimaste inspiegabili (Fiorentina), superficiali

(Cagliari), dolorose (Genoa), sui quali la vulgata calcistica ha emesso alla fine un duro verdetto: fallimenti. Così da un fallimento all'altro, si è eroso lo spazio delle grandi platee per Radice. Dicono che sia come un «black-out». Per i più è un processo irreversibile, che centrifuga medaglie, coppe, meriti, scudetti e, come nel suo caso, anche il merito di un modulo che metà negli anni Settanta, con il Toro di Graziani e Pulici avrebbe fatto scuola (ed epoca) in Italia. «Succede che cominciano ad appiopparti brutte etichette. Poi ti definiscono in un certo modo che è un modo per dire che non vai più di moda...», voci che non trovano ovviamente conferme, ma sponde, appoggi. Piano, piano, vieni «estraniato», ti ritrovi ai margini e non capisci neppure il perché». Contro il declino, Gigi Radice ha lottato come sa e come fa da sempre: isolandosi, evitando giornali e televisione per non soffrire in attesa di una telefonata, del faticoso ritorno in scena.

Un copione che si è riproposto in primavera, ma con la erre minuscola, su una panca minore che è anche quella della sua città, Monza. Qualche mese fa ai giornalisti, raccontava la chiamata del presidente monzese Giambelli quasi con un velo di trepidazione, come di chi si chiede, «ma ne sarò capace?». E, in effetti, uncinare i play-off non è stato un'impresa facile. «Però non abbiamo fallito l'aggancio, anche se il gioco ha lasciato spesso a desiderare, però strada facendo il legame con i ragazzi si è rinsaldato fino a trovare conferma nella fase finale: tre vittorie su tre partite. Quasi una marcia trionfale». Una marcia che ha spalancato le porte della B, categoria che per il Monza è una sorta di ascensore, da cui entra ed esce a fasi cicliche (l'ultima retrocessione è del '94, quella precedente del '90). Il nuovo successo si trascina dietro il profumo antico del passato, come un bagno di giovinezza, un «coccione» in chiave calcistica. Conferma Radice.

«Mi sono voltato indietro di trent'anni». Una sensazione che ha pervaso anche il cronista dell'Unità per Brescello-Monza, gara in cui il tecnico, descritto «mai così grintoso», è stato cacciato dal campo. Ed ora la B. Secondo Mazzone, «se la si evita è meglio...». «Forse ha parlato a caldo, stressato dallo spareggio perduto. Le mie intenzioni? Con Giambelli l'unica intesa era la promozione. Da questo momento, ognuno è libero di percorrere la sua strada, anche se non nascondo che proseguire l'avventura a Monza mi stimola. Come sarebbe stimolante l'offerta di qualche società di rango...». Magari il vecchio e amato Toro per rimanere in tema di ritorni in grande stile? «Devo rifletterci. E vediamo quello che rimane di questo successo. In fondo, gustarmi lentamente il piacere è un lusso che alla mia età mi posso anche concedere».

Michele Ruggiero

Gli incidenti di Genova: indaga la Digos

Potrebbe salire il numero delle persone indagate per gli incidenti di domenica sera allo stadio «Ferraris» di Genova dopo la conclusione della partita Genoa-Palermo. Nelle immagini dei filmati in mano alla Digos pare siano stati ravvisati elementi tali da far presupporre la possibilità di identificare ed indagare altri presunti tifosi rossoblu. Nel frattempo Piergiorgio Piccoli, 30 anni, e Daniele Giordano, 21 anni le due persone arrestate domenica sera, durante gli scontri tra tifosi e forze dell'ordine, si trovano nel carcere di Marassi in attesa di essere interrogati dal magistrato. Il primo è accusato di danneggiamento di un'auto della polizia, porto di oggetto atto ad offendere, lesioni, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale mentre il secondo è accusato di lesioni, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. In base al bilancio fornito dalla questura negli incidenti sono rimasti feriti in maniera lieve 37 appartenenti alla polizia di Stato e due vigili urbani.

Il «miracolo» Piacenza, buon senso e autarchia

La salvezza del Piacenza, che il prossimo anno disputerà il terzo campionato consecutivo in serie A, è figlia del buon senso. Una rarità, nel calcio di oggi. I miliardi hanno dato alla testa ai signori del pallone, in particolare ai presidenti. Tutti sognano di diventare un giorno il Real Madrid. E si risvegliano, come è accaduto ai dirigenti di Perugia, Cagliari e Reggiana, in serie B. È retrocesso anche il Verona, ma non si è macchiato delle stesse colpe: la sua caduta è stata infatti molto dignitosa. Il buon senso del Piacenza si è espresso in tante piccole cose, che a metterle insieme diventano grandi. La prima: la rinuncia ai giocatori stranieri. La seconda: fiducia incondizionata nei confronti del tecnico, il debuttante Bortolo Mutti (che ora passerà al Napoli, domani la presentazione ufficiale). La terza: piedi sempre a terra, anche nei giorni della vittoria sul Milan che lanciò il Piacenza a pochi passi dalla zona Uefa. La quarta: società nelle mani di poche persone, ma competenti. C'è un presidente che fa il presidente (Stefano Garilli, erede del papà Leonardo, scomparso il 30 dicembre 1996). C'è un direttore sportivo che fa il direttore sportivo: Giampiero Marchetti, ex-terzino di Juventus e Atalanta. Punto. L'organigramma del Piacenza è tra i più avari del calcio nazionale: non c'è posto per team manager, addetti alle pubbliche relazioni, direttori generali, amministratori delegati e altre diavolerie, figure che spesso sono mangiapane a tradimento e invece di aiutare una società di calcio a crescere, l'affossano. Sul piano tecnico, la cosa più accattivante rimane quella scelta autarchica, che fa tanto Nanni Moretti. L'italian style ha vinto ancora, alla faccia degli otto stranieri comprati dalla Reggiana, dei sette del Cagliari (senza contare l'allenatore uruguayano Pérez), dei cinque del Perugia. Ha vinto, l'italian style, perché il campionato nostrano è una giungla. Solo chi la conosce riesce a percorrerla da cima a fondo salvando la pelle. La legge di questa giungla è semplice: l'ultimo può sempre battere il primo. Gli allenatori e i giocatori italiani sopravvivono nella giungla perché percorrono piste sicure: professionalità e gestione dello stress. Ecco perché Capello, Trapattoni e Bigon vanno all'estero e vincono gli scudetti, mentre Pérez, Bianchi, Lucescu vengono in Italia e affondano. Ed ecco perché Mutti e un manipolo di giocatori italiani si sono guadagnati con pieno merito il diritto di restare in serie A.

Stefano Boldrin



Oggi



ROMA. Viene chiamato, all'anglosassone, «coming out». Un venir-fuori. Un dirselo e, passaggio assai più difficile, un dirlo. Per Franco Grillini la «crisi» che ha diviso la sua vita da un primo eterosessuale a un dopo omosessuale arrivò nel 1982, a 27 anni. Si era laureato in pedagogia anche pensando di mettere al mondo molti figli. «Ero responsabile nazionale degli studenti del Pdup - racconta - lasciai tutte le cariche e mi buttai quasi subito a capofitto nel movimento per i diritti dei gay». Nell'83 era segretario, nell'87 presidente dell'Arci-gay, carica che ricoprì tutt'ora. Grillini, super impegnato nelle manifestazioni che quest'anno si susseguono lungo un mese in occasione del «Gay and lesbian pride», getta con noi uno sguardo all'indietro, e per quanto «un po' arrabbiato» col governo dell'Ulivo, per i motivi che vedremo, si dice molto soddisfatto di avere avuto un ruolo da protagonista nel nostro paese in quella che definisce l'«epoca d'oro» della rivoluzione del costume intorno al fenomeno gay. «Sì, ho speso bene soprattutto gli ultimi 15 anni della mia vita. E lo dico con un po' di orgoglio».

Sono le giornate dell'«orgoglio» gay. Brett Shapiro ha scritto un toccante pezzo per questo giornale in cui diceva che gay e orgoglio sono due parole che non stanno bene insieme.

«Difendo la parola non come fine, ma come strumento politico. Per qualche millennio la gente come noi è stata considerata contro natura, derisa, perseguitata. Oggi sta diventando possibile vivere la condizione omosessuale con dignità, essere contenti di quello che si è. È più facile per un giovane o una giovane qualsiasi, non solo per Grillini, dire in pubblico che questo è il nostro modo di vivere la sessualità. Quel venir-fuori, quel «coming out» che è stato e resta un passaggio doloroso, è un po' più facile. Una volta era solo dramma, sofferenza, tragedia: solo i ricchi, i nobili, gli intellettuali agiati riuscivano a vivere la loro diversità con una certa libertà. Questa battaglia per la diversità, per il riconoscimento di un dato così immediatamente radicale, è un valore di libertà. Per tutti».

Le cose sono davvero cambiate in meglio, in questi quindici anni?

«C'è stato un cambiamento maggiore negli ultimi 30 anni che in tanti secoli precedenti. Da quando ci fu al Village di New York quella rivolta dei gay, partita dallo Stone Wall Inn il 28 giugno del '69, c'è stata davvero una rivoluzione irreversibile. Una rivoluzione che segna profondamente la modernità. Le persone adulte dello stesso sesso possono amarsi, senza interiorizzare quel senso di colpa che perseguita le minoranze diverse. Un mutamento che è stato registrato dai media, persino in un paese un po' bigotto come il nostro. Nel '91 Gad Lerner fece una trasmissione di tre ore sull'omosessualità, con un grande successo. Quando Maurizio Costanzo mi invitò per l'«uno contro tutti», l'attenzione del pubblico si piazzò al terzo posto. E 11 milioni di telespettatori hanno visto il film «Philadelphia». Il cinema ci ha aiutato molto».

C'è una relazione tra i movimenti per la liberazione dei gay e la rivoluzione delle donne?

«La rivoluzione femminista per me è l'unica e autentica rivoluzione del ventesimo secolo. La separazione della sfera della sessualità e del piacere da quella della riproduzione, e l'autodeterminazione, hanno aperto la strada anche per l'autonomia degli omosessuali, hanno fondato la possibilità di non considerarsi anormali, contro natura. Siamo debitori e debitrice a questa rivoluzione, che favorisce l'autodeterminazione di tutti gli esseri umani».

Il pregiudizio contro i gay è radicato nella paura di fronte alla scelta di non procreare?

«Credo a qualcosa di diverso e di più profondo. Questa paura è infondata. La civiltà umana oggi tutto rischia tranne che perire per denatalità. Non saranno certo i gay a determinare questo pericolo. Ma oggi, grazie all'evoluzione delle tecnologie riproduttive, c'è la rivendicazione esplicita del diritto alla maternità da parte delle lesbiche».

Che cosa chiede, oggi, in Italia, il movimento omosessuale?

«Abbiamo appena definito e lanciato la «Carta dei diritti dei gay e delle lesbiche» in 12 punti, contro ogni discriminazione e per una piena garanzia delle nostre libertà, come quelle di tutti. Al governo e al Parlamento chiediamo soprattutto due cose: una legge che riconosca le famiglie di fatto anche tra omosessuali, e la costituzionalizza-



Patrizia Savares/Contrasto

Liberi gay liberi tutti

Franco Grillini: «Il mio orgoglio contro il pregiudizio»

zione del diritto a non essere discriminati per l'orientamento sessuale. L'unica costituzione che oggi lo contempla è quella del Sud Africa di Nelson Mandela. Non ci interessano troppe leggi, poiché sappiamo che ciò che conta è il cambiamento effettivo della mentalità. Su questi due punti di principio, insistiamo».

Ci sono paesi in cui leggi perseguono gli omosessuali?

«In piena Europa c'è lo scandalo della Romania, le cui attuali leggi sono peggio di quelle del tempo di Ceausescu. Si rischiano cinque anni di galera. Per questo motivo c'era un veto olandese all'ingresso della Romania nel Consiglio d'Europa. Ma non ha retto molto. Ci battiamo anche per il diritto di asilo politico per gli omosessuali perseguitati nei propri paesi».

Grillini non è molto soddisfatto di come il governo dell'Ulivo si è comportato nei confronti del movimento gay. Perché?

«Abbiamo consegnato un anno fa al vicepresidente del Consiglio Veltroni una carta con le nostre rivendicazioni. Ci sono state molte assicurazioni, ma non è successo nulla. Prendiamo il problema dell'Aids. Abbiamo fatto in questi anni una campagna fortissima e onerosa, completamente autogestita, con buoni risultati. Il governo, e in particolare la ministra della Sanità Rosy Bindi, non ha fatto nulla. L'Italia è l'unico paese

che oggi non conduce una campagna di prevenzione contro la malattia. La ricerca sull'Aids è bloccata. Ci sono circa 100 mila sieropositivi. Sono pochi? Ma sono concentrati nella fascia di età tra i 20 e i 45 anni, quella sessualmente più attiva. Il rischio si espande per gli eterosessuali. Non abbiamo vista riconosciuta e aiutata nemmeno la possibilità di autogestire servizi di consultorio per i mille problemi che, soprattutto in provincia, riguardano l'inserimento, il lavoro, la buona salute psicofisica. Inoltre non siamo ancora riusciti a parlare col ministro dell'Interno Napolitano. C'è il problema della violenza contro gli omosessuali: ogni anno ci sono quasi 200 omicidi e 150 suicidi. Abbiamo proposto un piano di informazione e di prevenzione».

C'è un'insensibilità, un'ostilità da parte della politica?

«Da molti versanti politici c'è simpatia, apertura. Ma raramente seguono fatti».

Con quali differenze tra destra e sinistra?

«Le simpatie maggiori vengono da sinistra, ma non solo. Ci sono vicini i Verdi, nel Pds opera da qualche tempo un gruppo gay, che ha ottenuto l'inserimento nello statuto dei principi contro le discriminazioni per l'orientamento sessuale, cosa che ha fatto discutere. Si sta costituendo un gruppo anche in Rifondazione comunista. Lo scambio è intenso con l'ala liberale e radicale di Forza Italia, e con la componente «libertaria» che c'è anche in An. Penso a Veneziani, Buttafuoco, Alessandra Mussolini... C'è un gruppo organizzato, Gay-Lib, che è attivo sul fronte del centro-destra. Le ostilità maggiori le registriamo da certi settori del centro cattolico: Buttiglione e Casini. Casini ha una specie di ossessione...».

Paga, in termini di consenso elettorale, la propaganda anti-gay?

«Credo proprio di no. Ormai

Il presidente dell'Arci-gay racconta i suoi 15 anni «spesi bene» Da quando trovò il coraggio di dirsi omosessuale

provocò una vera e propria rivolta popolare contro un nostro campeggio a Rocca Imperiale, tra Lucania e Calabria. Sono contento di poter ricordare la bella figura del professor Giovanni Battista Rossi, purtroppo scomparso, allora direttore dell'Istituto nazionale di virologia, che interruppe le sue vacanze per venire a spiegare - davanti all'assemblea di tutto il paese, a Scansano Ionico - che quella reazione era irrazionale. Anche Giacomo Mancini ci aiutò, in un'assemblea a Rotondella. Furono giorni frenetici, con le tv di mezzo mondo, conferenze stampa ogni mattina. Ma alla fine la conclusione fu per noi gloriosa. Un altro momento commovente fu il ritrovamento, grazie all'organizzazione dei perseguitati antifascisti, delle carte che provavano le persecuzioni del fascismo contro gli omosessuali. Un incontro gradevole? Quello con Francesco Cossiga, mi sembra fosse il 1990. Ricevette me e altri quattro rappresentanti del movimento al Quirinale, in modo molto simpatico. Fu un riconoscimento rilevante. Cossiga l'ho incontrato poi al congresso del Pds. Ci siamo salutati e mi ha presentato Franco Marini, definendolo scherzosamente «il leader più reazionario della politica italiana». Marini mi aveva promesso un incontro, però finora non l'ho visto...».

Alberto Leiss



Franco Grillini Baldelli Contrasto

L'Unità manda in edicola una video-intervista con lo scrittore americano, compagno di Giovanni Forti

«Vivere per amore». Firmato Brett Shapiro

Ebreo, omosessuale, padre adottivo di Zach, bambino ispano-americano: «Ecco ciò che mi ha insegnato la malattia dell'uomo amato».

Una storia di amore in quattro capitoli e mezzo è il documentario di Mariano Lamberti e Roberta Calandri che le edizioni L'Unità mandano in edicola da lunedì: un'intervista a Brett Shapiro, scrittore ebreo ed omosessuale, intervallata dalle opinioni di Busi e Rossanda, Jervis e Meghna.

Quale «storia d'amore» racconta Shapiro: quella con Giovanni Forti, il giornalista dell'Espresso, che ha sposato tra lanci di riso augurale in una sinagoga di New York, il compagno che ha assistito con tenerezza e forza fino alla morte per Aids? O la «storia d'amore» con Zach, il bambino ispano-americano adottato da piccolissimo? O, forse, la «storia d'amore» con se-

stesso: lo scrupolo e la fedeltà con cui cura la propria identità?

Brett Shapiro parla con onestà e circospezione. Ha occhi azzurri e barba bionda. Il video ce lo mostra mentre si sveglia nel suo letto, a Roma, seminudo. E infatti è la sua «nascita» che racconta. Essere ebreo: «In ogni parte del mondo, anche dove gli ebrei sono pochi, finisco sempre per trovarne qualcuno e farci amicizia» spiega. «Alcuni stereotipi me li sento addosso, per esempio l'alto senso della moralità, altri invece, per esempio l'avarizia, non mi sembra che facciano davvero parte della mia identità». L'essere gay: «Io mi sento nato omosessuale. L'ho scoperto a 15 anni e allora dentro di me

si è aperta una porta: ho ritrovato tanti ricordi, fino ai 3 anni, quando già avevo questa attrazione verso gli uomini». La foto della madre e del padre con un gioco di computer graphic si anima e i ritratti severi dei due nonni, alle loro spalle, si trasformano in quelli di due «machos» abbronzati e muscolosi. Poi c'è l'incontro con Giovanni, attraverso un annuncio sul giornale: «Me lo consigliò la psicoterapeuta e all'inizio pensavo «Non sono così abbandonato da dover ricorrere a questo». I filmati delle nozze allegre nella sinagoga vengono intervallati dai commenti di Silvia, madre del giornalista. Shapiro racconta quando Giovanni scoprì di essere sieropositivo:

«Uno choc, ma poi gli ho visto in faccia l'espressione di chi pensa «Ora mi dirà che se ne va» e dentro ho sentito una risposta «Sei malato. Ma non sei una malattia». Le fotografie a colori di una coppia felice cedono il passo a quelle di un giovane uomo che sostiene per le spalle, addirittura culla, un altro giovane uomo diventato pallido e affilato. Shapiro prosegue: «Ho scritto un libro, L'intruso, per capire cosa è successo. Mi hanno scritto omosessuali, ragazzi e donne sposate per dirmi che non credevano fosse possibile un amore così forte. La mia domanda è: perché ho fatto tutto questo? L'unica risposta è: per amore». L'ultimo capitolo e mezzo sono per il

gioso Zach. Dice Shapiro: «La favola di Zach ha un livido che nulla potrà mandare via: l'abbandono da parte di sua madre. Ora comincia a capire che io non sono il creatore del mondo. Col tempo capirà che lui è di origine cattolica e io ebraica, che siamo americani e che viviamo a Roma». Zach «col tempo» farà le sue scoperte. Sembra ciò che suo padre, quest'uomo delicato e tenace, vuole soprattutto insegnargli: che vivere è, come dice, «ascoltare le voci più profonde che arrivano da dentro e sembrano spaventose perché non le conoscevamo. Ma poi ci dicono da quale parte è giusto andare».

Maria Serena Palleri

A Venezia Una carta di diritti in 12 punti

Questo è il testo della «Carta dei diritti dei gay e delle lesbiche», firmata da Titti De Simone (presidente nazionale Arci-Lesbica) e Franco Grillini (presidente nazionale Arci-Gay) e promulgata a Venezia lo scorso 14 giugno. Si articola in 12 punti.

1) L'omosessualità è una caratteristica della personalità, una delle componenti naturali del comportamento umano; 2) per nessun motivo i cittadini e le cittadine omosessuali devono essere esclusi dal godimento di alcun istituto giuridico a disposizione di ogni altro cittadino/a; 3) il pregiudizio, l'omofobia, gli stereotipi, i luoghi comuni, il rifiuto della diversità rappresentano seri ostacoli alla convivenza civile. È compito delle istituzioni pubbliche rimuovere questi ostacoli per favorire l'affermazione di una cultura della libertà, dell'accettazione sociale e culturale della diversità come valore;

4) ogni cittadino ha il diritto ad esprimere liberamente il proprio orientamento personale, a perseguire liberamente la propria personale idea di felicità nel rispetto della libertà e dignità altrui;

5) ogni omosessuale ha diritto di vivere la propria identità sessuale alla luce del sole alla pari di ogni individuo eterosessuale; 6) tutti hanno diritto di amare e di essere amati senza ostacoli da parte delle istituzioni e della società;

tutte le famiglie di fatto, incluse le coppie gay e lesbiche, hanno diritto a vedere riconosciuta dalle istituzioni la propria rilevanza giuridica;

7) omosessuali e lesbiche hanno diritto, alla pari di tutti gli altri cittadini, alla tutela della salute psicofisica, a servizi autogestiti rivolti ai bisogni specifici della comunità gay e lesbica, nonché ad un'informazione sessuale non discriminatoria;

8) le cittadine lesbiche hanno diritto alla maternità responsabile anche attraverso le tecniche di riproduzione assistita secondo il principio dell'autodeterminazione femminile;

9) non può essere negato l'accesso all'informazione giornalistica e televisiva per contrastare ogni tentativo di diffamazione; la diffusione di un'immagine stereotipata degli omosessuali ha carattere diffamatorio ed equivale a una manifestazione di razzismo;

10) tutti i giovani hanno diritto a un'educazione familiare e scolastica che non pregiudichi il libero sviluppo della propria personalità individuale; i giovani che si scoprono omosessuali hanno diritto al riconoscimento della propria identità e a un ambiente familiare e scolastico che rispetti, fra le altre identità, anche quella omosessuale, e che educi i giovani eterosessuali ad accettarla e a rispettarla;

11) la discriminazione motivata dall'orientamento sessuale sul posto di lavoro, nella scuola o nella vita sociale equivale alla discriminazione razziale e dev'essere combattuta con uguale rigore;

12) ai cittadini stranieri perseguitati nel loro paese a motivo dell'orientamento sessuale dev'essere riconosciuto il diritto di asilo in ogni paese democratico, alla stessa stregua di quel che è previsto nei casi di discriminazione razziale.



ECONOMIA E LAVORO

l'Unità 15

Martedì 17 giugno 1997

Regione modello Moody's dà AA3 alla Toscana

L'agenzia statunitense di valutazione del credito, Moody's, ha assegnato il rating di «AA3» al prestito bancario a 15 anni da 450 miliardi di lire della Regione Toscana, non ancora erogato. È il primo rating dato da Moody's ad una regione italiana a statuto ordinario.

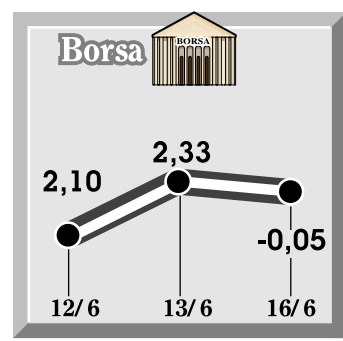


DALL'INVIATO

TORINO. Novantamila miliardi di fatturato. Un record a festeggiare il primo anno della Fiat nell'era della presidenza Cesare Romiti. Nonostante l'amarezza di una condanna in primo grado per falso in bilancio (e una nuova inchiesta) e le incertezze del futuro che si racchiudono in una sola domanda: cosa succederà a fine settembre quando scadranno gli incentivi del governo alla rottamazione? Ovvio, i vertici Fiat, da Gianni Agnelli in giù, non disdegnerebbero una seconda puntata, possibilmente estesa anche ad altri settori: edilizia e magari frigoriferi per non far crescere il malumore tra le categorie industriali escluse. Romiti, comunque, sollecita senza consigliare modelli. Ricorda l'esperienza francese, quella olandese e, soprattutto, quella spagnola dove il governo le ha dichiarate permanenti. Ma mette avanti le mani: «Come sostituire gli incentivi è materia esclusiva del governo».

A dire qualcosa di più è l'amministratore delegato Paolo Cantarella. Che parla chiarissimo: se non venissero sostituiti - e nel frattempo non si agganciasse la mitica ripresa - torneranno i tempi duri. Insomma, se le vendite tornassero ai livelli del '96 (un milione e 700 mila auto vendute rispetto alla previsione '97 di due milioni e 200mila) i riflessi sull'occupazione sarebbero immediati. Primo, addio speranze di un posto definitivo per i duemila assunti con contratto a termine; secondo, si ritornerebbe, più o meno immediatamente - per migliaia di dipendenti - a quella cassa integrazione che ora sembra cupo ricordo del passato.

Sia chiaro però: le nuvole che stazionano all'orizzonte non inducono certo Romiti presidente a pensare ad alcun passo indietro. Né quelle appostate sul mercato d'autunno a tingere d'ansia il futuro, né quelle avvelenate che sembrano stazionare sul palazzo



MERCATI

BORSA		TITOLO PEGGIORE	
MIB	1.205	GEMINA RNC	-10,27
MIBTEL	12.754	BOT RENDIMENTI NETTI	
MIB 30	19.282	3 MESI	6,57
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	2,13	6 MESI	6,49
SERV P U		1 ANNO	6,50
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	-2,84	CAMBI	
SERV FIN		DOLLARO	1.698,74 -0,29
TITOLO MIGLIORE	12,33	MARCO	981,08 -1,08
UNIPOL P W		YEN	14,921 0,07

TITOLO PEGGIORE

GEMINA RNC	-10,27
------------	--------

BOT RENDIMENTI NETTI

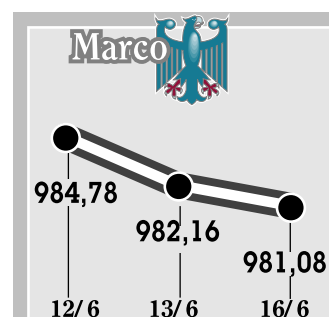
3 MESI	6,57
6 MESI	6,49
1 ANNO	6,50

CAMBI

DOLLARO	1.698,74 -0,29
MARCO	981,08 -1,08
YEN	14,921 0,07

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	2,16
AZIONARI ESTERI	0,74
BILANCIATI ITALIANI	1,23
BILANCIATI ESTERI	0,65
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,15
OBBLIGAZ. ESTERI	0,18



Stabili in aprile prezzi produzione Calano all'ingrosso

Ad aprile, i prezzi alla produzione sono rimasti invariati rispetto al mese precedente, facendo segnare un aumento dello 0,8% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. I prezzi all'ingrosso, invece, sono addirittura diminuiti dello 0,4% nei confronti con marzo.

Fatturato a quota 90mila miliardi (+15%), Corso Marconi: estendere gli sgravi fiscali anche ad altri settori

Incentivi auto, la Fiat chiede il bis

«Altrimenti è a rischio l'occupazione»

Grazie alla rottamazione un '97 da record per la casa torinese

di giustizia con destinazione - ancora per un paio di mesi - corso Marconi. Tanto più se Romiti può continuare a confidare nell'affettuoso conforto dei principali azionisti (Ifi e Ifil con il 21,77% del capitale, Mediobanca con il 3,16%, Generali con il 2,40%, Deutsche Bank con il 2,36%). Si, Cesare Romiti conferma che fino al giugno '98 rimarrà sul trono. E commenta filosofo: «Ognuno di noi ha qualcosa che lo elegge».

Certo, i risultati di bilancio sono un'ancora preziosa per il suo personale destino. Con tanti ringraziamenti al governo Prodi che varando la cura-incentivi ha provocato il miracolo risveglio del debilitato mercato italiano dell'auto facendo schizzare la Fiat al secondo posto (era al quinto) della graduatoria europea dei costruttori. Un risultato ricamato in cifre-boom: in marzo l'incremento delle vendite è stato del 20%, in aprile oltre il 50% e in maggio di quasi il 45%. Un successo perfino superiore alle previsioni più ottimistiche, confessa con soddisfazione l'amministratore delegato, Paolo Cantarella. Che, ovviamente, avrà, altrettanto benefici effetti sul bilancio '97.

La previsione? Appunto, un fatturato che dovrebbe attestarsi a 90mila miliardi con un incremento del 15% rispetto al '96. Musica per le orecchie degli azionisti. Già, se il trend verrà confermato i dividendi non saranno certo inferiori a quelli dell'anno scorso (3.805 miliardi con una distribuzione di 100 lire per ogni azione ordinaria, 130 per le privilegiate, e, in più il regalo di un'azione ogni dieci sedeute: il tutto in distribuzione col prossimo 21 luglio). Con una differenza però. Che stavolta a gonfiare i profitti ci sarebbero solo le vendite di auto. Non, come nel '96, i 1.400 miliardi incassati come entrate straordinarie per la quotazione dell'americana New Holland (un colosso nella produzione di macchine agricole) a Wall Street e la vendita alle assicura-

zioni Generali di «Prime», una società di prodotti finanziari.

Dunque, un '97 che questo inverno potrebbe rivelarsi a due facce. E non solo per le decisioni del governo sugli incentivi. Un'azienda come la Fiat decisamente orientata alla globalizzazione, strutturalmente, è sempre più interessata all'evoluzione dell'unione monetaria. Non è un caso che Cesare Romiti proprio dell'Europa di Maastricht ha fatto battaglia di principio. Che ribadisce. Nella sua doppia versione. Quella dell'agosto '96 (meeting di Rimini di Comunione e liberazione) quando mise fortemente in dubbio la decisione del governo di entrare in Europa senza prestare sufficiente attenzione ai problemi del lavoro e dell'occupazione. E quella di queste settimane (convegno di Napoli) quando ha sostenuto che a questo punto sarebbe un grave errore non proseguire sulla strada dei sacrifici per entrare con la pattuglia dei primi. Nessuna contraddizione, rivendica, anzi, intima coerenza, con una battuta di rimando - senza citazione dell'autore - al ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani. «Non essendo maturate le nespole, guai a non fare ulteriori sforzi per entrare tra i primi in Europa. L'Italia, dopo i sacrifici fatti, ne ricaverrebbe un danno ulteriore. Non mi risulta sia stata messa in essere un rete di protezione nel caso non riuscissero a entrare».

L'assemblea degli azionisti non aveva ancora finito di festeggiare l'anno d'oro della Fiat che Piazza Affari faceva conoscere la sua sentenza. No, la Borsa non si faceva turbare dai problemi etici che anche qualche azionista aveva lanciato verso il palco. L'indice, a mezzogiorno, era salito di un punto abbondante, consolidando la trincea faticosamente raggiunta delle semilire. Quanto al futuro si vedrà. Esattamente come per quello di Romiti. E della Fiat.

Michele Urbano



Benzina Nuovi ribassi

Prosegue la corsa al ribasso dei prezzi dei carburanti «consigliati» ai gestori delle compagnie petrolifere. Dopo le decisioni della scorsa settimana da parte di Agip, Ip, Erg, Tamoil e Q8, ieri si è mossa la Esso che, con un taglio di 5 lire sulla super e la verde, ha portato i prezzi rispettivamente a 1.910 e 1.820 lire al litro. Oggi Erg e Tamoil, assieme alla Fina, ribasseranno nuovamente di 5 lire al litro i prezzi della super e della verde, che andranno ad allinearsi con quelli Esso.



Gianni Agnelli per la prima volta seduto in platea come un semplice azionista e in alto a sinistra il presidente della Fiat Cesare Romiti durante il suo discorso

«Sì, l'Unità mi ha chiesto di farmi da parte, ma gli azionisti mi hanno incoraggiato a rimanere»

Romiti, nessun passo indietro fino al '98

Lascerà la presidenza solo per limiti d'età

La tempesta giudiziaria lo ha scosso, ammette: «Tanti mi dicono di andare avanti, ma poi quando si è soli, magari la sera...». La successione si annuncia difficile, ma il conto alla rovescia è già iniziato.

DALL'INVIATO

TORINO. «Sulla decisione di lasciare la presidenza della Fiat l'anno prossimo, al compimento dei 75 anni, non ho nulla da aggiungere a quanto dichiarato qui l'anno scorso». Cesare Romiti, raggiunto da una nuova comunicazione giudiziaria della magistratura torinese, taglia corto con le molte illusioni circolate in questi mesi e conferma la propria intenzione di rispettare il limite di età reinserito l'anno scorso nello statuto della società.

Chi indicherebbe oggi come successore al vertice? La domanda, risponde Romiti alla collega parigina, è «piuttosto impertinente e assai prematura. Quando verrà il momento, del problema della successione si occuperanno gli azionisti. Comunque posso assicurare, anche perché leggo spesso di chissà quali contrasti tra me e l'avvocato Agnelli su questo argomento, che del problema io e l'avvocato colloquiamo continuamente con la massima collaborazione, perché è un tema che riguarda il futuro dell'azienda».

In sala, di fronte agli azionisti, non c'è nessuno dei due principali candidati alla successione: Giovanni Alberto Agnelli, il giovane figlio di Umberto indicato come l'erede della famiglia torinese, è come an-

nunciato in America dove combatte con una grave malattia. E in America è rimasto, per altri impegni, anche Paolo Fresco, il numero 2 della General Electric, indicato da molti come il manager di esperienza internazionale destinato a reggere le sorti del gruppo a partire dall'anno prossimo. A Giovanni Alberto Cesare Romiti ha inviato i «doverosi» auguri dell'assemblea, confortato da un caldo applauso di consenso dei presenti. Ma non c'è mai stato, dopo la condanna a 18 mesi di galera per falso in bilancio, un momento in cui ha pensato di fare un passo indietro? A questa domanda Romiti non si sottrae. Ricorda che «l'Unità gli ha esplicitamente chiesto di farsi da parte. E conferma di averci pensato. «So di avere delle responsabilità di fronte all'azienda, ai dipendenti e agli azionisti. Tanti mi hanno detto: «Non ti preoccupare, vai avanti, tutto si aggiusterà in appello». Ma poi viene sempre un momento in cui uno è solo, magari la sera, prima di dormire... Sono cose molto, molto amare. Di fronte a quel provvedimento, che rispetto, ma che continuo a ritenere ingiusto e infondato, cosa potevo fare? Mi sono rivolto agli azionisti, che sono quelli dai quali discende la mia sovranità».

Sull'argomento delle possibili di-

La Rinascente, da lunedì l'aumento di capitale

Partirà lunedì 23 giugno, per concludersi il 23 luglio prossimo, l'aumento di capitale del Gruppo Rinascente deliberato lo scorso 6 maggio, giorno nel quale venne annunciato l'accordo con i francesi di Auchan. Lo annuncia una nota della società. L'operazione, coordinata e garantita da Mediobanca, prevede l'emissione delle nuove azioni ad un prezzo di 8.000 lire l'una (7.000 di sovrapprezzo) e mira ad una raccolta di 780 miliardi di lire: 390 con un aumento di capitale e 390 con un'emissione obbligazionaria. In considerazione del numero di azioni attualmente in circolazione, l'operazione sarà articolata in tre parti. Un aumento di capitale a pagamento mediante emissione di 48.770.416 azioni ordinarie (godimento 1/1/1997). L'emissione di un identico numero di warrant La Rinascente ordinari e di altri 48.770.416 warrant di risparmio, da abbinare gratuitamente secondo il rapporto di un warrant ordinario ed uno di risparmio per ogni obbligazione «Mediobanca 4,5% 1997-2000» con warrant La Rinascente.

missioni anticipate, dunque, rivela Romiti, si svolge prima del consiglio di amministrazione una riunione apposita del direttivo del patto di sindacato, l'organismo nel quale siedono i rappresentanti della famiglia Agnelli, della Deutsche Bank, delle Generali e di Mediobanca (in

una parola: i padroni della Fiat). Romiti in quella sede illustrò i termini della situazione nuova creata dalla condanna. «Poiché mi sono allontanato, li ho lasciati a discutere in libertà. Quando sono rientrato, sono stato informato che gli azionisti all'unanimità mi pregavano di rimanere al

mio posto fino al termine del mandato», e cioè fino all'assemblea del prossimo anno. «Ho ringraziato gli azionisti della fiducia accordatami, ed eccomi qua».

La scelta di mantenere la massima rappresentanza della Fiat nonostante la condanna di primo grado non è stata senza conseguenze. Un socio, Romano Bellezza, intervenendo in assemblea nell'auditorium del Lingotto, ha sollecitato tutti a un «gesto pubblico di solidarietà con Cesare Romiti e Paolo Mattioli», dando il via a un applauso dal quale hanno tenuto a dissociarsi altrettanto pubblicamente diversi altri piccoli azionisti. Il primo di questi, Giuseppe Fiorito, dell'Alfa di Aresè, ha chiesto senza mezzi termini al presidente di dimettersi.

Una buona parte della mattinata se ne è andata così, nella contrapposizione tra innocenti e colpevoli. E la poltrona doveva apparire alquanto scomoda al presidente dell'assemblea, che forse pensava con una punta di invidia a quella specie di messa cantata che erano le assemblee dei soci Fiat ai tempi di Gianni Agnelli. Questi, privo di incarichi operativi nel gruppo di cui è oggi presidente d'onore, si è accomodato in prima fila, deciso a svolgere personalmente il suo ruolo di azionista di riferimento. Accanto a lui,

in una collocazione sicuramente non casuale, Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario del gruppo, condannato in primo grado insieme al suo presidente per i fondi neri di corso Marconi.

Altrettanto inusuale e non casuale la presenza in mezzo ai giornalisti, nella conferenza stampa che ha fatto seguito all'assemblea, dell'avvocato Vittorio Chiusano, legale di fiducia della Fiat e di Romiti.

Chiusa l'assemblea, per il vertice Fiat comincia il conto alla rovescia. Il mandato dei consiglieri in carica giungerà a scadenza l'anno prossimo. Nel giugno 1998 i soci, insieme al bilancio di quest'anno dovranno nominare un nuovo consiglio di amministrazione, che eleggerà il presidente e l'amministratore delegato. Sarà il tandem che guiderà il gruppo ai festeggiamenti del primo secolo di vita, nel 1999, e alle sfide del nuovo millennio. L'anno prossimo scade anche il patto di sindacato che lega tra loro i principali azionisti. Molti si attendono proprio su questo fronte le novità maggiori. La famiglia Agnelli è a uno snodo cruciale della sua storia. Uno snodo che la malattia dell'erede designato rende ancora più problematico.

Dario Venegoni

Nel governo prevale la prudenza Cofferati: no

Incentivi da rilanciare in tutti i settori chiave dell'economia? «Dobbiamo riflettere - replica a Romiti il ministro del Lavoro Tiziano Treu - e tra l'altro dobbiamo anche rivedere tutti gli incentivi; per questo c'è una delega al ministro Bersani». La revisione dei vari incentivi statali è necessaria perché «costano molto. Certo, sull'auto non è andata male, anzi - conclude Treu - abbiamo recuperato qualcosa sugli anticipi dell'Iva. Vedremo». Per il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi, la questione degli incentivi «è molto delicata e va affrontata con estrema prudenza». Secondo Carpi «si tratta di meccanismi in cui si entra con facilità, ma dai quali si esce con grande difficoltà. Il mio invito a tutti è di valutare prima attentamente come è possibile uscire da simili provvedimenti straordinari». Decisamente contrario a rinnovarli è Sergio Cofferati. Il leader della Cgil afferma che «se un problema esiste, e semmai quello di definire un'uscita graduale dagli incentivi per l'automobile in modo che non ci sia un'arresto traumatico che porti a conseguenze sull'occupazione. Non credo - conclude il sindacalista - che sia una pratica da estendere ad altri settori». Sulla stessa linea il presidente di Confindustria Giorgio Fossa: «Spetta al governo decidere, ma a mio avviso bisogna uscire in modo graduale». Per Fossa, «non bisogna bloccarli dalla mattina alla sera; capisco le preoccupazioni della Fiat, ma il problema è soprattutto come uscire nella maniera più indolore». Il leader di Confindustria afferma che «nel medio termine è interessante trovare soluzioni che tocchino tutti i settori: la strada più semplice è quella di una minore pressione fiscale; un punto di riduzione per tutti sarebbe molto più interessante di una qualsiasi rottamazione per il settore A o B». Per l'ex presidente dei Giovi imprenditori Alessandro Riello, infine, gli incentivi all'auto vanno aboliti, perché «hanno distorto la propensione di spesa, già ridotta, degli italiani concentrandola su un solo settore, e hanno favorito una sola impresa italiana, la Fiat, e molte straniere. Secondo l'imprenditore veneto «molti colleghi imprenditori intendono bussare alle porte del governo per ottenere a loro volta incentivi di settore, per esempio per gli elettrodomestici. Ma le imprese, di tutti i settori, devono imparare a confrontarsi ad armi pari sul mercato, senza ricorrere alla "droga" degli incentivi. Lasciamo dunque che sia il mercato a indirizzare i consumi, senza "condizionarlo" con artifici di alcun genere. Altrimenti viene favorito solo chi è più forte».



Voto croato: per l'Osce «È stato libero ma scorretto»

«Libera ma non corretta». L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), responsabile del monitoraggio delle elezioni presidenziali di domenica scorsa in Croazia che hanno visto una trionfale riconferma di Franjo Tudjman, ha lanciato un duro monito al governo di Zagabria sullo svolgimento del voto. Il supervisore dell'Osce, l'ex senatore degli Stati Uniti Paul Simon, ha detto di comprendere il «chiaro desiderio da parte del popolo croato di integrarsi in Europa, ma questo sarà poco probabile a meno che non si avranno elezioni libere e corrette nonché una forte indicazione che i giorni dei pregiudizi etnici sono relitti del passato». Un segnale negativo, che ha fatto parlare di violazione degli accordi di Dayton, riguarda il diritto di voto (alle presidenziali e politiche) concesso da Zagabria a 330mila croati di Bosnia, un provvedimento che, secondo l'Osce, «mina l'impegno della Croazia al mantenimento di una Bosnia unita». La maggior parte dei commentatori internazionali ha fatto notare che gli ammonimenti dell'Osce costituiscono solo un'indicazione, in quanto l'Organizzazione si limita al ruolo di osservatore, ma è anche stato fatto notare che «in realtà non si può separare il processo democratico dalla crescita economica», un chiaro riferimento ad un eventuale congelamento di finanziamenti a favore della Croazia. Simon, a nome dell'Osce, ha fatto una serie di raccomandazioni per le «future elezioni». Tra queste una più equa divisione degli spazi televisivi tra i candidati nonché dibattiti davanti alle telecamere. Ieri lo scontato trionfo di Tudjman per un suo secondo mandato presidenziale è stato confermato ufficialmente: Tudjman, 75 anni malato di cancro, ha ottenuto il 61 per cento dei suffragi (ha votato solo il 56 per cento degli elettori). Gli sfidanti, il socialista (ex comunista) Zdravko Tomac ed il poeta social liberale Vlado Gotovac hanno ottenuto rispettivamente il 21 ed il 17 per cento.

L'ufficiale incaricato dell'inchiesta disciplinare a Livorno per interrogare i parà e il generale Bruno Loi

Il generale Vannucchi all'attacco: sulle torture i giornali esagerano...

Anche il maresciallo Ercole accusa la stampa: «Mi hanno trasformato nel mostro, ricevo minacce telefoniche. Non sono un torturatore, ho spaventato il somalo coi fili del telefono». Malumori nel governo per le parole del generale che poi rettifica parzialmente.

ROMA. «Io uso il fucile, voi giornalisti la penna, ma io non ho mai sparato su nessuno. Questi titoli che mi descrivono come "il maresciallo torturatore" hanno invece rovinato la mia vita, ora mi telefonano a casa per minacciarmi». Uscite di scena, almeno per ora, le tante gole profonde che hanno alzato il velo sulle torture in Somalia, entra in campo la difesa. E fin da ora si capisce che la battaglia per sapere la verità sarà dura. A Roma c'è un'afa soffocante quando un folla di giornalisti davvero da grandi occasioni, con un selva di telecamere e macchine fotografiche al seguito, occupa fino a riempirlo, lo studio degli avvocati Vianello e de Gregorio. Si sa che Valerio Ercole, il sergente maggiore, oggi maresciallo, delle prime foto, quello barbuto e con i Ray Ban chino sul somalo agnizzante e mezzo nudo, vuole incontrare la stampa per farsi vedere «per quel che è». E non appare un Rambo, ma anzi un uomo imparito, con gli occhi che ruotano nervosamente. «Sa - confida il padre Sergio, mostrando i ritagli dei giornali che descrivono il trentenne Valerio come il "maresciallo torturatore" - non può immaginare quel che ci succedeva. Da quando i giornali e le televisioni hanno detto quelle cose riceviamo minacce; hanno presentato mio figlio come uno che ha fatto due o tre omicidi. Non può capire...». Intanto Valerio, che ha fatto sparire il pizzetto e gli occhiali e indossa la divisa con i gradi di maresciallo e i distintivi dei paracadutisti e dell'operazione Ibis, passa da una sala all'altra, da un gruppo di fotografi ad uno di cineoperatori. Racconta, trafelato, sempre la stessa storia. «La missione di pace non esisteva - esordisce - in Somalia si combatteva. Quando uscivi non sapevi se saresti tornato». Non nega di essere il soldato delle foto, ma nega le accuse. La sua versione dei fatti la conosceva già; era stata diffusa a Livorno dai suoi legali. Ercole scarica tutto sulla polizia somala. Sarebbero stati loro a portare all'accampamento (il fatto avvenne nell'aprile del 1993 a Johar dove c'era l'ospedale da campo italiano) i tre prigionieri somali, a interrogarli, a denudare l'uomo che si vede nella foto: «Facevano così - dice Ercole - perché temevano che i delinquenti avessero un coltello nascosto». Mostrando i verbali in italiano e somalo il sottufficiale spiega che tra le mani era capitato un malfattore «già arrestato quindici volte» per reati gravissimi. E sempre i poliziotti somali convinsero Ercole ad organizzare «la messinscena» al solo scopo di mettere un po' di spavento al furbante. Così comparvero i fili, ma di un telefono campale e non di una macchina da tortura. «Non c'era proprio nessuna scossa elettrica» - assicura Ercole tenendo sempre in mano i verbali rintracciati chissà dove, forse usciti da qualche cassetto. Ercole non lo spiega ma precisa che ha ricevuto la solidarietà «di tutta la brigata». Inutile chiedergli se si è accorto che Patruno stava scattando le

foto: «Non lo conosco» - incalza il parà che del resto precisa di non considerare «colleghi» i graduati. E Patruno era appunto un caporal maggiore. Ercole però non deve frequentare neppure gli ufficiali dal momento che dice di non ricordare chi comandava al campo. Ercole, a ben guardare, non dice molto di più di qualche giorno fa quando si affidò ad un memoriale scritto. La vera novità sono i verbali, avuti «per vie riservate» si sussurra nello studio legale. È chiaro che qualcuno sta dando una mano. Guarda caso nel giorno dell'offensiva dei generali. Quasi nelle stesse ore infatti a Livorno il generale Gianfranco Vannucchi stava interrogando una ventina di ufficiali, tutti reduci della missione in Somalia. Tra questi c'è il generale Bruno Loi che entra a Villa Orlando, sede del comando della Folgore, da un accesso secondario evitando così ogni contatto con la stampa. Ci pensa invece Vannucchi a rilasciare una dichiarazione sconcertante che suona come una pre-sentenza. «Sono sicuro che emergerà la verità» - spiega l'alto ufficiale incaricato dell'inchiesta disciplinare dallo stato maggiore della Difesa. Poi «a titolo personale» aggiunge: «forse questa vicenda è stata ingigantita dai giornali e da chi ha fatto dichiarazioni attorno a quelle foto».

Vannucchi infine, soddisfatto per l'atteggiamento «collaborativo» del generale Loi interrogato a Livorno, non si sbilancia neppure sulle affermazioni del maresciallo Ercole che rimbalzano da Roma e che sostiene appunto di aver agito d'intesa e su suggerimento della polizia somala: «Non ho ancora accertato niente al riguardo, devo verificare quali erano gli accordi». «No comment» infine sullo scioglimento delle Folgore ventilato da alcuni esponenti politici. Le affermazioni del generale inquirente hanno irritato ambienti del governo tanto che, in serata, l'ufficiale ha detto alle agenzie una parziale rettifica. Vannucchi ha fatto sapere che intende ascoltare almeno duecento ufficiali, e per ora tra Roma e Livorno ne ha interrogati una quarantina. Una nuova trasferta a Livorno dunque non è esclusa. Completa «la difesa» il dimissionario generale Carmine Fiore, che intervistato da Rai 1 «esclude in linea di massima» che vi siano stati casi di violenza attribuibili ai militari italiani e che non può «escluderlo in assoluto». A Roma prosegue gli accertamenti il procuratore militare Antonino Intelisano che avrebbe già individuato, sulla scorta di alcune testimonianze, i militari che avrebbero preso parte allo stupro della ragazza somala. Ma ieri il magistrato non avrebbe interrogato nessuno. A Livorno infine prosegue l'inchiesta che il procuratore della Repubblica Angelo Nicastro ha affidato ai due sostituti Cardì e de Carlo. Il pool livornese potrebbe recarsi nelle prossime settimane in Somalia.

Toni Fontana



Il generale Vannucchi, capo della commissione d'inchiesta delle forze armate Silvi/Apsa

Onu ignora denuncia di torture
«Torture inumane». La definizione compare in un rapporto redatto il 17 giugno '93 da un commissario di polizia di Mogadiscio e indirizzata alla procura generale. Nel rapporto si precisa che un giovane di 24 anni era stato arrestato il giorno prima da militari italiani, accusato di aver minacciato con una pistola dei militari arabi. Dopo un giorno di interrogatori a opera di militari italiani si legge nel rapporto «l'accusato non ha confessato l'imputazione», mentre il suo corpo mostrava segni di «torture inumane». L'Onu fino al '94 non costituì un apparato giudiziario in Somalia. Di qui la difficoltà a denunciare gli abusi avvenuti in precedenza.

Alessandro Galliani

Nell'organismo «governativo» presenti Tullia Zevi e Tina Anselmi

Si insedia la commissione Gallo Violante: «Siate rapidi e netti»

L'organismo non avrà poteri coercitivi, le convocazioni saranno fatte dallo Stato Maggiore. Il Ccd chiede la sostituzione di 3 membri: «Hanno pregiudizi sull'esercito».

ROMA. Si è insediata ieri la commissione governativa presieduta da Ettore Gallo. L'organismo, di cui fanno parte Tullia Zevi, Tina Anselmi e i generali Antonio Tambuzzo e Cesare Vitale, dovrà stabilire, come ha ricordato il presidente della Camera Luciano Violante, «le responsabilità di quanto accaduto in Somalia e delimitarne accuratamente i confini». L'indagine, ha aggiunto Violante, dovrà essere «rapida e netta». Il compito della commissione, infatti, è proprio quello di accertare in fretta quanto è successo nel paese africano per fornire, nell'arco di circa un mese, un quadro della situazione al governo.

Le inchieste giudiziarie, che si svolgono a Roma e a Livorno, procederanno parallele e avranno tempi tecnici più lunghi. L'organismo presieduto da Gallo non essendo né una commissione di inchiesta parlamentare, né un Tribunale, non potrà esercitare poteri coercitivi. Perciò le convocazioni dei militari, dai più alti gradi ai soldati semplici, verranno fatte dallo

stato maggiore della Difesa. A conclusione dei suoi lavori la commissione invierà una relazione al ministro della Difesa e alla presidenza del Consiglio e il governo potrà perciò valutare l'entità dei reati commessi dai nostri soldati in Somalia e il livello di responsabilità ad essi connesso. A quel punto l'esecutivo potrà procedere per via disciplinare, in attesa che i Tribunali intervengano sul terreno giudiziario. Ieri la commissione Gallo ha solo iniziato a vagliare la documentazione in suo possesso e all'inizio della prossima settimana avvierà un programma dei lavori vero e proprio. Sulla strada della commissione però già ieri l'opposizione di centrodestra ha cominciato a disseminare ostacoli. Il leader dc Ccd, Pierferdinando Casini e il capogruppo alla Camera dello stesso partito, Carlo Giovanardi, chiedono a Prodi la sostituzione dei tre componenti della commissione che «hanno rilasciato a stampa e televisioni delle incredibili dichia-

Agguato nel nord

Attentato in Albania salvo leader socialista

Un agguato in piena regola, sventato non si sa ancora come. Il segretario generale del partito Socialista, Rexhep Mejdani, è sfuggito ieri ad un'aggressione nei pressi della città di Scutari, nell'Albania settentrionale. Mejdani che viaggiava lungo la strada nazionale scortato dalla polizia, è stato fermato da una banda armata che lo ha prima minacciato e che poi ha aperto il fuoco. L'auto del dirigente socialista e quella della polizia sono state crivellate di colpi ma non cisonostatiferiti. La campagna elettorale albanese prosegue tra una marea di ostacoli, minacce e violenze. Un rapporto emesso dal «National democratic institute», un organismo finanziato dal governo americano ha suggerito l'opportunità di rinviare brevemente le elezioni in alcune zone dell'Albania, per motivi di sicurezza e di organizzazione del processo elettorale. Ma la data elettorale del 29 giugno è sacrosanta per il primo ministro albanese Bashkim Fino, che lo ha sottolineato anche ieri. La Commissione elettorale centrale albanese tra due o tre giorni dovrebbe essere pronta, sia pure con un po' di ritardo sulla scadenza prevista, a rendere pubbliche le liste di tutti gli elettori e di tutti i candidati per il voto del 29 giugno. L'ipotesi di un possibile rinvio delle elezioni circola, ma tutte le parti politiche sono impegnate nel far rispettare la data prevista. Oltre al problema della sicurezza, c'è anche un nodo politico-giuridico da risolvere, e cioè se 30 dei 40 seggi del parlamento da assegnare con il sistema proporzionale (accanto ai 115 attribuiti con il sistema maggioritario), vadano riservati ai partiti minori, riservando, invece, gli altri 10 al Partito democratico (del presidente Sali Berisha), e al Partito socialista (ex comunista), come previsto dalla legge elettorale appena approvata. Tale norma è stata infatti dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale, su richiesta dei socialisti e del ministro della Giustizia, decisione che ha provocato le ire dei partiti minori.

Il 29 giugno si voterà anche per il referendum fra monarchia e repubblica, e l'aspirante al trono Leka cantina con apparente ottimismo la sua campagna elettorale, anche se è recente sondaggio di opinione dava alla causa monarchica solo il 24,2% delle preferenze, contro il 68,3 alla repubblica e il resto di indecisi. Più che del ritorno del re, gli albanesi sembrano preoccupati dal dilagare della violenza. Ieri, nella città di Mirdita, nell'estrema Albania settentrionale, un cadavere è stato usato come esca per un attentato. Il primo a cadere sotto i colpi dei killer è stato Zef Ndoj, 28 anni, falciato da raffiche di mitra pare per una questione di interessi. Sotto il cadavere del giovane i killer hanno piazzato una granata alla quale era stata tolta la sicura. L'ordigno esplosivo quando sono sopraggiunti tre famulari di Ndoj che hanno sollevato il corpo. I tre sono rimasti gravemente feriti.

Creata una commissione contro il razzismo

Scuse per lo schiavismo? Clinton: «devo pensarci»

WASHINGTON. Chiedere scusa agli afroamericani perché i loro antenati furono trascinati in catene e ridotti in schiavitù? La domanda malandrina e insidiosa piove su Bill Clinton, che davanti alle telecamere respinge le accuse di essere un anti-razzista all'acqua di rose, uno che chiacchiera molto ma fa poco. «Nulla in contrario - risponde il presidente americano -. Ma ho bisogno di un po' di tempo per pensarci». Non c'è nessun bisogno di riflettersi, invece, sulla questione di un possibile risarcimento ai discendenti degli schiavi. La risposta è un no secco, prevedibilissimo a meno di non voler svuotare i forzieri dell'amministrazione. Nonostante i sondaggi segnalino un certo disinteresse della popolazione americana sui temi del razzismo e malgrado una pioggia di critiche, Clinton ha confermato in un'intervista alla rete televisiva Cnn di voler usare tutto il suo potere per combattere il razzismo. «Ho creato una commissione consulti-

va proprio per avere sempre presente il problema - ha detto il presidente durante il programma tv *Late Edition* -. Non è certo un tentativo per sottrarmi alle mie responsabilità». La commissione sarà presieduta dallo storico John Hope Franklin, che sarà affiancato dai governatori del New Jersey e Mississippi, Thomas Kean e William Winter, oltre a Linda Chavez Thompson, vicepresidente della Afi-Cio, la principale organizzazione sindacale americana, la reverenda Susan Johnson Cook attiva nel Bronx, Angela Oh, avvocatessa, e Robert Thompson, presidente della Nissan Usa. «Voglio che questi illustri studiosi e leader di comunità educino gli americani al rispetto e al dialogo», ha detto il presidente Clinton che aveva già annunciato la creazione di una commissione consultiva sul razzismo parlando sabato scorso all'università di San Diego.

L'Onu annulla una missione in Israele
Denunciando la inaccettabilità delle restrizioni imposte dalle autorità israeliane alla missione d'inchiesta delle Nazioni Unite sull'ampliamento degli insediamenti di coloni ebrei, l'Onu ha annunciato ieri l'annullamento di quella missione. Lo scorso aprile l'Assemblea Generale dell'Onu aveva intimato la sospensione immediata della costruzione dell'insediamento sulla collina di Har Homa, a Gerusalemme est.

Umberto De Giovannangeli

Bufera sul governo dell'Anp: nei Territori il 62,9% si è detto certo che i ministri abbiano preso tangenti

I palestinesi: «Arafat, che governo corrotto»

Il leader dell'Olp è in procinto di operare un ampio rimpasto. A salvarsi è la scelta del dialogo con Israele, approvata dalla maggioranza

Corruzione dilagante, inefficienza colpevole, incapacità manifesta, appropriazione indebita di fondi pubblici, gestione di parte della giustizia, limitazione della libertà d'espressione. È bufera sul governo di Yasser Arafat. Stavolta il negoziato con gli israeliani non c'entra nulla. Anzi: se c'è un elemento positivo nella politica dell'Anp è proprio la scelta del dialogo con Israele. A scatenare l'ira della maggioranza dei palestinesi è la conduzione degli affari interni da parte dei ministri dell'Anp. Il profondo malessere nei Territori emerge da un sondaggio condotto dall'indipendente Centro palestinese di studi e ricerche di Nablus. Stando al sondaggio, il 62,9% dei palestinesi, inclusi in un campione di 1.317 persone rappresentative della popolazione in Cisgiordania e Gaza, si è detto certo che vi sia corruzione in seno all'Anp. Il 48,9% si è inoltre detto convinto che la corruzione sia destinata ad aumentare. Il 30,5% ha infine sostenuto che il rapporto del Revisore

dei conti dell'Autorità palestinese, Jarrar Al Quadra, giustifica un voto di sfiducia nei confronti dell'esecutivo dell'Anp. Nel suo rapporto, Al Quadra ha denunciato sprechi e indebitate appropriazioni di fondi pubblici (per un importo complessivo pari a circa il 40% del bilancio dell'Anp del 1995) da parte di ministri e alti funzionari dell'esecutivo palestinese. Un punto irrinunciabile per la stragrande maggioranza dei palestinesi è quello del pluralismo e della trasparenza nel campo dell'informazione: il 75% degli intervistati si è pronunciato a favore della ripresa delle trasmissioni in diretta delle sedute del Parlamento palestinese da parte della televisione. Le trasmissioni delle sedute, sovente caratterizzate da pesanti critiche verso il governo di Arafat, sono state sospese lo scorso mese dopo l'arresto per diversi giorni del giornalista palestinese con passaporto americano, Daoud Kuttab, responsabile del programma. A tenere in piedi la cre-

dibilità complessiva del governo dell'Anp è la scelta del negoziato con Israele: sempre dal sondaggio del Centro palestinese di studi e ricerche di Nablus il 68% degli intervistati ha risposto di appoggiare il processo di pace. Un dato in crescita, visto che nel precedente sondaggio di aprile a dichiararsi favorevole al negoziato con lo Stato ebraico era stato il 60% dei palestinesi. Sul piano delle preferenze partitiche, resta stabile il sostegno ad Al Fatah (attorno al 41%), cala quello ad «Hamas» (dal 10 all'8%) mentre cresce la percentuale dei palestinesi (dal 29 al 36%) che hanno detto di non identificarsi con alcuna delle formazioni politiche. Questo forte calo di polarità sembra essere alla base dell'ampio rimpasto ministeriale che Arafat si accingerebbe a compiere. Un rimpasto che dovrebbe comportare l'allontanamento di alcune notepersonalità, come Nabil Shaat, ed il trasferimento di altre, come la ministra dell'Istruzione Hanan Ashrawi che verrebbe inviata a Wash-

ington come «ambasciatrice» dell'Anp. Il «rimiscelamento» dovrebbe comportare anche l'allontanamento dall'esecutivo dell'attuale ministro per gli affari civili, Jamil Tarifi, uno dei politici più chiacchierati per abusi di potere e uso improprio di fondi pubblici. Un'altra testa che dovrebbe cadere è quella dell'attuale ministro dell'Industria, Maher El Masri. Le ragioni del suo probabile defenestramento sono tutte politiche: El Masri si sarebbe messo in cattiva luce con Arafat per alcune prese di posizione troppo critiche e indipendenti nei confronti dell'Autorità e del suo presidente. Non nega l'esistenza di queste voci Nabil Abu Rudeina, consigliere politico di Arafat, ma rifiuta qualsiasi commento su questa spinosa questione. Ciò che non può negare è l'esistenza di questo profondo malessere. Che, almeno per una volta, non può essere imputato a Benjamin Netanyahu.

Martedì 17 giugno 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

In un'altra sentenza i giudici hanno stabilito che la crisi d'astinenza non è «stato di necessità»

È spaccio offrire un «tiro» di spinello

Cassazione, giro di vite sulla droga

I due verdetti rappresentano un'inversione di tendenza rispetto a sentenze precedenti che avevano dimostrato un'apertura in direzione della depenalizzazione. Soddissfazione di An, giudizio critico del gruppo Abele.

Corleone critica sentenza

«Contraddittoria». Così Franco Corleone, sottosegretario al ministero di Grazia e giustizia, definisce la sentenza di ieri della VI sezione penale della Corte di Cassazione. Corleone, uno dei firmatari della proposta di legge che prevede la legalizzazione delle droghe leggere, non ha accolto positivamente la sentenza che stabilisce che offrire qualche «tiro» di spinello ad un amico costituisce il reato di cessione illecita di stupefacenti, ovvero reato di spaccio. «La VI sezione penale - sostiene Corleone - è arrivata a questa conclusione con una teoria molto sofisticata, quasi un esercizio di giurisprenza bizantina». Per il sottosegretario alla Giustizia è arrivato il momento di rimboccarsi le maniche: «bisogna lavorare parecchio - continua - e affrontare di petto il problema. Il Parlamento, dopo il referendum del '93 e dopo la Conferenza di Napoli, ha tutti gli elementi per operare bene». Secondo Corleone, che pure ammette che tutte queste sentenze fanno confusione, il problema è tutto politico, e la Corte di Cassazione non può svolgere una funzione di supplenza: «la classe politica deve finire di delegare alla Magistratura la soluzione di una questione, che invece va cercata in aula». Corleone richiama tutti alle proprie responsabilità e ricorda che in Commissione alcuni colleghi, tempo fa, avevano detto che era inutile affrontare il problema perché la Cassazione stava intervenendo autonomamente: «la sentenza di oggi - continua - dimostra invece che regna ancora molta confusione».

F. N.

ROMA. Giro di vite nei confronti dei consumatori di droga. Prepararsi uno spinello e offrire qualche «tiro» ad un amico equivale a spacciare.

Così ha stabilito la VI sezione penale della Cassazione che ha ribaltato una sentenza del tribunale di Matera, che aveva assolto un uomo accusato di cessione di sostanza stupefacente (spaccio) perché stava fumando uno spinello e l'aveva offerto ad un amico. I giudici di Matera hanno considerato il fatto come «uso personale non punibile», dal momento che il consumo rientrava nell'«uso collettivo di droga da parte di soggetti tossicodipendenti». Per la VI sezione si ha invece un uso di gruppo non punibile quando c'è «codetenzione», quando cioè la sostanza è stata acquistata da tutti coloro che la stanno consumando. Se la «dose» appartiene soltanto a un soggetto, allora questo è spaccio. Il tribunale di Matera dovrà ora emettere una nuova sentenza e l'uomo rischia da 8 a 20 anni di reclusione.

Sempre ieri la Corte di Cassazione ha stabilito che la crisi d'astinenza, che procura al tossicodipendente un impellente bisogno di procurarsi la roba, non può essere considerata uno stato di necessità. Un uomo, condannato a quattro mesi di carcere dal pretore di Modena per evasione, avendo abbandonato gli arresti domiciliari in cerca di una dose, si è rivolto alla suprema Corte: i giudici di Modena, sosteneva l'imputato, avevano considerato la sua crisi di astinenza, e quindi la necessità di doversi procurare morfina o eroina, ma avevano escluso lo stato di necessità. Per la VI sezione il ricorso non ha fondamento poiché l'articolo 54 del codice penale presuppone che lo stato di necessità non sia determinato volontariamente dal soggetto. La crisi d'astinenza, sostiene la Cassazione, è causata dal precedente e volontario abuso di droga da parte del tossicodipendente.

Queste due sentenze, e soprattutto la prima, rappresentano una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi pronunciamenti della Corte in materia di stupefacenti. Le quattro sentenze degli ultimi cinque mesi sono infatti ispirate a un atteggiamento più tollerante. La stessa VI sezione ha stabilito, all'inizio dell'anno, che non è reato cedere droga in cambio di una dose gratis. Secondo questa sentenza «colui che, su incarico di altri soggetti e con il denaro da costoro fornito, acquista per il loro personale consumo corrispondenti dosi di droga, non risponde di cessione illecita se l'incarico è stato da lui accettato ed eseguito per poter a sua volta fare

uso personale e gratuito della droga».

Contemporaneamente la Cassazione ha pubblicato un'altra sentenza che stabiliva che chi acquista droga da consumare all'interno di un gruppo di amici non può essere accusato di spaccio, perché «l'acquisto e il passaggio della droga tra i componenti di un gruppo sono due momenti di un unico progetto ideato e realizzato dal gruppo».

Secondo la IV sezione penale poi, non può essere la quantità di droga detenuta a determinare il reato di spaccio. La droga accumulata, secondo la sentenza, potrebbe infatti servire al consumo personale per più giorni. Sempre la IV sezione, occupandosi in un'altra occasione di un caso di spaccio, ha stabilito che la pena sarà più grave se lo spacciatore è un «habitué». Nell'emettere una sentenza, è stato stabilito, un giudice deve tener conto non soltanto della quantità di droga, ma anche dell'esperienza dell'imputato e «del suo grado di inserimento nel mercato degli stupefacenti».

Le due sentenze di ieri rappresentano dunque un'inversione di tendenza e un'inversione di rotta rispetto a quelle di pochi mesi fa, in un momento in cui il dibattito sugli stupefacenti potrebbe riaprire polemiche in Parlamento. La Commissione Giustizia ha terminato la discussione sulla proposta di legge per la depenalizzazione dei reati minori. È stato anche approvato l'emendamento del verde Paolo Cento che prevede pene meno severe per i reati legati al consumo di sostanze stupefacenti.

Le reazioni al pronunciamento della Corte non si sono fatte attendere. Gioisce il senatore Riccardo Pedrini, di Alleanza Nazionale, che definisce la sentenza sullo spaccio «riparatrice di altre sentenze di segno diametralmente opposto».

Positivo è anche il commento di don Oreste Benzi, dell'associazione Papa Giovanni XXIII. «Era tempo - ha detto il sacerdote - di porre paletti precisi contro il dilagare del lassismo nei confronti della droga».

Per il Coordinamento radicale antiproibizionista invece questa sentenza dimostra «il totale stato di incertezza del diritto che vige attualmente in Italia in materia di droghe illegali».

Le stesse considerazioni che hanno fatto anche esponenti del Gruppo Abele, esprimendo inoltre preoccupazione per una sentenza con cui la Corte ha affermato il principio che «passare» uno spinello a un amico comporta il reato di spaccio.

Fabrizio Nicotra

NAOMI A PARIGI



Smentita ufficiale «Era allergia da antibiotici»

Naomi e parlò chiaramente di ingestione di barbiturici, insiste e propone la tesi di un'improbabile allergia da antibiotici. Invece negli ambienti dello «show business» parigino si insiste su un altro particolare: Naomi non sarebbe affatto innamorata di Cortes, ma invece ancora depressa per le nozze sfumate dell'estate scorsa, quelle con il re della moda newyorkese Luca Orlando. In settembre Naomi aveva annunciato la prossima unione con Orlando, ma poche ore dopo l'annuncio, lo smentì lei stessa.

Naomi Campbell da ieri è a Parigi e mentre si accavalano le ipotesi sul suo malore - avvelenamento, overdose, barbiturici - tutti trovano debole la smentita dell'agenzia della top model, la «Elite», che, contraddicendo i medici che hanno salvato

Altre novità sulle coperture

Stragi, un passaporto diplomatico fu regalato a Delfo Zorzi per la fuga in Giappone

MILANO. Il fatto che Delfo Zorzi - ex braccio destro del capo veneziano di Ordine Nuovo, Carlo Maria Maggi - abbia un passaporto italiano, oltre a quello del Giappone, dove risiede da decenni, è ormai cosa nota. Meno noto è il fatto che ne ha anche uno molto speciale: un passaporto diplomatico, emesso prima del 1976, quando erano senza scadenza e venivano distribuiti con grande ocularità dal ministero degli Esteri. Oggi è difficile capire chi fece oltre vent'anni un regalo così ambito a Zorzi, ricercato dalla magistratura milanese perché considerato con Maggi, arrestato sabato scorso, uno dei promotori ed esecutori della strage di piazza Fontana. La dice lunga il fatto che On, a cavallo tra anni Sessanta e Settanta, fosse stato foraggiato dai servizi segreti nostrani e da quelli di alcuni paesi dell'Alleanza Atlantica, in funzione anticomunista, come emerge dallo stesso ordine di custodia cautelare. E nell'ordinanza si accenna anche al fatto che Zorzi goderebbe ancora di analoghe protezioni.

Di quel passaporto diplomatico Delfo Zorzi avrebbe fatto ampio uso: sono moltissimi i suoi viaggi, anche recenti, documentati in Francia, Russia e Svizzera, in particolare a Lugano. L'ex ordinovista attualmente controlla una multinazionale dell'import-export di abiti italiani firmati, con sede a Tokio e filiali elvetiche, in Corea del Sud e in Russia, a San Pietroburgo. Grazie a queste risorse, Zorzi ha garantito fino a poco tempo fa coperture e finanziamenti ai suoi ex camerati, come ha rivelato l'ex ordinovista Martino Siciliano, uno dei «pentiti» rivelatisi utilissimi all'inchiesta. Nel febbraio del 1994, dopo aver appreso che era indagato a Milano per la strage, Siciliano si allarmò e si mise in contatto con Zorzi. Questi lo rassicurò, lo incontrò a Parigi, lo mise in guardia nei confronti del giudice Guido Salvini, che indaga su Ordine Nuovo (lo definì «aggressivo di estrema sinistra»). Continuò a chiamarlo per telefono. Prima del «pentimento», si sentirono il 16 ottobre 1994, quando Zorzi disse a Siciliano «di sentirti relativamente tranquillo in quanto il Giappone è un paese «serio»».

Delfo Zorzi ha tante buone ragioni per sentirsi sicuro da quelle parti, tanto più che non esiste un trattato di estradizione tra Giappone e Italia. Per altro Siciliano ha rivelato, in un interrogatorio davanti al giudice Salvini, che già negli anni Settanta c'era «un canale preferenziale» tra il Giappone, i suoi circoli di estrema destra Ordine Nuovo. Rapporti «cui non erano estranei i nostri servizi». E Zorzi, poi diventato addirittura lettore di Italia- no all'Università di Tokio, ne sareb-

be stato il principale coscritore. Nel recente libro *Piazza Fontana* (di Fabrizio Calvi e Frederic Laurent, Mondadori) si rileva che Siciliano, in un interrogatorio del 1994, delineò ulteriormente l'inserimento del suo ex camerata nel paese del Sol Levante alla fine degli anni Settanta: «Zorzi collaborò attivamente con le Autorità nipponiche allo smantellamento della Japan Red Army, cioè un gruppo armato di estrema sinistra equivalente alla Br italiana».

Un merito che, secondo Siciliano, agevolò la concessione a Zorzi della cittadinanza del Giappone (uno dei soli cinque stranieri che negli ultimi vent'anni l'hanno ottenuta) e «quindi l'uso di un passaporto diplomatico», proprio fornendogli poco prima dalla Farnesina. Del prezioso documento ha parlato agli inquirenti anche un altro ex terrorista di estrema destra, Vincenzo Vinciguerra, interrogato nel dicembre 1992 a proposito dei rapporti tra On e apparati dello Stato: «Per quanto a mia conoscenza - riporta il libro citato - può essere concesso solo in casi eccezionali a privati cittadini nel caso svolgano all'estero attività a favore del Paese». Inoltre Vinciguerra ha detto che la storia del possesso del passaporto diplomatico era già emersa nel processo in Corte d'assise per la strage di Peteano.

Dunque Zorzi aveva protezioni istituzionali, di certo degne di miglior causa. Il 31 dicembre 1969, poco dopo la strage di piazza Fontana avvenuta il 12 dicembre precedente, Delfo Zorzi - ha raccontato Martino Siciliano - spiegò che gli anarchici non c'entravano niente e disse che quell'attentato, come un altro compiuto a Roma, «erano stati pensati e commissionati ad alto livello e materialmente eseguiti da Ordine Nuovo del Triveneto». «Zorzi disse - ha raccontato Siciliano - che non dovevamo pensare che per un nazionalrivoluzionario la morte di qualche persona potesse costituire una remora sulla strada della rivoluzione... e che anche il sangue poteva essere il motore di una rivoluzione nazionale, che, partendo dall'Italia, avrebbe salvato l'Europa dal comunismo». E che come far digerire alla gente l'attuazione di queste intenzioni? «(Disse) che la gente comune, colpita e non in grado di difendersi da sé, avrebbe chiesto essa stessa lo Stato Forte, soprattutto in quanto la strategia prevedeva che episodi così gravi dovessero essere attribuiti all'estrema sinistra».

Marco Brando

SEGUE DALLA PRIMA

mo ai vertici della scienza morale, siamo là dove la nuova scienza morale si crea e si forgia. Si dimentica che gli istituti delle università sono ancora costruiti a piramide, chi sta in alto ha in pugno il destino e la coscienza di chi sta sotto. Lo immette in carriera o lo stronca. Lui stesso, investito di questo potere che è più grande del potere di padre, si comporta, volente o nolente, da super-padre: si sente in primo luogo protettore dei suoi allievi, contro tutto, Stato, giustizia, istituti rivali, concorrenti a cattedra. Per mandare in cattedra i suoi allievi, è pronto a tradire ogni graduatoria. È un capo-clan. E l'omertà è la forma di affetto, di gratitudine, di etica che tiene saldo il clan.

Anche nell'esercito. I nostri parà di Somalia, che ora parlano, mostrano foto, rilasciano interviste su sevizie, scariche elettriche, stupri, stragi, sono stati zitti però per quattro anni. L'omertà è che la commissione d'inchiesta possa chiarirla. Quelli che hanno sparato nell'università di Roma sono colpevoli di avere ucciso. Ma se dove hanno studiato, pubblicato libri, superato concorsi, han respirato l'aria di una morale autonoma, pronta a proteggerli in ogni caso e di fronte a chiunque, allora qui scatta un'altra responsabilità, anche più grande. Di cui nessun tribunale si occuperà.

[Ferdinando Camon]

Cagliari, rapisce il fratello per violentarlo

CAGLIARI. Il ragazzo di tredici anni di Domusnovas (Cagliari) la cui scomparsa era stata denunciata domenica scorsa dai genitori è stato ritrovato ieri all'interno di un vagone ferroviario fermo nella stazione di Decimomannu. Il fratello di 18 anni del ragazzo è stato arrestato dai carabinieri e da agenti della polizia ferroviaria con l'accusa di sequestro di persona e tentativo di violenza sessuale. La vicenda è iniziata domenica sera quando il tredicenne che giocava con un amico sarebbe stato avvicinato dal fratello che lo ha costretto a seguirlo. Il giovane diciottenne era ricercato perché renitente alla leva, mentre solo ieri il fratello più piccolo è stato rintracciato in stato confusionale ed è stato poi accompagnato all'ospedale. Il diciottenne è stato sottoposto a fermo giudiziario e la vicenda è ora all'esame del pm di Cagliari Giancarlo Moi.

FIRME D'AUTORE PER IL DEBUTTO IN TV DI SANDRO BOTTEGA

LE AZIENDE INFORMANO

Metti un regista affermato, un'attrice emergente, un musicista «old rock», un'imprenditore che non ha mai attaccato al chiodo la sua vecchia chitarra: un cocktail decisamente insolito è quello di realizzare una campagna di educazione al bere. Ma Sandro Bottega non ha voluto rinunciare alla provocazione intelligente anche quando ha deciso di fare il gran balzo nella pubblicità televisiva (oltre 200 spot in onda fino a metà luglio sulle reti Mediaset) e così ha ideato un messaggio che è sia promozionale per il suo ormai famosissimo Frangolino, ma è anche momento di una campagna di educazione al bere che è partita dai giovani ed ha toccato, strada facendo, i non vedenti e molte altre categorie. Bottega, ovviamente, è l'imprenditore di cui si parla in premessa e la sua passione per la chitarra lo ha costretto a scrivere la musica dello spot. Guido Toffoletti, rockettaro della prima ora ed oggi uno dei più affermati bluesman italiani, ha aggiustato alla sua maniera l'arrangiamento in virtù di una vecchia amicizia. Questa amicizia che ha portato dietro alla macchina da presa nientemeno che Giovanni Soldati e nel laboratorio di idee, che ha creato lo spot, Stefania Sandrelli, entrambi, tra l'altro, soci di Bottega nella produzione di alcuni straordinari doc toscani marchiati «Acino d'uva». Ci siamo decisamente divertiti a realizzare questo spot - dice Sandro Bottega - ma al di là di tutto ci interessava che il messaggio vincente fosse quell'invito a bere che rivolgo da tempo e che è scritto anche nelle etichette di tutte le mie bottiglie. Stavolta l'invito parte dalle labbra di Veronica Logan e se ci fosse un'Auditel degli spot il gradimento sarebbe decisamente alle stelle.

CGIL
SPISINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

“PROGETTO SICUREZZA ANZIANI” DALLA SICUREZZA ALLA QUALITÀ DELLA VITA DATI E PROPOSTE

Ore 9.30 Apertura dei lavori

Maria Guidotti, Segreteria Naz. Le Spi-Cgil

Introduzione

Francesco Carrer, criminologo - Relatore sui risultati della ricerca

Comunicazioni

• Duccio Scatolero

Riceratore Università di Torino

• Elena Vezzulli

Comandante Polizia Municipale di Piacenza

• Lalla Golfarelli

Assessore alle Politiche sociali, alla sanità e alla sicurezza del Comune di Bologna

• Natalia Nicofazio

Responsabile servizio anziani, ministero degli Affari sociali

• Elio D'Orazio

Presidente AUSER

Intervengono

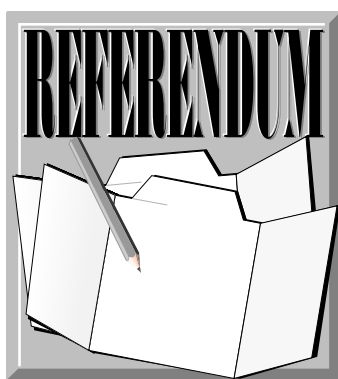
On. Giorgio NAPOLITANO, ministro dell'Interno

On. Francesco RUTELLI, sindaco di Roma

Ore 13.00 Conclude

Giuseppe Casadio, Segretario Nazionale Cgil

FORUM - Via Rieti n. 11
Roma - 18 giugno 1997 - Ore 9.30



Di Pietro: nessun «mistero» con Ghitti

MILANO. «Non c'è nulla di male. Questo carteggio è l'ulteriore conferma di quello che ho sempre detto. Non avevamo niente da nascondere e volevamo andare fino in fondo. Altro che proteggere chissà chi, come qualcuno da mesi vuol far credere». Lo ha detto ieri Antonio Di Pietro, commentando la notizia sul carteggio riservato tra lui e l'allora gip Italo Ghitti, risalente ai primi del '94 e dedicato alla richiesta di arresto di Mario Maddaloni, dirigente della Tpl. Il giudice Ghitti, ora consigliere al Csm, non ha voluto fare commenti.

«Appunto per Italo. Riservatamente e a titolo personale ti anticipo perché Maddaloni dovrebbe andare dentro al più presto». È questo il testo della lettera personale che Di Pietro avrebbe mandato a Ghitti ai primi del gennaio del 1994. Una missiva - contenuta in una busta della Procura - cui l'allora gip Ghitti, secondo il Corriere della Sera, replicò con una nota su carta intestata del tribunale: «Per Antonio. Trova un altro capo di imputazione perché il falso in bilancio è già stato contestato quanto meno fino al 1991 con il precedente provvedimento». Ieri Tiziana Maiolo di Forza Italia ha definito «scandaloso» il carteggio: «Ancora una volta quanto sia urgente e indispensabile puntare ad una separazione delle carriere tra pm e magistratura giudicante». Marco Taradash, sempre di Forza Italia, ha chiesto che Ghitti lasci il Csm. Il presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino (Pds), ha detto che si rende necessaria «l'articolazione del Csm in due sezioni, una per i pubblici ministeri e l'altra per la magistratura giudicante».

M. B.

Milano, il presidente della Camera agli studenti del Politecnico parla di referendum, federalismo e stragi

Violante invita il governo a riflettere «Il risultato del voto è preoccupante»

Affluenza maggiore dove più forte è la protesta contro Roma

MILANO. Primo? I referendum. «I referendum? Un risultato preoccupante. È necessaria una riflessione, per dare a questo istituto una maggiore incisività. I cittadini devono sapere bene quali sono i temi su quali decidere per andare in modo convinto a votare...». Secondo? Piazza Fontana. «La verità politica sulle stragi è nota. Le recenti notizie sulla strage alla Banca dell'Agricoltura e della questura di Milano non aggiungono nulla di nuovo. Le responsabilità personali sono un'altra cosa. Bisogna distinguere tra verità politica e verità giudiziaria. La verità politica è che in Italia abbiamo patito una guerra civile fredda. Undici stragi non le ha conosciute nessun paese. Ma non dobbiamo restare inchiodati nel passato; dobbiamo andare avanti costruire il futuro. L'Italia e l'Europa».

Il presidente della Camera Luciano Violante arriva di buon mattino a un incontro con gli studenti del Politecnico di Milano (tre ore di domande e risposte continue). Si dovrebbe parlare di federalismo e europeismo, ma in realtà, davanti alla platea di un centinaio di giovani laureandi in ingegneria - futura classe dirigente del paese -, si toccano i temi più scottanti del passato, presentate e futuro - «fate pure tutte le domande, non dovete aver paura di fare figuracce», - spaziando dall'economia alla Somalia, alla ragazza

uccisa all'università, al numero chiuso («qualcosa bisogna fare per regolare l'accesso») fino ai disegni della rete ferroviaria: «signor presidente, ma lo sa che non c'è più un treno che collega Bari e Napoli?».

Si comincia, ovviamente, dal fatto del giorno: il fallimento dei referendum. Violante, sulla porta dell'aula, risponde ai giornalisti. No comment sul risultato e neppure sulle eventuali modifiche a questo istituto. «E' un tema di cui si sta occupando la commissione Bicamerale e non è giusto che io entri nel merito della riforma». Tuttavia «non possiamo far passare la questa cosa come acqua sulla pietra». In particolare, la «cosa» che turba il presidente della Camera è la diversa affluenza al voto nelle varie regioni. «Se guardiamo i dati vediamo che la percentuale dei votanti è stata del 20% in Calabria e del 38% in Veneto». Per Violante in questa differenza c'è tutto il senso del voto: «Laddove c'è stata una protesta maggiore nei confronti dello Stato centrale, c'è stata una maggiore affluenza alle urne. Credo che chi ha responsabilità di governo debba pensarci su».

Da qui al federalismo - che Violante definisce «la forma moderna dell'unità nazionale» il passo è breve. «Adesso il federalismo è molto forte al nord, la protesta è più alta nelle regioni più sviluppate. Una volta, all'i-

Grosso: carriere dei giudici Serve una legge

Secondo il vice presidente del Csm, Carlo Federico Grosso, «i due referendum sulla giustizia coglievano aspetti di indubbia importanza. È indiscutibile che occorre ridurre drasticamente gli incarichi extragiudiziali, in particolare quelli che comportano retribuzioni molto elevate quali ad esempio gli arbitrati, come è altrettanto indiscutibile che il sistema di progressione in carriera dei magistrati debba essere modificato - afferma Grosso - Tuttavia, se i quesiti referendari fossero passati, non avremmo ottenuto un risultato ottimale, risultato che invece sarebbe possibile raggiungere con una legge meditata».

nizio del secolo era il sud a rivendicare l'autonomia» dice citando Salvemini e Sturzo. Il fatto che oggi la protesta venga dalle regioni più ricche e non da quelle più povere conduce a un altro punto del discorso del presidente della Camera. «Le rivolte dei ricchi sono più pericolose di quelle dei poveri perché i ricchi non sono abituati a farle». Insiste: «Le classi più forti, più ricche hanno semmai maggior consuetudine nel soffocare le rivolte». Così dall'esasperazione della protesta, per Violante si può passare dal federalismo, auspicabile nella forma di un «federalismo solidale, come avviene in Germania, dove ci sono meccanismi di perequazione tra i vari Länder», alla vera secessione.

«Le questioni del secessionismo in questo Stato - ha detto - sono poste da chi in questo Stato e in questo sistema ha trovato una enorme forza economica. Mi preoccupano perché quando si mette in moto una macchina di questo tipo da parte di chi non ha capacità per governarla, la macchina rischia di sbattere da qualche parte». Ma come rispondere a chi invoca il secessionismo? «Lo Stato va reso più rapido, il potere che sta più in alto deve intervenire solo quando quello che sta più in basso non l'ha già fatto, ma bisogna anche affermare il valore ideale e politico dell'unità nazionale».

Sul Parlamento della Padania ha ricordato una intervista del 16 agosto scorso dove diceva che c'era stata un'eccessiva debolezza dello Stato nell'affrontare certe questioni e che un cretino che prende un arma e fa qualcosa lo si trova sempre. «Un cretino alla fine c'è stato - ha concluso - rimandando quindi alla Lega la responsabilità morale» dei fatti di Piazza san Marco, per i quali la risposta deve comunque essere «una risposta politica, perché qui deve contare la politica».

E per quello che riguarda il legame tra l'Italia e l'Europa? Anche in questo caso c'entra il federalismo. «Lo Stato nazionale deve coordinare un federalismo sostanziale ma nello stesso tempo è una componente di un federalismo sovranostale. L'importante, anche questo caso, è proteggere la propria identità. «Una volta tanto ha concluso rivolgendosi agli studenti - potremmo prendere esempio dagli inglesi». Che, com'è noto si fanno soprattutto i fatti loro, in questo caso, i propri interessi. «Sei danesi decidono, come è successo di comprare le arance dal Marocco, bisogna che diano qualcosa in cambio alla Sicilia e alla Spagna che ovviamente ci perderanno. Insomma, non dobbiamo farci fregare».

Antonella Fiori

La relatrice Cdu in Bicamerale annuncia le modifiche che la commissione sta studiando sull'argomento.

Dentamaro: «A buon punto la riforma dell'istituto Ma senza accordo non ci saranno i quesiti propositivi»

«Sul referendum abrogativo la novità riguarderà l'omogeneità delle domande e l'esame anticipato da parte della Consulta, su quello positivo invece non si farà niente per l'opposizione di Sd e Ppi». E le firme? «Avevo proposto il raddoppio, ma sono finita in minoranza».

ROMA. Nel comitato che ha proposto la riforma del parlamento è stato affrontato anche il tema dell'istituto del referendum, di cui si chiede, oggi un suo rilancio.

Ne parliamo con la senatrice Ida Dentamaro, del Cdu, che dei lavori del comitato è stata relatrice in commissione bicamerale.

Senatrice Dentamaro, quali sono le novità da voi proposte sul referendum?

«In realtà la novità maggiore è la proposta di introdurre il referendum propositivo - mentre ora la Costituzione prevede solo quello abrogativo - ma Ppi e Sd hanno espresso riserve in merito. Invece le novità sul referendum abrogativo sono diverse. Innanzitutto si prevede l'omogeneità dei quesiti, nel senso che la domanda non può essere un insieme di più quesiti, come è accaduto in questa tornata elettorale per l'obiezione di coscienza.

C'è quindi una clausola di salvaguardia dell'esito del referendum, per cui il parlamento, entro un certo tempo, non può introdurre nuove norme in contrasto con l'esito referendario».

rendario».

Quali sono questi termini?

«Non si possono fare modifiche nel corso della legislatura che ha visto lo svolgimento del referendum in questione e comunque, nel caso di termine naturale della legislatura o anticipata, non si cambia nulla entro i tre anni del voto».

Un punto su cui si è molto discusso in questi giorni è il numero delle firme necessarie per chiedere un referendum. Tanti hanno proposto di aumentare l'attuale cifra di 500mila. Voi cosa avete fatto?

«Questo punto non è stato modificato. In un primo momento avevo accettato nel testo la proposta di portare la cifra a un milione, per adeguarci all'incremento demografico, poi però è prevalsa l'opinione di mantenere il limite vigente e su questo sono stata d'accordo. Invece abbiamo inserito nel testo la clausola per cui la Corte costituzionale deve pronunciarsi sulla costituzionalità del quesito referendario dopo la raccolta di 200mila firme, non alla fine. Altra cosa importante, prevista

Mancino: l'esito del voto non entusiasma

«Il mancato raggiungimento del quorum non è certamente un risultato entusiastico. I referendum sono un presidio di democrazia diretta cui non bisogna mai rinunciare», così il presidente del Senato Nicola Mancino ha commentato l'esito del voto di domenica. «Certo una pioggia di referendum non aiuta la mobilitazione della gente», ha aggiunto Mancino secondo il quale «il ricorso a referendum è giusto ma l'abuso va al di là dell'intenzione del legislatore».

dal testo base: è vietato indire referendum su trattati internazionali. E, infine, si dice che la formulazione dei quesiti deve essere chiara. Cioè i cittadini devono poter capire il contenuto delle domande».

Passiamo al referendum propositivo. Come è stato formulato?

«L'abbiamo collegato alla presentazione di una legge di iniziativa popolare, che deve essere sostenuta non più da centomila firme, come è ora, ma da un milione. Nel caso in cui il parlamento non si pronunciasse su tale legge entro 18 mesi il disegno di legge viene sottoposto a referendum propositivo».

Perché Ppi e Sd si sono dichiarati contrari?

«Perché a loro avviso un tale referendum altererebbe il meccanismo della democrazia rappresentativa. Una cosa è dire sì o no alla abrogazione di una legge o parte di essa, altro è la confezione delle leggi. Secondo loro si avrebbe una sorta di concorrenza tra parlamento e voto diretto».

Questa ipotesi di referendum propositivo passerà o pure no?

«Non credo». **Con questa riforma proposta in bicamerale, il referendum può essere riqualificato?**

«Preciso che non sono state proposte modificazioni sostanziali per il referendum abrogativo. Comunque le mie personali posizioni di partenza erano diverse. Per esempio avevo proposto di limitare il numero dei referendum da sottoporre ai cittadini in un anno. E questo sarebbe una cosa importante per riformarlo, ma mi hanno messo in assoluta minoranza e così nel testo base la proposta non è passata. Avevo anche previsto una limitazione di firme per ogni elettore, per evitare referendum a grappolo. Per cui si va al banchetto per firmare un quesito e ci si ritrova a firmare per altri trenta, senza saper nemmeno bene cosa si fa. Non avevo stabilito un limite preciso di firme «disponibili», rinvitando ad una legge ordinaria. Volevo però dare un segnale per non inflazionare l'utilizzazione del referendum».

Rosanna Lampugnani

Appello alla Camera

Obiettori: subito la legge

ROMA. «Il referendum sull'obiezione di coscienza è vittima della disputa che nel Paese c'è stata tra pannelliani ed antipannelliani, al di là del valore dei singoli quesiti», ha dichiarato Massimo Paolicelli, portavoce dell'Associazione obiettori. «Alcune considerazioni - prosegue Paolicelli - questo voto, per quanto nullo, le impone: quello sull'obiezione è stato il referendum più partecipato ed ha raccolto oltre il 71% di sì. Considerando che il partito del no votò sì attestava evidentemente una sinistra e viceversa - rileva - che anche molti elettori di destra hanno votato sì al quesito sull'obiezione. Tutto questo ora, il parlamento, al quale ripassa la palla, deve tenerlo in considerazione. Sia Alleanza Nazionale, che avversa l'obiezione fino all'ostruzionismo, sia la maggioranza che fino ad oggi non ha mostrato molta partecipazione nel sostenere la riforma dell'obiezione devono cambiare atteggiamento». «Auspichiamo che - conclude Paolicelli - la Camera sappia recuperare il tempo perduto e approvi la riforma prima della pausa estiva».

Giuseppe Muslini

I romani favorevoli alla privatizzazione dell'Azienda elettrica e della «Centrale»

Doppio «Sì» a Roma per Acea e Latte

Risultato positivo per Rutelli a 4 mesi dal voto. Taradash: «Ho votato sì. Fi non è coerente, in gioco la sua identità»

Confragricoltura «Riformare il ministero»

«Rapida attuazione del decreto istitutivo del ministero delle politiche agricole e convocazione da parte del governo e d'intesa con il cnel della conferenza nazionale dell'agricoltura». È quanto chiede la Confragricoltura-cia dopo l'esito della consultazione referendaria. La Confragricoltura-Cia conferma la preoccupazione per gli atteggiamenti manifestatisi anche in questa occasione di ostilità preconcetta verso il settore primario».

ROMA. Clamoroso risultato a Roma dove i due referendum consultivi su Centrale del latte e Acea (Azienda comunale per l'energia e l'ambiente) non solo hanno raggiunto il quorum (secondo il regolamento, era necessario raggiungere la soglia del 25% degli aventi diritto), ma hanno registrato la vittoria del «sì». I cittadini hanno votato in appoggio alle deliberazioni della giunta comunale sulla vendita della Centrale del latte e sulla trasformazione dell'Acea in spa. Per la Centrale del latte hanno votato 801186 persone, i «sì» sono stati il 50,60% e i «no» il 49,40%. Per l'Acea hanno votato 801185 persone, i «sì» sono stati il 52,05%, i «no» il 47,95%.

Sconfitto il Comitato promotore dei due referendum (con una parte dei Verdi guidata dal parlamentare Paolo Cento e Rifondazione comunista). Sconfitti i partiti del Polo che all'unisono hanno preso posizione contro le privatizzazioni delle due aziende speciali. Un risultato estremamente positivo per Francesco Rutelli e la sua giunta a quattro mesi di

distanza dalle elezioni che lo vedono in corsa per la riconferma a sindaco. Il voto, fra l'altro, ha presentato alcune sorprese: in circoscrizioni tradizionalmente di destra (e le circoscrizioni a Roma, sono delle vere e proprie città con 200-300mila abitanti) come la XIII, la XVIII, la XX, l'elettorato ha espresso un voto contrario alle indicazioni del Polo. A questo proposito, da registrare una dichiarazione di Taradash: «Ai due referendum ho votato Sì come, ne sono certo, altri parlamentari di Forza Italia. Continuo a chiedere a Fi di mantenere coerenza tra principi e comportamenti: non si può predicare la privatizzazione contro i ritardi del governo Prodi e razzolare le municipalizzate contro la giunta Rutelli; ne va dell'identità, della serietà e della credibilità di Fi».

Il sindaco ha commentato i risultati senza fare concessioni al trionfalismo: «Quello che balza agli occhi - ha detto - è innanzitutto il fatto che i due terzi dei romani hanno scelto di non votare. Fatto singolare in una città che nelle occasioni referendarie è

sempre corsa a votare, più delle altre. Un dato, questo, che fa emergere con forza la crisi dello strumento del referendum». Infine, ha detto Rutelli, rivolto ai promotori del «no» da sinistra, «stia tranquillo quel 15% dei romani che ha votato contro: non sverderemo l'Acea, non toglieremo il latte fresco ai cittadini, non indeboliremo l'Acea, lavoreremo con trasparenza».

Il Campidoglio andrà dunque avanti nella strategia scelta e ora sancita anche dal gradimento dei cittadini: sulla Centrale del latte, il 19 giugno, si procederà alla negoziazione con gli acquirenti (Cirio, Parmalat, Granarolo, Latte Sani) poi la giunta delibererà la scelta dell'acquirente che sarà sottoposta al Consiglio comunale; quanto all'Acea, niente di nuovo, la spa è già stata deliberata, in futuro il Consiglio comunale potrà pronunciarsi su un piano societario che confermerà tuttavia la scelta del prevalente capitale pubblico.

Luana Benini

TRIESTE. Non ce l'hanno fatta. Anche il referendum per l'abrogazione di una legge regionale sulla scuola del '91 non ha raggiunto il quorum. Soltanto il 32,4 per cento degli elettori, infatti, sono andati alle urne, con una percentuale leggermente superiore alla media nazionale e di questi circa il 70 per cento si sono espressi a favore dell'abrogazione.

Di che cosa si tratta? Nel '91 il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia aveva approvato una normativa secondo cui venivano concessi dei finanziamenti agli alunni delle scuole private appartenenti a famiglie con un reddito non superiore ai 100 milioni, mentre per quelli, per così dire, pubblici non doveva superare i 40 milioni. Va detto per completare il quadro che un'altra legge, del '88, sempre a carattere regionale, prevedeva finanzia-

menti anche per la gestione delle scuole. E, tanto per dare un altro dato, un referendum dello scorso anno per cassare una legge sulla sanità non aveva toccato il 36 per cento.

Date queste premesse si sono creati due schieramenti: il primo, quello per il no, fa capo ai cattolici, al Polo e alla Lega nord e il secondo alle altre forze politiche. A sostenere la legge, tra l'altro, c'è stato anche il vescovo di Udine, mons. Alfredo Battisti, sceso in piazza durante una manifestazione, assieme ad Alessandra Guerra, già presidente leghista del consiglio regionale. Il risultato di domenica quindi di fatto ha premiato quanti non hanno voluto che venissero meno i fondi agli alunni delle scuole private. «L'abbinamento del referendum regionale con quelli nazionali - ha detto Roberto Antonaz di Ri-

fondazione comunista, il partito che ha sostenuto maggiormente la necessità di abrogare la legge - non ha giovato sulla strada della cancellazione di una legge regionale iniqua, discriminatoria e di dubbia costituzionalità». «Il Pds - ha affermato da parte sua Sergio Cadorini - si è battuto per l'abrogazione ma contemporaneamente per la riforma della scuola».

Per quanto riguarda il futuro, secondo il verde Paolo Gheršina, «dovremo fare qualcosa ma non credo in questo consiglio regionale», retto, come si sa, da una giunta minoritaria di centro sinistra. La Lega Nord, infine, ha già presentato una proposta di legge che dovrebbe essere discussa prossimamente nell'aula consiliare di piazza Oberdan.

**È il primo caso al mondo
Nasce a Roma bimbo
concepito in provetta
con uno spermatozoo
immaturo e congelato**

È nato ieri mattina in una clinica romana un bambino che è stato concepito grazie alla fecondazione artificiale, utilizzando uno spermatozoo immaturo che era stato congelato. L'annuncio è stato dato dalla Rapui, l'istituto per la procreazione assistita diretto dal ginecologo Severino Antinori, secondo il quale si tratta della prima nascita del genere al mondo. Lo spermatozoo congelato, afferma una nota della Rapui, era stato prelevato dal padre, che da vent'anni non riusciva a procreare a causa dell'assenza di spermatozoi. I genitori del bambino hanno voluto rendere noto

l'evento per far conoscere gli aspetti scientifici innovativi della tecnica, mentre il ginecologo Antinori ha deciso di aver pubblicato i particolari del metodo sulla rivista Human reproduction. Con l'uso degli spermatozoi nella fecondazione artificiale, secondo Antinori, si ottiene la fertilità nel 57% dei casi e nel 15% la gravidanza. La fecondazione avvenuta con la tecnica del congelamento dello spermatozoo era stata annunciata dallo stesso Antinori ad aprile. «La novità del metodo - ha spiegato Aldo Isidori, andrologo dell'Università La Sapienza di Roma e componente del comitato nazionale di bioetica - non sta nell'utilizzo della cellula seminale maschile immatura, cioè lo spermatozoo (già utilizzato da alcuni centri europei), ma dal suo congelamento. Il congelamento, secondo quanto si apprende, non darebbe cioè problemi alla possibilità di fecondare. Rimango tuttavia perplesso sull'uso di cellule immature per la fecondazione artificiale. I dati a nostra disposizione sono infatti ancora pochi - ha detto Isidori - e non sappiamo come sarà lo sviluppo del bimbo e della sua fertilità». Per l'andrologo Andrea Lenzi, «ammesso che il metodo sia eticamente accettabile e che non vi siano limiti biologici, il vantaggio sarebbe nel poter usare le cellule immature nel tempo, grazie al congelamento, così come si fa per gli spermatozoi. Si tratta comunque di tecniche sperimentali». La fecondazione avvenuta con la tecnica del congelamento dello spermatozoo era stata annunciata dallo stesso Antinori ad aprile. Giovanna Melandri dell'esecutivo Pds, ha commentato: «davanti alla notizia della nascita a Roma di un bambino nato da uno spermatozoo congelato non resta altro che chiedersi a quanti altri exploit della scienza dovremo ancora assistere prima che si giunga anche nel nostro Paese ad introdurre una legge saggia che regolamenti le tecniche di riproduzione medicalmente assistita. Se infatti non c'è più da stupirsi davanti ai continui e talvolta spettacolari passi in avanti della scienza - e delle scienze della vita in particolare - afferma Melandri - è doveroso però che l'ordinamento giuridico non resti a guardare e che si adegui. Magari introducendo delle norme che al loro interno contengano meccanismi di revisione ogni tre o cinque anni per consentire al diritto di adeguarsi alla scienza».

Sono gemelli ma il Dna svela il «tradimento»
Una donna ha dato alla luce due gemelli concepiti naturalmente con due uomini diversi. Il singolare caso viene riportato sulla rivista specializzata americana «Fertility and sterility». I gemelli, nati in Spagna, sono eterozigoti, si sono sviluppati cioè in due ovuli diversi e hanno un diverso patrimonio genetico. L'incongrua doppia paternità è stata svelata solo grazie ai dubbi del legittimo marito della donna che, sospettando un tradimento della moglie, ha richiesto un esame del Dna dei bambini. Per uno dei neonati non ci sono stati problemi, dato che l'impronta genetica è risultata compatibile al 99,9% con quella del padre, mentre per l'altro gemellino il test ha dato un risultato incontrovertibile: la madre è la stessa ma il padre no. La donna ha quindi dovuto ammettere di avere effettivamente avuto rapporti sessuali con un altro uomo a pochi giorni di distanza da quelli avuti con il marito.

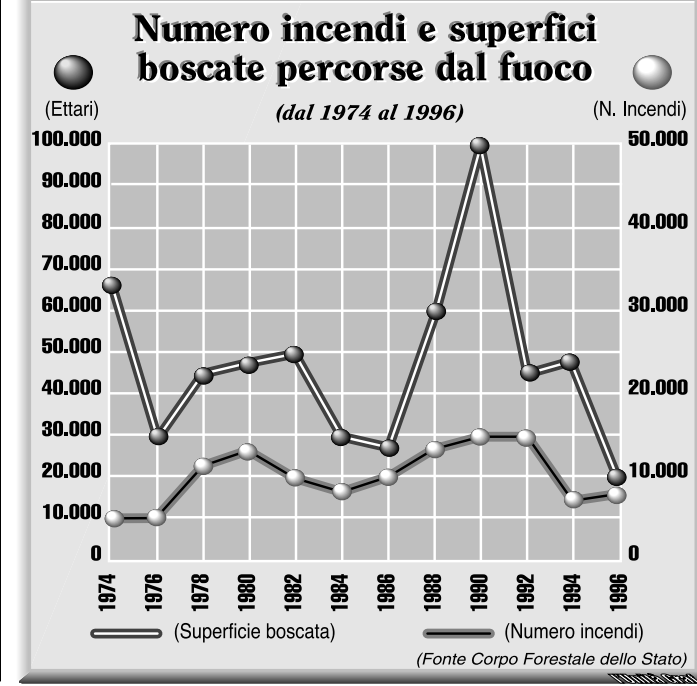
Gli ultimi dati ufficiali del Corpo forestale mostrano un netto aumento rispetto all'anno scorso

**Sarà un'estate di fuoco per i boschi
Andiamo verso quota 10mila incendi**

L'anno scorso si raggiunsero i 9.093 incendi, ma nel primo quadrimestre di quest'anno siamo già oltre i 3.400 e mancano ancora i dati relativi alla Sardegna e alle province di Bolzano e Trento. Un duro colpo è venuto dalla siccità nel Nord.

Incendi boschivi per regione
(dal 1 gennaio al 30 aprile 1997)

Regioni	Numero incendi	Superficie boscata	Superficie non boscata	Superficie totale
Valle d'Aosta	62	268	183	451
Piemonte	343	1014	1259	2273
Liguria	771	3568	3723	7291
Lombardia	430	4832	4578	9410
Trentino A. A.	N.P.	N.P.	N.P.	N.P.
Friuli V. G.	178	530	1194	1724
Veneto	57	406	151	557
E. Romagna	292	472	246	718
Toscana	377	1446	412	1258
Marche	35	32	45	77
Umbria	34	31	53	84
Lazio	227	635	516	1151
Molise	69	75	86	161
Abruzzo	54	100	178	278
Campania	354	896	316	1212
Basilicata	63	79	72	151
Puglia	15	62	87	149
Calabria	85	350	132	482
Sicilia	12	21	5	26
Sardegna	N.P.	N.P.	N.P.	N.P.



L'emergenza incendi, che ogni anno manda in cenere in Italia migliaia di ettari boschivi, non ha ancora aperto, in questo inizio dell'estate, il suo bollettino di cronache roventi, ma il 1997 già da ora presenta un bilancio poco allegro. Gli ultimi dati del Corpo forestale dello Stato - non ancora ufficialmente rilevazioni della Regione Sardegna e delle Province autonome di Trento e Bolzano - indicano infatti che nel primo quadrimestre dell'anno si sono verificati 3.458 incendi che hanno interessato una superficie totale di oltre 28.000 ettari, di cui circa 15.000 coperti da boschi. Se si considera che il 1996 presenta un consuntivo di 9.093 incendi per una superficie totale percorsa dal fuoco di circa 58.000 ettari, non si può non guardare con preoccupazione all'andamento del fenomeno quest'anno: in un solo quadrimestre - e senza contare gli incendi verificatisi nelle due regioni i cui dati non sono ancora pervenuti - è stato già calcolato un numero di incendi che assomma a oltre un terzo del dato del 1996, mentre la superficie percorsa dal fuoco è addirittura quasi la metà di quella devastata l'annoscorso. Condizioni di prolungata siccità, che hanno interessato in primavera soprattutto le regioni del Nord, hanno determinato questo brusco anticipo dell'emergenza incendi in Italia. A farne le spese sono state in particolare le regioni Lombardia e Liguria, dove gli ettari andati in fumo sono stati, rispettivamente, circa 9.500 e oltre 7.200. È impossibile, naturalmente, prevedere che cosa ci riservano i prossimi mesi, che si presentano peraltro come quelli più critici, ma sulla scorta dei dati acquisiti finora è ragionevole supporre che il 1997 appaia destinato a interrompere un andamento positivo che ha raggiunto il suo apice l'anno scorso, quando si è registrata la minore superficie boscata percorsa dal fuoco degli ultimi vent'anni. Il dato cui bisogna prestare maggiore attenzione è proprio questo. Il numero degli incendi, infatti, è di per sé poco indicativo: basti dire, al riguardo, che nel 1996 la minore devastazione della superficie

boscata si è avuta in combinazione con un numero di incendi risultato superiore del 20% rispetto all'anno precedente. Del resto, se si guarda la serie storica degli ultimi vent'anni, ci si accorge che il numero complessivo degli incendi non presenta variazioni di grand rilievo, a differenza dell'andamento della superficie boscata percorsa dal fuoco, che può variare invece considerevolmente da un anno all'altro. Negli ultimi anni, tuttavia, vi è stato un andamento positivo: dopo il picco raggiunto nel 1990, quando andarono in fumo circa centomila ettari di bosco, la devastazione è andata vistosamente calando fino ad arrivare al minimo storico del 1996. Secondo il Corpo forestale dello Stato, questa ridotta superficie boscata andata distrutta testimonia la maggiore efficacia raggiunta negli ultimi anni dal dispositivo di intervento per contrastare il fuoco e il migliore coordinamento che è stato finalmente realizzato fra tutte le strutture operative. E, in effetti, le risultanze indicano che sia l'intervento aereo, attraverso il Centro operativo unificato, sia

l'attività di lotta a terra, sviluppata prevalentemente dal Corpo forestale dello Stato, hanno fatto registrare in questi ultimi anni un aumento delle disponibilità di mezzi e attrezzature e una maggiore tempestività d'intervento. Qualità e quantità dell'intervento appaiono insomma cresciute, e ciò fa ben sperare per gli anni a venire, ma resta il problema del numero degli incendi che si presenta, come affermano i responsabili della Forestale, come un dato «rigido». È evidente, insomma, che per conseguire ulteriori progressi in questa battaglia è necessario cominciare a incidere sulle cause degli incendi, investendo in misura maggiore rispetto al passato nelle attività di informazione e prevenzione. Il ventaglio delle cause continua ad assegnare il primato alle azioni dolose, agli incendi volontari appiacciati per follia o, più spesso, per precisi interessi legati alla speculazione sui terreni. Secondo una vecchia classificazione della Guardia Forestale, il fuoco appiccato volontariamente riguarda non meno del 45% dei casi, gli incendi dovuti a comportamenti negligenti rappresentano circa il 33% del totale, quelli dovuti a cause dubbie circa il 20%, mentre solo il 2% degli incendi è attribuibile a cause naturali (autocombustione).

Come si vede, c'è molto da fare sia nel rimuovere almeno alcune delle cause che inducono alle azioni dolose, sia nell'educare la popolazione a comportamenti più prudenti e più rispettosi degli ambienti naturali. Ma molto da fare c'è anche sul fronte della protezione del territorio: indipendentemente dalle cause, gli incendi si sviluppano e si propagano velocemente in ragione della vulnerabilità di un sistema forestale che, a causa di situazioni di degrado e di abbandono, ha visto ormai compromesse o irrimediabilmente perdute le sue difese naturali.

Un telefono per prevenire

Settimo anno per il numero verde 167-866158, attivato dall'associazione «Verdi Ambiente e Società». Riparte infatti la campagna dell'associazione per prevenire gli incendi estivi. Fino al 15 luglio sarà possibile telefonare, per denunciare i casi di inadempienza della legge che prevede l'obbligo della prevenzione degli incendi con la pulizia delle aree a rischio. L'iniziativa ha la collaborazione del sindacato di polizia Coisp e del sindacato delle guardie forestali Sapaf.

Quintino Protopapa

CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI
Dal 3 all'11 agosto **MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA**
Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesh (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.
Dal 11 al 26 agosto **PORTOGALLO MADERA • CANARIE MAROCCO • SPAGNA**
Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino). **Sintra-Cascais-Estrol (pomeriggio).** **Madeira (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio).** **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Orotava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesh (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio).

Dal 26 al 31 agosto **TUNISIA E MALTA**
Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), «il meglio di Malta» (intera giornata, seconda colazione inclusa).

Dal 31 agosto all'8 settembre **MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA**
Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesh (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.
Dal 8 al 13 settembre **SPAGNA E ANDALUSIA**
Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autpullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE
NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire				
			1	2	3	4	5
			Dal 03/08 al 11/08	Dal 11/08 al 26/08	Dal 26/08 al 31/08	Dal 31/08 al 08/09	Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	590
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.540	650	1.050	610
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.390	3.200	840	1.420	810
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.690	3.350	900	1.500	880
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
Spese d'iscrizione- Tasse imbarco/sbarco			100	150	100	100	100

Informazioni generali
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N Shota Rustaveli
Caratteristiche generali
La M/N Shota Rustaveli è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

Area fumatori e non fumatori
Turno unico al ristorante
7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla telegrafica: UUGF • Tel/Fax 0087/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3).
Uso Triplo. Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple, pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1).
Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.
Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTIC.IT

Martedì 17 giugno 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

«Salvate Cassandra» Soap turba la Serbia

Si chiama «Cassandra», nome sfortunato di profeta greca (personaggio di tragedia classica, divenuto anche eroina moderna per la penna della scrittrice tedesca Christa Wolf). Questa Cassandra, che ha origini letterariamente molto meno nobili, riesce ugualmente a mobilitare l'animo della gente. Lo scenario della vicenda è la Serbia, l'oggetto è una telenovela di produzione venezuelana, che ha per protagonista l'attrice Coraima Torres nei panni di Cassandra. Le ultime puntate dell'interminabile serie vedono Cassandra accusata di aver ucciso un suo innamorato e il processo sembra concludersi con una inevitabile condanna a morte. Questo ha suscitato una vera e propria ondata emotiva di allarme tra i telespettatori serbi, tanto che l'intera cittadina di Kuscevo ha inviato una petizione al governo di Belgrado perché questo intervenga sulle autorità venezuelane e impedisca l'esecuzione. I cittadini di Kuscevo si dicono convinti dell'innocenza di Cassandra. Quello che invece non sanno (o fingono romanticamente di non sapere) è che la telenovela è stata girata ormai da molto tempo. In Italia, a dire il vero, «Cassandra» è andata in onda un anno fa su Retequattro, ma il nostro pubblico più smaliziato (o più annoiato dalle telenovela) non l'ha gradita, tanto che la rete berlusconiana è stata costretta a interrompere le puntate dopo poche settimane. In Jugoslavia (così si chiama la repubblica che raccoglie Serbia e Montenegro) invece l'esito è del tutto diverso: quel che colpisce in un paese che ha vissuto da vicino anni di orrore, di guerre guerreggiate ai propri confini e di embargo è la capacità di uno spettacolo televisivo di suscitare reazioni ed emozioni così vistose. I commentatori dei maggiori quotidiani di Belgrado hanno colto la portata sociologica del fatto e hanno titolato con frasi ad effetto: «Lacrime davanti alla corte». Altri giornali segnalano che negli uffici di molti comuni i nomi delle bambine che devono essere registrate appartengono all'universo delle telenovela e che Cassandra è il più frequente. Con una buona dose di ironia negli articoli si può leggere che le tradizionali divisioni (potere-opposizione, poveri-ricchi) oggi non esistono più. E il confine tra le due Serbie passa tra chi guarda Cassandra e chi, mentendo, dice di non guardarla. Il circo, uno scambio di neonati e la differenza di personalità tra due fratelli gemelli sono gli ingredienti un po' grossolani della storia narrata in «Cassandra». La storia narra le vicende di una bambina abbandonata in un circo dalla matrigna che ha paura di perdere a causa della piccola l'eredità del marito. Quando la bimba, Cassandra, cresce si innamora di uno dei fratelli gemelli della matrigna. Il loro amore - non poteva essere altrimenti in una storia così - viene ostacolato dalle diverse estrazioni sociali, dalle famiglie e dalle gelosie incrociate dei diversi protagonisti della vicenda. A questo punto arriva l'omicidio dell'innamorato di Cassandra e delle accuse d'omicidio rivolte alla giovane.

DANZA

Un record che batte le pur affollate selezioni per danzatori televisivi

File da concorso per l'Aterballetto Si presentano in 400 per sei posti!

Il neo-direttore, Mauro Bigonzetti: «Questo dimostra che la danza italiana è viva. Mancano strutture e nuove istituzioni». La stagione estiva della compagnia riformata (solo cinque ballerini della vecchia formazione sono rimasti) parte il 6 luglio.

MILANO. Quattrocento ballerini si sono presentati sabato scorso a Reggio Emilia per partecipare alla selezione indetta dal nuovo Aterballetto. L'eccezionale offerta - un record che batte le pur affollate selezioni per danzatori televisivi - copre una domanda di sei-sette posti vacanti. Tanti ne servono al nuovo direttore della compagnia, Mauro Bigonzetti, per formare quel «gruppo di sedici talenti esclusivi», già vagheggiato nel gennaio scorso, quando fu designato successore di Amedeo Amodio.

Ma attenzione il «nuovo» Aterballetto del direttore-coreografo Bigonzetti sarà battezzato solo il 7 gennaio prossimo, data del lancio ufficiale di un gruppo destinato a riconquistare il mercato italiano e straniero. Prima di allora la compagnia emiliana scioglierà poco alla volta i vincoli tuttora esistenti con i ballerini legati alla passata direzione e affronterà spettacoli con vecchi e nuovi elementi. Spiega Bigonzetti: «Quando una struttura cambia orientamenti e direzione è normale che si verifichi una fase di complicati avvicendamenti. Non avrei potuto accettare di lavorare con ballerini che non corrispondono alla mia linea artistica, così ho mantenuto solo cinque elementi della compagnia di Amodio, altri quattro li ho chiamati dall'estero - e tra questi spiccano Valentina Scala, ex-del New York City Ballet e Carlotta Zamparo, ex-del Balletto di Marsiglia. Gli altri, inclusi una decina di titolari della vecchia compagnia, sono passati dalla selezione perché volevo misurare le capacità in un contesto più ampio».

Facile dedurre che la produzione estiva dell'Aterballetto, in programma il 6 luglio a Reggio Emilia, sarà ancora un curioso a metà. Micha Van Hoecke, chiamato ad allestire un *Divertimento per orchestra*, su musica di Leonard Bernstein e Orazio Caiati, ballerino e ne-coreografo di *Circus*, condivide con Bigonzetti un tritico in cui il direttore (in carica, però, da settembre), farà da coreografo ospite e firmerà *Songs*, pezzo agile e astratto su musica di Henry Purcell, pensato per rodare i cinque prescelti del vecchio gruppo. Più vicino alla formazione definitiva il programma di ottobre: un balletto su musica di Xenakis (*Persephassa per 6 percussioni*) ad apertura del bel festival di musica contemporanea «Di Nuovo Musica '97» in cui Bigonzetti prevede già di lavorare con otto o dieci danzatori del suo nuovo gruppo, mentre gli altri saranno in *tournee* in Asia.

Ma quale progetto artistico si nasconde dietro alla complicata geografia di questa fase di passaggio? «Sto per debuttare al Festival di Nervi con la mia ultima creazione per il Balletto di Toscana, la mia testa è tutta rivolta là», spiega Bigonzetti. «Ho incominciato a imbastire progetti e programmi per l'Aterballetto ma le certezze sono, per ora, il mio incarico sino al 2000 e l'impegno a creare una coreografia all'anno. Gli altri coreografi invitati sono nomi tanto internazionali - William Forsythe, Maguy Marin, Christopher Bruce o Nacho Duato -, da escludere coinvolgimenti immediati. Così pre-



La compagnia Aterballetto

Nigel Voak

vedo che il primo anno della mia direzione sarà dedicato al lancio della coreografia italiana. Penso di invitare, tra i primi, Virgilio Sieni, Fabrizio Monteverde e Michele Abbondanza perché credo che il loro lavoro vada valorizzato e esportato. Mi si presentano, però, anche molti impegni locali: oggi uno setta-

colo dell'Aterballetto non tiene il pubblico di Reggio Emilia per due serate; negli anni Ottanta, quando ero danzatore della compagnia, non era certo così. Il Teatro Valli offriva anche quindici spettacoli l'anno. Occorre ricreare un interesse e una serie di legami con il territorio che nel tempo si sono persi».

Quattrocento candidati a una selezione non sono già il segno di una rinascita? «Certo. Ma i numeri spiegano soprattutto quanto la danza italiana sia viva e quanto possa dare mentre mancano, purtroppo, strutture diffuse e nuove istituzioni».

Marinella Guatterini

«Marat Sade» messo in scena dai malati

Il «Marat Sade», l'opera scritta da Peter Weiss nel 1964, è un testo ormai classico e un esempio di teatro nel teatro. Racconta, infatti, dello spettacolo allestito dal marchese de Sade tra i pazienti del manicomio nel quale è ricoverato, che mette in scena l'uccisione di Marat. Rappresentazione nella raffigurazione, finzione al quadrato. Ora Dario D'Ambrosio rovescia questa impostazione estremizzandola: il suo «Marat Sade» sarà effettivamente recitato da un gruppo di attori affetti da gravi malattie psichiatriche, venti ragazzi under-35. «Il lavoro - dice il regista - è stato duro, ma i risultati superano ogni aspettativa». Si tratta di una rappresentazione unica al teatro Valle di Roma, che si terrà domenica prossima. Alle piece hanno contribuito oltre ai ragazzi dell'associazione di volontariato Cavallo Bianco (che ormai da anni collabora col teatro patologico di D'Ambrosio), anche giovani provenienti da vari paesi come Canada, Francia, Germania, Lituania e da associazioni come la Yap (Youth Action for Peace). Al Valle non ci sarà un biglietto da pagare, ma per finanziare lo spettacolo (che non ha goduto di fondi pubblici) si chiederà un contributo agli spettatori. Del «Marat Sade» esiste una storica versione cinematografica firmata da Peter Brook.

MUSICA

Al teatro La Scala

Rostropovich seduce e Muti va alle stelle

Un intenso e poetico Britten per l'orchestra. Ammirabile il Saint-Saëns del violoncellista russo.

MILANO. Con gli intensamente poetici *Quattro interludi marini* dal *Peter Grimes* di Britten si concludeva in modo particolarmente felice l'ultimo concerto della stagione dell'Orchestra Filarmonica della Scala, diretto da Riccardo Muti: nella serata spiccava anche la partecipazione solistica di Mstislav Rostropovich, protagonista dell'elegante *Concerto in la minore* op.33 per violoncello e orchestra di Camille Saint-Saëns. L'insigne violoncellista ha colto con disinvoltura sicurezza e soprattutto con profonda intelligenza musicale la piacevolezza e la brillantezza, il garbo e controllato giocare tra diverse dimensioni stilistiche di Saint-Saëns: impeccabile nella replica del concerto (che anche nell'insieme è parso più felice), Rostropovich seduce sempre con una musicalità e una sensibilità che gli consentono una assoluta, «naturale» adesione al testo. La sua lezione è parsa ammirevole anche nel bis, la *Sarabanda* in re minore di Bach.



Riccardo Muti

Nel programma Saint-Saëns era accostato alla rara e bellissima ouverture *Calma di mare e felice viaggio* di Mendelssohn, uno dei musicisti che erano stati per lui essenziali punti di riferimento, e che in questa stagione (per ricordare i 150 anni dalla morte) era presente in tutti i concerti della Filarmonica della Scala.

Rari invece nella stagione gli autori del nostro secolo: a Dallapiccola e Lutoslawski, proposti in altri concerti, si sono aggiunti nella serata conclusiva gli interludi dal *Peter Grimes* di Britten e una brillante opera di Hindemith, la *Konzertmusik* per archi e ottoni op. 50, composta nel

1930 per l'Orchestra di Boston. Muti sa cogliere con assoluta congenialità lo stagliato vigore, l'energica vitalità della scrittura, che si presenta ora articolata a grandi blocchi, ora caratterizzata da magistrale sapienza contrappuntistica. Ma anche se è stata interpretata con grande tensione e chiarezza, questa «musica da concerto» di Hindemith potrebbe essere esaltata al massimo dal virtuosismo delle migliori orchestre americane e ha impegnato duramente gli archi e gli ottoni della Filarmonica (che apparivano più in forma alla replica).

Così l'orchestra è parsa dare il meglio di sé nei quattro «interludi marini» dal *Peter Grimes* (1945) di Britten, assecondando perfettamente Muti nel rivelare con felicissima adesione la forza poetica ed evocativa, di immediata evidenza anche fuori dall'opera cui appartengono (opera che segnò nel 1945 una svolta nella carriera di Britten e nelle vicende del teatro musicale inglese). I paesaggi del primo pezzo, «alba», mantengono ovviamente in concerto la stessa funzione che hanno in teatro, perché è il preludio dell'opera, poi il contrasto espressivo tra i due interludi successivi, «domenica mattina» e «chiaro di luna», suggeriscono compiutamente il tema centrale della desolata solitudine del protagonista, del cui tragico destino alla «tempesta» (posta da Britten alla fine, mentre nell'opera appartiene al primo atto) sembra evocare il compiersi. Un pubblico folto ha applaudito con molto calore tutto il programma.

Paolo Petazzi

TV I FILM DEL 97-98

LA NUOVA STAGIONE

SPECIALE: GIORNATE PROFESSIONALI DI CINEMA

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Martedì 17 giugno 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Viola Basket, sindaco garantisce l'iscrizione in A1

La Viola Basket di Reggio Calabria si è iscritta ieri mattina al campionato di A1 grazie all'impegno personale del sindaco di Reggio Calabria, Italo Falcomata, e dei componenti della Giunta comunale della città calabrese che hanno sottoscritto (con la Banca di Roma) personalmente il relativo impegno finanziario. La cifra stabilita è di mezzo miliardo di lire.

Tennis, oggi i sorteggi per Wimbledon

Lo statunitense Pete Sampras e la svizzera Martina Hingis sono i favoriti degli Internazionali di Wimbledon, il massimo torneo mondiale sull'erba, che comincerà lunedì prossimo. Ieri, intanto, sono state designate le teste di serie e oggi verranno effettuati i sorteggi. In campo maschile mancheranno per infortunio o defezione sei tra i primi venti tennisti delle classifiche mondiali.



John Dunn/Ep

Bologna: Torrisi resta, si tratta per Di Biagio e Giunti

Ora è ufficiale: Stefano Torrisi resta al Bologna. Il difensore, che ha debuttato in Nazionale contro la Francia, è stato tolto dal mercato. Il club rossoblu cerca un difensore: nel mirino Bonomi (Cesena). Il Bologna vuole anche un centrocampista: Di Biagio (Roma), Giunti (Perugia), Ingesson (Bari) e il danese Knudsen gli obiettivi. Smentito lo scambio di portieri con la Roma Antonoli-Sterchele.

Basket, Cantarello acquistato dalla Virtus Roma

Daide Cantarello giocherà il prossimo campionato nella Virtus Telemarket Roma. Lo ha reso noto la società romana che ha completato con questo acquisto «il pacchetto dei giocatori italiani e la rosa dei lunghi». Nato a Mestrino (Pd) nel '68, Cantarello è uno dei giocatori più alti del campionato italiano (m.2,14). Ottimo rimbalsista e buon difensore, ha disputato 8 stagioni in A.

Per «salvare» il Vicenza 4 proposte d'acquisto

Un poker di contendenti per ridare «ossigeno» alla società grigirossa. Sono quattro le proposte presentate ieri per l'acquisto del «Vicenza calcio» al curatore fallimentare. Una, quella della società inglese Stellacam, è superiore ai 22 miliardi. Altre due sono comprese tra i 15 e i 20 miliardi: la prima è stata presentata da una cordata che fa riferimento allo sponsor del Vicenza «Pal Zileri», l'altra dall'ex direttore generale del Parma, Giovambattista Pastorello. La quarta, della quale non si conosce l'importo né la provenienza, sarà esaminata ulteriormente da giudice fallimentare Magda Cristiano: presenterebbe alcuni punti poco chiari. Le quattro proposte sono giunte al curatore fallimentare Piero Canavelli, dopo che ciascuno dei proponenti aveva versato una cauzione da un miliardo di lire. Saranno esaminate oggi dal giudice che, entro la giornata, potrebbe decidere la sorte della società e della squadra vicentina, vincitrice della Coppa Italia. Le operazioni di vendita cominceranno ufficialmente il 9 giugno con un'inserzione pubblicata su alcuni giornali a cura della Sezione Fallimenti del Tribunale di Milano. Nei giorni precedenti, al pm Alfredo Robledo, che indaga sul fallimento del gruppo Trevitex che ha coinvolto il Vicenza, era giunta una perizia secondo la quale il valore della società si aggira intorno ai 20 miliardi di lire.

RITORNO IN A Strategie e obiettivi delle neopromosse squadre pugliesi. Mazzone per i «galletti»?

Un Lecce modello Parma Il Bari «appeso» a Fascetti

UNA GIOIA SPUDORATA



Liberi di festeggiare, senza pudore. È ormai diventato un consueto fuori-programma girare per il campo mostrando... tutto se stesso: l'ultima «corsa» è stata realizzata domenica scorsa da questo signore durante la vittoriosa partita casalinga del Barcellona contro il Betis. Il successo garantisce al Barça la finale di Coppa del Re. E il tifoso ha «spogliato» così la sua gioia.

BARI. In serie A per restarci stabilmente. Passata la sbrina dei festeggiamenti, Lecce e Bari guardano al loro futuro e accattivante appuntamento con la massima serie. La A non era stata preventivata a Lecce ad inizio campionato, mentre a Bari era l'obiettivo da centrare a tutti i costi dopo la retrocessione. Fatto sta che si ritrovano insieme con la responsabilità di difendere non solo i colori pugliesi ma, con il Napoli, anche quelli del calcio meridionale. Le due squadre sono unite anche da un numero importante, quelle delle reti segnate: 52 a testa, una montagna. Solo il Genoa, che ne ha siglati 58 ma ha fallito la promozione, è riuscito a superare i tandem d'attacco delle pugliesi.

A Lecce la serie A ha colto forse di sorpresa solo la tifoseria, ma non di certo la società che, nel suo programma pianificato due stagioni orsono, aveva programmato il salto dalla C1 alla A in due sole stagioni.

Qualcuno farà sicuramente riferimento anche alla buona sorte, ma, siamo certi, il Lecce la doppia promozione l'ha costruita innanzitutto a tavolino, con chiarezza di idee, programmi intelligenti, serietà e affidabilità professionale di tutto il suo staff. Tutto ciò è stato possibile con l'avvento della Banca del Salento, azionista di maggioranza della Unione Sportiva Lecce.

Con una solida base economica, è stato possibile operare nella massima serenità e tranquillità. Così è stato possibile centrare la doppia promozione. Senza dimenticare l'estro e la vocazione realizzativa della sua coppia d'oro di cannonieri, Cosimo Francioso e Francesco Palmieri, rispettivamente 15 e 14 centri.

E per il futuro ci sono idee grandiose. L'esempio da seguire è il Parma, vale a dire il calcio di provincia che può arrivare in alto come i grandi club dell'area industriale del nord. Perché non pensare anche a Lecce di fare il miracolo concretizzatosi a Parma? Il presidente

Un tecnico bravo, ma difficile

Eugenio Fascetti è nato a Viareggio il 23 ottobre 1938. Dopo una discreta carriera di centrocampista, nel 1975 iniziò quella di allenatore. Ha guidato Fulgor Cavi, Varese, Lecce, Lazio, Avellino, Torino, Verona, Lucchese e Bari ottenendo 6 promozioni e retrocedendo 3 volte. Laureato al Supercorso di Cerveriano del 1977-78, profeta del «casino organizzato» è tecnico bravo, ma fumantino. Memorabile la polemica con Bearzot al mundial di Spagna del 1982.

Moroni vuol tentare. Le basi ci sono, la mentalità vincente anche, l'allenatore Ventura sembra essere più che una garanzia. In questi giorni il nuovo direttore sportivo Pavone (sostituisce Mimmo Cataldo in scadenza di contratto) inizierà a muovere i primi passi sul mercato.

Al momento ci sono soltanto sicure partenze: Zanoncelli al Napoli, Servidei alla Roma, Cucciarì al Perugia, Francioso, De Patre e Bacchi al Ravenna. Per gli acquisti si sonderà subito il mercato estero. Attenzione, la parola d'ordine è operare con oculatezza. Investimenti, ma senza strafare.

Il Lecce è di fatto una azienda e non deve perdere d'occhio il suo bilancio. Come del resto anche a Bari, dove ci si avvia al potenziamento della squadra facendo i conti in tasca al proprio pantalone. Regalia e Alberti stanno visionando le partite del torneo di calcio dei Giochi del Mediterraneo, chissà che non riescano a pescare il

jolly. Quest'anno ce l'avevano già in tasca, Nicola Ventola, al quale mesi fa su subito fatto firmare un contratto fino al 2000 considerate le incalzanti pressioni di grandi club.

I tifosi reclamano una squadra da Europa, ma Bari deve meritare il palcoscenico internazionale. La società non scopre le carte, ma l'obiettivo per la prossima stagione è una dignitosa salvezza, da raggiungere con largo anticipo rispetto alla fine del campionato. Tutto ciò che verrà in più, sarà ben accetto.

Il presidente Matarrese aspetta un cenno da Fascetti. Il tecnico scioglierà la riserva entro qualche giorno. Sta valutando se è il caso di chiarire le cose con i tifosi e mettere fine alla odiosa polemica che va avanti da mesi, oppure abbandonare il Bari. Le possibilità che Fascetti resti sulla panchina del Bari sono concrete bilanciandosi sugli assetti del nuovo anno («A parer mio non manca molto per allestire una formazione competitiva per la massima categoria», ha dichiarato a promozione avvenuta). Se non dovesse andare così, il più gettonato alla sua sostituzione è Carlo Mazzone. Nel frattempo la società ha provveduto a ingaggiare il portiere Mancini dal Foggia, il libero De Rosa dal Savoia e l'attaccante Zambrotta dal Como. Andranno via Flachi, Di Vaio, Fontana (all'Atalanta), Montanari e Zanchi. Incerto il futuro del tedesco Doll, oggetto misterioso di questo campionato. Ha giocato a sprazzi a causa di noiose tendiniti e il suo contributo non è stato soddisfacente. Il regista tedesco ha un contratto di altri due anni, ma potrebbe alla fine anche andarsene.

Insomma sia a Lecce che a Bari stanno per scattare le grandi operazioni. Due città da sempre, calcisticamente parlando, divise da una sana rivalità, ma unite a tenere alto il calcio pugliese al cospetto delle supercorazzate del football nostrano.

Emiliano Cirillo

Il Napoli presenta Bortolo Mutti

È Bortolo Mutti il nuovo allenatore del Napoli. Il tecnico sarà presentato ufficialmente domani nella sede del Centro Paradiso. L'accordo con Mutti era già stato raggiunto da tempo, ma gli impegni del tecnico bergamasco con la Piacenza avevano fatto rimandare l'annuncio.

Solo domenica infatti la squadra emiliana ha raggiunto la salvezza battendo il Cagliari per 3-1 nello spareggio disputato proprio allo stadio San Paolo. Il successo del neo allenatore del Napoli ha dato una forte scossa anche alla campagna per il rinnovo dei vecchi abbonamenti: ieri mattina in poche ore sono stati venduti 250 carnet.

Mutti subentra a Vincenzo Montefusco che nel corso del girone di ritorno aveva preso il posto dell'esonerato Simoni. Mutti ha già dato opinioni d'indirizzo per la campagna acquisti partenopea: probabile che si porti con sé il difensore piacentino Lucci («Di lui mi fidociamo»).
Nonostante la trionfale promozione, il presidente Corioni vuole sostituirlo con il «fidato» tecnico rumeno

Brescia, su Reja l'ombra di Lucescu

BRESCIA. Al termine di una cavalcata strepitosa, il Brescia riassume il sapore della serie A. Mancavano da tre anni le rondinelle ai vertici del calcio italiano. L'ultima presenza è stata fra le più funeste della storia quasi centenaria dei biancazzurri ed è culminata con un record storico di partite perse: ventisei (quindici di seguito nel girone di ritorno) su trentaquattro giocate, diciotto gol fatti, sessantaquattro subiti. Ora questi numeri mortificanti sembrano dimenticati. Le cose, nel prossimo campionato, dovrebbero cambiare. Questo almeno promette la società. Il presidente Gino Corioni, affiancato alla guida del gruppo dirigenziale da Ugo Calzoni, ex braccio destro di Luigi Lucchini al vertice della Confindustria, ha ribadito che il Brescia torna in serie A con l'intenzione di rimanervi a lungo. Musica per le orecchie dei tifosi, da troppo tempo delusi. Ma il Brescia del futuro sembra davvero voler fare le cose in grande. Innanzitutto cogliendo a piene mani quanto il destino sportivo ha voluto regalare. La stagione ap-

pena terminata, infatti, non era iniziata sotto i migliori auspici. Le prime sette partite di campionato vedevano i biancazzurri in una posizione di classifica non particolarmente esaltante. Poi il gruppo ha ingranato la marcia giusta lasciandosi alle spalle tutte le avversarie più accreditate. Il successo finale, seppur inatteso, è più che meritato. Di questo va dato merito al tecnico, Edy Reja, bravissimo nell'amalgamare alla perfezione le caratteristiche dei propri giocatori. E poi al gruppo di atleti, un nucleo compatto, esperto, fortemente motivato nel quale sono emersi capitani Neri, i gemelli Filippini, autentiche rivelazioni del calcio locale, Lele Adani e il difensore tedesco Manfred Binz che in molte occasioni ha fatto la differenza sia in fase difensiva, sia in zona-gol. Proprio da loro partirà il Brescia del futuro. Ma il gruppo storico andrà supportato da rinforzi adeguati: lo sanno il tecnico, la società e anche i tifosi, che attendono ansiosi di sapere quali saranno i giocatori ingaggiati per rendere la squadra com-

petitiva nella massima serie. Il primo acquisto è Dario Hubner, punta di peso quest'anno autore di quindici gol nel Cesena retrocesso. Il presidente Corioni sta muovendosi anche sul mercato straniero. È molto probabile l'arrivo di Eits dal Werder Brema. Il nazionale tedesco risolverebbe molti problemi del centrocampo bresciano, essendo un jolly collocabile in diverse zone del campo. Insieme a Eits la società potrebbe ingaggiare anche Ralf Weber, laterale sinistro dell'Eintracht Francoforte. Permangono dei dubbi sulle condizioni fisiche del giocatore, fermo da due anni per un grave infortunio. Inoltre Corioni parte in questi giorni per il Brasile da dove potrebbe arrivare l'acquisto-boom tanto atteso dai tifosi. Arriveranno anche rinforzi italiani, in particolare De Marchi del Bologna e Garza dal Bari. Un bel colpo messo a segno dalla società riguarda la conferma di Cristiano Doni, centrocampista di classe e temperamento riscattato dal Bologna. Si delinea dunque a grandi linee quella che sarà la squadra del pross-

mo campionato. Manca all'appello la punta di prestigio che potrebbe consentire al Brescia il tanto auspicato salto di qualità. Capito il gioco: ecco l'ultimo rebus ancora da risolvere. Non tanto nella dimensione tecnica, quanto invece in merito al nome del prossimo allenatore. Edy Reja, allenatore stimato dai giocatori e amato dal pubblico, non è ancora certo della riconferma. Sulla sua testa pende la scure Lucescu. Il tecnico friulano, protagonista di una salvezza-miracolo nella passata stagione e del recente trionfo, ha dalla sua parte i risultati e l'affetto di tutto l'ambiente. Mircea Lucescu può contare sull'appoggio incondizionato del presidente Corioni. Non è poco, ma non dovrebbe essere sufficiente per scalzare Reja da una conferma più che meritata sulla panchina bresciana. È questo l'aspetto sul quale il Brescia deve fare al più presto chiarezza. Anche perché, la partenza per il ritiro di Vipiteno (17 luglio) non è poi così lontana.

Giorgio Mora

Salvò le Rondinelle dalla C

Edoardo «Edy» Reja, goriziano del '45, ha portato il Brescia in serie A con una giornata d'anticipo dopo una stagione altalenante. Il deludente avvio di campionato aveva fatto traballare la sua panchina «salvata» con un filotto di quattro vittorie consecutive. Al Brescia dalla stagione '95-96 (ingaggiato in corsa) il tecnico ha salvato le «rondinelle» dalla retrocessione conquistando il punto salvezza all'ultima giornata. Reja non ha mai allenato in serie A.

Franco Dardanelli

Martedì 17 giugno 1997

12 l'Unità

LINEE E SUONI



Da Verona a Caserta, da Clusone a Perugia, ecco i cartelloni delle rassegne e dei festival dei prossimi mesi

Tutte le città che suonano il jazz Un'estate con Byron, Hancock & Co.

Fra i tanti protagonisti, Joe Zawinul con la sua opera sul Danubio a «Umbria jazz», dove c'è pure Eric Clapton ospite del gruppo Legends messo in piedi da Marcus Miller; e ancora, Antonello Salis, Paolo Fresu, Joshua Redman, Chick Corea...

Si chiamano festival jazz, ma ormai ci si trova dentro di tutto: musica etnica, contemporanea, danza, rock, blues, acid jazz, pop e quant'altro... Più che un calendario di festival, dunque, qui di seguito vi diamo un panorama di quella sorta di «cosmopolitismo delle informazioni» che il jazz sta diventando ora.

VERONA. Un concerto pomeridiano dell'«astro nascente» Leon Parker, apre l'edizione 1997 di Verona Jazz, alla Corte del Mercato Vecchio, il 20 giugno. Nello stupendo Teatro Romano, in serata, ci saranno il trio di John Scofield, con Steve Swallow e Bill Stewart, e «The World at Peace», firmato Yusuf Lateef e Adam Rudolph. Il giorno seguente, nel maestoso scenario dell'Arena, si prevede un tutto esaurito per due grandi pop star britanniche che hanno intrattenuto molteplici rapporti col mondo del jazz, e cioè Van Morrison e Sting. Programma assai assortito per la chiusura, il 22, di nuovo al Teatro Romano, con il progetto africano-americano «Safara» di Cheick Tidiane Seck e Mick Harris.

TRENTINO. In un cartellone assai sostanzioso si segnalano il concerto «Water Dances» di Michael Nyman, il 21 giugno a Riva del Garda, e quelli che a Castel Beseno vedranno alternarsi la London Sinfonietta (il 12 luglio, con un programma dedicato a Miles Davis e Gil Evans), il Kromos Quartet (il 20) e Ute Lemper (il 2 agosto). Molto articolata la rassegna «i suoni delle Dolomiti». Nelle varie malghe e rifugi si potranno ascoltare fra gli altri Paolo Fresu-Antonello Salis (il 2 e 4 luglio), Thomas e Patrick Demenga (il 9), i Viulan (il 17), Tomaso Lama trio (il 24).

NOCI (Ba). Anche l'Europa Jazz Festival, giunto all'ottava edizione, suddivide il proprio cartellone in concerti pomeridiani e serali. Il 26 giugno, Eugenio Colombo presenterà un progetto ispirato alle forme della musica yiddish, seguito dall'ottetto di Giorgio Occhipinti (con Giancarlo Schiaffini), e da un solo di John Surman. Il giorno seguente toccherà al rinato Trio S.L.C. (formazione storica della free music italiana anni Settanta), al duo Sakis Papadimitriou-Georgia Syleou, e agli austriaci Bruckner's Unlimited. Il pomeriggio del 28, il gruppo A Bao A Qu terrà un laboratorio di musica improvvisata; in serata toccherà al trio Evan Parker-Antonello Salis-Mauro Orselli, e ai Serial Killer con Vinicio Caposella. In chiusura, il 29, trio Perre Favre-Roberto Ottaviano-Irene Schweizer, e Maria Joao & Fabula.

VIGNOLA (Mo). Un'articolata rassegna di musica etnica precederà, quest'anno, il Festival Jazz in it, ricco, come di consueto, di produzioni originali. La prima di queste, il 27 giugno, è dedicata alla memoria di Don Cherry e John Coltrane, ed è affidata al Vignola Jazz Combo con Donovan Mixon, in una serata completata da Adam Ru-

dolph «Moving Pictures». Il 28 settembre di Michel Godard «D'ali e d'oro» esplora i rapporti fra jazz e repertori popolari, mentre in chiusura, il 29, il prestigioso Art Ensemble of Chicago incontra la danzatrice californiana Teri Weikel.

LUGO (Ra). Suoni dal mondo - più che jazz - per la rassegna di Lugo, articolata in vari spazi. Al Chiostro del Monte ci saranno i Tenores di Bitti il 4 luglio, la musica gitana di Acquaragia Drom e il Quintetto di Ambrogio Sparagna il 9, il trio Paolo Fresu-Antonello Salis-Furio Di Castri e il gruppo di Maria Pia De Vito-Rita Marcotulli il 30. Al Pavaglione si potranno ascoltare la band di Noa & Gil Dor il 15 luglio, il Cabaret Yiddish di Moni Ovadia il 18 e i Musicisti del Nilo il 2 agosto. Nel Cortile della Rocca, fra il 4 e l'8 agosto, rassegna di giovani musicisti locali.

TIVOLI. Quasi tutta dedicata al jazz italiano la quarta edizione di Along came jazz, che fra il 4 e il 6 luglio propone il quartetto di Claudio Zappi, quello di Enrico Pieranunzi, l'opera di Eugenio Colombo Giuditta e il fantastico trio Michael Riessler-Valentin Clastrier-Carlo Rizzo.

TORINO. Toccherà a Ray Charles, il 6 luglio, aprire il Newport Jazz Festival torinese. Il cartellone è completato da B.B. King e la Big Band di Maria Schneider il 7, Joe Lovano «Celebrating Sinatra» e Archie Shepp l'8, Al Jarreau e Chick Corea-Gary Burton Duo il 9, Elvin Jones e Wynton Marsalis e Pat Martino Quartet il 10, Kenny Garrett-Kenny Kirkland Quartet e Take Six l'11, e una serata latina con Tito Puente e Ray Mantilla il 12.

CAMPANIA. Nella piazzetta di Capri, il 5 luglio, il Quartet West di Charlie Haden inaugura Campania Jazz. Il 7 a Pozzuoli, ci sarà il ricostituito gruppo jazz-rock inglese Colosseum, mentre l'8, a Caserta, si potrà ascoltare un Italian Ensemble con Enrico Rava e Gianni Basso. All'Arena di Pozzuoli, il 9, Dee Dee Bridgewater, e il 10, ad Avellino, Joe Zawinul Syndicate. A Salerno, l'11, Chick Corea e Gary Burton ospitano Pino Daniele, mentre all'Arena romana di Benevento, il giorno seguente, toccherà alla Mingus Big Band. Conclusione a Napoli, il 15, con Little Richard. Teatro Jazz, fra l'11 e il 14 luglio, presenta la Caravan Petrol Band, Geri Allen Trio, Mike Mainieri American Diary e Tom Harrell Octet.

SARDEGNA. Ricchissimo il programma di Sardinia InterFestival. Cagliari ospita il XV Festival Jazz in Sardegna, con Al Jarreau e la Chicago Jazz Ensemble Orchestra che aprono il 2 luglio; segue Celia Cruz & Jose Alberto il 3, Gato Barbieri il 4, Renzo Arbore e l'Orchestra Italiana il 5. A Nuoro dal 14 al 16 luglio il Festival Animavera propone un cartellone soul con Fontella Bass, Pitura Freska, Youssou N'Dour e Ray Charles. A fine luglio c'è la decima edizione del Cala Gonnone Jazz, con Dee Dee Bridgewater



ter (il 29 luglio), Don Byron (il 30), Don Moye (il 31), Herbie Hancock e Wayne Shorter (1 agosto).

IMOLA (Bo). Una sorta di anteprima, l'8 luglio a Castel San Pietro, col trio di Teo Clavarella che ospita la «vecchia gloria» Hengel Gualdi, apre quest'anno il Crossover Jazz Festival. Dal giorno seguente si passa nella bella Rocca Strozca di Imola con le formidabili Zap Mama. Il 10 Maceo Parker & Roots Revisited propone il suo R&B dai sapori forti e, l'11, fusion di qualità con la nuova band del chitarrista Mike Stern.

COMACCHIO. Gli Incontri Jazz si tengono all'Arena Bellini, con un cartellone che prevede il quartetto di Elvin Jones & Winnton Marsalis il 13 luglio, un «Tribute to Gerry Mulligan» e una Jazz Encounter Special Edition il 14, la Sax Society il 15 e il gruppo del reddivo Gato Barbieri il 16.

PERUGIA. La grande kermesse di Umbria Jazz occupa tutta la parte centrale del mese di luglio

e come di consueto la maggior parte del programma si tiene a Perugia. L'inaugurazione sarà l'11 alle ore 19.00, con «Gospel at its best». Ai Giardini del Frontone, Herbie Hancock New Standards (con Michael Brecker, John Scofield, Dave Holland, Jack DeJohnette e Don Alias) il 12, i gruppi di David Murray e Ahmad Jamal il 14, Youssou N'Dour il 15, Joe Zawinul con la Filarmonica di Brno il 16, Bobby McFerrin e Jazz Crusaders with Patty Austin il 17, T.S. Monk sextet e Paquito D'Riveira United Nations Orchestra il 18, Charlie Aden Quartet West e Dee Dee Bridgewater con Ray Brown il 19, e New York-Havana-San Juan Superband, Michel Camilo Trio, Tito Puente All Stars il 20. In programma a Teatro Turreno, l'11 Martial Solal Trio e Richard Galliano & O.R.T., «Gospel at its Best» il 12 e 13, Béla Fleck, Candy Dulfer e Groove Collective il 19 e il 20. Al Teatro Morlacchi, Les Ballets Jazz de Montreal dall'11 al 13, Les Ballets Africaini dal 15 al 19. A San Francesco



Qui a fianco Eric Clapton, in tournée col gruppo jazz Legends. Sopra, il sassofonista Joshua Redman, e nella foto grande Don Byron

di Prato, Hank Jones & Milt Jackson il 12, Jazz Passengers with Debbie Harry il 13, Battista Lena «Banda sonora» il 14, Steve Coleman & Mystic Rhythm Society il 15, Tom Harrell Octet il 16, Dom Byron il 17, Joshua Redman il 18, Trilok Gurtu il 19. Al Contrappunto rassegna di jazz italiano con Pietro Tonolone-Maria Pia De Vito, Paolo Fresu, Daniele Sepe, Gabriella Mirabassi, Riccardo Tesi, Enrico Pieranunzi e Stefano Battaglia. Nella Villa Fideia di Spello, il 13, «Legends», con Marcus Miller, Eric Clapton, Dave Sanborn, Joe Sample e Steve Gadd.

CLUSONE. Già da molti anni, ormai, Clusone Jazz ha una sorta di prelude in vari comuni della Val Seriana. Quest'anno si parte da Trescore, l'11 luglio, con Kartet, per proseguire a Sarnico il 12 con quintetto di Paolo Della Porta, ad Ardesio il 13 col trio di Umberto Pettin, a Trevin il 18 con Piero Bassini, a Villa D'Ogna il 19 con i belgi Aka Moon, ad Albino il 20 con l'As Sikilli Ensemble, a Lovere il 21

con gli Area e a Rovetta il 26 col duo Bruno Chevillon-Yves Robert. Il festival clusonese vero e proprio, nella consueta e splendida Piazza dell'Orologio apre il 25, col duo di ance Gianluigi Trovesi-Louis Scavis, un solo di John Surman e l'ottetto di Trovesi. La sera seguente tocca al trio Louis Scavis-Henri Texier-Aldo Romano e alla Vienna Art Orchestra. Il 27, «concerto aperto» col quartetto di Guido Bombardieri, e, in serata, Louis Scavis Sextet e «Un ballo liscio» di Riccardo Tesi.

ATINA (Fr). «Atina jazz» si rivolge verso le molte radici «popolari» della musica jazz, ed estende la sua programmazione a vari comuni vicini, compreso il capoluogo. A Frosinone, infatti, ci sarà il 12 luglio l'American Diary di Mike Mainieri (con Palé Danielsson e Peter Erskine). Nella suggestiva Piazza Saturno di Atina, si potranno ascoltare Maria Joao & Fabula il 18 e Gilberto Gil il 19. Serata di sapore etnico il 20, con un progetto di Rita Marcotulli assieme alla Bo-

sio Big Band di Ambrogio Sparagna, e il Glimpse di Trilok Gurtu. Chiude il festival, il giorno seguente, Don Byron. In appendice, a Campoli il 24 luglio, il trio di John Scofield.

GROSSETO. Programma piuttosto nutrito ed eclettico, quest'anno, per il Grey Cat Festival che si inaugura a Follonica, il 18 luglio, con Richard Galliano assieme ai solisti dell'Orchestra Regionale Toscana, cui seguiranno il Joe Zawinul Syndicate il 20, e Vinicio Caposella il 2 agosto. A Grosseto, il 22 luglio, la Bandabardò. A Castiglione della Pescaia, Fabio Treves il 25 luglio, Barbara Casini il 31 e Riccardo Tesi/Bandaitaliana il 15 agosto. A Scarlino, le Vocal Sisters il 27 luglio e Tiziana Ghiglioni l'8 agosto. A Massa Marittima ci sarà un Folk Blues Festival il 14 agosto.

PESCARA. Pescara Jazz celebra un quarto di secolo attività, ed avrà una sorta di «preludio», il 20 luglio al Parco delle Najadi, con la «all stars» di Al Jarreau. Il festival vero e proprio si terrà fra il 25 e il 27 con, in apertura, i Take Six, Ivan Lins & Terence Blanchard; seguiranno Niels Henning Ørsted Pedersen Trio e Benny Carter-Johnny Griffin accompagnati dal trio di Tommy Flanagan; conclusione il 27 con Herbie Hancock-Wayne Shorter e l'ottetto di Don Byron.

GENOVA. La sedicesima edizione di Genova Jazz inizia il 22 luglio, nell'Arca Expo, con il quartetto di Marco Tindiglia e Steve Coleman Mystic Rhythm Society & Afro-Cuba de Matanzas. Il giorno seguente toccherà a Maria Joao & Fabula e al nuovo gruppo di Dave Holland, mentre il 24 c'è il duo Herbie Hancock-Wayne Shorter.

SIENA. La collaborazione fra musicisti italiani e stranieri è tema ricorrente della rassegna concertistica che accompagna i tradizionali seminari di Siena Jazz. Si apre il 24 luglio, alla Fortezza Medicea, con l'As Sikilli Ensemble di Stefano Maltese, e Richard Galliano coi solisti dell'O.R.T. Il 25 torna in Italia il grande - e misconosciuto - Paul Rutherford, col quartetto Trade d'Union. Il 26, Norma Winstone sarà ospite del gruppo di Giulio Visibelli, e Steve Grossman del trio di Luigi Bonafede, e la sera seguente toccherà ad un Eurogroup con Claudio Fasoli-Matthias Schoof-Henri Texier-Aldo Romano. Infine, il 28, quartetto di Gianni Cazzola-Gianni Basso ed Electric Five di Enrico Rava.

RAVENNA. Il classico quartetto di Joshua Redman inaugura, il 27 luglio, nella bellissima Rocca Brancaleone, la ventiquattresima edizione di Ravenna Jazz. La serata del 28 tende verso le componenti etniche del jazz, con Trilok Gurtu & Glimpse e il gruppo di Don Byron. Quella del 29 esplora piuttosto il versante «elettrico», con il trio di John Scofield-Steve Swallow-Bill Stewart e gli Electric Five di Enrico Rava.

Filippo Bianchi



Counting Crows
(Rolling Stone, Milano). È «California's Dreamin'», diffusa a pieno volume e a luci spente sul pubblico del Rolling Stone. Sullo sfondo un cielo blu e una cometa dorata, gli unici effetti speciali della serata. Poi arriva la band, con un vecchio organo Hammond a suggerire trame antiche e le chitarre in evidenza, che raccontano di una tradizione rock che parte dai Byrds e arriva al R.E.M. Basta ascoltare, poi, Adam Duritz per cogliere il legame vocale col grande Stipe. I Counting Crows, però, sono più country e morbidi, tanto da alternare lunghe cavalcate psichedeliche a dolci intermezzi semiacustici. «Daylight Again», verso l'inizio, va giù duro coi riddim west-coast e sembra quasi citare gli Eagles. Ma anche un vecchio marpione come Bob Seger. Belle davvero sono la parentesi minimale per pianoforte e armonica di «Mercury» e la trasfigurazione completa di un hit come «Mr. Jones», con tanto di fisarmonica e aria di messina. I ragazzi non vogliono restare prigionieri di quel successo e, quindi, lo rendono quasi irriconoscibile. Ma con classe. «Omaha», ancora dal primo album, è un altro gioiellino di melodia «retro», ma più avanti Duritz e soci sapranno scovare robuste impennate rock, come in «Rain King», e in quel capolavoro di psichedelia di «Round Here», che pare duri un'eternità. Lasciando in extremis la dolcezza malinconica di un'altra melodia strappacore, «A Long December». Proprio adesso che è estate e fa un caldo atroce.

Diego Perugini

Porcupine Tree
(Tor di Quinto, Roma). Non è stato certamente l'accesso tortuoso al luogo del concerto a frenare l'affetto dei romani per i Porcupine Tree, al loro quarto appuntamento nella capitale in pochi mesi. Le attese di circa tremila fan sparpagliati sulla sterata del Cus, a Tor di Quinto, vengono comunque premiate verso le 22.30 quando partono le trame oscure di «Up Down the Stairs», stilate dalle tastiere dell'ex-Japan Richard Barbieri e sulle quali trovano spazio le acide improvvisazioni della chitarra di Steve Wilson. Si susseguono così, scandite dal preciso pulsare ritmico-ipoico del bassista Colin Edwin e del batterista Chris Maitland, le altre ormai famose gemme sonore tra cui brillano le due parti di «Waiting» e la lunga suite di «The Sky Moves Sideways». I Porcupine vanno giù energici, soprattutto nei brani strumentali. Il pubblico ondeggia, applaude e il gruppo contraccambia l'entusiasmo regalando un brano inedito, che comparirà anche sull'imminente uscita live del concerto tenuto al Frontiera. Con la supernota «Radio-Active Toy» si chiude una grande festa sullo sfondo di inaspettati fuochi d'artificio. Effetti speciali (anche troppo) con tanto di fiaccolata sul palco, forse per festeggiare gli enormi sforzi di Radiorock che da anni organizza ottime iniziative con scarsi mezzi. E quest'anno lo staff della radio ha proprio iniziato con il piede giusto.

Alessandro Luci

LO SPETTRO DELLA FAME MINACCIA LA COREA DEL NORD

Distruzione, avvilimento, paura. E quanto più leggere ne sono le voci di questi bambini, in Corea del Nord ce ne sono già molti nelle loro stesse cantine, a tanti altri cugini se non si interviene subito. Se non si porta loro il cibo di cui hanno bisogno per continuare a vivere. Le stime parlano di 100.000 morti entro i prossimi quattro mesi.

In una lettera inviata ai parenti, un anziano nordcoreano scrive: «MI ANZIANI SONO ASPETTANDO SEMPRE LA MORTE... MI ANCHE I FIGLI SI STAVANO INIZIANDO A CONTARLE I GIORNI CHE RIMANOVANO LORO DA VIVERE... INVITAVAMO QUALCUNO CHE CI POSSA MINISTRARE... IL NOSTRO CORPO E' COSI' TANTO CHE POSSO A MALA PENSA RESISTERE LA PENA PER FIANCO CUSTA-L'ESTER».

Sostieni anche tu il Programma Alimentare Mondiale/World Food Programme, l'agenzia delle Nazioni Unite che sta aiutando la popolazione affamata della Corea del Nord.

AIUTACI A SFAMARLI!
PERCHÉ PRIMA DI TUTTO IL CIBO, POI TUTTO IL RESO.

Inviata. I tuo contributo a: WFP/PAM c/c postale n. 89132005 intestato a WFP in Action oppure c/c bancario n. 49065018/23 intestato a WFP in Action presso la Banca Commerciale Italiana



L'Unità *due*



MARTEDÌ 17 GIUGNO 1997

EDITORIALE

Campionati finiti saracinesca giù sulla desolazione

FOLCO PORTINARI

DI CITAZIONI, per rendere in brevità epigrammatica il senso della situazione calcistica di oggi, ne avrei in buon numero. Sono quelle che danno il segnale della fine di qualcosa. Per esempio, a San Remo, «Les jeux sont faits», o meglio ancora «Rien ne va plus». Non si gioca più, basta, adesso si vede come va a finire. Io preferisco un verso di un grandissimo poeta inglese contemporaneo, T.S. Eliot. Dice: «Hurry hup please its time». Che vuol dire: «Sbrigativi, si chiude». Perché questa scelta? Perché il verso fa parte di un poemetto che ha per titolo The Waste Land, cioè La terra desolata. Ecco, è difficile trovare un'espressione più calzante per rappresentare lo stato presente dello sport in generale, e del calcio in particolare, di Terra Desolata. Per cui quel «si chiude» presume la saracinesca della desolazione.

L'unico antidoto, da sempre, è fingere. Fingere che l'intreccio di interessi tra federazioni, società, sponsor, banche, governi, che regolano e governano la vita sportiva, siano immacolati, onesti, almeno per onestà intellettuale. Fingere che i vari presidenti stiano tutti responsabili e mediamente intelligenti. Fingere che i bilanci non siano mai truccati. Fingere che la colpa dei costi sempre più astronomici sia da attribuire per intero al «mercato» e alle sue leggi (più forti di quelle dello sport). Fingere, infine, che a qualcuno in queste società interessi lo sport in sé e non solo gli indotti eventuali.

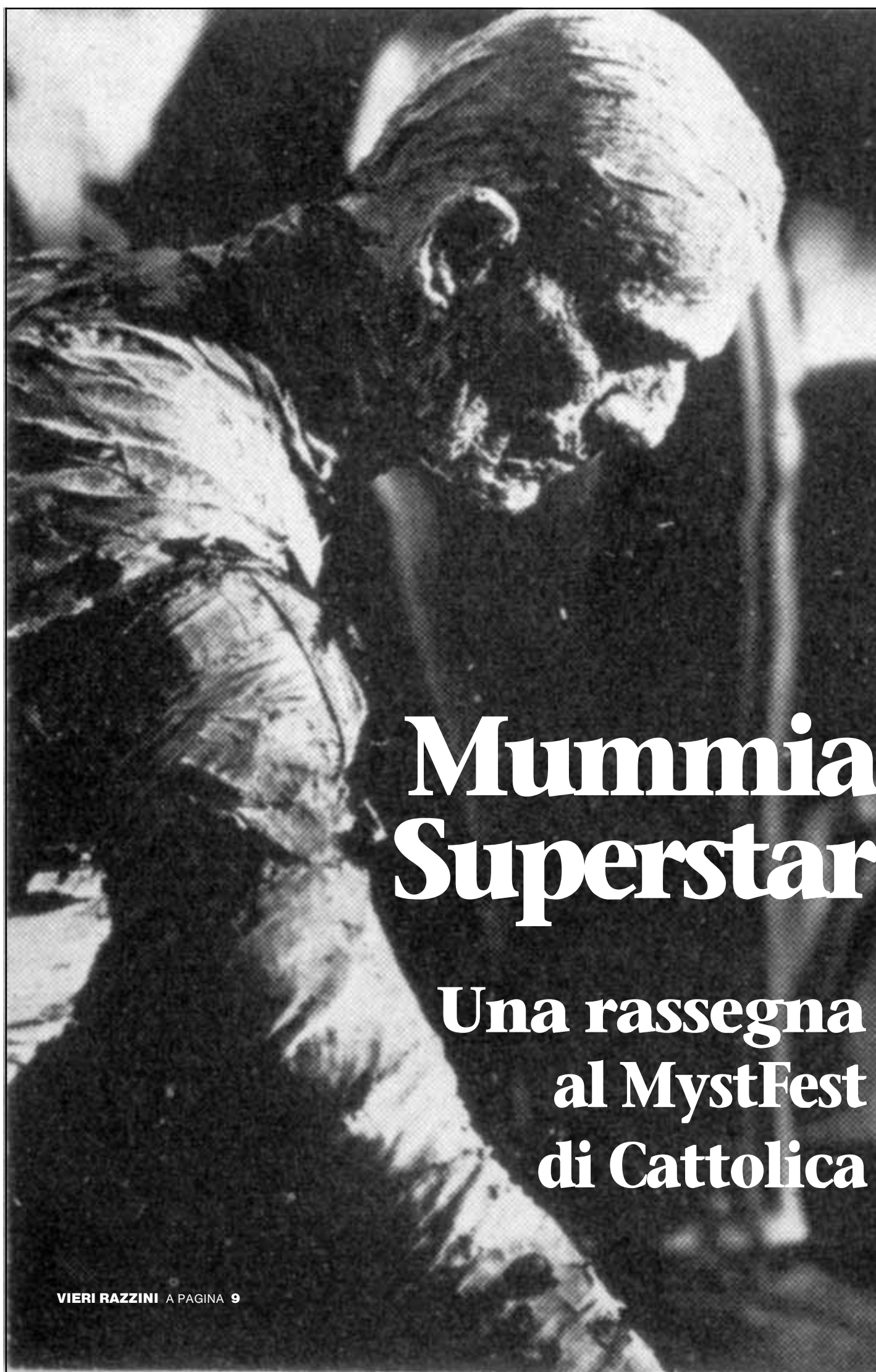
Siamo su una terra desolata, dove non mancano mai, grazie a Dio, anche i risvolti comici. I giornali di lunedì, per esempio, riportavano di un confronto tra i due fratelli Matarrese, il Bari tornato in A, con l'ex che propone di portare Sacchi (di nuovo a tre miliardi all'anno?) alla Fiera del Levante, e il fratello presidente della squadra che vuol confermare Fascetti. Col Bari, si è visto, salgono Empoli, Brescia, Lecce, aumentando quindi il tasso di meridionalità, forse per dispetto a Bossi (a proposito del qual Bossi, perché non prova, nel prossimo campionato, a convincere Atalanta, Brescia, Vicenza a non giocare con le squadre «italiane», non padane, Fiorentina, Empoli, Roma, Lazio, Napoli, Bari, Lecce? Varrebbe più di un referendum, più della conquista di un campanile: gli cedo l'idea gratis).

Mi dispiace per il Genoa,

per ragioni di famiglia (moglie nata colà in via Assarotti), è però che le quattro salite mi sembrano destinate a invertire la marcia, almeno tre su quattro, non per demeriti ma per risorse finanziarie. Anzi, a dire la verità la cosa mi lascia del tutto indifferente. La sola gioia, del tutto privata, è vedere che il mio amico Gigi Radice ha portato il suo Monza in B. Bravo Gigi. Ah, se la fantasmatica dirigenza del desolatosissimo Toro pensasse a te, quello dello scudetto, per tornare in A... Ma credo che ben pochi riescano a capire e a seguire le logiche dirigenziali. Mica solo in Italia, se ci vogliamo consolare al gran torneo dei bischeri.

Dunque, i giochi sono fatti, il campionato con l'ultima giornata e gli ultimi spareggi ha chiuso. Rein ne va plus. Davvero? Enno, perché il vero divertimento sta nella nuova qualità del calcio, inteso come una variante di Monopoli. O se preferite del mercato dei bovini. E qui si confrontano e si scontrano quelli che hanno più soldi, che non sempre sono i più intelligenti. Anzi, quasi mai. Bel torneo veramente. Fanno ruotare la loro pavonessa coda, invece di parlare ruttano e dal loro buco posteriore lasciano cadere monete d'oro. Così almeno li racconterebbe un favolista con morale della favola, se ancora ne esistessero. E intanto una folla inebetita, dimenticando o fingendo di dimenticare la propria desolazione, l'accresce intellettualmente passando da una televisione a un'altra, da un Mosca a un altro. Arriva Tizio e parte Caio, sembra d'essere alla stazione, dove infatti non è improbabile incontrare uno stupratore o un alcolizzato (e se il presidente è proprio presidente farà il miracolo e lo stupratore tornerà vergine, assolto e guai parlarne).

L'ANNO PROSSIMO il concittadino del Pontormo sognerà che l'Empoli vincerà lo scudetto, e dimenticherà per un momento che le leggi dello sport ormai sono diverse e vince solo chi ha più denaro. Per un momento. Può, uno che spende 150 miliardi per un centravanti, può permettersi di non vincere il campionato, pena venir associato alla neurodelirio? Non può. Dunque, concittadino del Pontormo segui il tuo destino, non ribellarti, non illuderti e preparati, l'anno prossimo, a ritrovare sul tuo campo il mio Torino.



Mummia Superstar

Una rassegna al MystFest di Cattolica

VIERI RAZZINI A PAGINA 9

Sport

NUOVO MILAN
Torna Capello
«Baggio?
Può restare...»

«Baggio? Se vuole può restare al Milan» spiega il neo-allenatore Capello. È probabile che il fantasista resti sino a novembre. Libero di andare anche Savicevic.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 13

SERIE A
Tutti i piani
delle quattro
neo-promosse

Il Lecce vuol diventare il Parma del Sud, il Bari vuol sostituire Fascetti con Mazzoni, il Brescia sarà allenato da Lucescu. Ecco tutti i piani delle neo-promosse in serie A.

I SERVIZI
A PAGINA 14



IL PERSONAGGIO
Gigi Radice
e il Monza
«miracolo»

A 62 anni Gigi Radice è quanto mai sulla cresta dell'onda. È infatti grazie a lui che il Monza è riuscito a riconquistare la serie cadetta.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 13

IL CASO
F1, riesplode
la questione
sicurezza

Dopo i gravi incidenti verificatisi al Gp del Canada e la doppia frattura alle gambe riportata da Panis, riesplode la questione sicurezza.

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 15

Boschi a rischio. Gli ultimi dati della Forestale segnalano un forte aumento del fenomeno

Siccità, scatta l'allarme incendi

Nel 1996 si verificarono oltre 9mila casi. Quest'anno a causa della siccità nel Nord la situazione tende a peggiorare.

Ici '97, si cambia
Rifacciamo i conti

Per l'imposta comunale sugli immobili è il momento dell'accanto. Quest'anno ci sono numerose novità da tener presenti. Esempi e calcoli nella nostra guida: dalle rendite catastali alle aliquote città per città, alle detrazioni per la prima casa.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 12 GIUGNO 1997

Boschi a rischio incendi, è già allarme. L'emergenza incendi, che ogni anno manda in cenere in Italia migliaia di ettari boschivi, non ha ancora aperto, in questo inizio dell'estate, il suo bollettino di cronache roventi, ma il 1997 già da ora presenta infatti un bilancio poco allegro.

Gli ultimi dati del Corpo forestale dello Stato - non ancora ufficializzati perché mancano all'appello le rilevazioni della Regione Sardegna e delle Province autonome di Trento e Bolzano - indicano infatti che nel primo quadrimestre dell'anno si sono verificati 3.458 incendi che hanno interessato una superficie totale di oltre 28.000 ettari, di cui circa 15.000 coperti da boschi.

Se si considera che il 1996 presenta un consuntivo di 9.093 incendi per una superficie totale percorsa dal fuoco di circa 58.000 ettari, non si può non

guardare con preoccupazione all'andamento del fenomeno quest'anno: in un solo quadrimestre - e senza contare gli incendi verificatisi nelle due regioni i cui dati non sono ancora pervenuti - è stato già calcolato un numero di incendi che assomma a oltre un terzo del dato del 1996, mentre la superficie percorsa dal fuoco è addirittura quasi la metà di quella devastata l'anno scorso.

Condizioni di prolungata siccità, che hanno interessato in primavera soprattutto le regioni del Nord Italia, hanno determinato questo brusco anticipo dell'emergenza incendi in Italia.

A farne le spese sono state in particolare le regioni Lombardia e Liguria, dove gli ettari andati in fumo sono stati, rispettivamente, circa 9.500 e oltre 7.200.

QUINTINO PROTOPAPA
A PAGINA 7

Parla il gesuita Giovanni Marchesi teologo di «Civiltà Cattolica»

Atei, il paradiso vi attende

Per ottenere la «salvezza eterna» basta «vivere secondo una coscienza retta».

Anche per gli atei esiste la possibilità di «salvezza eterna», purché vivano «secondo una coscienza retta». Se ne dice convinto il gesuita Giovanni Marchesi, teologo di «Civiltà Cattolica» e docente di filosofia all'Università Gregoriana di Roma.

La sua non è una convinzione personale ma fa parte di una corrente della teologia moderna che afferma la «speranza» per tutti nella salvezza, e che preferisce parlare di atei nei termini di «coloro che credono di non credere». Ma il paradiso è aperto anche ai musulmani, agli ebrei, ai non cristiani perché, secondo questi teologi, «tutte le religioni sono vie straordinarie di salvezza».

Padre Marchesi è autore di un lungo saggio sulla «Cristologia trinitaria di Hans Urs von Balthasar», il teologo svizzero (morto nel 1988) che sottolineò come la «salvezza di tutti gli uomini» sia

la «finalità principale di Dio», e che fu considerato dai mass media il teorico dell'«inferno vuoto».

La dottrina cristiana, ricorda il gesuita di «Civiltà Cattolica», afferma l'esistenza dell'«inferno» e di Satana. Ma lì si ferma. Anche la presenza agli inferi di Giuda, il traditore di Gesù, è nel dubbio, come ammette lo stesso Giovanni Paolo II, nel suo libro «Varcare la soglia della speranza».

Nulla ha mai detto la Chiesa sulla sorte di grandi ed efferati «peccatori» come Hitler o Stalin. E se per Sant'Agostino la maggior parte dell'umanità era destinata ad andare all'«inferno», la teologia moderna sembra più attirata da Origene, il quale riteneva che, alla fine del mondo, Dio avrebbe redento tutti gli uomini ed anche il diavolo.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 5

Un'epoe borghese

Videocassetta + fascicolo
in edicola a 18.000 lire

L'Unità

Nominato ieri il nuovo presidente dell'Iri. Tedeschi lascia. In consiglio entrano Patrizio Bianchi e Barucci

Gros-Pietro: «Obiettivo privatizzare pensando al futuro delle imprese»

Per l'istituto di via Veneto inizia l'ultimo triennio. Bersani: «Il termine per la liquidazione è tassativo». Polemico Bertinotti: «Occasione mancata, per l'Iri c'è un ruolo al Sud». Cofferati poco convinto: «Tedeschi poteva restare». Fossa soddisfatto.

ROMA. Patrizio Bianchi, neo consigliere, confessa che gli vengono «i brividi». Privatizzare in tre anni quel che resta della galassia Iri e poi liquidare l'istituto puntando non solo a fare cassa ma anche a valorizzare le potenzialità industriali, è compito da spaventare chiunque. Basti pensare alle difficoltà dell'Alitalia o alla massa ingarbugliata di Finmeccanica per capire la complessità della «missione» affidata al nuovo consiglio di amministrazione nominato ieri mattina dall'assemblea dell'Iri.

Il passaggio delle consegne è avvenuto senza particolari cerimonie. Tutto si è svolto a porte chiuse dentro i saloni di via Veneto, lontano da orecchie indiscrete. Con l'azionista Stato al 100%, le sorprese erano comunque bandite del tutto dal copione. Poche parole di commiato da parte di Michele Tedeschi, il presidente uscente che ha presentato i conti del '96 tornati in attivo per 184 miliardi, il ringraziamento di prammatica da parte del rappresentante del Tesoro e quindi la nomina del consiglio di amministrazione e del nuovo presidente, l'economista industriale Gian Maria Gros-Pietro. Con lui entrano nella porta di comando dell'Iri altre due facce nuove: l'economista Patrizio Bianchi, anch'egli esperto di problematiche d'impresa, e l'ex ministro del Tesoro Piero Barucci. Restano in-

vece confermati Mario Draghi, Piero Gnudi, Alberto Tripi, Roberto Tana. Escono, con Tedeschi, Antonio Urciuoli ed Enrico Zanelli.

La «prima» del nuovo consiglio potrebbe essere fissata già per questa settimana, probabilmente giovedì. Sarà l'occasione per sciogliere l'ultima incertezza ancora rimasta nei nuovi assetti di vertice: la distribuzione delle deleghe. Tedeschi aveva i pieni poteri al punto che il cda dell'Iri piuttosto che ad un organo di gestione, assomigliava ad un comitato di consiglieri del principe. Stavolta la direzione dovrebbe essere più collegiale: «Punterò sul gioco di squadra», ha anticipato Gros-Pietro. Non verrà introdotta la carica di amministratore delegato e sembra anche aver perso di consistenza l'ipotesi affiancatisi nei giorni scorsi di prevedere un vicepresidente con deleghe operative. Quanto al ruolo del governo nelle scelte organizzative, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani è stato netto: «Non ci siamo occupati di assetto di deleghe che spetta al presidente».

Le novità in casa Iri vengono accolte con favore da Confindustria. «Per quel che conosco Gros-Pietro, credo che siamo sulla buona strada - commenta il presidente Giorgio Fossa - Conosce bene il sistema imprenditoriale ed i problemi: spero che ci dia risultati in tempi stabili».

Si sblocca la vendita della Seat

Oltre a varare i nuovi vertici, l'assemblea dell'Iri ha approvato le garanzie a copertura di eventuali oneri per l'acquirente della Seat derivanti dalla liquidazione di Mmp. La decisione sblocca la procedura di vendita della società cui fanno capo le Pagine Gialle. Potrà dunque essere completato lo schema di contratto da consegnare ai tre concorrenti rimasti in gara: i due americani Itt e Gte-Donelly e la cordata italiana composta da Comit, De Agostini, Editoriale L'Espresso, Investitori Associati, Abn Amro e alcuni fondi esteri. Poi saranno necessarie alcune settimane, comunque non più di quattro, ai potenziali acquirenti per formulare le rispettive offerte che, a quel punto, saranno vincolanti.

Poco convinto del ribaltone appare invece il segretario della Cgil, Sergio Cofferati: «Il processo iniziato all'Iri è giusto e condivisibile, ma l'obiettivo da raggiungere poteva essere tranquillamente realizzato con il gruppo dirigente di prima - osserva - Mutare i gruppi dirigenti, mentre il processo è in corso è sempre un azzardo: può dare impulso al processo stesso, ma può anche portare a condizioni nuove che lo rallentano».

Bersani non sembra condividere il timore del leader della Cgil: «Per l'Iri siamo allo sprint finale. Il termine di tre anni per la liquidazione è tassativo, come ultimo mandato - ha ribadito ieri - I nuovi vertici dovranno accentuare le privatizzazioni ed hanno tutte le competenze per portarle a buon fine, salvaguardando il punto divista industriale».

Per niente convinto della sparizione dell'Iri per il quale continua ad immaginare un ruolo di «motore di sviluppo» nel Sud, è invece il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti: «È un'occasione mancata. Prima delle nomine, si sarebbe dovuto discutere di cosa deve fare l'Iri. Non sono per nulla convinto di una missione unicamente negativa quale quella del suo scioglimento nei processi di privatizzazione».

Patrizio Bianchi, però, rifiuta l'etichetta di liquidatore. «Io e Gros-Pie-

tro siamo economisti industriali, abituati a ragionare sulla crescita del paese. Nessuno vuole liquidare: la sfida è proprio questa - ha detto ieri ad Italia Radio - Si possono trovare delle forme di privatizzazioni per renderle più forti, per fare più alleanze internazionali e per far sì che i pezzi di servizi, le autostrade, l'Alitalia, i traghetti siano sostanzialmente più efficienti».

Un compito difficile anche per uno come Gros-Pietro che sono dieci anni che va predicando la necessità delle privatizzazioni. «Ma non sono spaventato, anche se non sono problemi semplici». Quanto alle ipotesi di liquidare alcune società invece di privatizzarle, come emerge dalle indicazioni avute dal Tesoro, più che un ordine categorico, per il nuovo presidente si tratta di una «estrema ratio» qualora «la privatizzazione si rivelasse impossibile». Gros-Pietro dice di aver fiducia nel management Iri, ma già al momento di prendere possesso del suo nuovo incarico lancia un messaggio esplicito ai suoi collaboratori: «A ciascun livello spettano responsabilità diverse, ma l'Iri è responsabile dell'obiettivo che gli è stato affidato: ricollocare le attività sul mercato. E su questo saremo attenti e determinati».

Gildo Campesato

Costerà meno, 1.500 lire, e garantirà la consegna entro 24ore

Poste, addio all'espresso Arriverà il «Corriere intercity»

Certa la nomina a direttore generale dell'Ente di Cesare Vaciago, già nelle Fs. La novità tariffaria entrerà in vigore da ottobre. Sarà analogo ai modelli europei.

ROMA. Novità in arrivo alle Poste. Si comincia con la nomina di Cesare Vaciago - già uomo forte delle Fs - a direttore generale dell'Ente, prossimo a diventare società per azioni. Ma da ottobre non dovremo più sperare che la nostra corrispondenza arrivi prima pagando 3.600 lire per l'espresso. Destinato al cassetto dei ricordi, sarà sostituito dal «Corriere Intercity» (negli altri paesi europei si chiama «corriere prioritario») al prezzo concorrenziale di 1.500 lire. E comunque la ristrutturazione dell'azienda dovrà procedere fino a quando i conti non saranno in regola, anche scotando l'apporto statale per il «servizio universale» che significa tra l'altro sportelli (a perdere) anche nei più lontani paesini di montagna: insomma, riemerge il taglione sugli organi.

Scena, un convegno della federazione dei dirigenti Fndai. Protagonisti, il presidente dell'Ente Poste Enzo Cardì, il sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni Vincenzo Vita, il presidente della Commissione Trasporti e comunicazioni Ernesto Stajano. Cardì illustra i suoi

progetti, e annuncia la sostituzione dell'espresso ormai lento come una lumaca, con il «Corriere Intercity» che garantisce la consegna della corrispondenza nelle 24 ore da città a città, collegando tutti i capoluoghi di provincia, e ovviamente le varie zone all'interno di ogni metropoli. Prezzo ridotto all'osso, 1.500 lire per fronteggiare una concorrenza «sempre più agguerrita». Cardì afferma pure che l'approvazione dello Statuto consente la nomina del direttore generale dell'Ente, da parte del prossimo consiglio di amministrazione convocato per giovedì di prossimo 19 giugno. Per questa poltrona qualche mese fa girava il nome di Cesare Vaciago, direttore dell'area trasporto locale della Fs spa più noto per aver fronteggiato i macchinisti del Comu e soprattutto per aver dimezzato in pochi anni l'organico delle ferrovie attraverso un massiccio ricorso al prepensionamento. Il trasferimento alle Poste è stato poi sospeso, giovedì sarà probabilmente cosa fatta.

Siccome Cardì aveva presentato al governo una sorta di piano trien-

nale in vista della trasformazione in Spa rinviata alla fine di quest'anno, il sottosegretario Vita - che pur ha confermato il sostegno pubblico al servizio universale, e la Spa come un appuntamento non più rinviabile - è apparso deluso perché s'aspettava un documento più esplicito «sullo stato reale del settore e sulla possibilità di sviluppo»: «è interessantissimo e pieno di spunti - ha detto - ma non è un piano, mi aspettavo un filo conduttore e non tre ipotesi, al governo si dovrebbe indicare una strada». Cardì gli ha risposto che l'impostazione criticata da Vita è stata inserita nel documento di programmazione economica per cui il governo ha accettato il suggerimento di una pluralità di scenari in base ai quali potrà adottare una direttiva e così «scioglierà i nodi, individuerà le soluzioni percorribili». In sostanza Cardì non ritiene di dover togliere le castagne dal fuoco al governo, su scelte anche dolorose. Comela riduzione del personale, che Ernesto Stajano ritiene inevitabile.

Raul Wittenberg

È guerra aperta per il mercato dei cieli

Airbus contro Boeing «Pratiche monopoliste negli Stati Uniti»

ROMA. Un mercato di 13.500 aerei da più di 70 posti che le compagnie dovranno acquistare fino al 2016, per un valore di 1.110 miliardi di dollari. Circa il 15% di questi aerei potranno essere di seconda mano, ma restano sempre 11.500 aerei da contendersi. Queste le dimensioni della scommessa fra il gigante americano Boeing e il consorzio europeo Airbus sottoposto al più duro attacco da parte del numero uno mondiale con la progettata fusione con la McDonnell Douglas e soprattutto con una serie di contratti di esclusiva per miliardi di dollari con alcune compagnie americane.

Secondo Jean Pierson, direttore generale di Airbus, il consorzio formato dalle industrie di Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna, «l'attacco non è solo contro l'Airbus, ma contro l'Europa» e «i contratti di esclusiva sono illegali per la legislazione europea». Contro di loro Airbus proporrà tutte le azioni legali.

Pierson è convinto che «il progetto di fusione Boeing-McDon-

nell Douglas è il punto culminante di una strategia deliberata, sostenuta in modo esplicito dal governo americano, e destinata a monopolizzare il settore della costruzione aeronautica civile, con l'eliminazione progressiva del solo concorrente globale, Airbus».

Dai vantaggi della fusione nei settori militari, civile e spaziale, la Boeing «potrebbe avere i mezzi per assfiare finanziariamente Airbus e impedirgli di completare la sua gamma di aerei, in particolare col lancio del A 3XX per mettere fine al monopolio del Jumbo B747».

Dell'A 3XX (che dovrà avere più di 600 posti di una possibile nuova versione del Jumbo e comporta un investimento di 9 miliardi di dollari) al Salone c'è solo una monumentale sezione del doppio ponte.

Più concretamente Pierson ha annunciato che Airbus raggiungerà presto una produzione di 18 aerei al mese dei modelli A 319-320-321. «Mai - ha detto Pierson - un programma europeo, civile o militare, ha raggiunto un simile volumi di produzione».

Si ferma oggi la Sardegna Domani sciopero in Sicilia

«Per una nuova politica del lavoro in Sardegna per lo sviluppo economico e sociale». Con questi obiettivi Cgil, Cisl e Uil sardi hanno organizzato uno sciopero generale regionale per oggi con corteo e manifestazione a Cagliari. All'iniziativa che è stata preceduta da assemblee nelle fabbriche negli uffici nei cantieri edili e forestali nelle sale consiliari dei comuni sarà presente il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati che terrà il comizio conclusivo. È previsto l'arrivo in autobus da tutte le province mentre i lavoratori del Sulcis arriveranno a Cagliari con due treni speciali. Cortei e comizi si terranno domani in tutta la Sicilia in occasione dello sciopero generale «per il lavoro, lo sviluppo, la modernizzazione», indetto da Cgil, Cisl e Uil. Ci saranno manifestazioni a Palermo, Messina, Trapani, Agrigento, Gela, Siracusa, Ragusa, Enna. A Catania (che ha scioperato il mese scorso) invece, oggi, i sindacati hanno organizzato una «serata per il lavoro» con un dibattito e una serie di spettacoli. Cgil, Cisl e Uil hanno scelto di tenere manifestazioni territoriali per «dare rilievo alle molte facce del disagio siciliano e valorizzare le rivendicazioni locali». L'obiettivo è portare in piazza migliaia di persone per chiedere ai Governi nazionale e regionale «risposte tempestive ed efficaci per fare fronte alla grave crisi dell'occupazione». A Palermo la manifestazione del 18 comincerà alle 9.30 in piazza Massimo dove a concludere i comizi sarà il segretario regionale della Cisl, Nino Amato.

A undici anni dalla scomparsa del compagno
BRUNO SCLAVO
JIM
la moglie Gina, il figlio Massimo e la famiglia lo ricordano con tanta nostalgia e quanti lo hanno conosciuto e stimato sottoscrivono per l'Unità
Roma 18.6.97



comi
COMUNISTE INFORMAZIONI
Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti
IL NUMERO 75

Bicamerale. Gianfranco Nappi Cambiare rotta
Sinistra critica. Sergio Garavini sulla "Cosa 2"
Dibattito a Napoli con Lunghini, Magri e Tortorella
Effetto Jospin. Anna Maria Merlo le riflessioni e le inquietudini della Francia intellettuale.
Michel Korinman il difficile cammino della sinistra
Algeria. Parla Omar Belouchet del giornale "El Watan"
Cultura. Ricardo Antunes il marxismo latinoamericano

CONTESTI METROPOLI MILANO
Dopo il voto. Le ragioni della sconfitta. I nuovi luoghi della politica. Le voci di dentro: Pais e Rifondazione

Abbonamento: Ccp n. 89742001 **inviato al Movimento dei Comunisti Uniti - Via Sforza, 44 - 00144 Roma**
30mila lire ordinario. 50mila sostenitore. 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

COMUNE DI MARZABOTTO PROVINCIA DI BOLOGNA
P.zza XX Settembre, 1 - Tel. (051) 6780521 - Fax (051) 931350

Avviso di gara con procedura abbreviata
Questa Amministrazione procederà tramite licitazione privata da esperti come previsto dal capitolato d'appalto, all'affidamento della gestione dell'asilo nido comunale e del servizio ausiliario della scuola materna del capoluogo. Periodo 1/9/1997 - 30/6/2000. Importo complessivo L. 705.000.000 (Iva esclusa). Il bando integrale di gara inviato in data 10/6/97 alla Comunità Europea è visibile presso l'Albo pretorio e può essere richiesto all'Ufficio di Segreteria.

p. l. RESPONSABILE DEL SETTORE: Maria Luisa Brunetti

Ici '97, si cambia Rifacciamo i conti

Per l'imposta comunale sugli Immobili è il momento dell'accanto. Quest'anno ci sono numerose novità da tener presenti. Esempi e calcoli nella nostra guida: dalle rendite catastali alle aliquote città per città, alle detrazioni per la prima casa.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 12 GIUGNO 1997

Comune di Napoli
Servizio Gare e Contratti
Bando di Gara
(ai sensi del D.P.C.M. 55/91)

In esecuzione della delibera di G.M. 456 del 19.2.97 è indetta gara d'appalto col sistema della licitazione privata, da esperirsi ai sensi dell'art.21 legge 216/95 con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari. La gara sarà aggiudicata solo in presenza di almeno due offerte. Soggetto Appaltante: Comune di Napoli - Servizi Cimiteri Edili. Cimiteriale Pubblica - sito in Via Pontenuovo, 70 - NA. Caratteristiche Generali dell'Opera: **Costruzione di un impianto di cremazione con annessi servizi da posizionare nell'area cimiteriale di Foggionale denominata "Fondo Zoccolato".** Importo a base d'asta L.3.600.000.000 oltre Iva 10%. Requisiti richiesti: iscrizione all'A.N.C. categ. 2 per L.3.000.000.000; categ. 12/B per L.750.000.000; gli ulteriori requisiti sono pubblicati integralmente sul B.U.R.C. Tutti gli atti tecnici inerenti all'appalto in parola possono essere visionati presso il Servizio Cimiteri. Il termine di ricezione delle domande di partecipazione, in carta legale, corredate di copia della documentazione richiesta è di venti giorni a decorrere dalla data di pubblicazione del presente Avviso di Gara sul B.U.R.C. **Le stesse, dovranno pervenire entro le ore 12.00** al seguente indirizzo: Comune di Napoli - Protocollo Generale - Palazzo S. Giacomo - P.zza Municipio - 80133 NA - Il presente bando è stato pubblicato sul B.U.R.C. del 16.06.1997.

Il Dirigente
Dr.ssa E. Capececiatto

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: **L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT**

CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 14, 23 e 25 giugno; 4 e 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.
Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:	
dal 14 giugno al 4 luglio in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.750.000
dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.900.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.750.000
Supplemento cabina singola	lire 2.950.000
Supplemento cabina singola (solo per il terzo passeggero)	lire 850.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero)	lire 750.000
Viso consolare (non urgente)	lire 40.000

Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valsam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavl-Uglich-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 14 e 25 giugno, 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.

Enzo Castellano

Vittima un benzinaio di 50 anni, Salvatore Mangione. Un suo collega è stato ferito in modo non grave

Reagisce ai banditi che lo uccidono Milano, rapina a distributore Shell

Ieri mattina tre uomini armati, slavi secondo alcune testimonianze, si sono fatti aprire la cassaforte della stazione di servizio all'imbocco delle autostrade, prima di fuggire hanno colpito un inserviente e poi hanno sparato all'altro che lo soccorreva.

MILANO. Decisi e feroci, non hanno esitato un istante a uccidere chi si era ribellato alla dittatura della loro pistola. Alle 8 di ieri mattina, tre uomini si sono presentati al distributore Monte Shell di viale Certosa 222, alla periferia nord della città, quasi all'ingresso dell'autostrada Milano-Laghi. Con una scusa hanno controllato la situazione, hanno visto la cassaforte e si sono preparati la via di fuga. Sono tornati un'ora dopo, pistola in pugno: hanno rapinato una quarantina di milioni e hanno lasciato a terra il cadavere di Salvatore Mangione, 50enne benzinaio originario della provincia di Catania residente a Linate, colpevole di essere accorso in aiuto di un collega.

Dopo l'omicidio è partita una vasta caccia all'uomo: posti di blocco e un elicottero della polizia per cercare, secondo le prime testimonianze, due slavi e un sudamericano, tutti sopra i 40 anni.

Nel frattempo, mentre il distributore è stato chiuso ed è cominciata una processione di parenti e amici, in lacrime, i sindacati dei benzinaio hanno annunciato una giornata di sciopero in concomitanza con i funerali di Salvatore Mangione. Per dare l'ultimo saluto al collega, ma anche, come si legge in un comunicato congiunto di Faib-Conferenti, Figsic-Concommercio e Alisa (i benzinaio

delle autostrade), per protestare contro le sempre più numerose rapine ai loro danni e per richiamare forze dell'ordine e compagnie petrolifere ad un maggiore impegno nell'azione di prevenzione e contrasto.

Il trucco usato dai tre per preparare il colpo è ingegnoso. Alle 8 di ieri mattina si sono presentati al distributore, hanno parcheggiato la loro Fiat Uno di colore verde scuro, in due sono scesi e sono entrati nel piccolo ufficio. «Abbiamo finito la scheda a punti, come premio vogliamo una macchina» hanno detto i due. Angelo M., benzinaio 38enne originario di Napoli, non ha avuto problemi a consegnare il premio. Nel frattempo, però, i rapinatori hanno potuto guardarsi intorno, vedere il luogo dove erano custoditi i soldi, e controllare per l'ultima volta la via di fuga.

I tre sono tornati alle 8,55, quasi un'ora dopo, decisi a mettere a segno il colpo. Anche questa volta hanno usato una scusa per riuscire ad entrare nel piccolo ufficio: volevano cambiare la macchina con un'altra di diverso colore. Una volta all'interno, però, il primo dei due ha estratto una pistola a tamburo, e con questa ha colpito l'uomo alla testa. Quindi i banditi hanno cominciato la rapina, mentre il terzo complice era fuori ad attendersi con il motore acceso. Hanno prelevato una quarantina

di milioni, ma non avevano ancora finito che Salvatore Mangione, fermo vicino alle pompe di benzina assieme ad alcuni clienti, si è accorto di quanto stava accadendo. Ha raccolto da terra un attrezzo, una chiave inglese, ed è corso in aiuto del suo collega. Non ha fatto nemmeno tempo ad entrare nell'ufficio, che il killer l'ha freddato sulla porta. Un colpo solo in pieno petto, e l'uomo è caduto a terra in un lago di sangue. Inutile la corsa in ospedale: Mangione, che lascia moglie e due figli, è morto poco dopo il ricovero, per una emorragia interna.

I tre rapinatori sono fuggiti, dimenticando in cassa sette milioni, e hanno abbandonato la loro auto, risultata rubata, nella vicina via Ludovico di Brema. Quando la polizia l'ha ritrovata, sui sedili ha rinvenuto delle tracce di sangue. Non si sa ancora come possa essersi ferito uno dei rapinatori, e resta ancora da decifrare la coincidenza del ritrovamento, nel primo pomeriggio, di un 40enne sudamericano, sanguinante, a Sesto San Giovanni. L'uomo è stato trovato, ferito da un colpo di arma da fuoco, in via Cardinal Ferrari, ma poiché nessun abitante ha sentito rumore di spari, potrebbero essere stati i due slavi a scaricarlo dalla loro macchina.

Matteo Marini



La polizia sul luogo della rapina

Casali/Ansa

Sventato un attentato a Luca Tescaroli

Volevano uccidere il giudice ragazzino pm al processo per la strage di Capaci

PALERMO. Una scorta attenta, un carabiniere dai riflessi pronti, scrupoloso e senza paura, forse ha evitato l'omicidio di Luca Tescaroli, 32 anni, di Lonigo in provincia di Vicenza, giovane sostituto procuratore a Caltanissetta e pubblico ministero nel processo per la strage di Capaci. Le modalità del presunto attentato sono ancora da studiare e da verificare. Un'inchiesta è stata aperta dalla procura di Potenza che per il momento ipotizza i reati di porto abusivo di armi e resistenza a pubblici ufficiali. L'atto che descrive il tentativo di omicidio è la relazione di servizio del carabiniere che il 2 giugno scorso avrebbe evitato l'uccisione del magistrato.

Tescaroli si trovava con la fidanzata nella spiaggia di contrada Marcaro a Maratea, in provincia di Potenza. Stava godendosi alcuni momenti di relax. Uno dei carabinieri della scorta ha notato alcuni movimenti nel boschetto che arriva fin quasi alla spiaggia e pistola in pugno è andato a vedere cosa stava accadendo. Secondo la relazione del militare nella macchia c'erano due uomini con il casco da motociclista in testa e armati di fucili a canne mozze e lunghe. Il carabiniere ha intimato l'alt, ma i due gli avrebbero puntato le armi contro

senza farsi riconoscere. L'uomo di scorta allora ha sparato alcuni colpi di pistola andati a vuoto. Le due persone sono scappate e sono salite su una grossa moto tipo «enduro» che, secondo la relazione, non aveva la targa, e sono fuggiti. La nota di servizio del carabiniere è stata consegnata alla procura potentina che ha aperto un fascicolo d'indagine. Le ipotesi di reato si basano sulla testimonianza del carabiniere. Non c'è stata risposta al fuoco del militare e quindi non è ipotizzabile il tentativo di omicidio. Naturalmente i magistrati di Potenza dovranno cercare di rispondere a numerose domande, prima fra tutte: se quelli erano i killer di Tescaroli chi li ha informati dei movimenti del magistrato fuori dalla Sicilia?

La scorta del magistrato vicentino, che chiese il trasferimento in Sicilia dopo le stragi di mafia del '92, è stata rafforzata su richiesta del procuratore della Repubblica di Caltanissetta Giovanni Tinèbra. Tescaroli non ha voluto commentare l'episodio di Maratea. Ha detto di non essere turbato ed ha aggiunto: «Auspicio che il Parlamento decida presto sul progetto di legge che prevede la teleconferenza nei processi di mafia. Così si renderebbe difficile la comunicazione tra chi sta dentro il carcere e chi ancora fuori».

Il procuratore di Palermo, Gian Carlo Caselli, ha invece usato parole di apprezzamento per gli uomini delle scorte che sono spesso dimenticati pur svolgendo un delicato, difficile, e pericoloso compito. «Sappiamo benissimo - ha detto il magistrato - che c'è sempre un pericolo incombente su ciascuno di noi, pericolo che non si è allentato nonostante i risultati positivi fin qui conseguiti. È necessario restare all'erta. Sappiamo di poter contare su una presenza vigile ed efficiente delle nostre scorte, ragazzi straordinari che rischiano la vita perché credono che ne valga la pena, anche nel ricordo dei loro colleghi che si sono sacrificati in questo lavoro. La protezione di questi ragazzi così validi e coraggiosi assicura a noi ed alle nostre famiglie una relativa serenità. Di tutto ciò non saremo mai abbastanza grati».

Luca Tescaroli lavora nella procura nissena dall'ottobre del '92. Ha coordinato numerose inchieste antimafia ed il 22 maggio scorso nel processo per la strage di Capaci è stato lui a chiedere la condanna all'ergastolo per 37 mafiosi di Cosa nostra. Non è la prima volta che si parla di lui come possibile obiettivo di un attentato mafioso. Alcuni anni fa venne scoperto un arsenale con un bazooka che secondo un pentito doveva servire proprio ad uccidere il giovane magistrato.

Ruggero Farkas

Napoli Del Turco al vertice antimafia

NAPOLI. Esercito sì, ma niente militarizzazione del territorio, maggiore coinvolgimento dei sindacati nella lotta alla criminalità, miglioramento delle leggi sull'estorsione, sui collaboratori di giustizia; verifica delle misure da adottare per adeguare gli organici della magistratura in Campania; iniziative per modificare il «certificato antimafia» che s'è trasformato in un intoppo burocratico per gli imprenditori. Ottaviano Del Turco lascia per qualche minuto il salone della prefettura di Napoli per parlare coi giornalisti. Davanti a lui sono sfilati i rappresentanti delle forze dell'ordine, ma anche Bassolino, il presidente della Giunta Regionale Rastrelli, i sindaci dei comuni dell'hinterland partenopeo, un comitato di cittadini dell'Arenella, il quartier epartenopeo dove quattro giorni fa, in una sparatoria fra gang è stata uccisa Silvia Ruotolo.

«L'impiego dell'esercito (con militari già presenti nel napoletano per limitare i costi dell'operazione) dovrebbe servire a «liberare» circa 350 uomini delle forze dell'ordine impegnati in compiti «non istituzionali» o nel quale si può impiegare altro personale - spiega Del Turco - quindi si ad un intervento delle Forze Armate, ma niente militarizzazione del territorio. Su questo ci sono giudizi unanimi». Nel corso delle audizioni qualcuno ha parlato di affidare a Di Pietro l'alto commissariato della lotta alla Camorra, mentre Rastrelli ha ventilato la richiesta di spostare a Napoli la Procura Nazionale Antimafia. Da Del Turco arriva un no deciso ad entrambe le ipotesi, e spiega che lo spostamento da Roma a Napoli degli uffici di Vigna non servirebbe a nulla se non a sollecitare spinte localistiche.

Salerno, il ragazzo insieme a un amico ha bersagliato le auto con grosse pietre colpendone due

Sassaiola dal cavalcavia, grave un carabiniere Fermato un quindicenne: «L'ho fatto per gioco»

Il militare era con la moglie quando il parabrezza è andato in frantumi, ha perso il controllo dell'auto che è finita contro il guardrail. È ricoverato in prognosi riservata. Un'altra pietra ha sfondato il tettino a un'auto senza provocare feriti.

DALL'INVIATO

SALERNO. Si divertiva a lanciare sassi dal cavalcavia sul raccordo autostradale Avellino-Salerno. Un assurdo «gioco», quello del quindicenne Antonio G., arrestato con l'accusa di tentato omicidio, che solo per un caso non si è trasformato in tragedia. Una delle pietre, dal peso di oltre due chili, ha infatti colpito in pieno il parabrezza di una «Fiat Regata» guidata dal carabiniere Bruno Mastromarino, di 53 anni. L'uomo - era in compagnia della moglie, Emanuela Loffredo di 49 - ha perso il controllo dell'auto, che è sbandata paurosamente e urtato più volte il guard-rail. Il militare (presta servizio alla base Nato di Bagnoli), ha riportato lo spappolamento della milza ed è ricoverato in gravi condizioni. La corsa nord della superstrada è rimasta bloccata per alcune ore a causa degli incidenti a carambola provocati da altre vetture - molti tornavano dal mare - che hanno tamponato la «Regata» finita al centro della carreggiata.

Grazie alle testimonianze fornite

da alcuni automobilisti e alla provenienza del tipo di pietra lanciate dal cavalcavia, le indagini dei carabinieri di Mercato S. Severino hanno consentito di arrestare l'autore del gesto criminale in poche ore. Si tratta del quindicenne Antonio G., di Baronissi (Salerno), un ragazzo che appartiene a una famiglia che non ha mai avuto problemi con la giustizia. «Per me era solo un passatempo tirare quelle pietre», avrebbe raccontato Antonio ai militari. Con lui avrebbe agito un coetaneo, ricercato dalle forze dell'ordine.

Il grave episodio è avvenuto l'altra sera sotto il cavalcavia che separa Penta da Luscusi, due frazioni del comune di Fisciano, poco distante dal campus universitario di Salerno. Alle 21,40, Antonio G., aiutato dall'amico, ha cominciato a lanciare i sassi-killer attraverso le grandi maglie della recinzione di metallo. Alcuni sono andati per fortuna a vuoto, cadendo a pochi passi dalle auto in corsa: una, invece, ha sfondato il tetto di una «Fiesta», senza provocare danni alle persone che si trovavano a bordo. Il folle «gioco» è termi-

nato solo cinque minuti dopo, quando è stato centrato il brigadiere capo Mastromarino.

Il carabiniere stava tornando a casa, nel centro di Atripalda (un paese alle porte di Avellino), con la moglie Emanuela. I due avevano trascorso la calda serata sul lungomare di Salerno. Dopo una lunga passeggiata, hanno consumato un gelato, poi sono risaliti sull'automobile. Percorsi una decina di chilometri sul raccordo autostradale, marito e moglie si sono trovati sotto quel maledetto cavalcavia proprio mentre il quindicenne, spalle alla ringhiera, lanciava a due mani la pietra più grande, mandando in frantumi il parabrezza della «Regata». Attimi di terrore per Bruno e Emanuela. L'auto ha iniziato a sbandare per oltre duecento metri, andando a schiantarsi contro il guard-rail centrale. Nell'urto una scheggia di lamiera si è conficcata nell'addome del carabiniere. Illeso, invece, la donna: solo tanta paura e qualche escoriazione.

È stato un automobilista di passaggio a chiedere i soccorsi. Poco

Mario Riccio

dopo il ricovero, Bruno Mastromarino, è stato condotto in sala operatoria, dove i sanitari dell'ospedale civile di Mercato S. Severino gli hanno asportato la milza. I medici si sono riservati la prognosi.

Passato lo choc, la moglie del carabiniere ha telefonato al figlio Antonio, di 24 anni, iscritto all'ultimo anno di Giurisprudenza (l'altro, Marco di 21, da appena tre giorni è nell'Arma, ma si trova a Marsala), che è corso in ospedale. «Tutto questo è assurdo, inspiegabile - ha affermato il giovane universitario - Per un gioco cretino si ammazzano delle persone. Amio padre è andata tutto sommato bene, ma c'è stato anche chi ci ha rimesso la vita». Come è successo sei mesi fa a Maria Letizia Berdini, 31 anni, uccisa da un sasso lanciato da un cavalcavia a Tortona. Lì, il 27 dicembre del 1996, entrò in azione una vera e propria banda specializzata in questo criminale «passatempo». Per quell'omicidio finirono in carcere sei teppisti del posto.

Appalti Rai Interrogato Pippo Baudo

MILANO. Pippo Baudo è stato sentito ieri dal pm Giovanna Ichino per rispondere di irregolarità negli appalti di alcune trasmissioni Rai nell'ambito di una inchiesta che coinvolge oltre 14 persone, tra le quali l'ex direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli, l'ex direttore di Rai Uno Carlo Fuscagni e Mario Maffucci. Baudo ha risposto anche a domande relative all'inchiesta sulle telepromozioni, nella quale è rinviato a giudizio con Mara Venier e Rosanna Lambertucci.

Un altro omicidio eccellente, ormai è guerra spietata nel mondo dello sport russo

Mosca, uccisa manager dello Spartak

La donna dirigeva il comparto finanziario della famosa squadra di calcio.

MOSCA. Un altro omicidio che colpisce il mondo dello sport russo. A meno di due mesi dall'uccisione del presidente della Federhochey su ghiaccio, Valentin Sych, nel mirino di uno o più killer sconosciuti si è trovata la 44-enne Larisa Neciaeva, direttore generale della società calcistica più rinomata e più amata della Russia, lo «Spartak» di Mosca. La numero due della squadra che ne era responsabile delle finanze e di tutta l'attività extragonistica è stata assassinata verso mezzogiorno di domenica nella sua dacia vicino alla cittadina di Petushki ad una settantina di chilometri verso est da Mosca. Insieme a lei è morta una sua amica Zoja mentre il fratello Ghennadij che le faceva da autista è rimasto gravemente ferito da tre colpi di pistola Makarov sparati al ventre.

La polizia arrivata sul posto soltanto due ore dopo ha subito escluso l'eventualità di un'aggressione «fortuita»: l'omicida aveva

lanciato con freddezza una pallottola «di controllo» nella testa della vittima già esangue.

Sebbene il portavoce della società, Aleksandr Lvov, abbia negato ai giornalisti la pista «commerciale» dell'accaduto, tutto indica che la morte della Neciaeva continua una tragica serie di attentati e omicidi «sportivi» legati agli interessi finanziari intorno ai quali verte negli ultimi anni la vita dei tanti club di calcio e delle altre specialità sportive trasformati dalle riforme economiche in società per azioni che si devono procurare i soldi da soli. «Sembra che varie compagnie private si siano scontrate in questo caso - è sbottato il segretario generale dell'Unione calcistica russa Radionov - e le relazioni tra loro hanno preso una piega pericolosa». Mancando ogni informazione ufficiale al riguardo si può solo indovinare quale progetto dell'unica donna manager del calcio russo abbia provocato la tragedia.

L'elegante e fragile bionda è en-

trata nel grande sport tre anni fa quando il presidente e allenatore dello «Spartak» Oleg Romantsev, ex difensore della nazionale, ha trascinato la sua compaesana a Mosca dalla lontana Krasnojarsk in piena Siberia dove lei lavorava in una casa editrice. Romantsev l'aveva conosciuta in occasione della pubblicazione di un fotobook dello «Spartak» ed aveva avuto modo di apprezzare le sue idee «insolite» sul business. Larisa Neciaeva ha cominciato col risparmiare al budget dello «Spartak» di 50 miliardi di rubli annui (15 miliardi di lire) gli sprechi sui tanti spostamenti in aereo trovando compagnie affidabili. Poi ha esordito con un piano di aprire nel cuore di Mosca un ristorante per i fans dei rossobianchi. Recentemente è stata al centro della trattativa per cambiare lo sponsor preferendo un milione e mezzo di dollari dell'«Akai» giapponese alle offerte della «Coca Cola». Qualche giorno fa ha ricevuto le garanzie del go-

Pavel Kozlov


MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

L'ANELLO D'ORO.
VIAGGIO
NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 luglio - 8 e 22 agosto
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione da L. 2.630.000
Visto consolare L. 40.000
(supplemento partenza da Roma Lire 45.000)

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

LA POLITICA

An e Fi disponibili a discutere la proposta di mediazione elettorale del Ppi ma non l'indicazione del premier

Berlusconi apre sul doppio turno Ma è scontro sui poteri presidenziali

Il Cavaliere vuole discutere sulla legge elettorale «senza guerre di religione», ma avverte che «non è possibile eleggere direttamente entrambi i protagonisti istituzionali». Occhetto e i «professori» del Polo rilanciano semipresidenzialismo francese.

ROMA. Variabile se si parla di legge elettorale; variabile tendente al brutto se si parla di poteri del presidente della Repubblica e del premier; in lontananza, infine, spunta fra le brume parlamentari un nuovo fronte, e chissà se temporale: vale a dire un'intesa fra Occhetto e i professori della destra per evitare il semipresidenzialismo italota cosiddetto «alla ciociara». Tradotti in pillole, fra le quinte delle riforme istituzionali sono questi tre eventi da segnalare nella giornata di ieri. Anche se in primo piano, ovviamente, resta l'avvenuto deposito in Bicamerale degli emendamenti sulla forma di governo, e la riscrittura da parte del professor D'Onofrio del testo base sul federalismo, riscrittura giudicata «egregia» da D'Alema.

Il cammino delle riforme, in materia di forma di governo, continua a procedere su due binari. Da una parte c'è l'ufficialità degli atti della commissione, dall'altra il dialogo quotidiano fra il relatore Cesare Salvi e i capigruppo del Ppi - Mattarella - e di An - Nania - in Bicamerale (il quarto convocato era Urbani di Forza Italia, ma giovedì scorso si è sentito male e gli è subentrato Gianni Letta).

Il deposito degli emendamenti ieri mattina ha confermato la fotografia già nota. Rifondazione propone di sostituire al semipresidenzialismo al-

la francese una forma di premierato dolce, capovolgendo il voto (e relativi blitz leghista) di due settimane fa; il Pds chiede la costituzionalizzazione del doppio turno «uninomiale maggioritario», in modo da eleggere con quello «la maggioranza» dei parlamentari della Camera. Quanto al Polo e ai Popolari, gli emendamenti degli uni e degli altri si sono concentrati sul capo dello Stato e sul primo ministro, in modo speculare: le modifiche proposte dalla destra puntano ad «arricchire» il presidente della Repubblica fino a farne il vero titolare del potere esecutivo; quelle dei Popolari «tirano» in senso opposto, limitando i poteri del Quirinale e li riducono in sostanza a quelli attuali che - parola di Sergio Mattarella - «bastano e avanzano». Così, fra gli emendamenti politici c'è la richiesta che il capo dello Stato possa nominare il primo ministro senza essere vincolato all'esito del voto; che presieda le riunioni del governo salvo delega al primo ministro; che sia capo delle Forze armate e rappresenti il paese nelle relazioni internazionali. Simmetricamente, le richieste dei Popolari prevedono che non sia il presidente della Repubblica a presiedere le riunioni del governo, e che vengano «tipizzati» i casi in cui il Quirinale può sciogliere le Camere, riducendoli in pratica a due: quando il Parlamento non riesce a

produrre maggioranze e quando la maggioranza scaturita dal voto viene «ribaltata».

Questo scontro fra il Polo e il Ppi si è trasferito pari pari, ieri mattina, nelle due ore di riunione tra Salvi, Mattarella, Nania e Letta. Un conflitto insormontabile? Parrebbe di no, anche se la divergenza investe l'intera filosofia del sistema. «Non mi pare», confida Nania, «che quella dei Popolari sia una linea del Piave». Pure Mattarella dice che alla fine «l'accordo si farà». E tra proposte di Salvi e immancabile mediazione di Letta già si fanno strada alcuni «affievolimenti» dei poteri quirinalizi che permetterebbero un incontro a metà strada fra le opposte richieste: si sta valutando, per dirne una, l'ipotesi che il capo dello Stato presieda il governo solo in casi particolari e su espresso invito del premier. La possibilità di arrivare al 30 giugno con un accordo ampio non è pregiudicata nemmeno dal già avvenuto deposito degli emendamenti.

«L'accordo nel dettaglio - ricordava ieri un Fini ottimista - è possibile fino all'ultimo. In fin dei conti il relatore Salvi può modificare il testo integrandolo. Un'intesa larga è ancora possibile...».

Se sui poteri del presidente c'è ancora da scrivere, il cammino sembrerebbe più piano quando si passa alla legge elettorale. Ieri mattina Mattarella ha illustrato ai «diplomatici» degli altri partiti l'ipotesi di compromesso alla quale ha lavorato a lungo con Marin. Essa prevede un primo turno con doppia scheda: una per candidature uninominali e maggioritarie di coalizione (il 55% sul totale dei seggi da assegnare), l'altra per la quota proporzionale, alla quale concorrerebbero i partiti e che resterebbe fissata non oltre il 25%. Nel secondo turno le coalizioni più forti si contenderebbero un'ulteriore quota del 20%. Né Nania né Letta hanno detto no, anche se hanno ricordato che il Polo al momento preferisce il turno unico con premio di maggioranza. C'è però anche qui tutta la distanza «di sistema» fra il Polo e i Popolari: la proposta di Mattarella prevede infatti, per quel che si sa, l'indicazione del nome del premier sulla scheda, il che prefigura, insieme agli emendamenti di cui si diceva, un primo ministro che fa da vero motore della nuova ingegneria costituzionale. Berlusconi, che pure ieri si diceva disponibile a «discutere del doppio turno» per le elezioni parlamentari «senza fare guerre di religione», ha subito avvertito però che «non è possibile» eleggere direttamente entrambi i protagonisti istituzionali.

Chiesti interventi per 5 mila miliardi I sindacati criticano il ministro Berlinguer: «A scuola la riforma non si fa a costo zero»

ROMA. «Il governo non può pensare di aprire una fase di grandi riforme sul capitolo della formazione illudendosi di farlo a costo zero», questo il leit motiv dei segretari confederali della scuola di Cgil, Cisl e Uil che ieri sono intervenuti in un'agguerrita conferenza stampa. In pratica, la corda non si è ancora spezzata ma lo sarà molto presto se il ministro Berlinguer non invierà un segnale, ovvero se non saranno decisi al più presto investimenti per la scuola pubblica che i sindacati calcolano intorno ai 5 mila miliardi a partire dalla prossima finanziaria. Occorrerà però attendere l'autunno per conoscere gli eventuali impegni di mobilitazione. Nel frattempo, il sindacato della scuola annuncia di non andare in vacanza.

«Con il nuovo anno scolastico avvieremo una campagna di assemblee per decidere quali iniziative di lotta promuovere», annuncia Enrico Panini, segretario generale della Cgil scuola. E durante i mesi estivi «daremo il via a un minuzioso monitoraggio dell'azione del governo, del parlamento e del ministero della Pubblica Istruzione così da essere in grado di tirare le somme a settembre». La lista del contenzioso presentata da Panini e dagli altri due segretari - Daniela Colturani della Cisl e Osvaldo Pagliuca della Uil - è molto dettagliata e corredata di aggiornatissimi dati.

Nel corso degli anni '90 - è scritto nella ricerca - la scuola è stata travolta da «un pesante processo di ridimensionamento, riduzione della spesa e riorganizzazione del servizio caratterizzato essenzialmente dalla soppressione di sedi scolastiche, dall'aumento del rapporto alunni/classi e dai conseguenti tagli agli organici». Non solo, ma nello stesso periodo, anche per il mancato rinnovo del contratto relativo al triennio 1991-1993, si è determinata «una consistente riduzione della retribuzione media del comparto». Il risultato dell'insieme di queste azioni offre un quadro abbastanza impressionante. Tra il 1990 e il 1997, circa 772 mila alunni (-9,24 per cento) hanno abbandonato la scuola per via del calo demografico. In più, si è abbassato il numero delle classi che ha toccato quota meno 63 mila provocando un fenomeno di sovraffollamento in particolare nelle grandi aree urbane. Nello stesso periodo, 111 mila unità di organico hanno lasciato gli istituti e si tratta ovviamente soprattutto di docenti:

Vittorio Ragone

Paolo Mondani

Il capogruppo dei Popolari spiega le sue proposte al «comitato dei quattro saggi» della Bicamerale

Mattarella: «Un equilibrio tra presidente e premier perciò proponiamo il ballottaggio di coalizione»

Qual è il punto di convergenza possibile? «Evitare che un organo sia alla mercé dell'altro, la funzione di governo deve essere comunque responsabile di fronte al Parlamento». La nuova legge elettorale: «Tutto mi si può chiedere tranne che distruggere la mia creatura...».

Napolitano: «Il Nord Est non è solo ordine pubblico»

Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano ha incontrato ieri a Venezia i sindaci e i presidenti delle Province e delle Regioni del Nord-Est. «Sono venuto qui - ha detto ai giornalisti - per dare risposte alle esigenze di questa che è una delle regioni più importanti e dinamiche del Paese. E non per trattare solo problemi di ordine pubblico». Il ministro Napolitano ha ribadito lo spirito con cui il Governo «si attegga e cerca di rafforzare la sua presenza in questa realtà: è uno spirito di attenzione, di collaborazione».

ROMA. «Tutto mi si può chiedere, tranne che di lavorare per distruggere qualcosa che ho costruito». Ecco la chiave di volta della «missione» che Sergio Mattarella assume in nome e per conto dei popolari nel «comitato dei quattro saggi», che sta cercando la soluzione capace di evitare che sulla forma di governo la Bicamerale fallisca l'obbiettivo di una riforma organica. Non potrà essere, par di capire, tale da rovesciare il meccanismo elettorale che, con il malizioso latinorum di Giovanni Sartori, ha preso il nome «Mattarellum». Il politico che gli ha dato il nome è, semmai, della scuola che tutto si può trasformare. «Evolvete», dice. Un concetto applicato alla stessa forma di governo: «Partiamo dalla semplice constatazione che c'è un testo sul semipresidenzialismo approvato con i voti della Lega e un testo sul premierato battuto con i voti della Lega. Ma poiché la Lega lavora solo contro l'impegno riformatore, non resta che ritrovare un punto di incontro ragionevole tra due posizioni...».

«C'è oggettivamente. Al di là delle mosse tattiche di questo o di quello, c'è una diffusa consapevolezza che senza un atteggiamento di reciproca disponibilità non si va avanti, ma nemmeno si torna indietro».

«Non si torna al premierato? «Non credo possa essere recuperata l'ipotesi del premierato forte senza contraccogli in Bicamerale prima in Parlamento poi».

«Non si sterilizzano così i poteri del presidente eletto? «Sterilizzare cosa? Già il capo dello Stato ha poteri enormi: si immagini cosa questi diventano se esercitati da un presidente eletto».

«Resta aperto anche il conflitto sul doppio turno. Perché vi opponete a costituzionalizzarlo, visto che mediate su un doppio turno di coalizione? «Perché la costituzionalizzazione è legata all'opzione semipresidenziale. E siccome non siamo d'accordo sul semipresidenzialismo... C'è chi vuole il semipresidenzialismo con il turno unico nei collegi, e chi dice che senza doppio turno non si ha il semipresidenzialismo. Io dico che la mediazione che favorisce il bipolarismo è accompagnare l'attuale Legge elettorale con il ballottaggio di coalizione».

«Con sogli di sbarramento? «Scusi, ma ballottaggio cosa vuol dire?».

La Camera discute il bilancio interno

Deputati, riforme in vista per pensioni e stipendi

ROMA. Per godere della pensione da parlamentare potrebbe essere necessaria l'età di 65 e non più di 55 anni (o anche meno, in relazione al numero di legislature alle spalle). Dipende in primo luogo dalla decisione che l'ufficio di presidenza della Camera prenderà sulla riforma che il collegio dei questuristi terminando di mettere a punto. La notizia l'ha data ieri il questore on. Angelo Muzio (Prc), nella relazione a Montecitorio in apertura del dibattito sul bilancio interno della Camera. Anche per l'indennità parlamentare potrebbero arrivare delle novità. Muzio ha infatti ricapitolato il meccanismo che aggancia il trattamento dei deputati a quello dei magistrati per poi osservare che «prima con gli incontri con i questori del Senato e poi, la scorsa settimana, con i presidenti dei gruppi della Camera, si è definito un percorso utile a ridelineare il quadro di riferimento dello status parlamentare», per superare meccanismi che «stridono con l'interesse generale».

Nella relazione non sono mancate critiche ai giornalisti e alla «demagogia che cede all'antiparlamentarismo maturato sull'onda delle copie vendute, dell'audience». Muzio ha detto che tuttavia ciò deve spingere a «perfezionare il prodotto che offriamo al Paese», senza dimenticare che il referente «sono i cittadini, non i caricaturisti dell'ultima ora dello status parlamentare».

Decisione del Senato accademico. In aprile aveva vinto la Destra

Roma, elezioni universitarie irregolari Si rifaranno gli scrutini alla Sapienza

ROMA. Verballi errati e sigle indecifrabili accanto ai nomi dei votanti. È confermato: alle elezioni studentesche dell'università «La Sapienza» di Roma si sono verificate i brogli e numerose irregolarità. L'annuncio arriva dalla Commissione elettorale che era stata incaricata, in seguito al ricorso di uno degli studenti candidati, di verificare la validità a meno delle elezioni del 16 e 17 aprile scorsi. La notizia rimette in discussione lo scenario che si era andato componendo circa due mesi fa. «La destra vince negli atenei» titolarono i giornali allora, ma oggi il risultato potrebbe essere un altro.

Il Senato accademico che si è riunito venerdì ha, infatti, deciso di riaprire le urne e svolgere di nuovo gli scrutini. Sospetti di brogli erano già stati avanzati, a elezioni concluse, dagli studenti della Sinistra giovanile che si erano presentati, insieme con altri gruppi, con la lista Unione universitari di sinistra. Ora quei sospetti vengono

confermati e il gruppo di studenti ritorna all'attacco esprimendo, in un comunicato, «sdegno e scontento».

La verifica è stato il ricorso di Luca Maio, uno studente candidato nella lista Centro popolare. Studenti fuori sede, che non è stato eletto per pochi voti. «Ho messo in discussione - spiega Maio - il comportamento dei miei stessi compagni di lista». Le irregolarità coinvolgono infatti i candidati del suo stesso gruppo. «Sono indignato - ha detto - con l'atteggiamento della Commissione e del rettore che durante il Senato accademico volevano affossare tutto».

La soluzione adottata dal Senato accademico non ha soddisfatto gli studenti della Sinistra giovanile che chiedevano l'annullamento totale delle elezioni. «Faremo una denuncia penale - spiega Massimo De Minicis, della Sinistra giovanile - In questa università regna il caos, non c'è alcun controllo. Ciò che accaduto dimostra ancora una volta che «La Sapienza» è in mano agli studenti di Cl».

Laura Detti

LAUREARSI CONCILIANDO STUDIO E LAVORO IME ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO Costituito nel 1989 è il primo Istituto privato in Italia per la PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ la Mostra storico-documentaria in 30 quadri Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta "Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci" Massimo D'Alema Il Calendario del Popolo Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

Taormina Arte 97
Albertazzi
recita Fo
e va nudo
in scena

Sarà una *Figlia di Iorio* in siciliano ad aprire il prossimo 5 luglio Taormina Arte, il festival multidisciplinare che si svolge ogni anno nella splendida località.

La versione siciliana del lavoro d'annunziano è di Giuseppe Borgese e viene riproposta per iniziativa di Giorgio Albertazzi con la regia di Melo Freni. Albertazzi è il direttore artistico della sezione teatrale del festival, e lo vedremo anche impegnato in un inedito abbinamento con Dario Fo nella prima assoluta di *Il diavolo con le zinne*, interpretata da Franca Rame assieme all'attore toscano che apparirà in scena nudo. Vanessa Redgrave presenterà il 3 agosto *The Planet without a Visa*, canzoni e poesie sui testi di Neruda, Hirknet, Ievushenko e Brecht.

Breve ma denso l'appuntamento con il cinema curato da Enrico Ghezzi, con dodici film in concorso, valutati da una giuria presieduta da Michael Cimino che assegnerà i tradizionali Caricelli d'oro e d'argento. Le giornate del cinematografista si concentreranno nella settimana dal 23 al 29 luglio, e prevedono tra l'altro la proiezione del film di David Lynch, *Lost Highway*, la presenza di *L'anguilla*, di Shohei Imamura, Palma d'oro a Cannes. Per i cinefili una vera chicca: un finale lieto per *Los olvidados* che Luis Buñuel girò nel caso ci fossero stati problemi con la censura. Ancora potremo vedere il restaurato *The Big Sleep* di Howard Hawks.

Taocinema 97 ricorderà inoltre Giuseppe De Santis, scomparso di recente, presentando alcuni provini da lui girati al Centro sperimentale di cinematografia in qualità di docente.

Per la musica, il cui programma è curato da Giuseppe Sinopoli, si inizia il 16 luglio con un concerto della Sächsische Staatskapelle di Dresda diretta dallo stesso Sinopoli. Ancora appuntamenti il 6 e 7 agosto con l'orchestra e il coro dei Bamberger Symphoniker che eseguiranno mahler e Beethoven, mentre i solisti dei Wiener Philharmoniker si concentreranno nei due giorni immediatamente precedenti in un programma totalmente mozartiano. Il balletto, dal 9 luglio, ospiterà l'Opera di Zurigo e il Ballet Béjart di Losanna.

LISTINI Il produttore presenta la nuova stagione: oltre 100 pellicole, molte commedie

Cecchi Gori: «Macché monopolio, ben vengano i film della concorrenza»

Benigni e Pieraccioni gli autori toscani sui quali l'azienda punta di più. Tra gli autori stranieri: Kusturica, Wenders, Altman, Scott, Tarantino, Annaud. L'anno scorso, grazie al «Ciclone», gli italiani hanno incassato più degli americani.



Brad Pitt è il protagonista del film di Annaud «Sette anni in Tibet»

ROMA. Lo slogan che con voce stentorea suggerisce il super-promo destinato alle Giornate professionali del cinema (si aprono oggi a Roma) recita: «Forti di quello che abbiamo fatto, sicuri di quello che faremo». Piuttosto retorico, ma pertinente. La stagione cinematografica appena conclusa s'è rivelata infatti una manna per Cecchi Gori. I dati parlano di un incasso totale di 203 miliardi, 125 dei quali vengono dai film italiani (ma ricordiamoci che c'è stato l'effetto *Ciclone*: 70 miliardi) e 78 da quelli stranieri. Il che porta l'azienda ad occupare una quota di mercato pari al 27% del totale con cinquanta titoli distribuiti nelle sale.

E l'anno prossimo? Si raddoppia. Almeno a scorrere il gigantesco «pieghevole» consegnato ieri mattina ai giornalisti. Nel listino figurano ben 125 titoli, più una ventina di film «in preparazione». Ovviamente non usciranno tutti durante la prossima stagione, ma certo... Per niente preoccupato dalla piccola emorragia di autori patita dalla «scuderia» (Tornatore, l'Archibugi, Risi, in futuro forse Salvatores), il tycoon fiorentino sfodera una lista di nomi illustri. Ci sono il David Lynch di *Strade perdute*, il Ridley Scott di *G.I. Jane*, il Paul Schrader di *Affliction*, il Quentin Tarantino di *Jackie Brown*, l'Emir Kusturica di *Gatto nero gatto bianco*, il Terry Gilliam di *Paura e delirio a Las Vegas*, l'Abel Ferrara di *Black Out*, il Wim Wenders di *The End of Violence*, il Michael Radford di *B Monkey*, il Jean-Jacques Annaud di *Sette anni in Tibet* con Brad Pitt, il Robert Altman di *Gingerbread Man*, il Woody Allen di *Deconstructing Harry*, la supercoppia De Niro-Stallone di *Copland*, eccetera eccetera.

Sul versante italiano i cavalli di razza - quelli destinati a replicare il successo del *Ciclone* - sono *Fuochi d'artificio* di Leonardo Pieraccioni e *La vita è bella* di Roberto Benigni, che usciranno il primo a ottobre e il secondo a Natale, in modo da mettere ko la concorrenza. E poi ci saranno - tra i sicuri - il Paolo Virzì di *Ovosodo*, il Sergio Rubini di *Il viaggio della sposa*, l'Angelo Longoni di *Facciamo Festa*, il Daniele Luchetti dell'impegnativo *I piccoli maestri*. Non basta? No, perché ci aspettano anche un doppio Villaggio, il Fulvio Ottaviano di *Rap*, il Leone Pompucci di *La pecora e il*

lupo, l'Ugo Chiti di *La seconda moglie* (con la Cucinotta).

Roba da fare indigestione. E viene da chiedersi come è possibile lanciare bene tutti questi titoli nelle sale, seguendoli uno per uno. Ma tant'è. Autentica potenza industriale (produce film, li distribuisce in Italia e li vende all'estero, possiede cinema, televisioni, commercializza l'home video, gestirà una quota di Cinecittà...), la Cecchi Gori è affetta da una sindrome di gigantismo che l'ha portata a moltiplicare le attività e a mutare linea editoriale. Che potremmo riassumere così: meno film d'autore, più cose spettacolari dagli Usa e commedie popolari dall'Italia.

Naturalmente Cecchi Gori, più sorridente e diplomatico del solito, non è d'accordo. «Siamo un gruppo multimediale, ma a differenza di altri (la Medusa? ndr.) partiamo da quello che mio padre chiamava «il potere contagioso delle sale». Noi facciamo cinema partendo da una mentalità esclusivamente cinematografica». Ne discende che la Cecchi Gori sarebbe come la Gaumont in Francia e la Rank in Gran Bretagna. Una *major*, anzi un marchio, «paragonabile - azzarda il produttore - a quello della Disney».

della Warner».

Una cosa preme molto a Cecchi Gori. Che il governo vari prima della Mostra di Venezia una legge contro la pirateria. «Ne ha bisogno il cinema italiano, in modo da rendersi più indipendente dalle quote della vendita televisiva». Il che, ovviamente, non impedirà al produttore di vendere *Il ciclone* al miglior offerente, probabilmente alla Rai. E proprio sui temi televisivi, Cecchi Gori conferma l'intenzione di stringere un accordo con Canal Plus e di voler liberare la sua tv, Telemontecarlo, dai sempre possibili condizionamenti politici ed economici. «Voglio restare semplicemente l'azionista di maggioranza», promette.

Poi comincia la botta e risposta coi giornalisti. Cosa può dire di *Così ridevano*, il nuovo, misterioso film di Amelio? «Niente. Lo dovette domandare a mia moglie» (ma Rita Rusic se la cava con un: «Sta ancora scrivendo»). Va bene la Toscana, ma era proprio necessario far debuttare alla regia due attori come Giorgio Panariello e Massimo Ceccherini? «Bisogna dar fiducia ai giovani debuttanti. E lavorarci sopra. *Il ciclone*, quando Pieraccioni ce lo portò a far leggere Pieraccioni, non era mica così». Ne dispiace che la Medusa le abbia soffiato Tornatore? «Ben venga la concorrenza. E poi non è obbligatorio dire sempre di sì ai progetti degli autori. Con Campiotti, ad esempio, abbiamo avuto dei problemi. Ci piaceva l'idea ma non il film che ne sarebbe uscito fuori». Bernasconi, il capo della Medusa, dice di non sentirsi un produttore ma solo un finanziatore? «È vero. Non è mai stato un produttore e non lo sarà mai. Ma è un ottimo manager e una persona squisita. L'ho conosciuto bene quando lavoravo insieme alla Penta». L'ultimo pensiero della mattinata è per Benigni, che sta girando il suo segretissimo film (pare ambientato negli anni Trenta) in Toscana. «Lo produce lui, noi abbiamo solo acquistato i diritti di sfruttamento e di commercializzazione. Ma posso assicurarvi che sarà bellissimo. Benigni è un moderno Charlot. Più che in passato ci farà ridere e ci commuoverà». Lo prediamo in parola.

Michele Anselmi

Scorsese: film tutto italiano

Che ci fa il nome di Martin Scorsese, sul listino Cecchi Gori, tra «i film italiani in preparazione»? Per ora il produttore non si sbilancia, rimanando tutto ad una conferenza stampa settembrina. Ma sembra proprio certo che, licenziato l'atteso «Kundum» (forse andrà a Venezia), il cineasta newyorkese girerà in Italia un piccolo film completamente prodotto da Cecchi Gori. Inutile chiedere dettagli. «Sapete come sono gli americani», sorride il produttore.

Strehler

«La Scala uccise Grassi»

Paolo Grassi, uno dei fondatori del Piccolo di Milano, sarebbe una vittima della Scala. Lo ha affermato Giorgio Strehler, durante un convegno organizzato per i 50 anni del Piccolo. «Cominciò a morire», ha detto il regista - dopo il 1972, quando fu nominato sovrintendente alla Scala, negli anni dell'ascesa del socialismo rampante, del corporativismo sindacale nell'ente lirico, della contestazione del movimento studentesco alle prime. In quel periodo Grassi - ha ricordato Strehler, che con lui ha diretto per 25 anni il Piccolo - subì due interventi e venne colpito da ictus».

Falstaff

Prima volta per Abbado

Claudio Abbado si misurerà per la prima volta con il «Falstaff» di Giuseppe Verdi, nell'allestimento del regista Jonathan Miller per l'Opera di Stato a Berlino. Sono previste sei repliche dal 15 febbraio al 2 marzo 1998. Il maestro dirigerà la Staatskapelle del teatro lirico berlinese.

Honoris causa

Laurea a Donatoni

Titolo di «ospite illustre» e laurea honoris causa all'università nazionale di Cordoba per il maestro veronese Franco Donatoni, 70 anni appena compiuti. Il musicista si trova in Argentina, dove ha tenuto un corso di composizione per trenta giovani sudamericani.

Musical

Violinista pin-up per Lloyd Webber

«Più suona, più si spoglia», dicono di lei i giornali britannici. Linda Lampenius, 27 anni, è una violinista finlandese, con curve da pin-up e qualche esperienza in passerella, che ha conquistato Andrew Lloyd Webber. L'autore di «Evita» e di «Jesus Christ Superstar», l'ha scritturato per il suo prossimo festival di musica e la vuole come protagonista nell'esecuzione della sua nuova composizione.

L'Irlanda «rosa» di Raiuno

Da domani (in prima serata) una nuova fiction tutta amori e tradimenti.

Anna Falchi «principessa» per Canale 5

Lamberto Bava torna a girare una favola per Mediaset. Dopo tante edizioni di «Fantaghirò» il regista sta preparando in questi giorni in Slovacchia «La principessa e il povero», un racconto in due puntate destinato al Natale di Canale 5. La protagonista è Anna Falchi, affiancata da due pretendenti: Lorenzo Crespi, già visto in «Marianna Ucrìa» e il modello australiano Nicolas Roger, assediato dalle fans scatenate. Mentre Max Von Sydow, attore totem di Bergman, sarà nei panni di un terribile mago. «Sono cresciuto tra le favole - dice l'attore - Mio padre era professore di folclore scandinavo. E quando Bava mi ha proposto la parte del mago cattivo non ho esitato». Anna Falchi, invece, tra le foreste slovacche rivela le sue delusioni sentimentali: «Gli uomini mi deludono sempre... E desidero fare un figlio al più presto».

ROMA. «L'Irlanda è un paese straordinario, ma anche incredibilmente martoriato. Pensate che il mio aiuto regista aveva sul petto le cicatrici delle baionette inglesi...». E cosa ci sarà in *Mia per sempre* della tormentata storia irlandese? «Nulla, ovviamente. A noi interessa raccontare una storia di sentimenti e di passioni».

Di sentimenti, infatti, straborda questa nuova fiction di Raiuno (da domani in prima serata) diretta da Giovanni Soldati e interpretata da Claudia Cardinale. Una soap concentrata in quattro puntate (anche se i responsabili di viale Mazzini tengono a dire che si tratta di una vera fiction di qualità), nata dalla penna rosa di Maria Venturi, esperta del genere, che non ha perso l'occasione per tirarne fuori anche un libro. Sicura di poter puntare sul «traino» della messa in onda della fiction. «È un vero e proprio kolossal con approfondimenti psicologici dei personaggi - sostiene convinta la scrittrice, abituata a vedere arrivare sul piccolo schermo quasi tutti i suoi romanzi - *Mia per sempre* vuole essere una storia sull'importanza delle radici e dei legami con la propria terra. Per questo potrebbe essere ambientato in qualsiasi paese».

E la terra in questione, l'abbiamo detto, è l'Irlanda, raccontata attraverso paesaggi da cartolina, con spiagge battute dal vento e prati verdi. Decisamente in antitesi con l'immagine del paese che ci ha dato il cinema in questi ultimi tempi (Nel nome del padre, Una

scelta d'amore, Michael Collins). In questo scenario pittoresco si svolge la tormentata vicenda sentimentale della giovane Mia, una rosa irlandese interpretata dall'esordiente Lise Haerns che prima dell'ingaggio di Raiuno (è stata selezionata tra 130 aspiranti) si divideva tra il lavoro di baby sitter e quello di cameriera. Al suo fianco, nella fiction, è Claudia Cardinale nei panni di una madre amica, ma soprattutto Johnny (Tobias Moretti) l'uomo della sua vita, il compagno ideale col quale intraprende una relazione clandestina, poiché il giovanotto è già fidanzato ufficialmente con un'altra ragazza del piccolo villaggio. E come si sa, nei villaggi la gente mormora e costringe i due a nascondere il loro amore travolgente. Stufa, però, delle bugie e dei misteri, Mia decide di accettare la corte di un fotografo italiano (Luciano De Luca) arrivato in città per un servizio. Quando resterà incinta, però, la ragazza torna felice dal suo Johnny. E vi immaginate la reazione del giovanotto di campagna? Come nei migliori melodrammi il ragazzo l'accusa di averlo tradito con l'altro e rinnega la paternità del bambino. Alla giovane Mia non resta che partire per l'Italia con il fotografo e lanciarsi nello scintillante, ma durissimo, mondo della moda, nel quale si lancia senza venir meno ad i suoi compiti di mamma amorevole. Che ve ne pare?

Gabriella Gallozzi

ROMA DI ROMA
Accesso alle
Pubbliche Culture

Roma Fori Imperiali 20 giugno 1997 ore 20.30

Festa della
MUSIC@A

ROVER GROUP
REVION
BEAUTY & ROMY
Reebok

Backstage:
Federico l'Olandese Volante,
Luca Viscardi, Myriam Fecchi,

con
Marco Predolin
presentano

PATTY
PRAVO
In concerto

NEK
Partecipazione straordinaria

Gerardina Trovato • Paola & Chiara • Paola Turci • Sottotono • Niccolò Fabi • O.R.O. • Stefano Zarfati



Basket azzurro Messina recupera Pittis e Coldebella

Gli azzurri di Ettore Messina si trovano a Jesi per prepararsi all'amichevole di mercoledì contro la Slovenia...

Pantani fa le prove per il Tour al Giro della Svizzera

Marco Pantani saggerà le sue condizioni dopo la rovinosa caduta che lo ha estromesso dal Giro D'Italia...



Carlo Ferraro/Ansa

Tamburello, A1 Al Bardolino il derby col Fumane

Dodicesima di campionato, primo turno del girone di ritorno, invariata la classifica: prosegue in testa la corsa della veronese Bardolino...

Equitazione, Csio Otto squadre al Pavarotti day

Sono otto le squadre ufficialmente invitate al «Pavarotti International Csio» di equitazione di giovedì sul campo del club Europa 92 a Modena...

Bundu, quel boxer azzurro della Sierra Leone

«Mi sento osservato e diverso, inutile negarlo. Alla gente fa ancora effetto vedere un negro nella squadra italiana...»

Dopo l'incidente di Panis, la Federazione internazionale difende la sicurezza dei circuiti. I dubbi di Larini

Fia: «È una F1 più sicura» Ma i piloti non si fidano

Stagione finita per Panis

Olivier Panis, pilota della Prost, è stato operato per doppia frattura alle gambe. Per il francese il sogno di grandi successi si è infranto...



Ralf Schumacher salta fuori dalla sua Jordan-Peugeot dopo l'incidente

Tom Boland/Ap

Un impatto violentissimo, a 320 chilometri l'ora: quando Panis ha perso il controllo della sua monoposto ed ha rimbalzato prima a destra, poi violentemente a sinistra...

Si, secondo la Fia. Questo a cominciare dalle nuove monoposto e dai regolamenti del 1998: l'introduzione di maggior livello di crash test, ma chicca dell'anno saranno le gomme...

passi da gigante dal punto di vista della sicurezza. «Il nostro è un lavoro continuo - assicura la Fia - che non è di oggi che deriva da tanti e tanti anni di impegno e di continua evoluzione...

Il circuito di Montreal, come quello di Montecarlo è stato criticato per la sua pericolosità. Molto poche le vie di fuga: «Tutti i circuiti di F1 sono omologati per la stagione - sottolinea la Fia - e rispondono a minimi di sicurezza della Federazione...

Ma Nicola Larini non è d'accordo: «Ci sono dei circuiti che dove andrebbero fatti profondi interventi: come l'Argentina, Montreal. Anche Ralf Schumacher domenica ha rischiato di farsi male uscendo, velleissimo in quel modo...

Maurizio Colantoni

Al Pescara, che interrompe la serie del Posillipo, lo scudetto '97 di pallanuoto: match sospeso e arbitro aggredito

L'«ignobile gazzarra» ritorna a galla

Massimiliano Caputi ricorderà sempre la partita di domenica sera che ha consegnato lo scudetto di pallanuoto al Pescara strappandolo dal costume e dalle calottine del Posillipo...

«amica». Vittima, infine, di uno sport che non riesce a uscire dalle secche della rissa sottomarina, che quel «torbido» alimenta invece di dissipare...

ingiustizie preordinate che convivono molti. Il copione è il solito. Il match sospeso a 1 minuto e 27 secondi dalla fine col «sette» di Manuel Estiarte ormai imprevedibile (10-7), degenera sull'onda delle proteste di Porzio che ha in mano la palla di un superfuori rigore...

dirigente, Gabriele Pomilio padre di Amedeo giocatore del Pescara e della nazionale, e con l'incarico delle «relazioni esterne» della Federnuoto, Danilo Di Tommaso. Ma illazione e accuse, magari rafforzate da parentele e interessi, non finiscono qui...

Giuliano Cesaratto

Incidente stradale a Popovic

Il giocatore del Posillipo Dusan Popovic è rimasto ferito in un incidente stradale a Caserta. Popovic, di nazionalità serba, ha riportato fratture alla clavicola e ad alcune costole ed è ora ricoverato nell'ospedale Cardarelli di Napoli...

Subscription rates for l'Unità magazine: Italia (7 numeri 6.000), Estero (7 numeri 6.000), etc.

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola.

8 l'Unità I PROGRAMMI DI OGGI

Martedì 17 giugno 1997

TELEPATIE

Fanta-referendum



MARIA NOVELLA OPO
Purtroppo la tv non è teatro. E nemmeno la strepitosa bravura di Corrado Guzzanti può fare il miracolo di far diventare palcoscenico il video. I tempi sono diversi e sono diverse le luci, le ombre, le voci. Nonostante i tanti momenti esilaranti, lo spettacolo «MilleNovacentoNovantaDieci», ha perso su Raidue gran parte della sua forza, ma ha guadagnato 2.150.000 spettatori. Ad andare in onda erano del resto personaggi già cari al pubblico televisivo. Antichi, come il regista di paura Rocco Smitherson e il surreale Emilio Fede o eterni come il sommo Funari. Tutti collocati tra passato, presente e spaventoso futuro, insomma oggi. Accanto a Guzzanti c'era sempre il tenero Marco Marzocca, bravo sia come sibilante Michéline che come notaio borbottante. Privo però del rimbalzo costituito da Serena Dandini, Guzzanti manca di eco e di quell'effetto di prevedibile sorpresa che la «normalità» esercita sulla aberrazione comica, moltiplicandola. Insomma la spalla è altrettanto importante del comico. A meno che questi non sia un monologhista puro come Benigni e pochi altri, che appartengono alla categoria dei solisti multipli. Quelli che sono uno e centomila e usano come spalla il pubblico in sala. Guzzanti invece non è un puro io narrante: ai suoi personaggi serve una sponda. E, a proposito di io narrante, parliamo di Marco Pannella, grande protagonista della tarda serata di domenica coi suoi fanta-referendum. Strepitoso l'avvio dello Speciale elettorale su Raiuno, con il leader radicale rabbioso e fumante, che mandava affianco un poveretto che si era permesso di parlare. Ma passiamo a un altro comico, muto per la nostra gioia. Il britannico Mr. Bean ha debuttato alle 13,30 su Canale 5 e ha subito fatto l'ascolto più alto della rete: 3.039.000 spettatori. Dio salvi la regina e salvi noi da Pannella.

24 ORE

TRE TENORI IN CONCERTO RAIUNO 20.50
In diretta da Modena, serata di beneficenza condotta da Milly Carlucci, con Luciano Pavarotti, José Carreras e Plácido Domingo. Il concerto è trasmesso in contemporanea anche da Raiuno.

LA MACCHINA DEL TEMPO

RETEQUATTRO 20.40
Il settimanale di attualità condotto da Alessandro Cecchi Paone ospita Enzo Maiorca per parlare di apnea. In scaletta, servizi sul rapporto fra sesso e stress, sull'anelito di congiunzione fra la scimmia e l'uomo e su come comportarsi davanti a un animale feroce. In chiusura, un filmato della Bbc sull'evoluzione nelle specie animali.

MIXER GIOVANI

RAITRE 22.55
Due madri raccontano storie di droga. Rosalba ha perso Emiliano, 20 anni, ucciso dal suo primo «buco». Cinzia si è rifatta una vita con suo figlio dopo quindici anni di tossicodipendenza dentro e fuori dal carcere.

RADIOCELLULOIDE

RADIOUNO 13.28
Si parla dei portaborse, con brani dal film di Daniele Luchetti «Il Portaborse». Interviste ai giornalisti Sandra Bonsanti, Saverio Vertone, Eugenio Scalfari e Rodolfo Brancoli.

DA VEDERE



Una macchina diabolica firmata Stephen King

22.45 THE MANGLER. LA MACCHINA INFERNALE
Regia di Tobe Hooper, con Robert Englund, Ted Levine, Daniel Matmor. Usa (1995). 106 minuti.

ITALIA 1

Un imprenditore storpio e mezzo cieco ha fatto fortuna impiantando una lavanderia industriale in una cittadina nel Maine. Qui operaie sfinite dal lavoro incanteante e vessate dal padrone alimentano una gigantesca stiratrice di indumenti. La macchina, in realtà, è abitata dal demonio e «nutrita» con donne vergini che il capitalista puntualmente sacrifica. Un poliziotto locale, aiutato da un amico, è l'eroe buono del film, tratto da un racconto horror di Stephen King.

SCEGLI IL TUO FILM

20.45 AIRPORT 96. OSTAGGI A BORDO
Regia di Charles Correll, con Anthony Michael Hall, James Brolin. Usa (1996). 90 minuti.
Su un aereo di linea diretto a Dallas due agenti dell'Fbi scortano un plurimomicida. Due suoi complici, mischiati fra i passeggeri, tentano di liberarlo seminando il terrore durante il volo. Prima visione tv.

ITALIA 1

20.50 DOPPIO INGANNO
Regia di Damien Harris, con Goldie Hawn, John Heard, Robin Bartlett. Usa (1991). 103 minuti.
Restauroatrice sposata, con una bambina, rimane improvvisamente vedova, dopo un matrimonio in apparenza perfetto, durato sei anni. Il marito, coinvolto nel caso di un falso scoperito in un museo, muore in un incidente. Giallo senza sorprese.

RAIDUE

22.50 LITROVERÒ A OGNI COSTO
Regia di James Caan, con James Caan, Jill Eikenberry, Danny Aiello. Usa (1980). 92 minuti.
Un uomo divorziato non può più vedere i suoi figli, affidati alla moglie, perché il compagno di lei è un testimone di mafia e la famiglia viene messa sotto protezione. Per il suo primo film da regista, James Caan s'ispira a una storia accaduta a Buffalo nel 1967.

TELEMONTECARLO

23.00 VERDETTO FINALE
Regia di Joseph Ruben, con James Woods, Robert Downey jr., Margaret Colin. Usa (1989). 103 minuti.
Un avvocato disilluso, ex figlio dei fiori diventato legale di narcotrafficienti, ritrova l'entusiasmo per la professione difendendo un censuato accusato di un omicidio che sostiene di non aver commesso.

RETEQUATTRO



MATTINA

6.30 TG 1. [9700307] 6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [41169388]	7.00 SCANZONATISSIMA. 7.00 LA TRAIIDORA. Tn. [6845494] 7.45 GO-CART MATTINA. All'interno: L'albero azzurro; Lassie. Telefilm. [2169291]	7.30 TG 3 - MATTINO. [64901] 8.30 MILLE E UNA DONNA. [5312253]	6.50 VOGLIA DI VIVERE. Film-Tv drammatico. [2032663]	7.30 SORRIDETE CON CIAO CIAO MATTINA. All'interno: 8.00 Tg1 svegli con Ciao Ciao Mattina. Show; 9.00 La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [9217949]	9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "Il Triangolo delle Bermuda". [39727]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Attualità. [2853630]
10.00 LA LEGGE È LEGGE. Film comico (Italia/Francia, 1957, b/n). Con Totò, Fernandel. [681456]	10.00 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [33291]	10.15 ART'È. Rubrica. [7802185]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3813494]	9.15 A-TEAM. Tf. [9525098]	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Bentornata Jaime". Con Lindsay Wagner. [33543]	9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [7078727]
11.30 TG 1. [1198920]	10.20 MEDICINA 33. Rubrica. [7805272]	12.00 TG 3 - OROLOGIO. [85630]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2322320]	10.15 MAGNUM P.I. Tf. [9038388]	11.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Essere o non essere". Con Reginald Veljohnson, Thelma Hopkins. [5036]	10.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. [1456]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9190253]	10.35 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [1505861]	12.15 TELESONGT. Rubrica. [6696814]	10.00 PERLA NERA. Tn. [5901]	11.20 PLANET. (Replica). [2242611]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Essere o non essere". Con Reginald Veljohnson, Thelma Hopkins. [5036]	10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccio. [2285814]
12.30 TG 1 - FLASH. [39456]	11.45 TG 2 - MATTINA. [8738235]		10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [3920]	12.20 STUDIO SPORT. [6876104]		12.45 METEO.
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5089765]	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [49678]		11.00 REGINA. Telenovela. [1949]	12.25 STUDIO APERTO. [9319475]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [327746]	11.30 HAPPY DAYS. Telefilm. "L'ora di allegria". [6425659]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [16982] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [3431765] 14.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La leggenda di un generale". [7837253]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - SALUTE / TG 2 - COSTUME E ECONOMIA. [3842920] 15.25 BONANZA. Telefilm. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [6223017] 17.15 TG 2 - FLASH. [2141901] 17.20 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. [271681]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [12524] 14.00 TOR / TG 3. [16340] 15.00 TGR METROPOLI. [1974] 15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Baseball, Campionato italiano; 15.55 Giochi del Mediterraneo. Tiro a segno - Nuoto - Ciclismo - Atletica leggera. [68867814]	13.30 TG 4. [8659] 14.00 SENTIERI. [8604017] 15.25 ASPETTANDO PIAMETA BAMBINO". Rubrica. [9824814] 15.35 CHI AMERÀ I MIEI BAMBINI? Film drammatico (USA, 1983). Con Ann-Margret. [4147475]	13.30 CIAO CIAO. [83524] 14.28 FREE PASS FREE. [8459017] 14.32 COLPO DI FULMINE. [4765] 15.00 ALTA MAREA. Telefilm. "Caccia al tesoro". [2216388] 16.55 AMBROGIO, UAN E GLI ALTRI DI BIM BUM BUM. [2964543] 17.25 GIOVANI INTREPRENDENTI. Show. [6492659]	13.00 TG 5. [62366] 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7743524] 13.40 BEAUTIFUL. [381104] 14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [7908562] 15.30 NELLA BUONA E NELLA CATIVA SORTI. Film-Tv drammatico (USA, 1992). [581982] 17.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [9291]	13.05 TMC SPORT. [8885543] 13.15 IRONISIDE. Telefilm. [3710253] 14.00 I GIGLI DEL CAMPO. Film. Di R. Nelson. [504833] 16.00 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. Conducono Luciano Rispoli. [1741814] 17.25 CALCIO. Copia America. Brasile-Messico (R). [2765340] 19.25 METEO.
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3298433]	18.15 TG 2 - FLASH. [5299524] 18.20 TGS - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5221123]	18.25 METEO 2. [5292611] 18.15 TG 2 - FLASH. [5299524] 18.20 TGS - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5221123]	17.45 OK, IL BREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanocchi. Con la partecipazione di Carlo Pistrino. [1723611]	17.30 PRIMI BAMBI. Telefilm. [7833] 18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. "Il bel francesino". [8562] 18.30 STUDIO APERTO. [75524] 18.50 STUDIO SPORT. [5765340] 19.00 BAYWATCH. Telefilm. [1475]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [18036] 18.45 TIRAMOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [8482901]	19.25 METEO.
18.00 TG 1. [11814] 18.10 ITALIA SERA. [307727] 18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [6963833]	18.25 BAN GIOCHI DEL MEDITERRANEO. Atletica. [1654291]	19.00 TG 3. [74543] 19.35 TGR. [974300] 19.55 TOR - REGIONITALIA. [746746]	18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [4235727]			19.45 CANDIDO. Rubrica. Conduce Antonio Lubrano. [3060901] 19.55 TMC SPORT. [922843]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [746] 20.30 TG 1 SPORT. [65036] 20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Milly Carlucci con Cloris Brosca. [1536794] 20.50 Da Modena: I TRE TENORI. Concerto. Conduce Milly Carlucci. Con Luciano Pavarotti, Plácido Domingo. Regia di Luigi Martelli. [54966949]	20.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. "La sbornia". [388] 20.30 TG 2 - 20.30. [68123] 20.50 DOPPIO INGANNO. Film giallo (USA, 1991). Con Goldie Hawn, John Heard. Regia di Damian Harris. [643746]	20.10 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videofilm. [3471678] 20.50 GEL BAMBINO È MIO. Film drammatico (USA, 1993). Con Cybill Shepherd, John Heard. Regia di Mimi Leder. [2023036] 22.30 TG 3 - VENDITTE E TRENTA / TGR. [75384] 22.55 FORMALTA PRESENTA: MIXER GIOVANI. Attualità. Con Sveva Sagramola. [5437746]	20.40 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. [4569920]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [9036] 20.30 STUDIO APERTO. [74663] 20.45 OSTAGGI A BORDO. Film-Tv drammatico. Con James Brolin, Anthony Michael Hall. Regia di Charles Collen. [142825] 22.45 THE MANGLER - LA MACCHINA INFERNALE. Film horror (USA, 1994). Con Robert Englund. Regia di Tobe Hooper. [7146253]	20.00 TG 5. [1494] 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [24140] 20.50 I BABYSITTER. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Peter Paul, David Paul. Regia di John Paragon. Prima visione Tv. [13248456]	20.10 BLINK. Attualità. [3080765] 20.20 CALRON DAI TG. [3086949] 20.30 ASSO. Film commedia (Italia, 1981). Con Adriano Celentano, Edwige Fenech. Regia di Castellano & Pipolo. [41123] 22.30 TMC SERA. [68272] 22.50 LI TROVERÒ AD OGNI COSTO. Film drammatico (USA, 1980). Con James Caan. Regia di James Caan. [2303369]
--	--	--	--	--	---	--

NOTTE

23.10 TG 1. [2457388] 23.15 IERI È OGGI. Varietà. [366524] 24.00 TG 1 - NOTTE. [63019] 0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [3772645] 0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo Futuro. [3427437] 1.00 SOTTO VOCE. [7577031] 1.25 CHICCHIGNOLA. [6323673] 1.50 NOTTI SURREALI. [33022645] 3.30 GLI SCRITTORI RACCONTANO... Documenti. "Tutto Buzzati in Tv".	23.35 TG 2 - NOTTE. [8427104] 0.05 NEON-CINEMA. [9972483] 0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3613321] 0.25 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [3926627] 0.35 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [6320586] 1.00 TV ZONE - AI CONFINI DELLA TELEVISIONE. [8950079] 1.35 LA NOTTE PER VOI. "I racconti del maresciallo". [8712437] 2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.	24.00 UN GIOCO A MEZZANOTTE. Conducono Alberto Lorenzini e Gianfranco Monti. [6437] 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. -- -- METEO 3. [5726302] 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [46699505] 1.15 GIOCHI DEL MEDITERRANEO. Sollevamento pesi - Pallavolo maschile e femminile. [2845586] 2.10 PROVE TECNICHE DI TRASMISIONE.	23.00 VERDETTO FINALE. Film thriller (USA, 1988). Con James Woods, Robert Downey Jr. Regia di Joseph Ruben. [4348340] 1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3872895] 1.40 7 SCIALLI DI SETA GIALLA. Film giallo (Italia, 1972). Con Anthony Steffen, Sylva Koscina. Regia di Sergio Pastore. [2681296] 3.20 BONANZA. Telefilm. [7427673] 4.10 MATT HOUSTON. Tf. [8471302] 5.10 KOLJAK. Telefilm.	0.45 FATTI E MISFATTI. [8860166] 0.55 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.00 Studio Sport. [4423117] 2.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [7166147] 3.00 PRIMO PREMIO: MARIA ROSA. Film comico (Italia, 1952, b/n). Con Carlo Croccolo, Isa Barzizza. Regia di Sergio Grieco. [5653895] 5.00 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm.	23.00 TG 5. [93758] 23.15 MAURIZIO COSTANZA SHOW. All'interno: 0.30 Tg 5. [6044814] 1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7733050] 1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [3047692] 2.00 TG 5 EDICOLA. [1146876] 2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [1154895] 3.00 TG 5 EDICOLA. [1122296] 3.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica).	0.45 TMC DOMANI. Attualità. [2932857] 1.00 CALCIO. Copia America. Cile-Ecuador. Diretta. [5033418] 2.55 CALCIO. Copia America. Argentina-Paraguay. Diretta. [4272383] 4.55 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
--	---	--	---	--	---	---

Tmc 2

12.30 FLASH TG. [472096] 12.35 THE MIX. [4514892] 14.00 FLASH TG. [828833] 14.05 HIT HIT. [7977562] 15.30 THE MIX. [945727] 17.30 BEACH VOLLEY. [948524] 18.00 FLASH TG. [179036] 18.10 DRITTI AL CUORE. [969017] 18.45 ANCHI È SACI. Telefilm. [8628775] 19.30 CARTOON NETWORK. [192307] 20.30 FLASH TG. [944730] 20.35 LA CORTE MARZIALE. Film drammatico (USA, 1990). [999235] 22.30 SEINFELD. Telefilm. [630982] 23.00 TMC 2 SPORT. All'interno: Tmc Race. Rubrica. [551746] 0.05 THE MIX. Musicale.
--

Odeon

13.30 L'ALBERO DELLE MELE. [1775940] 17.00 CAPRICCIO E PASSIONE. Tn. [416524] 18.00 TG ROSA. [365291] 20.30 PIANETA VIDEO. Rubrica (Replica). -- -- ANICA FLASH. [340982] 19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [649901] 19.30 INF. REG. [647272] 20.00 TG ROSA. [644185] 20.30 ANNA. Film. -- -- ANICA FLASH. [602920] 22.30 INF. REG. [548678] 23.05 GUITAR GAME. Musicale. [3564036] 23.20 A TU PER TU. Attualità. [3523253] 23.50 FRAME. [2129833] 0.20 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale.

Italia 7

8.30 MATTINATA CON... [9694369] 13.15 TG. News. [8621825] 14.30 DYNASTY. [895825] 15.30 SPAZIO LOCALE. [9893920] 18.00 QUINQUE PER AMORE. Tf. [425272] 19.00 TG. News. [728562] 20.50 SPA PER FORZA. Film drammatico (USA, 1988). Con Gabriel Byrne, Marianne Judge Basler. Regia di Larry Parr. [939814] 22.30 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Greco, le "Clubettes". [709611] 23.30 AUTO A AUTO. Rubrica sportiva. Conduce Valeria Morosini con la partecipazione di Nestore Morosini.
--

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE A MEZZANOTTE. Con Elena Bosatta e Luca Damiani. Regia di Luca Bugliarelli. [8874703] 18.00 COMIQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Con Patrizia Pellegrino. [769776] 19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. [187475] 20.30 S.O.S. TERRA. Rubrica di ambiente. [262494] 22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA PAI. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Natta. Regia di Egnazio Mannelli. [666307] 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.
--

Tele +1

13.40 MADONNA: INNOCENT LOSE. Film biografico. [6939017] 15.20 NEL BEL MEZZO DI UN GELIDO INVERNO. Film. [6503494] 17.00 BELLE ISOLE DI... [4626982] 19.10 MECANICAS CELESTES. Film commedia. [6179494] 20.00 LADRI PER AMORE. Film. [1321369] 22.45 IL SEGRETO BELL'ISOLA DI... Film commedia. [40149833] 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [40149833] 19.05 +3 NEWS. [8355948] 21.00 L'OCCASIONE FA IL LADRO. G. Rossini. [527104] 22.30 ROSSINI - OPERA SERIA - OPERA BUFFA. [885611] 23.15 SERENA N. 4 GF. G. L. van Beethoven. [337949] 24.00 MTV EUROPE. Musicale.

Tele +3

12.00 QUARTETTO N. 9 GF. S.V. Beethoven. [642272] 12.35 MUSICA SINFONICA DEL NOVECENTO. Musicale (Replica). All'interno: Ritratto di Lincol. Musica sinfonica. Di A. Copland. [818253] 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [40149833] 19.05 +3 NEWS. [8355948] 21.00 L'OCCASIONE FA IL LADRO. G. Rossini. [527104] 22.30 ROSSINI - OPERA SERIA - OPERA BUFFA. [885611] 23.15 SERENA N. 4 GF. G. L. van Beethoven. [337949] 24.00 MTV EUROPE. Musicale.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Raiuno Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 14.15; 16.17; 18; 19; 23.20; 24; 2.45; 5.30. 8.44 Speciale - Giochi del Mediterraneo 1987; 9.07 Radio anch'io; 10.07 Italia no, Italia si; 11.05 Golem; Ai confini della realtà; Come vanno gli affari; 12.10 Spazio aperto; 12.15 Radiouno Musica; 12.38 Tecnologia e ricerca; 13.28 Radiocelluloide; 14.02 Medicina e Società; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura; Rubrica di arte; 16.35 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Express; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.28 RadioHelp; 18.45 Speciale - Giochi del Mediterraneo 1997; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Zapping; 20.40 I 3 Tenori; 23.30 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

RADIO

Raidue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 14.20; 16.30; 18.30; 20.30; 22.30; 24.30. 8.50 Il mercante di fiori (Seconda parte); 47' parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggine del contagio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con i Pooch; 12.50 Divertimento musicale per due cori e orchestra; 14.05 In aria; 15.03 Hit Parade - Singoli; 15.35 Single chi fa da sé la per me; 16.35 Area 51; 17.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; MattinoTre 1; 7.00 Voce e notte; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre 2; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagina da... Porponno; 11.15 MattinoTre 4;
--

ITALIA RADIO

GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Martedì 17 giugno 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

Il Personaggio

Gros-Pietro
Al timone Iri torna
un patito della bici

RAFFAELE CAPITANI

UN PIEMONTESE freddo e cortese. Chi lo conosce definisce così Gian Maria Gros-Pietro, «il privatizzatore», il nuovo timoniere dell'Iri. A via Veneto l'attende la poltrona simbolo dei boiardi di Sato, la più importante di tutte. Lo aspetta un regno in disarmo che deve essere ceduto al più presto altrimenti rischia di affondare trascinandosi il bilancio Italia. Gros è uno dei pochi che conosce tutti i retroscena dell'industria pubblica ed è un convinto assertore del mercato. I suoi meriti sono quelli di uno studioso, ma soprattutto dell'esperto di politica industriale, uno dei pochi che stanno sulla piazza. Allo stesso tempo è un uomo che il Palazzo lo frequenta da tempo, sapendo tuttavia mantenerne le distanze, rifuggire dalle lusinghe, dalle suggestioni e dai vizii del potere.

Certamente non è un ar rampicatore. Anzi, i maligni lo dipingono come uomo di seconda fila. Ma forse questo «handicap» è dovuto soprattutto alla sua riservatezza, al suo distacco dalle correnti politiche che nell'industria pubblica hanno fatto il bello e il cattivo tempo. In

fondo il suo restare ai margini oggi è diventata una forza, una qualità. Certamente l'ha salvato e lasciato fuori da quella rete corruttrice che ha travolto numerosi boiardi di Stato sotto l'ondata di Tangentopoli. In quegli anni si è limitato ad offrire i suoi consigli di professore.

Gros è nato nel 1942 sotto il segno dell'acquario. Le famiglia ha le origini

nella Val di Susa. Questo spiega anche il doppio cognome. Gli studi sono tutti torininesi. All'università cresce alla scuola di Federico Maria Paccès, il fondatore della scuola amministrativa aziendale di Torino e fondatore del Ceris (il centro ricerche sulle imprese e sullo Sviluppo del Cnr). Laureatosi alla fine degli anni sessanta sceglie subito la carriera universitaria che sarà rapida e brillante. Docente dal 1965 diventa ordinario di economia e politica industriale nel 1981. Per vent'anni è direttore del Ceris, un ruolo che gli permette di emergere e imporsi all'attenzione in Italia e all'estero.

È un uomo soprattutto dedito agli studi e alla ricerca. Non ama la vita pubblica e tantomeno quella mondana. Nel privato è molto schivo e appartato. Sposato con Giovanna Galdabini, ha un figlio che studia alla Bocconi. Lavoratore accanito si riserva solo brevi periodi di vacanza. È un bravo sciatore. Nel week end si rifugia sulle colline del Monferrato, in quel di Murisengo, nella sua casa di campagna. Ha anche una piccola vigna che cura con passione per imbottigliarsi in casa il «Barbera». È un estimatore della buona tavola e del buon vino di cui è raffinato intenditore. Per gli hobby non c'è tempo, ma ogni tanto Gros inforca la bicicletta da passeggio. Chissà perché, sorridono i maligni. Forse è l'hobby degli economisti prodiani... «Ma non è mai andato ai livelli di Prodi che va con bici da corsa», replicano gli amici. «Capital», alcuni anni fa, gli dedicò un servizio che lo ritraeva a cavallo della bici.

Politicamente non si è mai schierato. «Anche se spiega chi ha lavorato con lui - ha sempre avuto buoni rapporti con tutti, mantenendo però indipendenza ope-

rativa e di giudizio». Il primo incarico di «Palazzo» lo ebbe nel 1977, quando l'allora ministro dell'Industria Donat Cattin, anch'egli torinese, uno dei leader della sinistra Dc, lo volle a Roma come coordinatore del piano della meccanica strumentale. Ma fu una «chiamata» esclusivamente tecnica. Gross in quegli anni si occupava molto di macchine utensili. Era uno dei pochi che in Italia faceva ricerche sull'automazione. Tant'è che per quelli del «Mulin» scrisse un libro che fece tendenza, «Automazione flessibile e industria». E risalgono a quegli anni le conoscenze con il gruppo degli economisti di Bologna, primo fra gli altri Prodi. Entrambi, come professori, si occupano di industria.

Dopo la collaborazione con il ministero di Donat Cattin gli incarichi si succedono uno dietro l'altro con vari governi e con diversi ministri. Nel 1983 fa parte della commissione per l'industria farmaceutica, l'anno successivo di quella delle comunicazioni. È chiamato a guidare la commissione per la politica industriale del ministro Giuseppe Guarino. Luigi Spaventa, ministro del

Bilancio, lo vuole a capo dell'organismo che studia il prezzo dei farmaci. Poi viene Finmeccanica di cui nel '91 e nel '92 fa parte del consiglio di amministrazione.

L'ultimo incarico nel consiglio di amministrazione dell'Anas, dove però resiste poco. Consegnerà le sue dimissioni nelle mani del ministro Di Pietro non per dissenso o diversità di vedute, ma per poca dime-

sticchezza con la materia. Di lui si era parlato anche come un possibile candidato dell'Autorità per l'energia elettrica.

L'incarico che però rappresenta la sua piattaforma di lancio verso la poltrona dell'Iri arriva ai tempi del governo Berlusconi quando viene chiamato a far parte del comitato tecnico per le privatizzazioni. In quell'incarico si guadagna la stima di tutti, Polo compreso tanto che il primo ad applaudire alla sua nomina sarà proprio Antonio Marzano, economista di Forza Italia, al quale non fa nessuna ombra che Gros, dal 1995, sia vicepresidente del comitato scientifico di Nomisma, la società di studi fondata da Romano Prodi. «Sono passati ministri, capi di governo, ma lui è sempre restato. Questo perché ha mantenuto equidistanza e indipendenza. Ha giocato - dice un collega che lo conosce molto da vicino - più sul carisma scientifico che sulle amicizie».

AVOLERLO sulla poltrona più ambita dell'industria pubblica è stato il ministro del Tesoro. Sabato e domenica Prodi che Ciampi gli hanno telefonato mentre si trovava nella sua casa di campagna fra le colline del Monferrato. Aveva fiutato che nell'aria c'era qualcosa. Perciò la chiamata non gli è arrivata inaspettata. Gli hanno affidato un mandato molto chiaro: privatizzare in tre anni. E lui da buon piemontese prenderà l'ordine molto alla lettera. Userà il pugno di ferro? Certo la tempra è quella dell'uomo metodico, freddo e deciso. Ma oltre che sulle sue qualità tecniche si confida sulla sua capacità dialettiche. In tanti anni di incarichi pubblici ha imparato anche l'arte della mediazione. Questo è il segreto del suo successo.



Il Reportage

Le Acciaierie, che occupano oltre mille operai, furono privatizzate nel 1988. La nuova proprietà, Riva non risolve i problemi d'inquinamento perché non ha più interesse all'insediamento? I progetti degli enti locali

GENOVA. All'inizio degli anni Cinquanta, prima che impiantassero altiforni e cokerie, a Cornigliano c'era una spiaggia bellissima - una delle più belle del Ponente, raccontano - e a delimitarla, verso occidente, sorgeva un castello, il castello Raggio. C'era anche il vecchio «Bacigalupo», lo stadio dove negli anni trenta aveva giocato il Liguria, antenato della Sampdoria. Adesso sono passati più di quarant'anni e dalle case di Cornigliano il mare non si vede nemmeno. E neppure se ne sente l'odore. Cancellata la spiaggia, spianato lo stadio e il castello, a chiudere l'orizzonte restano capannoni, ciminiere, gasometri. Assomigliati col tempo nel panorama della città fino a diventare, per molti, presenze rassicuranti.

Ma anche questi adesso sono a rischio. Il piano degli insediamenti produttivi della regione, approvato cinque anni fa, pur senza fissare termini è esplicito nel prevedere lo smantellamento delle aziende siderurgiche presenti nell'area centrale ligure, cioè a Genova. Ed ora si sta arrivando al dunque. Per le «Acciaierie di Cornigliano» le amministrazioni locali - Comune, Provincia, Regione - spingono sulla strada della chiusura, anche se preferiscono parlare di «superamento», termine meno traumatico. E questo, sostengono, è il momento giusto. La partita, però, è delicata e complessa. Soprattutto perché di mezzo c'è il lavoro di oltre mille persone - 1354 per l'esattezza - in una città che, al Nord, lamenta un tasso di disoccupazione fra i più alti. E perché, oltretutto, l'azienda «tira». Cioè produce, vende, fa utili. E assume. Così che far coincidere obiettivi e interessi somiglia un po' alla quadratura del cerchio.

Ex Italsider, 860mila metri quadrati di superficie - quasi una città nella città -, cui vanno aggiunti quelli della contigua «Icni» (stesso padrone, ma lavorazioni «a freddo»), le «Acciaierie di Cornigliano», le uniche a ciclo continuo del nord Italia, sono passate al gruppo Riva nell'agosto '88, quando ancora le privatizzazioni non erano di moda. Prima, la proprietà era della Cogea, un consorzio pubblico-privato con la partecipazione, tra gli altri, di Lucchini e dello stesso imprenditore milanese. E lui, Emilio Riva, «el ragjunat» (il ragioniere) al momento della liquidazione del consorzio si era limitato a ritirare le quote dei colleghi. Adesso ha in tasca il 53% delle azioni - contro il 43% detenuto dall'Ilva in liquidazione e il 5% di proprietà della stessa acciaieria - produce semilavorati da colata continua (in particolare blumi, bramme e billette) per un totale, stando alle stime '97, di un milione e 300mila tonnellate all'anno. E, come detto, fa utili e assunzioni: ultimi arrivati, 59 vecchi cassintegrati di Campi. Il mercato non manca (tra i maggiori «clienti» italiani ci sono gli altri stabilimenti del gruppo) e il prodotto, acciaio al carbonio, microlegato - assicura l'ingegner Alberto Galli, il direttore - è di qualità elevata.

Perché allora smantellare? E qui la storia si complica. Perché c'è, sì, il piano per gli insediamenti produttivi. C'è la volontà dell'amministrazione comunale di dare un volto nuovo alla città. Ma c'è anche, o anzitutto, un problema di inquinamento. La legge regionale, in vigore dal '96, per le emissioni atmosferiche impone dei limiti assai restrittivi. Per il capannone dell'altoforno, ad esempio, tre milligrammi di polveri di ghisa al metro cubo, contro i dieci previsti dalla normativa nazionale per gli ambienti di lavoro. Un limite che le «Acciaierie» non rispettano. E che, afferma il responsabile dello stabilimento, «è impossibile da rispettare». Ma anche un limite niente affatto vessatorio, assicura il vicesindaco piduista di Genova, Claudio Montaldo. Per di più lo stabilimento - 24 ore su 24 di lavoro per 365 giorni all'anno, Natale, Ferragosto e primo Maggio compresi - è immediatamente a ridosso delle case e dà su una delle vie più trafficate, e rumorose, del-

Gen

Lavoro e ambiente
si sfidano
a via CorniglianoDALL'INVIATO
ANGELO FACCINETTO

la città. E la Provincia, che ha delegato in materia, ha diffidato l'azienda imponendole di rientrare nei limiti. Il termine è scaduto recentemente, con un nulla di fatto.

Così la questione ambientale si intreccia sempre più a quella urbanistica e a quella occupazionale-industriale. Al ministero dell'Industria, tra proprietà, enti locali e sindacato, il confronto è già in corso da tempo. Ma l'intesa ancora non c'è.

Emilio Riva la sua idea ce l'ha, chiara. E non la nasconde. «Ho preso l'acciaieria nell'88 - accusa - e tutti i problemi sono usciti solo da quando è diventata privata. Io comunque sono disponibile a tutte le soluzioni: se non mi vogliono me ne vado». Purché paghino, s'intende. Con un avvertimento, però. Anzi, due. Primo: «il problema occupazionale che si aprirà è di chi mi vuol mandar via, non mio». Secondo: «deve essere chiaro che le due banchine, quelle, non le mollo». Sì, perché annessi allo stabilimento ci sono anche due moli, dove le navi scaricano il minerale e caricano i semilavorati prodotti. In caso di dismissione dell'acciaieria, utilizzati come normali terminali, possono valere oro. Una strategia diversa - sostengono alla Fiom - da quella perseguita dall'imprenditore nel passato. Anche perché dopo l'88, Riva ha comperato anche l'Ilva di Taranto. E adesso Cornigliano non gli è più indispensabile. Così, anziché cercare una soluzione ai problemi ambientali, preferisce dettare le condizioni per abbandonare il campo. Senza dimenticare di far sapere che in questa operazione un 400 prepensionamenti non gli sarebbero sgraditi. Nonostante il sindacato vada ripetendo che questa, ormai, è una strada chiusa.

Anche Comune, Provincia e

Regione la loro idea ce l'hanno. Altrettanto chiara. «La fabbrica - dice Montaldo - si trova in una situazione di sofferenza per ragioni ambientali e solo la trattativa in corso consente questa fase di transizione». Cioè se funziona senza rispettare le norme - par di capire - è perché il suo destino è comunque segnato. Tanto più che Riva non è disposto a investire. E che, ad ogni modo, entro il 2007, secondo una direttiva comunitaria, tutti gli impianti dovranno essere riautorizzati attraverso una valutazione di impatto ambientale. Quindi se si deve smantellare tanto vale pensarci subito. Ma per fare che? «Stiamo assistendo ad un buon trend dell'attività portuale - spiega il vicesindaco - siamo nelle condizioni di dar vita ad attività di logistica e di manipolazione». L'area delle acciaierie - di proprietà demaniale - è servita da tre banchine e può contare su un sistema di infrastrutture pressoché unico. Dalla ferrovia all'autostrada all'aeroporto, tutto nel raggio di poche centinaia di metri. «Una piattaforma ideale per imprese che guardano ai mercati europei e mediterranei» - sostiene ancora Montaldo. Che si dice convinto che attività di questo tipo possano portare ad un saldo occupazionale pari a quello di oggi. «Come minimo». E poi c'è sempre il ragioniere, che si è detto impegnato a potenziare le lavorazioni a freddo della contigua Icni.

Fin qui le intenzioni. Ma le garanzie? A chi ci lavora stringe il cuore l'idea che i forni possano essere spenti per sempre, anche se tra gli operai c'è chi spera in una pensione prima del tempo. Dispiace all'ingegner Galli - «sarebbe un peccato» - che ricorda gli investimenti fatti dall'azienda. «Soprattutto per l'ecologia, 70-80 miliardi, tutti documentati».



ova

Donatello Brogioni/Ap

d'acciaio



DALL'INVIATO

GENOVA. Esci dall'autostrada - uno dei tanti svincoli micidiali di Genova (questo, direzione Aeroporto, è per metà in galleria) - e ti aspetti il mare. Invece davanti, a chiudere l'orizzonte, a filo delle prime case dalle alte imposte socchiusse, tre capannoni - enormi - color ruggine, il colore del ferro e del fumo. Gli elettrofiltri per l'abbattimento delle polveri - spiegherà poi il direttore dello stabilimento. Costo, dieci miliardi l'uno. Necessari per rendere compatibili, per quanto possibile, fabbrica e case, acciaio, carbone e biancheria stesa. Poi, appena dietro, i camini delle cokerie, le ciminiere - altissime - da cui vedi uscire solo sbuffi tenui di vapore. E i castelli fantastici fatti di scale, tubi, putrelle, lamiera al posto del castello - vero - che cinquant'anni fa dominava «la più bella spiaggia del Ponente», (sostituita da banchine di cemento, binari, gru). E l'altoforno, i silos, i gasometri, torri di complemento sulla rotta per l'aeroporto (contiguo).

Comprese le banchine, compresa l'Imi - dove però si lavora - «a freddo» - le Acciaierie ex Ilva di Emilio Riva cingono d'assedio Cornigliano. E a ricordare cosa doveva essere qui una volta, oltre agli anziani e a

La Scheda

Partita aperta tra la città e il governo

qualche vecchia cartolina, resta solo la settecentesca villa Bombrini. Splendente nel suo recente restauro, tristissima nella sua ubicazione, chiusa com'è tra muraglioni, fumi e gasometri.

Così i termini della questione che in questi mesi sta tenendo banco tra Genova e Roma e sulle pagine dei giornali si comprendono al volo. Non è solo un problema di strategia industriale. Da una parte c'è lo stabilimento che produce, dà lavoro e - ad eccezione del '96, anno particolare per il blocco dell'altoforno, che ha chiuso con un disavanzo di 43,6 miliardi - fa utili. Dall'altra la città con le sue istituzioni. Che spera di riconquistare una fetta di orizzonte. Che

pensa a costruire il suo futuro post-industriale e sogna un rilancio fatto di turismo culturale e di attività produttive, ma meno inquinanti. E, soprattutto, meno inquinanti. «In certi momenti sembra di vivere all'inferno» - dice un signore che, «Secolo XIX» in tasca cappello estivo in testa, transita per via Cornigliano. («transita», perché il passo è troppo lungo, il cammino è troppo affrettato perché la sua possa essere definita una passeggiata).

«Se tieni le finestre aperte non senti niente e non riesci a respirare, se le chiudi i vetri vibrano e non riesci a fare niente». Non che sia tutta colpa dell'acciaieria, certo. Il grosso dei camion carichi di blumi e billette (le barre d'acciaio di dimensioni diverse che si producono qui) raggiunge l'autostrada senza neppure passare per il centro del quartiere. Ma la fabbrica è un simbolo, e la strada è quasi perennemente intasata di mezzi pesanti. E poi, comunque, l'inquinamento mica se lo inventano loro. Né quello atmosferico - basta ricordare il braccio di ferro in corso tra uffici della Provincia e proprietà - né quello acustico. Secondo i dati recenti di un'associazione ambientalista, via Cornigliano sarebbe la strada più rumorosa d'Italia. Secondo la tabella, anch'essa recente,

pubblicata dal primo quotidiano cittadino, questa sarebbe «soltanto» la quarta nella graduatoria delle zone più trafficate della città. San Fruttuoso, Albaro, Sampierdarena stanno peggio. Ma per chi ci vive è comunque un tormento. E poi, a chi non piacerebbe una città più silenziosa, più pulita e, anche, più ricca, con più lavoro?

«Può darsi benissimo» - dice l'ingegner Alberto Galli, che delle Acciaierie di Cornigliano è il direttore - che uno stabilimento del genere possa dar fastidio. Gli studi che ci hanno fatto vedere parlano, per quest'area, di darsene, prati. Cose che possono far presa sull'opinione pubblica. Ma la dismissione delle acciaierie provocherebbe problemi enormi. Anzitutto creerebbe un problema occupazionale che a Genova è più grave che altrove». E nella sua voce c'è quasi un'implorazione: aiutateci a non far chiudere.

Una richiesta che per una volta vede management e operai dalla stessa parte. Le promesse non bastano a nessuno. E a sentire la gente che passa (e abita) da queste parti, che attraversa le arcate del «ponte sbagliato» (un viadotto ferroviario costruito durante il fascismo, ma mai utilizzato a causa delle lendenze, eccessive per la potenza dei locomotori del-

l'epoca), le perplessità non sono da poco. Il miraggio della tranquillità e i posti di lavoro a rischio.

«Non è possibile mettere adesso la gente in cassa integrazione o in lista di mobilità, e aspettare soluzioni che possono arrivare tra cinque, sei, dieci anni».

A Genova le esperienze amare dal punto di vista occupazionale, in questi anni, non si contano. Così qualche ex operaio ti racconta della Erg, che se ne è andata da Figino perché occupava troppo poche persone in rapporto alla superficie. Sono passati vent'anni e al suo posto non c'è ancora niente: niente posti di lavoro e identica superficie occupata. E niente è stato fatto sull'area delle fonderie di Mulredo o quelle di Pra. E poi l'Ansaldo, ridimensionato del 50 per cento, la Fincantieri. Tutti precedenti che agli esponenti del consiglio di fabbrica delle Acciaierie non consentono sonni tranquilli. E mettono sul chi vive gli abitanti della zona.

«Se se ne vanno bisogna chiedere impegni precisi su tempi e prospettive della reindustrializzazione» - dice un componente della Rsu. «Altrimenti...». Altrimenti si finisce assistiti. E questo non lo vuole nessuno.

A. F.

Dispiace ad Armando Tiragallo, leader Fiom nella Rsu, l'organismo sindacale che ha preso il posto del vecchio consiglio di fabbrica. E dispiace ai lavoratori che affollano il Bar Stadio al cambio del turno. Ma Tiragallo e compagni, soprattutto, sono allarmati. È vero che dopo la privatizzazione gli organici sono diminuiti e i ritmi di lavoro sono aumentati - fino a «diventare forsennati» (come dice un lavoratore,

«sindacalista della vecchia guardia») - tanto che si fanno 18 colate al giorno contro le 7-8 di prima. Ed è anche vero che il sindacato ha perso la sua forza contrattuale. Ma il problema è quello delle alternative. Mentre finora ci sono solo impegni, e gli impegni non bastano. Tanto più che qui la paga è buona, sopra la media. Un milione-otto un milione-nove per un turnista neoassunto che diventano

Gli stabilimenti ex Italsider di Cornigliano passati nel 1988 al gruppo Riva

due milioni e quattro con dieci anni di anzianità. Così nel corso dell'ultimo incontro al ministero, il sindacato ha rotto. «Per noi» - spiega Tiragallo - la questione prioritaria è la soluzione del problema occupazionale. Perché ci hanno spiegato che con la chiusura dello stabilimento ci guadagnano tutti. Ci guadagna Cornigliano. Ci guadagna Riva che prende i soldi e ristruttura la produzione del suo gruppo. Ci

guadagna la città che recupera aree ed acquista in immagine. Non ci possono rimettere solo i lavoratori che ci sono dentro. Nessuno può presentarsi con un piano che ci tratti come scorie radioattive». Il timore del sindacato è che la gente finisca in cassa integrazione o in lista di mobilità in attesa di sbocchi occupazionali che possono arrivare dopo cinque, sei, dieci anni. In una città che, al momento, di opportu-

unità ne offre poche. Mentre la fabbrica con un po' di buona volontà potrebbe essere resa compatibile con le esigenze ambientali. E restare. Tanto che Susanna Camusso - responsabile siderurgia della Fiom nazionale - afferma ancora «di non ritenere la chiusura l'unica soluzione possibile». Intanto, in attesa del piano industriale, Montaldo assicura. «In questa operazione - dice - ci siamo dati due vinco-

li: bilancio occupazionale (almeno) in pareggio e tutela dei lavoratori nella fase di transizione». Mentre per traghettare l'area verso la sua destinazione futura verrebbe costituita una società ad hoc, a capitale misto con Iri, Gepi ed enti locali. E con compiti ben definiti: dismettere, riconvertire, reindustrializzare. Senza ripetere l'esperienza di Campi. Per gli operai di Genova ancora oggi uno spettro.

L'Intervista

Michel Albert



Jerry Lampen/Reuters

L'economista e consigliere della Banca di Francia vede rischi immensi ma è convinto che l'unione rilancerà il modello "antiamericano" che è la forza del Vecchio Continente

«Maastricht salverà pure l'Europa sociale»

Maastricht e la moneta unica europea sono l'unica possibilità che ha l'Europa di rispondere al «tradimento del capitalismo renano». Di quel capitalismo che rappresenta il modello sociale europeo, la partecipazione al posto dell'autoritarismo del profitto, il mercato come mezzo e non come fine, l'efficienza al servizio di un maggiore benessere diffuso. Sì, d'accordo, ma come la mettiamo con il conflitto appena rattoppato ad Amsterdam? Di una cosa è sicuro Albert: non emergerà una scelta liquidazionista della moneta unica. Michel Albert non è un economista pur essendo stato ispettore generale delle finanze francesi. Non è un finanziere classico pur essendo stato presidente dell'Assurances Générales de France. E non è un banchiere centrale pur facendo parte del consiglio della politica monetaria della Banca di Francia dal 1994. È un po' tutte queste tre cose insieme. Alcuni anni fa scrisse un libro poi diventato molto famoso, «Capitalismo contro capitalismo», pubblicato in 19 lingue (in Italia dal Mulino) nel quale celebrava «la doppia superiorità del capitalismo che nasce nella valle del Reno». Il capitalismo renano, spiega, si è sviluppato in una culla molto ampia, una culla continentale che comprende Germania, Svizzera, Austria, Benelux, Francia e il centro-nord dell'Italia. I punti di forza rispetto al capitalismo anglosassone sono la maggiore efficacia dal punto di vista economico e la dimensione più ugualitaria dal punto di vista sociale.

Oggi vede rischi immensi per l'Europa. Ricorda Michel Albert che dal febbraio 1997 alcuni operatori sui mercati finanziari hanno cominciato a scommettere sull'ipotesi di un rinvio della moneta unica. Le conseguenze sono state l'immediato rialzo del marco e dei tassi di interesse di mercato. Per la Germania questo significa, dice ancora Albert, «che l'attuale condizione di bassa competitività rischia di peggiorare brutalmente e la disoccupazione pure. Di nuovo risulterebbe frenata la crescita economica e più che mai la Germania apparirebbe come un paese socialmente e politicamente diviso nelle stesse ragioni che costituiscono l'identità nazionale».

Come spiega che i mercati non abbiano però proseguito su quella strada, non abbiano sostanzialmente accompagnato le divisioni tra governi e banche centrali sull'Euro o le polemiche su chi parteciperà o meno alla moneta unica con manovre speculative su questa o quella valuta?

«Semplicemente con il fatto che confidano nella nascita dell'Euro. La risposta è scritta nei grafici dei tassi di mercato sui titoli a dieci anni emessi dai diversi stati. Dall'autunno 1995 lo scarto tra il titolo tedesco e il titolo francese si riduce. Da quando è stato più chiaro il calendario dell'Euro le due curve si toccano per poi procedere insieme, cosa che succede ormai da un anno. Lei è italiano, guardi qui che cosa è successo ai titoli italiani: nel primo trimestre 1996 i tassi a dieci anni superavano in media il 10,5%. Alla fine di quell'anno si trovavano tre punti secchi sotto. Non è altro che il risultato della fiducia dei mercati nella politica di rigore del governo Prodi, ma anche delle anticipazioni più favorevoli all'ingresso dell'Italia nella moneta unica».

Eppure governi e banchieri centrali temono che prima o poi la speculazione si scateni in grande stile. Si parla di un anticipo delle decisioni sulle parità di conversione valute nazionali-Euro, il che vuol dire anticipare la decisione su chi farà parte dell'unione monetaria e chi no. Qual è la sua opinione?

«Il problema che abbiamo di fronte come paesi e come banche centrali è quello di rispettare il Trattato di Maastricht. La moneta dovrà partire il primo gennaio 1999. Quanto a ipotesi di accelerazione direi che bisogna aspettare la conclusione del vertice di Amsterdam. Quel che è certo è il ruolo delle banche centrali le quali devono giocare fino in fondo la partita della credibilità. Non possono permettere che si indebolisca questa credibilità. Se le preoccupazioni per soprassalti speculativi sono attualmente diminuite è perché le banche centrali sono credibili».

Con la vittoria socialista quanto sono cambiate in Francia le strategie europee?

«Chiaro che il primo ministro Jospin ha detto cose nuove, ma le ha dette all'opinione pubblica, ai giornali.

Bisogna vedere come si tradurranno in politica concreta naturalmente a partire dagli incontri di Amsterdam e poi come si tradurranno in precisi atti legislativi. È troppo presto per dire che cosa succederà».

Che cosa si può a questo punto prevedere per l'Europa?

«Il dilemma di fronte al quale ci troviamo può essere sintetizzato in questo modo: svolta brusca verso politiche di tipo nazionalistico o rilancio europeo, un sussulto verso l'unificazione. E chiaro che non vedo in Germania prevalere tentazioni né nazionalistiche né razziste sulla scia del Fronte Nazionale di Le Pen. Così come non vedo da parte dei governi oggi in carica in Europa ipotesi di rilancio dell'economia fondate su una crescita dei salari o a carico dei bilanci pubblici. Ma si deve fare i conti con opinioni pubbliche sempre più diffidenti, sempre più critiche nei confronti del finanziamento delle politiche comuni europee, dai sostegni all'agricoltura all'uso dei cosiddetti fondi strutturali che sono importantissimi, decisivi per paesi come Portogallo e Spagna. Vedo che in Germania, però, è sempre più forte un'opinione che mette in discussione il modello tedesco di economia sociale di mercato. È una nuova destra incarnata da persone come il nuovo presidente della Daimler-Benz Schrempp o il giovane presidente della Compagnie Suisse de Réassurance Mülleman. Sulle loro posizioni si ritrova una parte del padronato, specie delle aziende di minore dimensione, la gran parte della stampa economica e i quadri provenienti dalle *business school* americane i quali non vogliono che arricchirsi e far carriera in fretta. Il loro obiettivo è limitare il potere dei comitati di impresa fondati sulla partecipazione dei lavoratori, la massima flessibilità del lavoro, l'individualizzazione dei salari, la rapidità di reazione dei manager. Ciò che sta cercando di fare il cancelliere Kohl è proprio di adattare il modello tedesco senza sacrificare i principi dell'economia sociale di mercato. E questo attraverso l'unione monetaria europea».

Questo sarebbe lo scenario ottimistico, il soprassalto europeista?

«Esattamente. Se la Mitsubishi, la Toyota o la Unilever hanno detto qualche mese fa all'allora governo Major che nel caso in cui la Gran Bretagna insistesse nel tenersi fuori dall'unione monetaria sarebbero stati costretti a orientare i loro investimenti nell'Europa continentale, se la Ford ha annunciato che fermerà la produzione di Escort in Gran Bretagna spostandola in Germania e Spagna, allora vuol dire che gli svantaggi degli alti salari sono compensati dalla più alta produttività dei lavoratori tedeschi pagati con salari doppi rispetto ai loro colleghi inglesi. E la produttività ha a che fare con il modello di relazioni sociali e aziendali».

Nel suo libro «Capitalismo contro capitalismo» lei difese la stagione dorata della Germania capace di creare lavoro e benessere contro il capitalismo d'azzardo americano e il capitalismo ingiusto della Gran Bretagna. Oggi però in Germania ci sono più di 4 milioni di disoccupati e gli Stati Uniti filano liscio al settimo anno di crescita con una disoccupazione ai minimi storici. Come difende adesso le sue ragioni?

«Immaginavo un arretramento della Germania in tempi molto più lunghi. La ragione è stata nell'accumulo di due fattori: i costi dell'unificazione tedesca e la rigidità nelle condizioni dell'impiego. Ma attenzione a dare per scontato che la Germania non ce la farà. Attenzione a sostenere che il modello renano è morto. Innanzitutto perché rinasce in Olanda che ha la moneta più forte d'Europa, tassi di interesse e inflazione più bassi, crea lavoro con il 35% di posti a tempo parziale contro il 15% tedesco e garantisce il salario minimo più elevato del mondo. Ci hanno messo quindici anni, sempre con l'ok dei sindacati. La struttura del capitalismo olandese è tipicamente renana: partecipazione incrociate banche-imprese, consenso sociale nelle imprese e fuori, salari - oggi - moderati. Credo che oggi anche la Germania paghi una condizione restrittiva generalizzata: se si trova in difficoltà con il deficit pubblico è anche perché tutti i paesi europei si sono messi a correre, il più tardi possibile, verso la riduzione del loro deficit con il risultato che ognuno aggrava con i propri i problemi dei vicini».

Antonio Pollio Salimbeni

LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

AMERICA

AMERICA table with columns for stock symbols and prices.

EUROPA

EUROPA table with columns for stock symbols and prices.

ASIATICO

ASIATICO table with columns for stock symbols and prices.

AFRICA

AFRICA table with columns for stock symbols and prices.

ALTRI

ALTRI table with columns for stock symbols and prices.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

BILANCIATI

BILANCIATI table with columns for bond symbols and prices.

AMERICA

AMERICA table with columns for bond symbols and prices.

EUROPA

EUROPA table with columns for bond symbols and prices.

ASIATICO

ASIATICO table with columns for bond symbols and prices.

AMERICA

AMERICA table with columns for bond symbols and prices.

EUROPA

EUROPA table with columns for bond symbols and prices.

ASIATICO

ASIATICO table with columns for bond symbols and prices.

AFRICA

AFRICA table with columns for bond symbols and prices.

ALTRI

ALTRI table with columns for bond symbols and prices.

17SPC10A1706 ZALLCALL 12 20+25:01 06/16/97 M

+



+

+



Martedì 17 giugno 1997

4 l'Unità

LE IDEE

**Liberalismo,
nove «saggi»
in soccorso
del cittadino**

Due settimane fa, a Napoli, (convegno organizzato da «Liberal») il termine liberalismo e una lunga serie di concetti ad esso legati, hanno tenuto banco per quattro intere giornate. Sono intervenuti in nome di quella parola persone molto diverse tra loro, si sono confrontate, il più delle volte sconstrate, persone che pur dicendosi tutte liberali, hanno manifestato una visione del mondo, della politica e dei diritti nella società dell'oggi e del prossimo futuro, così distanti tra loro da far temere che la parola stessa coltivi per vocazione l'ambiguità o esprima una sorta di super-concetto adattabile a molte diverse realtà. Di fronte al fervore intellettuale sulle sorti delle libertà che sembra animare chiunque abbia un microfono a disposizione, e di fronte a una insospettabile e variegata moltiplicazione di studi sul liberalismo che accompagna il trapasso del secolo, cosa c'è di meglio di un'antologia che raccoglie, appunto sul liberalismo e il concetto di libertà nei moderni, i saggi e le analisi di alcuni fra i più autorevoli interpreti del liberalismo? Gaetano Pecora, docente alla Luiss di dottrina dello stato, ha raccolto in un libro («La libertà dei moderni», Dunod editore, lire 35 mila) gli scritti sull'argomento di Aron, Berlin, Bobbio, Calamandrei, Dahrendorf, Einaudi, Hayek, Salvemini, Sartori, centrando l'obiettivo più importante per il lettore confuso e stordito dell'oggi: ossia la possibilità di una seria e esauriente disamina storica e filosofica dei concetti di libertà che si confrontano nella società moderna. Alla fine della lettura, si avrà qualche strumento in più per discernere sia quello che il liberalismo non ha nulla a che vedere, sia quello che con questo concetto ha a che vedere, ma che può portare a soluzioni distanti tra loro. Intendiamo: che il termine liberalismo si diffonda, è solo un bene. Come è un bene che la società aperta dei duemila tutti la vedano «inevitabilmente» fondata sui principi liberali. Il problema, o meglio i problemi, nascono quando i principi affrontano i grandi temi posti dal mercato e dalla globalizzazione. In questo caso «l'ancoraggio» culturale non sarà mai una zavorra, ma l'unica chance per trovare soluzioni sagge.

Quel gran teatro chiamato politica dove può sempre spuntare un Goebbels

Uno scritto del presidente ceco Václav Havel sul rapporto tra finzione scenica, drammaticità e arte di governare. Un sistema di segni che rivolge la parola all'essere umano come ad una totalità. Un dato ambiguo e ingannevole: chi possiede il senso della teatralità può muovere verso opere grandi, ma può anche sollecitare le passioni e i peggiori istinti della gente.

E che cos'è veramente la politica? La definizione tradizionale ci risponde che essa è la cura degli affari pubblici, la cura e la loro gestione. Senza dubbio, prendersi cura delle faccende pubbliche, provvedere ad esse e gestirle significa proprio, logicamente, prendersi cura dell'uomo e del mondo in cui l'uomo vive. E ciò significa comprendere l'uomo e percepire tutte le dimensioni della sua auto-comprensione nel mondo.

Non so immaginare come un politico possa essere tale senza che percepisca anche la dimensione drammatica di questa auto-comprensione umana; dunque la drammaticità come uno degli aspetti essenziali del mondo, di come l'uomo vede il mondo e, con ciò, anche come uno degli strumenti fondamentali della comunicazione umana.

Una politica che non abbia un inizio, un centro ed una fine, una esposizione e infine una catarsi; che non abbia gradualità, tensione e suggestività; ma soprattutto quell'andar-oltre con il quale da uno spettacolo concreto su persone concrete si fa una dichiarazione sul mondo come totalità; una politica che non abbia tutto questo è, secondo una mia incrollabile convinzione, una politica castrata, mancante di una gamba, sdentata, e quindi pessima. (...)

Teatro e drama sono segni spazio-temporali. Nello spazio limitato della scena, nel tempo limitato, nell'insieme limitato dei personaggi o degli oggetti e attrezzature, essi dichiarano qualcosa sul mondo come totalità, sulla storia, sull'essere umano e tentano - come eredi di antichissimi rituali - di esercitare una influenza su questo mondo, guardando il mondo e il suo ordine. Il teatro ha, in poche parole, sempre carattere di segno e senza dubbio anche di abbreviazione. La ricchezza immensa e l'articolazione impercettibile viene racchiusa in una cifra lapidaria, che in verità semplifica tutto sul piano dei fenomeni, ma che contemporaneamente tenta di trarre dalla materia dell'universo ciò che è più importante, veramente essenziale e colpisce con una notizia fulminea su questo mondo l'essere umano. (...)

Il teatro è dunque soltanto uno dei modi attraverso i quali si realizza l'assolutamente fondamentale disposizione umana ad universalizzare, ovvero la comprensione dell'ordine nascosto dei cose. Giacché tutto ciò che diremo - e questo vale anche per questa mia riflessione - è contemporaneamente un'irrimediabile e disperata semplificazione delle cose e un tentativo di trarre fuori dal suo corso confuso qualcosa di immanente che non deve essere evidente al primo sguardo.

Il segno drammatico si distingue di sicuro anche per altre cose. Ad esempio per un certo specifico modo di non dire tutto o per una certa varietà di significati; quando nella concreta azione scenica è sempre racchiuso un messaggio o verbalizzato, semplicemente si irrada soltanto dall'atto teatrale oppure è concepito nello stesso atto teatrale. Si distingue poi per avere sempre il carattere di avvenimento limitato nel tempo e nello spazio. Detto altrimenti, è una parte della vita dell'uomo

Ha subito anche il carcere

Il discorso di cui riportiamo a fianco ampi brani (tradotti dal ceco da Růžena Hálová), intitolato «Politica come teatro», viene pubblicato per intero oggi dalla rivista «Crocevia» (Esi, Napoli). Il presidente della Repubblica Ceca lo ha pronunciato all'Amu (Accademia d'arte, musica e spettacolo) di Praga, il 4 ottobre 1996 e non era stato ancora tradotto in Italia. Havel, che ha sessantun anni, oltre che uomo politico è anche apprezzato drammaturgo, nelle cui «pieces» ha un ruolo centrale la lotta dell'uomo contemporaneo con un potere perversamente burocratico e votato all'assurdità. Dissidente «numero uno», è stato per tre volte e in totale per cinque anni in carcere. È stato tra i fondatori di «Charta 77» e del «Forum civico», l'organizzazione di ex dissidenti che ha guidato il paese fuori dal regime totalitario. L'immensa popolarità di cui gode ha alla sua base elementi di carattere morale prima ancora che intellettuale. Pur potendo scegliere gli agi e gli onori di un'emigrazione dorata, Havel non ha mai voluto lasciare il suo paese, affermando che la battaglia democratica dovea vincerla con tutti gli altri.



Václav Havel

Pavel Horejsi/Ap

che si pone come fine il dire qualcosa sulla vita. È certo importante anche la collettività dell'esperienza teatrale; sempre il teatro presume una certa comunità, e l'esperienza di essa è notevolmente favorita da questa condizione o circostanza.

Tutte queste cose, a noi come drammaturghi assai note e per le nostre orecchie quasi banali, hanno di sicuro un loro riscontro anche nella politica. Un mio amico una volta ha detto che la politica è «il tutto concentrato». Lo è la giurisprudenza, l'economia, la filosofia e la psicologia. E lo è in modo assoluto anche il teatro. Il teatro come sistema di segni che rivolge la parola all'essere umano come ad una totalità, rivolgendosi a lui come ad un membro della comunità affermando, attraverso un microavvenimento in cui è racchiuso, qualcosa sul grande avvenimento della vita e del mondo e provocando l'immaginazione e la sensibilità umane.

Non so immaginare una politica che possa avere successo e, a lungo, senza che si renda conto di

questa cosa (...).

La politica è investita di segni anche sotto molti altri aspetti. Se viene il Presidente tedesco poco dopo la rivoluzione a Praga, proprio il 15 marzo, il giorno dell'anniversario dell'occupazione nazista, non deve poi parlare molto; questo stesso fatto parla con una lingua molto chiara: in modo analogo, se vengono da noi il Presidente francese e la signora Presidente del Consiglio britannico nel periodo dell'anniversario degli accordi di Monaco. E se si incontrassero regolarmente - fosse per la prima volta nella storia recente di questa regione d'Europa - nelle piccole città dell'Europa centrale i magnifici rappresentanti di tutti gli stati mitteleuropei contemporanei, se anche non si dicessero un bel niente, il fatto stesso costituito da questi incontri avrebbe un significato di grande importanza sul piano politico. (...)

Tutti questi ed altri «segni» politici (...) davvero assomigliano nel loro carattere più al teatro che a qualsiasi altra cosa. Hanno la lo-

ro individuazione semantica, la loro suggestività, sono lapidarie abbreviazioni che rivelano sempre - sebbene non esplicitamente - una certa sostanziale corrispondenza, hanno la loro cornice rituale, provata mille volte, sperimentata ed accettata da tutti. Affinché un tale o tal altro dibattito politico come segno di una totalità abbia effetto e reciti dunque il suo importantissimo ruolo, di esso si deve essere a conoscenza. Particolarmente oggi, nell'epoca dei mass media, vale il fatto che ciò che non ha la pubblicità dovuta, possibilmente in televisione, non è tutto sommato accaduto.

Chiunque dubitasse dell'importanza dell'architettura spazio-temporale della politica e anche dell'importanza dei segni o dei rituali politici, non potrebbe però negare quella presenza di drammaticità e di teatralità nella politica che è nascosta nella sua dipendenza contemporanea dai mass media. Viviamo nell'epoca in cui per esempio non può diventare Presidente degli Stati Uni-

ti non si tratta soltanto di nazismo o di comunismo. Anche oggi - e addirittura in Europa - sarebbe possibile indicare molti governanti che sfruttano l'immenso strumento teatrale e drammatico resuscitando un nazionalismo cieco e ottuso il cui punto finale è, di regola, rappresentato dalle guerre, dalle epurazioni etniche, dalla crudeltà dei campi di concentramento e dal genocidio.

Si, della teatralità e della drammaticità la politica non farà mai a meno. Ma proprio la teatralità e la drammaticità della politica possono essere anche lo strumento più efficace della sua perversità.

Dov'è il confine? Dove finisce il rispetto legittimo per il carattere peculiare e per la storia di una nazione o per la simbolica dello stato e comincia il giro diabolico delle camicie scure e degli ipotizzatori delle folle? Dove finisce la mirabile arte di rivolgere la parola con tutto il cuore al pubblico e dove comincia la scellerata demagogia o più semplicemente una bugiarda buffonata? Come riconoscere quando la comprensione della struttura drammatica dell'essere umano e della necessità della gente di vivere collettivamente determinati rituali comincia a tramutarsi nella manipolazione grossolana, in un attentato alla libertà dell'uomo e nell'inizio del cammino verso la disgrazia comune? Temo che la scienza moderna non disponga del metodo esatto per riconoscere questo confine. Dunque non esiste altra scelta che contare su costanti così non esatte come il buon senso, il senso del limite e della misura, del gusto, della sensibilità, dell'intuito, della coscienza e della responsabilità.

E qui incontriamo la grande differenza tra il teatro come genere artistico e la dimensione teatrale della politica. Uno spettacolo di fanatici appartiene alla pluralità della cultura, non mette in pericolo nessuno e piuttosto conferma questa pluralità, o co-realizza lo spazio della libertà.

Ma lo spettacolo pazzesco di politici fanatici può ridurre in una disgrazia infinita milioni di persone. (...).

Václav Havel

L'Europa. Le riforme. Un nuovo stato sociale. Una nuova sinistra al centro del futuro.

Aderisci al Pds.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____
Nome _____
Età _____ Professione _____
Indirizzo _____ Tel. _____
Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324.
Per visitare il sito Internet del Pds: <http://www.pds.it>

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Un saggio di Franco Rella analizza gli autoritratti di tre grandi artisti come espressioni di «pensiero in pittura» Van Gogh, quando il filosofo impugna la tavolozza

Da Dürer che si ritrae come Cristo a Rembrandt e al «Campo di grano con corvi». L'arte ha il compito di «salvare» il nostro effimero destino.

Fin dagli anni 70, in posizione di assoluta preminenza nel panorama filosofico italiano, la ricerca di Franco Rella tende ad una proficua contaminazione di pensiero e narrazione, a reperire il punto di intersezione tra concetto e immagine, a comprendere la complessità dell'esperienza in un modello di sapere che non disperda la forza dell'immaginazione. Anche in quest'ultimo libro, in cui più esplicitamente il tema della visibilità del pensiero attinge al mondo della rappresentazione artistica, lo sguardo inquisito di Rella traccia costellazioni di figure, itinerari di senso, percorsi analogici, slittamenti metonimici e condensazioni metaforiche, facendo dialogare tra loro i quadri ammirati nelle pinacoteche e i libri letti con invidiabile voracità.

za biopatica. In questo libro (che contiene anche illuminanti saggi sull'espressionismo e sull'opera di Savinio), si tratta di pensare il tragico con l'arte, di conferire un senso alla verità del dolore, allo scandalo della sofferenza, all'attesa dell'irrevocabile. Proprio laddove la filosofia ha tradito il suo compito, trattando la morte come un mero *mulu*, un'occasione di redenzione dello spirito, dimenticando le cifre esistenziali dell'ombra e del mistero, della passione della notte, omettendo l'elaborazione di una cognizione del dolore.

Il terreno privilegiato di questo *pensare in pittura* è l'autoritratto, che Rella felicemente definisce «l'impudica ostensione di sé», analizzato in tre espressioni paradigmatiche, quelle di Dürer, Rembrandt e Van Gogh. Il

primo, dopo essersi rappresentato nelle vesti ancora auliche di Cristo in pelliccia, si mostra nella sua disarmata nudità, con lo sguardo ormai proteso verso il nulla, in un disegno conservato a Weimar.

Van Gogh affermava che bisogna essere morti cento volte per dipingere come Rembrandt, alludendo soprattutto agli ultimi autoritratti, in cui il pittore si raffigura con un volto intriso di morte, soggiogato da un ineluttabile destino di caducità. Come avevano già intuito Simmel e Rilke, fin dalla nascita la morte è immanente alla vita, alla sua forma interiorizzata, configurandosi come quel vane opaco e irrecusabile che determina la nostra inquietata tonalità affettiva.

Quando a Van Gogh, Rella propone una lettura del tutto origina-



Confini di Franco Rella Pendragon 1997 Pp. 160 Lire 26.000.

le: l'autentico autoritratto, in chiave pressoché testamentaria, del pittore olandese sarebbe il «Campo di grano con corvi», in cui le ali dispiegate dei corvi formano l'iniziale di Vincent prima di uscire di scena, di prendere congedo dal mondo. Sullo sfondo del quadro, le due macchie di sole, destinate anch'esse al tramonto, non sarebbero altro che gli occhi di Van Gogh, ormai inabissati nel buio della morte.

L'arte prende dunque dimora nel *doppio regno* che si dispiega tra vita e morte, tra respiro e spasmo, nella temporalità *patica* dell'esistenza, partecipe di quella stessa inquietudine che, di fronte ai libri della propria biblioteca, ci fa dubitare di poterli leggere tutti. Ma, al di là di questo *timore e tremore* esistenziale, l'arte - come la letteratura - custodisce una risorsa ulteriore, in cui etica ed estetica diventano indiscernibili: quella di trasfigurare nella forma la caducità dell'esperienza, di conferire un signi-

ficato alla pressoché casuale transitorietà dell'accadere, di *salvare* le cose contingenti e, con esse, il nostro effimero destino.

Forse anche questo è un autoinganno, un patetico tentativo di giustificazione intellettuale. Ma - come viene ricordato nel bel dialogo conclusivo - Leopardi ci ha insegnato che senza illusioni non ci sarebbe vita, si avverterebbe soltanto l'eco abissale della morte. Non rimane allora che affidarsi ad una sorta di nichilismo estetico, nel senso novalliano di un'arte come *antropologia progressiva*, uno smalto o una rete tesa sul nulla, così come l'hanno concepito Flaubert e Kafka, Benn e Beckett. Ancora un segno, una parola, una traccia, anche solo un balbettio o un singhiozzo, da sottrarre al nulla e affidare all'interpretazione di un lettore o allo sguardo di uno spettatore, alla fedeltà di un interlocutore, alla memoria di un erede.

Marco Vozza



La Beghina



Madri e sorelle salvezza del prete

Romana Guarnieri

Brava Rosina, perpetua per vocazione, e bravo Piergiorgio che ce ne fa intravedere la non semplice realtà (l'Unità, 11 giu., p. 5), fucilando l'occhio in uno dei buchi neri di quella storia religiosa al femminile, dalle innumerevoli e sorprendenti sfaccettature, che è storia di tutti. Vecchia quanto il mondo. Dico, la storia della solitudine del prete - celebrario in virtù del suo esser uomo perduto, totalmente dato «ad alios» - e delle non poche problematiche, anche gravissime, inerenti alla sua vocazione, alcune delle quali (non tutte), da tempo immemorabile affidate alle mani di donne, rese in un modo misterioso (e umilissimo) «compartecipati» del ministero maschile. Marta, sorella di Maria, affacciata ad accudire l'amico di entrambe. Marta, donna di fede, cui, per prima, dinanzi al fratello morto, Gesù rivela la propria divinità: «Sono io la resurrezione e la vita» (Gv. XI 23).

Perpetua, brutto nome, di manzoniana (crudele) memoria, sinonimo di petulante serva-padrone, dominatrice di un debole, impari al compito, cui si trova suo malgrado a dover rispondere. Non nego che coppie così, meschine anziché no (e anche di peggiori) sian esistite, anzi se ne trovano ancor oggi, oggetto di giusta critica da parte di fedeli coinvolti. Nego che rappresentino la generalità dei casi, assai meglio rappresentata, dal lato donna, da Rosina e compagne, pronte ad assistere con disinteresse, e non di rado segreta tenerezza, uomini sostanzialmente sinceri e generosi, ancorché con i propri limiti e difetti: poveri sprovveduti, in buca per difficoltà sceme, che noi donne gli risolviamo senza troppi strazi. Un tempo ci pensava la mamma, assistita dalla figlia cadetta, dal clan familiare destinata (sacrificata?) ad essere la «bizzoca» del prete-fratello. A idealizzarne la figura si provò Ernesto Renan («Ma soeur Henriette»). La realtà si rivelò meno poetica, talvolta drammatica.

Brutto nome anche quello di bizzoca (pinzochera o beghina), spesso, da noi, attribuito, sin nella novellistica, alla «familiare», comunque sinonimo di pseudo-devota, faccendiera, sempre in combutta col prete pasticione e i suoi giochi di potere. In che modo la sia caduta addosso questa nomea ignoro. Qualche verità dovrà pur nascondere... In un lontano passato ebbe ben altra fama: pia, casta, modesta, consolatrice del dolore, infermiera a domicilio senza stipendio né contributi, ricercata da clero e da laici. Vivendo in perfetta libertà, senza vincoli particolari, sola o in minuscole comunità di preghiera e mutua assistenza il mondo circostante talora le attribui poteri apotropaci. Ne sappiamo qualcosa per il mondo germanico; da noi resta un enigma storico. Ne siamo appena agli inizi anche con questa storia, bimillenaria come quella delle religiose: realtà tutt'altro che insignificante, ancorché difficile da decrittare. Qualche traccia ne resta. Basta volerla scovare. Anche perché la «beghina» implica una scelta di grande attualità, non solo nel campo delle «familiari».

Intervista al teologo gesuita di Civiltà Cattolica che affronta il tema in un saggio dedicato a von Balthasar

Padre Marchesi: «Anche gli atei possono andare in Paradiso»

«L'importante è che la condotta sia retta» aggiunge lo studioso che si rifà alla «teologia della Redenzione». Una visione della salvezza lontana da quella di Sant'Agostino, una scelta ecumenica che si rivolge a tutti gli uomini.

ROMA. Un problema che i teologi di ogni tempo si sono posti è se Dio voglia o no che tutti gli uomini, anche gli atei, siano «salvati» e non condannati per sempre all'Inferno. La questione è tornata in primo piano, con l'opera del gesuita padre Giovanni Marchesi di «Civiltà Cattolica» e docente di Filosofia alla Gregoriana. Il volume, «Cristologia trinitaria di Hans Urs von Balthasar» (Queriniana, pag. 670, lire 80.000), è dedicato al grande teologo svizzero, nato a Lucerna il 12 agosto 1905, e scomparso a 83 anni il 26 giugno 1988, due giorni prima di ricevere la porpora cardinalizia da Giovanni Paolo II. Il suo itinerario teologico è stato piuttosto solitario, tanto che non fu mai chiamato a una cattedra universitaria, forse perché pesò su di lui l'aver fatto parte della Compagnia di Gesù, da cui uscì nel 1950. Ma la sua opera, con particolare riguardo alla Teologia della Redenzione, rappresenta ancora oggi un aspetto peculiare della sua ricerca.

Padre Marchesi, vuole spiegare perché von Balthasar, che lei ha riproposto a quasi dieci anni dalla morte e mentre si celebra con il Giubileo il bimillenario della nascita di Gesù, riteneva l'Inferno «più vuoto che pieno», sviluppando quella «Teologia della speranza e della redenzione» su cui si erano cimentati altri teologi di questo secolo?

«Il tema della speranza, nel Novecento, era stato affrontato già da grandi teologi, come il protestante Jurgen Moltmann e il cattolico Johan Baptist Metz. Ma «Sul principio speranza» ha scritto due importanti volumi, finalmente tradotti in italiano, anche il filosofo marxista Ernst Bloch. Una problematica divenuta viva dopo le tragedie tremende della seconda guerra mondiale e dell'Olocausto e ancora più attuale oggi, mentre guardiamo al Terzo millennio. Balthasar si pone con forza il pro-

blema del destino umano soffermandosi, appunto, sull'Inferno. Ma, con una certa originalità, lo mette in rapporto con l'esperienza drammatica della Croce e della Resurrezione di Gesù Cristo. È Gesù, infatti, che per salvare l'uomo dalla sua lontananza da Dio a causa del peccato, sperimenta questa condizione, scendendo negli inferi per liberare tutti. C'è una bellissima iconografia dell'arte greco-bizantina in cui è rappresentato Gesù risorto e già vestito delle vesti gloriose, mentre discende negli inferi, spezza le catene dell'Inferno, abbattute le porte, prende Adamo ancora dormiente e lo tira su. È la simbologia della liberazione dell'uomo. Perciò, Balthasar, riflettendo sul tema della speranza, si rifà in primo luogo alla teologia del Nuovo Testamento e, in particolare, a San Paolo e a San Giovanni, secondo il quale Dio si è fatto uomo perché ogni essere umano che crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna. E, quindi, anche coloro che «credono di non credere», cioè gli atei, possono avere questa speranza di salvezza. Naturalmente, sta all'uomo fare la sua parte usando la sua libertà. In questa sua visione, Balthasar fa riferimento ai grandi maestri dello spirito ed ai mistici, recependo anche le intuizioni soteriologiche, cioè basate sulla salvezza spirituale dell'uomo, di Péguy, Bernanos, Claudel, ma anche di Edith Stein».

Ma si rifà pure ad Origene, che teorizzò «la redenzione di tutti» e perciò fu condannato dalla Chiesa, mentre si schierò contro Sant'Agostino, per il quale la maggior parte dell'umanità finisce all'Inferno come «massa dannata».

«Balthasar va in una direzione opposta alla teologia agostiniana, che tronca ogni radice alla speranza in una salvezza universale. Si dichiara per una teologia «aperta» alla possibilità della redenzione uni-

versale. Se non vogliamo inciuciare, incrinare la finalità positiva del Cristianesimo, fondato sull'incarnazione di Dio che si fa uomo per salvarlo fino a morire sulla Croce, dobbiamo dare ad ogni essere umano la possibilità di salvezza. Balthasar non nega certo la possibilità di dannazione che permane. Ma all'uomo è dato il dono positivo della libertà e di questo può fare un uso buono o perverso. Ecco perché l'istanza del Cristianesimo di sperare per la salvezza di tutti, atei compresi, ci deve rendere mol-

sciato Balthasar, anche se non ha scritto quell'opera ecumenica a cui stava pensando?

«Vorrei ricordare che, agli inizi degli anni Settanta, Balthasar aveva ricevuto la più alta onorificenza del mondo ortodosso, la Croce d'oro del Monte Athos, dal Patriarca di Costantinopoli Atenagora, con l'attestazione di encomio, perché, con le sue opere sui Padri della Chiesa, aveva contribuito a far conoscere meglio in Occidente la teologia dell'Oriente e la sua ricchezza spirituale. Inoltre Balthasar aveva pensato, nella originaria articolazione della sua *Trilogia teologica*, di concluderla con un ottavo volume, intitolato *Ecumene*. Quest'opera doveva esprimere la visione della *Gloria di Dio*, della «Bellezza di Dio», che hanno Roma, Costantinopoli e Wittenberg, i tre centri storici, rispettivamente, del cattolicesimo, dell'ortodossia e della Riforma. Auspicava che sarebbe venuto un giorno in cui le grandi tradizioni cristiane dell'O-



Cristologia trinitaria di von Balthasar di Giovanni Marchesi Queriniana
pagg. 670 lire 80.000

riente e dell'Occidente - cattolici, ortodossi e protestanti - si sarebbero ritrovate insieme, al di là delle divisioni storiche che permangono, in ciò che hanno in comune, appunto, nella «Gloria di Dio». L'opera non fu realizzata per le difficoltà che emersero negli anni Settanta nel cammino ecumenico, sia in campo cattolico che fra gli ortodossi ed i protestanti. Spetta, perciò, ai cristiani scrivere la nuova storia. E l'appuntamento di Graz può offrire l'occasione per far compiere al dialogo già in atto un salto di qualità.

Alceste Santini

Scientology condannata dall'Antitrust

La Chiesa di Scientology di Cagliari è stata condannata dall'Antitrust per «pubblicità ingannevole». La commissione per la garanzia del mercato e la concorrenza - che per legge si occupa anche di pubblicità - era stata interessata del caso da un consumatore che si riteneva ingannato da un dépliant di Scientology, nel quale si prometteva di poter essere messi in grado di rivelare i segreti dell'«anatomia della mente umana».

Secondo l'autorità presieduta da Giuliano Amato, le lezioni offerte dalla missione religiosa non hanno il carattere scientifico che i destinatari del messaggio potrebbero essere indotti a credere dalla comunicazione pubblicitaria, ma hanno lo scopo di predicare e diffondere la religione di Scientology, fondata da Ron Hubbard nel 1950 negli Stati Uniti e che conta, tra i suoi adepti più noti, anche gli attori Tom Cruise e John Travolta.

Protesta a Gerusalemme



Protesta religiosa in Israele. Ikrema Sabri, capo della chiesa musulmana di Gerusalemme, arringa la folla di palestinesi che s'è radunata davanti al consolato degli Stati Uniti, per protestare, anche con le barricate, contro la risoluzione della settimana scorsa del Congresso statunitense, con la quale Gerusalemme viene riconosciuta capitale indivisa di Israele.

Proposta di legge per limitare la libertà dei gruppi religiosi non tradizionali: colpite le sette ma anche i cattolici

In Russia vita difficile per le «religioni straniere»

Il testo in discussione alla Duma divide in due categorie le confessioni. «Rispetto» solo per la cristiana-ortodossa, l'islamica, la buddista e l'ebraica.

MOSCA. La Duma inizia la sua crociata «laica» contro quelle che definisce le religioni «non tradizionali» della terra russa, e cioè cattolicesimo, chiesa anglicana, presbiteriana, batisti e numerose altre fedi che dai deputati sono ritenute «forestiere» e, quindi, non «meritevoli» di maggiore favore da parte dello Stato.

Il 6 giugno scorso, la commissione per gli affari delle organizzazioni religiose della Camera bassa del parlamento russo ha approvato un disegno di legge, presentato come un'iniziativa per arrestare la diffusione delle sette. Se verrà accolta, la proposta emenderà una delle più vecchie e progressiste legislazioni dell'epoca della «glasnost», varata nel 1990, quella sulla libertà di coscienza.

La norma, che fu anche ratificata dalla Costituzione russa nel 1993, stabiliva che tutte le associazioni religiose sono separate dallo Stato e uguali davanti alla legge. Ora invece il progetto parlamentare prevede l'abolizione del primo capoverso dell'articolo 4, che stabiliva che «non si

ammette qualunque privilegio o restrizione per una o più organizzazioni religiose».

Nel preambolo del nuovo disegno di legge, infatti, si proclama il «rispetto» del parlamento per le quattro religioni tradizionali della società russa - chiesa ortodossa cristiana, islam, buddismo ed ebraismo - alle quali viene assegnata una sorta di «posizione guida». Tutte le altre confessioni, invece, per le quali si usa appunto la vaga definizione di «altre», vengono declassate.

Le religioni, così, sono divise in due categorie. Della seconda, quella «inferiore», fanno parte tutti i gruppi religiosi registrati dallo Stato almeno da quindici anni. «Ma alcuni di questi, presenti in Russia da molti decenni - o da secoli, come i cattolici - hanno rifiutato l'umiliazione di passare l'iter della registrazione, imposto da uno Stato sovietico ateo e totalitario», sottolinea il rappresentante a Mosca del Keston Institute britannico, che studia la vita religiosa nell'Europa dell'Est. Così, secondo il dise-

gno di legge, queste chiese «ribelli» non avranno nessun diritto garantito di possedere o prendere in affitto terreni, di aprire conti correnti bancari, di svolgere attività in luoghi pubblici come scuole e ospedali, di pubblicare libri e periodici.

I gruppi di seconda classe, però, potranno fare domanda per essere ammessi alla categoria superiore, quella «privilegiata». La nuova legge prevede allo scopo un periodo di attesa di quindici anni prima del passaggio di classe, durante i quali una commissione di «esperti di Stato» prenderà in esame la dottrina, l'autenticità dell'insegnamento e quant'altro della congregazione che aspira a entrare nel primo gruppo e potrà bocciare quelle confessioni che saranno ritenute «pericolose per la moralità o la salute dei cittadini».

Se dunque la chiesa ortodossa, i musulmani che sono circa 20 milioni in Russia, i buddisti e gli ebrei che hanno più o meno un milione di seguaci, sono certi di passare l'esame, per gli altri non è così sicuro. D'al-

tronde, c'è chi è convinto che dietro gli sforzi della Duma di dividere la religiosità dei russi in «buoni» e «meno buoni» ci sia, in un modo o nell'altro, la «longa manus» della chiesa ortodossa. Strapotente, legata a doppio filo con la tradizione della terra russa - dal passato impero zarista al regime sovietico - e dominante con le sue poco meno di 20 mila parrocchie, con quasi 120 vescovati, 293 monasteri, oltre 13 mila preti e circa 50 milioni di credenti.

Dagli ultimi sondaggi dell'Università di Mosca si rileva per altro che il 43,3 per cento dei russi si ritiene ortodosso: una cifra enorme rispetto al numero dei credenti in generale, pari al 50,6 della popolazione. Si definisce credente invece il 66,1 per cento dei moscoviti e soltanto la metà di costoro considera «posizione guida» quella della loro dottrina.

Un'affermazione abbastanza esplicita, in perfetta sintonia con il progetto di legge della Duma, è venuta nel marzo scorso proprio dal capo della chiesa ortodossa, il patriarca

Alessio II. In un'intervista al supplemento religioso della «Nezavisimaja gazeta», ha rilevato che «uguaglianza non significa affatto equivalenza o equigrandezza delle confessioni religiose» e che «non si può sminuire il ruolo sociale dell'ortodossia russa e delle altre religioni tradizionali russe, basandosi su un'accezione esagerata del principio dell'uguaglianza».

Se è vero che il disegno della Duma rappresenta un passo indietro sul piano della libertà religiosa in Russia, i cattolici - sostiene Anatolij Krasikov, del Centro studi religione e società - non dovrebbero avere nulla da temere, nonostante gli attriti tra la Santa Sede e il Patriarcato, che hanno portato all'annullamento dell'incontro tra Giovanni Paolo II e Alessio II. La legge ha come bersagli sostanzialmente le sette totalitarie, come «Aum Shinrikyo» e la «Confraternita bianca», che negli ultimi anni del lassismo morale hanno raccolto cinque milioni di proseliti.

Pavel Kozlov

Alla vigilia di Graz, polemiche e accuse

Alessio II: «Ecco perché non incontro Wojtyła»

Alessio II, patriarca della chiesa ortodossa russa, ha spiegato le ragioni che la settimana scorsa l'hanno spinto ad annullare lo storico incontro con il Papa, previsto per il 21 giugno a Vienna, alla vigilia dell'Assemblea ecumenica che si aprirà sempre in Austria, a Graz, il 23 giugno. Alla base del ripensamento, ha detto, c'è la cancellazione di alcune questioni di primaria importanza per la chiesa ortodossa russa, dal comunicato congiunto che era stato preparato in anticipo, da parte della Santa Sede.

Uno di questi «punti» scomparsi riguarderebbe gli Uniani, i membri russi e ucraini delle chiese orientali, che hanno ristabilito la comunione con la chiesa di Roma. «Abbiamo per questo ritenuto impossibile incontrarci ora, ma - ha concluso il patriarca - il dialogo con la Santa Sede andrà comunque avanti».

E sempre a proposito dell'incontro tra il Papa e il patriarca russo, Jean Fischer, segretario generale della Conferenza delle chiese europee (Kek), l'organismo ecumenico (vi aderisco-

Matrimoni misti

Accordo fra Cei e Protestanti

La Cei, i valdesi e i metodisti italiani hanno firmato ieri, presso la sede della Conferenza episcopale italiana, il «Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti in Italia», documento che era già stato approvato dall'assemblea della Cei nel maggio '96 e dal Sinodo delle chiese valdesi e metodiste nell'agosto successivo. Con le firme del cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei, del moderatore della Tavola valdese, Gianni Rostan, e del presidente dell'Opera per le chiese evangeliche metodiste in Italia, pastore Valdo Bencich - l'accordo è operativo.

Giornalisti

«Pregate e date solo notizie vere»

La preghiera è utile a chi fa il giornalista. Lo ha detto l'arcivescovo di Torino, cardinale Giovanni Salardini, incontrando il direttivo piemontese dell'Unione dei giornalisti cattolici. «Se c'è una categoria che ha bisogno di pregare, più ancora dei sacerdoti, è quella dei giornalisti - ha rilevato il presule, aggiungendo che i giornalisti «hanno il dovere di essere competenti e devono preoccuparsi di scegliere notizie vere, tenendo, nei limiti del tempo, di compiere le necessarie verifiche. Ma - ha concluso - siate felici di fare questo lavoro».

Libri

Cattolici tedeschi secondo Fattorini

«I cattolici tedeschi», dall'intransigenza alla modernità (1870 - 1953), è il titolo del libro di Emma Fattorini, che verrà presentato a Roma lunedì prossimo, 23 giugno, presso l'Istituto «Luigi Sturzo», in via delle Coppelle 35. Pubblicato dall'editrice Morcelliana, con la partecipazione del «Goethe-Institut» di Roma, del volume discuteranno Pietro Scoppola, il cardinale Achille Silvestrini, Jens Tetersen e Angelo Bolaffi.


Ebraismo

A Venezia il II Festival

«Ebraismo e psicoanalisi, per interrogarsi insieme sulla vita», è il titolo del secondo festival di cultura ebraica, in programma a Venezia dal 22 al 29 giugno. Testimonianze e dibattiti, performance teatrali, gastronomia kasher e nuovi itinerari ebraici alla scoperta dell'antico cimitero ebraico del Lido, come percorso vitale che ha accompagnato nei secoli un popolo, la sua storia, le sue tradizioni.

no 119 chiese ortodosse e ortodosse) che, insieme con il Consiglio delle conferenze episcopali europee (Ccee), è promotore dell'incontro dei cristiani europei a Graz, lancia accuse pesanti. Fischer se la prende con quanti, parlando del summit (poi saltato) Wojtyła-Alessio, «hanno gettato» invece un'ombra sul principale evento ecumenico del mese e cioè l'assemblea di Graz, in cui 10 mila cristiani ortodossi, cattolici e protestanti di ogni Paese d'Europa cercheranno un'azione comune».

Il risultato di questo comportamento irresponsabile - ha spiegato Fischer - è stato quello di impedire l'incontro dei due principali leader ortodossi, Alessio II di Mosca e Bartolomeo I di Costantinopoli, in preparazione da circa un anno e che avrebbe potuto porre fine alle tensioni interne all'ortodossia». Quando ha saputo che al summit sarebbe stato presente anche Giovanni Paolo II, infatti, Bartolomeo ha deciso di non partecipare né all'assemblea di Graz, né, tantomeno, all'incontro trilaterale.



Avete mai
sentito il suono
della libertà?



SUDAFRICA
il ritmo dell'arcobaleno

Una versione dell'inno dell'AFRICAN NATIONAL CONGRESS oggi inno nazionale del paese.

Una canzone di JOHNNY CLEGG dedicata a NELSON MANDELA. Tutte le sonorità più affascinanti di un popolo e della sua musica.

SUDAFRICA, il ritmo dell'arcobaleno, è il primo CD di una collana ispirata ai ritmi, alle voci e ai suoni senza latitudini della MUSICA DEL MONDO.

l'Unità

Dal 18 giugno in edicola a 16.000 lire
il CD con un fascicolo curato da INTERNAZIONALE

Collegati ad un mondo di sogni, di viaggi, di cultura e divertimento



IL LOUVRE

Scoprire il più grande museo del mondo, le oltre 100 sale e avvicinatevi a tutti i tesori grazie alla più completa guida multimediale oggi disponibile in due CD rom versione PC.

CD rom + fascicolo 30.000 lire.



TOTO L'UOMO E L'ARTISTA

50 minuti di video tratti dai film più famosi, 300 foto del grande attore napoletano, un'intervista inedita alla figlia Liliana De Curtis e un gioco interattivo in CD Rom per PC e Mac.

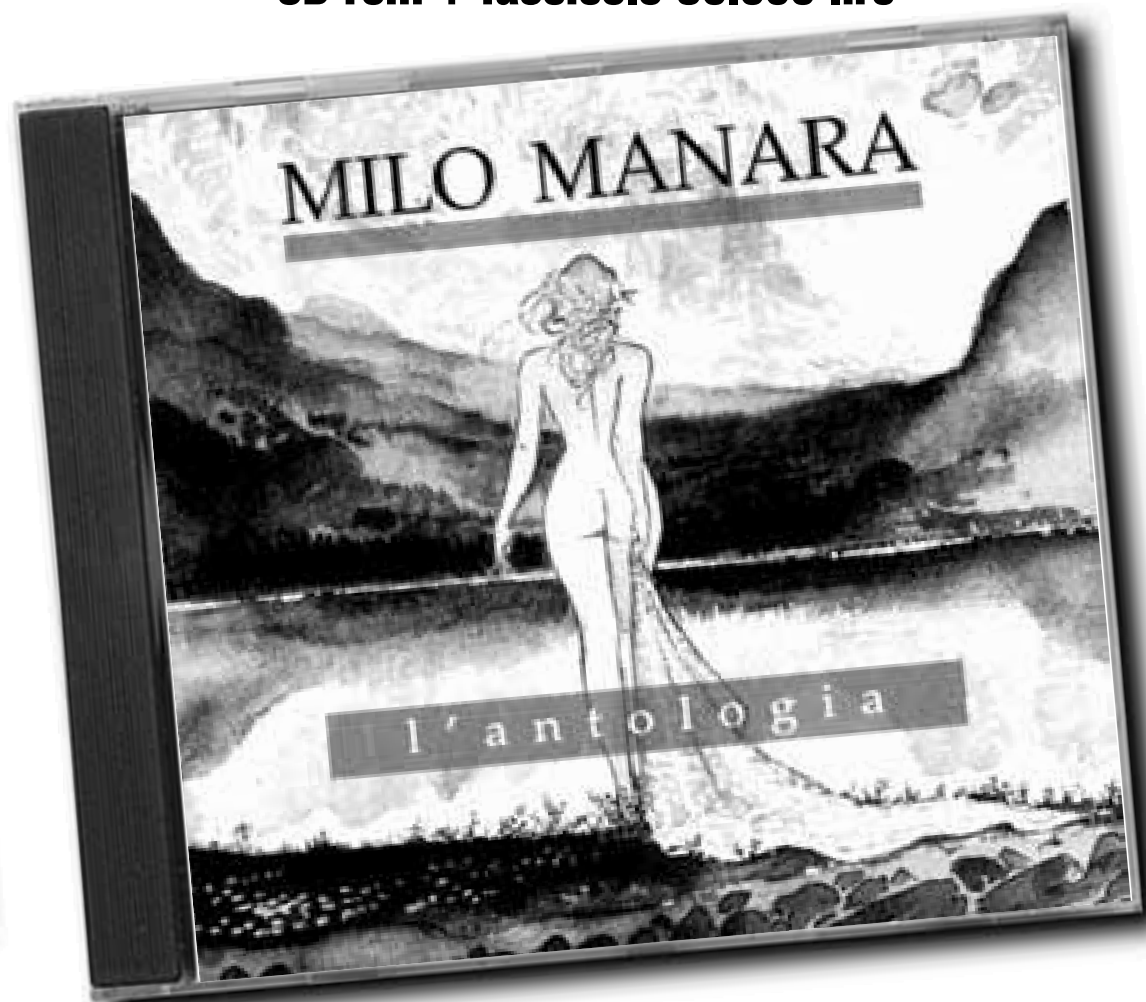
Sito internet [Http://artmedia.reale.it](http://artmedia.reale.it)
CD rom + fascicolo 30.000 lire



VIAGGIO IN FRANCIA

Un viaggio fantastico senza uscire di casa. La Francia, le città più belle, i Castelli della Loira, la raffinata gastronomia.

CD rom + fascicolo 30.000 lire.



MILO MANARA L'ANTOLOGIA

Un fantastico viaggio interattivo attraverso l'opera dell'autore simbolo del fumetto e dell'illustrazione italiana.

CD Rom + fascicolo 30.000 lire

INIZIATIVE EDITORIALI DE L'UNITÀ